



anno 81 n.74 lunedì 15 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicéfalo": tot. € 13,90
l'Unità + € 7,00 Cd audio "8 marzo": tot. € 8,00
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 3,50 libro "Il boom economico": tot. € 4,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Colin Powell e Condoleezza Rice, dopo i trionfali risultati di Putin hanno espresso perplessità: «La nostra impressione è



che con gli avversari non vi sia stato alcun dibattito». (Ansa, 14 marzo). Si consiglia ai due statisti di rivolgersi

a Lucia Annunziata, presidente Rai, per avere notizie sul dibattito politico col Premier alla Tv italiana.

Spagna, vince la pace contro la guerra

Storico successo dei socialisti che tornano dopo 8 anni alla guida del Paese. Zapatero sarà premier. Punite le bugie della destra sulla strage di Madrid e la scelta di Aznar di mantenere le truppe in Iraq

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

MADRID Il nuovo presidente del governo spagnolo Rodriguez Zapatero ieri mattina, ancora semplice candidato, era entrato nel suo seggio tranquillo ed elegante. Aveva preso la scheda e l'aveva infilata nell'urna con composta serenità, accennando solo un sorriso di cortesia alle telecamere, prima di stringere la mano a tutti gli scrutatori.

SEGUE A PAGINA 3

Affluenza record

Il 76,71% alle urne
7% in più
rispetto al 2000

A PAGINA 3

HANNO GIOCATO CON I MORTI

Siegfried Ginzberg

Nell'incertezza, la Spagna non gli diceva bugie, non era parso voler trarre vantaggio dal massacro forzando sulle conclusioni prima di avere gli elementi per farlo. La partecipazione al voto è stata massiccia, e questo conferma che gli elettori tenevano a dire la loro, erano convinti di quel che volevano dire. Il risultato ha apparentemente "punito" la parte sospetta di voler strumentalizzare le proprie certezze. A oltre metà dei voti scrutinati si proiettavano 163 seggi per i popolari e 143 per i socialisti.

SEGUE A PAGINA 2



Sostenitori socialisti esultano dopo i primi risultati sotto la sede del Psoc

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 6 e 7

Russia

Putin ottiene il suo plebiscito

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

MOSCA Il presidente russo Vladimir Putin ha ottenuto il suo plebiscito: con il 69 per cento è stato rieletto al Cremlino. Ma sul suo successo pesano le critiche dell'opposizione che parlano di irregolarità e di elenchi rimaneggiati e le perplessità degli 800 osservatori internazionali sulla campagna elettorale a senso unico. La festa di Putin è stata rovinata dal grande incendio al Maneggio di Mosca nel quale sono morte due persone.

GUERRA A PAGINA 12

Noi & Loro di Maurizio Chierici

CUBA IL MISTERO CARILLES

Prima si sono seduti davanti a Montecitorio, adesso attorno all'ambasciata di Panama: il sit-in di chi oggi protesta potrebbe sventolare l'impegno firmato dal ministro Gasparri. «Sarebbe un atto di superficialità dire che siamo estranei al terrorismo quando colpisce la comunità internazionale. La politica deve avere posizioni chiarissime...». Gasparri annuncia le cose e poi le fa: la riforma Rai è la sua divina commedia.

SEGUE A PAGINA 26

Fassino: in piazza contro il terrorismo e per la pace

Berlusconi dice: «Sì, però non potete essere contro il terrorismo e contro la guerra»

Strage in Israele

Kamikaze dentro l'impianto chimico nel porto di Ashdod: dodici morti



La sorella del giovane attentatore suicida mostra con orgoglio la foto del fratello

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Ninni Andriolo

ROMA «Le manifestazioni di giovedì e di sabato dovranno rappresentare due grandi momenti di unità - spiega Piero Fassino -. La lotta per la pace e quella contro il terrorismo non possono essere messe in competizione tra loro. Devono far parte di un unico e solido sforzo di mobilitazione delle forze democratiche italiane». Berlusconi risponde «sì» all'appello del presidente dell'Anci, rilanciato dal segretario Ds, ma non rinuncia a polemizzare con «la sinistra» che sceglie di partecipare contemporaneamente al-

la manifestazione pacifista del 20 e a quella contro il terrorismo del 18. Il segretario della Quercia non scende sul terreno della polemica. «Oggi abbiamo bisogno della più larga unità - ribatte -. E più larga unità significa unire tutti, sia quelli che non hanno condiviso la guerra in Iraq, sia quelli che l'hanno sostenuta. Anche chi, come noi, ha giudicato quel conflitto un'avventura non ha mai avuto e non ha alcun dubbio sulla necessità di una lotta chiara, esplicita, determinata contro il terrorismo e ogni forma di complicità con esso».

SEGUE A PAGINA 9

Lista unitaria

Riunione con Prodi
Fassino sarà il portavoce

CARUGATI A PAGINA 14

«Corrompere i giudici: un reato devastante»

Oggi con l'Unità inserto di 8 pagine con le motivazioni della sentenza Sme



Italia

MA I RIFORMISTI SONO SOLI?

Alberto Asor Rosa

Uno spettro s'aggira per l'Italia: la «solitudine dei riformisti». Così, ad effetto, il bel titolo di un fondo di Ernesto Galli della Loggia sul «Corriere della sera» (25 febbraio 2004). Gli interventi e le testimonianze si sono sprecati, tutti entusiasticamente d'accordo con Galli della Loggia. Sempre sul «Corriere», gli ex-comunisti Giuseppe Vacca e Biagio de Giovanni, protagonisti negli anni 60 e 70 della ben nota «scuola barese», e l'ex-socialista Luciano Cafagna (29 febbraio). *Noi riformisti, ricattati da chi strilla di più, addirittura!*; e, sia pure con un po' di buonsenso in più, Paolo Franchi (*Nostalgici a sinistra e bambolotti di pezza*, 27 febbraio), mentre Paolo Mieli incita con decisione ad abbandonare gli indugi e a scendere in campo (*Per i riformisti è ora di dare battaglia*, 28 febbraio). Il discorso poi s'è allargato.

SEGUE A PAGINA 27

Domani con l'Unità il libro bianco sulla Bossi-Fini

VIAGGIO AL TERMINE DELL'UMANITÀ

Claudio Camarca

Il testo che segue è tratto dal «Libro bianco sulla Bossi-Fini», in vendita domani con l'Unità

Tutto finisce qua dentro. Le mille parole e le Leggi e i comizi. Vomitati nello scarico fognario rappresentato da un Cpt. Il Centro di Permanenza Temporanea. Gli uomini e le donne e i bambini di cui non sappiamo che farne. I migranti di seconda serie. Quelli senza la fortuna di poter richiedere l'asilo politico. Quelli privi di frustate alla schiena e nemmeno scampati alle pulizie etniche. Il migrante brutto, sporco e cattivo. Approdato da queste parti a lavorare nelle campagne e all'interno del pozzo nero delle fabbrichette generatrici del miracolo economico.

SEGUE A PAGINA 26

Il punto G

CASSANO FERMATO DALLA SOUBRETTE

Gene Gnocchi

Reggina-Roma 0-0 Pareggio prezioso per la Roma in prospettiva Inter-toto contro quella che France Football, poco prima di essere chiuso per manifesta incompetenza, ha definito la squadra più in forma del calcio mondiale: la Reggina. Singolare la tattica adottata da Camolese per fermare Cassano: il tecnico amaranto ha sistemato Stefania Orlando nel cerchio di centrocampo, cosicché il giovane talento giallorosso non si è mai mosso da lì e addirittura al 35' della ripresa è stato ammo-

nito dall'arbitro perché stava limonando selvaggiamente con la nota soubrette.

Lazio-Udinese 2-2 Pareggio in zona Cesarini per i friulani, accolto con grande fairplay dall'allenatore biancoceleste Mancini, che ha talmente apprezzato la direzione di gara di Trefoloni da accompagnarlo alla Cirio dove ha provveduto personalmente a inscatolarlo.

SEGUE A PAGINA 16

Sostieni i DS.
Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.
Per informazioni 06 6711217/218

www.dsonline.it

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattative in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i moduli.

Franco Mimmi

SPAGNA L'attentato di Madrid

Per il leader socialista non sarà difficile formare il nuovo esecutivo le alleanze da stringere sono scritte nei risultati elettorali



Le critiche della destra alla formula di governo adottata dai catalani sono state controproducenti Si annuncia una difficile legislatura

MADRID Grande sconfitta del Partito popular di José María Aznar, grande vittoria del Partito socialista spagnolo di José Luis Rodríguez Zapatero. Il Psoe torna alla guida della Spagna come ai tempi di Felipe Gonzalez. Il Pp, invece, in quattro giorni è passato da una previsione di comoda vittoria o addirittura di maggioranza assoluta (ma il 60 per cento degli intervistati diceva pure che avrebbe preferito un cambio del partito al governo) alla perdita di quasi 40 seggi.

Si può affermare che il centro-destra ha pagato il prezzo del suo atteggiamento degli ultimi quattro anni, quando è stato in realtà un partito di destra pura. La strage terrorista che ha gettato nel lutto la Spagna, con la campagna di disinformazione che il governo ha lanciato per evitare che lo danneggiasse nelle urne l'ipotesi di un attentato islamico, conseguenza del suo appoggio alla guerra contro l'Iraq, si è ritorta contro il partito conservatore. Dopo otto anni in cui ha vestito (soprattutto nelle sue stesse dichiarazioni) l'abito del trionfatore, José María Aznar è stato raggiunto dalla nemesis in poche ore, e le urne hanno emesso per lui un verdetto di dura condanna. Anche se non è toccato ad Aznar in persona ma al delfino da lui designato, Mariano Rajoy, incassare il colpo (e questo crea per Rajoy un difficilissimo futuro, poiché mette subito in dubbio la sua appena ricevuta leadership), nessuno dubita sul vero bersaglio degli elettori. Così Aznar lascia non solo un partito che gli deve la sconfitta, ma anche un partito in piena confusione.

Detto ciò, si può aggiungere che per Zapatero formare il governo non sarà facilissimo, ma neppure molto difficile. Nella natura delle cose c'è un'alleanza con la coalizione di sinistra Izquierda

Unida, che aveva otto seggi e che si aspettava di guadagnare qualcosa e invece ha perduto due o tre seggi. Non c'è dubbio che quei voti si sono trasferiti ai socialisti, i quali hanno fatto appello, nella loro campagna elettorale, al «voto utile», ovvero alla raccolta di tutti i voti di sinistra per poter superare il Pp, e ciò comporterà un certo rancore da parte di Izquierda Unida e qualche difficoltà nelle trattative. C'è però, a compensare questa discesa, la grandissima crescita di Esquerra Republicana di Catalunya (i nazionalisti catalani di sinistra), passata da uno ad almeno sette seggi e probabilmente otto. Si riavrebbe così, a livello centrale, la formula di governo adottata in Catalogna dopo le recenti elezioni regionali, la cui sofferza e criticata adozione aveva sollevato tanti dubbi e che invece ieri è stata fortemente confermata dagli elettori. Anche in questo caso si può dire che gli attacchi di Aznar a Erc, per l'imprudente incontro che il suo leader Josep-Lluís Carod Rovira aveva avuto con i terroristi baschi dell'Eta, hanno finito per dimostrarsi controproducenti.

Se per il prossimo presidente del governo la formazione dell'esecutivo non sarà molto difficile, non c'è dubbio che lo sarà invece la legislatura.

Zapatero riceve l'eredità di un paese in una situazione economica discreta ma non buona quanto pretendeva il governo uscente, e dovrà affrontare un futuro nel quale la minaccia del terrorismo si aggiungerà alle difficoltà consuete. Di positivo c'è che, grazie anche alla mancanza di una maggioranza assoluta, si apre la speranza, dopo gli anni arroganti di Aznar, di un ritorno al dialogo, alla costruzione di un nuovo consenso all'interno della società spagnola. La speranza poggia pure sul carattere di Zapatero, che in questi anni di rapporti difficilissimi con Aznar ha saputo affermare la sua immagine di uomo pronto al dialogo e dotato di una ragione di Stato superiore agli interessi di partito. Ma è soprattutto importante, la vittoria del partito socialista, per le conseguenze internazionali. La Spagna, che negli ultimi tempi ne è stata un elemento di rottura, tornerà ad essere un costruttivo pilastro dell'Unione europea, disponibile per una comunità aperta anche allo sviluppo politico e non solo a quello economico. E certamente vi sarà pure una presa di distanza dalla politica di Washington, o per meglio dire da quella di George W. Bush e dalla sua linea della guerra preventiva. Che è all'origine, in fin dei conti, della strage che la Spagna ha sofferto giovedì scorso.

Zapatero pronto a un governo delle sinistre

Sul modello della Catalogna alleanza con Izquierda Unida e Esquerra Republicana



Una giovane al seggio elettorale con la scritta sulle spalle con scritto pace

elezioni e tv

Ma il Tg1 non ha inviato alla sede dei socialisti

Il Tg1 si adegua alla propaganda del partito popolare di Aznar e non dà voce ai vincenti, il partito socialista, pur di oscurare le ragioni della scelta elettorale. Nello Speciale Tg1 andato in onda ieri sera è stato tutto trasmesso dalla sede del partito popolare, facendo apparire un clima di festa per una vittoria inesistente. Il Tg1, infatti, non aveva mandato un inviato nella sede del partito socialista, i vincenti. Così la notizia è stata data dal quartier generale del Pp, il partito avversario, e non è stata trasmessa né una testimonianza diretta, né il commento di Zapatero o altri esponenti socialisti. Eppure già alle otto di sera l'orientamento del voto era chiaro, sembrava già certo alle nove. Nel primo collegamento con il corrispondente a Madrid, Marco Ravaglioli, questo stava cercando di spiegare come il partito di Aznar fosse stato penalizzato proprio per come ha gestito l'informazione sull'attentato, attribuendone la responsabilità all'Eta, quando è stato interrotto. Lo speciale è andato avanti con dibattiti in studio e servizi "precotti" sul terrorismo islamico. Finché, grazie ai collegamenti con Borrelli da New York e Caprarica da Londra, non veniva fuori la realtà, quanto Aznar avesse pagato l'appoggio alla guerra di Bush. A quel punto, in altri due collegamenti Ravaglioli, dalla sede di Madrid, ha dato i risultati. Ma dei socialisti vincenti neppure l'ombra. L'inviato Tura stava ancora a casa dei perdenti.

n.l.

Andalusia, maggioranza assoluta al socialista Chaves

Nelle elezioni amministrative vittoria dell'esponente del Psoe, al suo quinto mandato consecutivo

Leonardo Sacchetti

Il «regno» di Don Manuel continuerà. E, secondo i primi dati, continuerà con la maggioranza assoluta dei voti. Manuel Chaves, onnipotente presidente nazionale del Psoe, da 14 anni alla guida dell'Andalusia, si avvia a iniziare il suo quinto mandato consecutivo. Secondo i primi exit-pool, infatti, il Partito socialista andaluso otterrebbe tra i 57 e i 59 seggi (con un 47,5% di voti), dei 109 a disposizione, nell'ex ospedale delle Cinque Piaghe, sede del parlamento regionale. L'affluenza alle urne, in linea con i numeri nazionali, anche in Andalusia ha toccato cifre molto alte, ben oltre il 68,71% di quattro anni fa.

Il Partito popolare andaluso, con la candidatura di Teófila Martínez, è il grande sconfitto, avendo perso seggi rispetto alle ultime amministrative del 2000: al Pp andrebbero tra i 37 e i 40 seggi (32,8%). Lieve avanzata anche per gli ex-comunisti di lu (Izquierda Unida, 7-8 seggi); stabile (4-5 seggi) il Partito andalustista.

Dunque, salvo sorprese dell'ultima ora,

l'esecutivo regionale di Manuel Chaves, iniziato il 27 luglio del '90, continuerà a governare la regione meridionale della penisola iberica, nel giorno in cui gli spagnoli hanno scelto il loro nuovo premier. Il lungo «regno» di Chaves, nei fatti, ha trasformato l'Andalusia in un feudo socialista. Una sorta di serbatoio di voti che, pur tra alti e bassi, ha retto anche dopo la caduta di Felipe Gonzalez e l'ascesa di José María Aznar a livello nazionale.

Tra i suoi «grandi elettori», il 59enne governatore annovera anche stelle dello spettacolo. Come l'attore Antonio Banderas, originario della città andalusa di Malaga, che pochi giorni fa ha ribadito il suo sostegno a Don Manuel. «Avrà tutto il mio appoggio - ha dichiarato l'attore - ho fiducia nel popolo andaluso che saprà scegliere il Psoe affinché continui lo sviluppo di quel progetto che vede la nostra regione nel posto che più le compete».

Da quando Siviglia e tutta l'Andalusia ospitarono l'Esposizione universale del 1992, infatti, la regione ha vissuto un vero e proprio boom economico, anche grazie al fatto di essere la prima terra d'arrivo per migliaia di

lavoratori extracomunitari, provenienti dal Maghreb. Gli stessi immigrati che, anche in condizioni non proprio legali, hanno sostenuto l'agricoltura locale per più di dieci anni.

La sua sfidante era Teófila Martínez, un'architetto di 56 anni. Volto da fotomodello, la candidata popolare aveva l'arduo compito di intaccare il «regno» di Don Manuel e, in base agli ultimi comizi di questi giorni, aveva scelto di provarci sfidando il candidato socialista sul suo stesso terreno. Anche lei, come Chaves, ha puntato molto su programmi fiscali e abitativi per i giovani e sul ruolo delle donne nell'economia andalusa.

I sondaggi pre-elettorali davano il candidato socialista a un passo dalla maggioranza assoluta e, con i primi dati ufficiali, il destino della Martínez appare segnato. Prima dell'apertura delle urne, la candidata popolare aveva annunciato la sua volontà, in caso di sconfitta, di non ricandidarsi alle prossime regionali: una dichiarazione che agli andalusi, relativamente contenti del «regno» di Chaves, non è proprio piaciuta.

L'Andalusia, una delle regioni più popolate di Spagna (con oltre 6 milioni di elettori),

ha aperto i suoi 10mila seggi senza grossi intoppi. La giornata, tutta all'insegna del dopo 11 marzo, è stata segnata da manifestazioni di protesta contro i popolari, soprattutto nel capoluogo Siviglia e nella provincia di Jaén. Lo stesso Chaves, per arginare i cortei di sabato, aveva criticato tali manifestazioni. I sondaggi e il ruolo *super partes* hanno convinto Chaves a giocare la carta del salvatore della patria, tirandosi fuori dalle polemiche sulla matrice degli attentati. Tattica politica che, in fin dei conti, sembra aver funzionato.

Tra antico e moderno, il voto andaluso è stato sicuramente segnato dai tanti neo-elettori (419.568 giovani, un numero record tra le regioni spagnole), a cui tutti i partiti si sono rivolti per «far entrare - come ha ricordato più volte Chaves - l'Andalusia tra le prime 20 regioni più sviluppate d'Europa». E allora, Don Manuel ha proposto l'azzeramento delle tasse per le giovani coppie meno abbienti, nuovi finanziamenti all'educazione pubblica e un progetto ambizioso: quello di portare gli andalusi in Europa, a testa alta. «Non siamo più l'ultima ruota del carro», amava ripetere Chaves nei suoi precedenti mandati.

ni di sinistra), passata da uno ad almeno sette seggi e probabilmente otto. Si riavrebbe così, a livello centrale, la formula di governo adottata in Catalogna dopo le recenti elezioni regionali, la cui sofferza e criticata adozione aveva sollevato tanti dubbi e che invece ieri è stata fortemente confermata dagli elettori. Anche in questo caso si può dire che gli attacchi di Aznar a Erc, per l'imprudente incontro che il suo leader Josep-Lluís Carod Rovira aveva avuto con i terroristi baschi dell'Eta, hanno finito per dimostrarsi controproducenti.

Se per il prossimo presidente del governo la formazione dell'esecutivo non sarà molto difficile, non c'è dubbio che lo sarà invece la legislatura.

Zapatero riceve l'eredità di un paese in una situazione economica discreta ma non buona quanto pretendeva il governo uscente, e dovrà affrontare un futuro nel quale la minaccia del terrorismo si aggiungerà alle difficoltà consuete. Di positivo c'è che, grazie anche alla mancanza di una maggioranza assoluta, si apre la speranza, dopo gli anni arroganti di Aznar, di un ritorno al dialogo, alla costruzione di un nuovo consenso all'interno della società spagnola. La speranza poggia pure sul carattere di Zapatero, che in questi anni di rapporti difficilissimi con Aznar ha saputo affermare la sua immagine di uomo pronto al dialogo e dotato di una ragione di Stato superiore agli interessi di partito. Ma è soprattutto importante, la vittoria del partito socialista, per le conseguenze internazionali. La Spagna, che negli ultimi tempi ne è stata un elemento di rottura, tornerà ad essere un costruttivo pilastro dell'Unione europea, disponibile per una comunità aperta anche allo sviluppo politico e non solo a quello economico. E certamente vi sarà pure una presa di distanza dalla politica di Washington, o per meglio dire da quella di George W. Bush e dalla sua linea della guerra preventiva. Che è all'origine, in fin dei conti, della strage che la Spagna ha sofferto giovedì scorso.

Il voto avrà conseguenze in campo internazionale La Spagna tornerà ad essere un pilastro della Ue

segue dalla prima

Hanno giocato con i morti

Sul terrorismo gli spagnoli si erano già pronunciati scendendo in piazza. Nelle urne si sono pronunciati contro chi ritengono gli abbia contata troppo facile.

Non era scontato. Quando le urne sono insanguinate dal terrorismo succede in genere il contrario. Il risultato è falsato dal panico, prevale chi promette maggiore sicurezza senza andare troppo per il sottile sulle cause dell'insicurezza. Vince in genere la destra, perché si presenta come più dura nei confronti del terrorismo. Era successo in Israele nel 1996, quando il laburista Simon Peres sembrava avere nei sondaggi 25-30 punti di vantaggio sul suo rivale del Likud Binjamin Netanyahu, e poi 60 vittime di attentati suicidi in poche settimane rovesciarono il risultato. Si era ripetuto nel 2002 quando una serie di attentati a Gerusalemme confermarono Ariel Sharon.

Le bombe di ieri al porto di Ashdod non intervenivano prima di un'elezione, ma hanno avuto un effetto politico: hanno azzerato l'incontro che finalmente si era riusciti a concordare tra il premier israeliano Sharon e il suo interlocutore palestinese Ahmed Qorei, osteggiato dalla destra. Era successo in Russia nel 2000, quando Vladimir Putin fu eletto per la prima volta presidente grazie al terrorismo ceceo. Forse il 69% di voti con cui è stato plebiscitato ieri - «cifra perfetta, gli dà la valanga sperata, ma non al punto da sembrare incredibile», ha detto un commentatore - sono ancora l'onda lunga di quel punto di partenza. Tutti si chiedono se potrebbe succedere anche quando si voterà negli Stati Uniti a novembre, se una sorpresa «terroristica» non sia la carta più sicura per la rielezione di Bush. Ci si ricorda che tirare in lungo le conseguenze di un atto di terrorismo, la presa di ostaggi all'ambasciata Usa a Tehran, aveva favorito la vittoria di Ronald Reagan su Jimmy Carter. Il terrorismo e la confusione non hanno mai fatto bene alla democrazia e alla sinistra. In nessuna epoca e da nessuna

parte del mondo. Sin dal rogo del Reichstag nel 1933, che aveva consentito a Hitler, già cancelliere in minoranza, di conquistare il controllo assoluto in nuove elezioni poco dopo. Il risultato spagnolo sembra sfatare questa maledizione. Non erano un referendum su chi si mostrava più duro contro il terrorismo. Contrapponevano le certezze del governo uscente di José María Aznar che si era affidato senza fiatare alle certezze di Bush e dei suoi consiglieri neoconservatori a Washington sulle origini del terrorismo e il modo più efficace di combatterlo, e i dubbi dei suoi oppositori, condivisi da gran parte dell'opinione pubblica, sull'efficacia delle guerre di Bush rispetto alla bisogna. Nessuno si attende che, se il prossimo ministro sarà il socialista Luis Rodríguez Zapatero, anziché il delfino di Aznar Mariano Rajoy, si smetterà di combattere il terrorismo. Così come non succederà se dovesse andare alla Casa bianca John Kerry al porto di George W. Bush. Ma è prava l'opinione che forse lo potranno fare in modo più efficace, abbandonando i preconcetti che li aveva-

no portati a «forzare», fino a mentire alla loro opinione pubblica, una tesi rispetto alle altre. La critica centrale di Kerry a Bush è di aver indebolito la risposta ad Al Qaida impegnando l'America in avventure che non c'entravano e isolandola. La critica dell'europeista Zapatero all'euroscettico Aznar era di aver indebolito la protezione della Spagna adagiandosi sulla linea di Washington anziché su uno sforzo congiunto europeo. La critica degli elettori al governo uscente è stata, di averli ingannati, prima ancora che aver sbagliato. Il senso comune agli analisti diceva: se è chiaro che dietro il massacro c'è l'Eta basca, alle urne non potrà che trarne vantaggio la destra, il Partito popolare di José María Aznar, che rifiutava non solo ogni «negoziato» con gli estremisti, ma ostentatamente anche solo di «parlare» con la maggioranza degli autonomisti baschi moderati, con discutere con; se invece dovesse risultarvi implicata Al Qaida, gli elettori spagnoli sarebbero costretti a mettere in discussione la decisione del governo spagnolo di «sdrarsi» sulla guerra americana in Irak. Il 90 per cento dell'opinione pubblica spa-

gnola era contraria a quella guerra; ma un'altrettanta solida maggioranza era per la fermezza assoluta contro il terrorismo interno. Ciò che ha fatto saltare gli equilibri è la percezione che il governo, per non perdere le elezioni, avesse voluto sostenere ad ogni costo la tesi che era stata l'Eta, non al Qaida. Di aver privilegiato la tesi più comoda del momento alla ricerca della verità. «Non possiamo votare se non sappiamo chi sono gli assassini. Il governo coi nasconde le informazioni. Ci prendono per idioti», urlavano ieri i manifestanti. Non è detto che si riesca a sapere con certezza come è andata: per piazza Fontana non sono bastati 35 anni. Ora si affrettano a dire che non ne sono sicuri nemmeno a Washington, a cominciare da Donald Rumsfeld che pure aveva avuto tanto peso nel sostenere le certezze del suo presidente sull'Irak. La maggioranza degli spagnoli ha detto di preferire che gli si confessi che a due anni e mezzo dall'11 settembre del puzzle Al Qaida si sa meno di quel che se ne sapeva prima, anziché contrabbandare certezze taroccate di comodo.

Sigmund Ginzberg

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



l'Unità

Con l'Unità a soli 7 euro in più

Segue dalla prima

Poi se n'era andato salutandolo gentilmente la piccola folla che fuori l'aspettava: pochi applausi, piuttosto un brusio di viva simpatia. Mariano Rajoy avrebbe voluto fare lo stesso. Anche lui è un signore di bella presenza, ed è arrivato all'appuntamento elettorale accompagnato dalla moglie. Ma ancor prima che mettesse piede nel seggio è stato brutalmente apostrofato: "Bugiardo!". Non se lo meritava, proprio lui che dal mattino di giovedì era stato l'unico dei leader popolari a non additare un colpevole certo e indiscutibile del massacro di giovedì. Ma pagava il prezzo della precipitazione e della renitenza alla trasparenza dei suoi compagni di partito e di governo. Ancor più severa la sequenza che ha accompagnato José María Aznar, che votava per l'ultima volta nelle vesti di presidente del governo. Il volto grave, la moglie al fianco con il nastro del lutto sul tailleur color avana, Ana Botella stava piangendo di rabbia e umiliazione. Il loro arrivo era stato accompagnato da una salva di fischi e di accuse lanciate a viva voce: "Aznar, la guerra è tua, i morti sono nostri!". All'uscita è andata ancora peggio. La coppia ha dovuto farsi strada a fatica, tra urla di contestazione e cartelli esibiti: "Vogliamo la verità!". Numerosi erano i giovani, forse attivisti, ma anche le signore in età che se l'erano trovato davanti all'improvviso.

Basta questa immagine per spiegare la profonda erosione subita dal Partito popolare e il balzo in avanti del Partito socialista, che ieri sera era tale da assicurargli la vittoria con il 43 per cento dei voti e 164 seggi (contro il 36 per cento dei popolari e 148 seggi)? No, quell'immagine non basta, per quanto possa essere emblematica degli ultimi, drammatici giorni vissuti da questo paese. E' bene sapere che il

Il comportamento sul massacro ha pesato ma l'erosione dei consensi per Aznar era in opera già da tempo

Partito popolare nello scorso dicembre, secondo i sondaggi, aveva dieci punti di vantaggio sul partito socialista e più della maggioranza assoluta dei voti. Un mese dopo aveva, con otto punti di vantaggio, giusta giusta la maggioranza assoluta. Due settimane fa aveva perduto la maggioranza assoluta, pur conservando un vantaggio di quattro punti. Mercoledì scorso, la vigilia dell'attentato, giene

rimanevano soltanto due, e secondo il Psoe non più di mezzo punto, peraltro pericolante. Poi ci sono state le bombe, la perentoria messa sotto accusa dell'Eta, i primi indizi che portavano invece dall'altra parte, verso Al Qaeda, e i balletti del ministro degli Interni, e le mezze marce indietro di Aznar, e le immense manifestazioni di venerdì sera, e poi gli arresti degli islamici, la rivendicazio-

ne islamista: il velo che copriva quei tristi maneggi ha fatto evidentemente in tempo ad essere tolto. Ieri era chiaro: il governo che si ricandidava alla guida del paese aveva dato prova di slealtà verso i suoi cittadini, in uno dei momenti più gravi della storia spagnola. Ma l'erosione del consenso, come abbiamo visto, era in opera da tempo. Il ciclo Aznar era già in fase di chiusura. Gli spagnoli ormai sapevano che quei dati così orgogliosamente esibiti sull'occupazione nascondevano una media di durata dei nuovi contratti di lavoro che non superava i dieci giorni. Sapevano che quelle percentuali di crescita da record europeo (2,4) nascondevano la bolza speculativa del boom edilizio. E negli ultimi tre giorni si sono accorti che era andata in fumo anche l'ultima garanzia

che Aznar, così zelante nell'affiancare Bush in Iraq, vantava davanti al paese: quella di essere il più affidabile difensore della sicurezza e della stabilità del paese. Anche se Rajoy avesse vinto, avrebbe dovuto cambiare registro: meno arroganza, meno autocrazia, più rispetto per gli avversari, meno controllo sui me-

dia televisivi. Avrebbe dovuto ricucire la tela della coesione nazionale, quella che i metodi di Aznar - soprattutto nel corso della seconda legislatura - avevano strappato qua e là.

Toccherà a Rodriguez Zapatero, il socialista che in questa campagna elettorale è apparso l'uomo della "forza tranquilla". L'aveva confermato in questi ultimi tre giorni. L'avevamo visto venerdì nella sede del Psoe, nel corso di una conferenza stampa semideserta. Sapeva già che il governo non la raccontava giusta ma non gli era scappata una parola di troppo: "unità e fermezza", aveva detto. Anche Rajoy e i popolari l'avevano detto. Ma Zapatero, nel breve volgere di queste ore drammatiche, ne è parso l'unico interprete autentico. Ha detto ieri sera nella sua prima dichiarazione, mentre la calle Ferraz, dove ha sede il partito, si riempiva di folla e bandiere: "La mia prima iniziativa sarà quella di cercare l'unità delle forze politiche contro il terrorismo". Si pone l'obiettivo di "dare impulso alla Spagna sociale e di mettere il paese in prima linea sul tema della Costituzione europea". Guiderà un governo improntato a "dialogo, responsabilità e trasparenza", che lavorerà "per la coesione e per la pace". Quanto a lui, assicura che "il potere non mi cambierà".

Com'era previsto, gli spagnoli si sono recati alle urne con grande partecipazione: ha votato poco meno dell'80 per cento, otto punti in percentuale di più che nel 2000. Il soprassalto di senso civico ha premiato Zapatero. L'aumento di affluenza alle urne è stato particolarmente massiccio nel paese basco e in Catalogna. E' probabile che Zapatero debba negoziare con gli autonomisti catalani per governare, anche se gli exit-poll di ieri sera non lo davano molto lontano dalla maggioranza assoluta (che è di 176 seggi, gliene mancavano una dozzina). Ma qualsiasi sia la coalizione di governo avrà il compito di restituire fiducia ad un paese che deve ancora cominciare ad elaborare il lutto dell'11 marzo.

Gianni Marsilli

SPAGNA L'attentato di Madrid

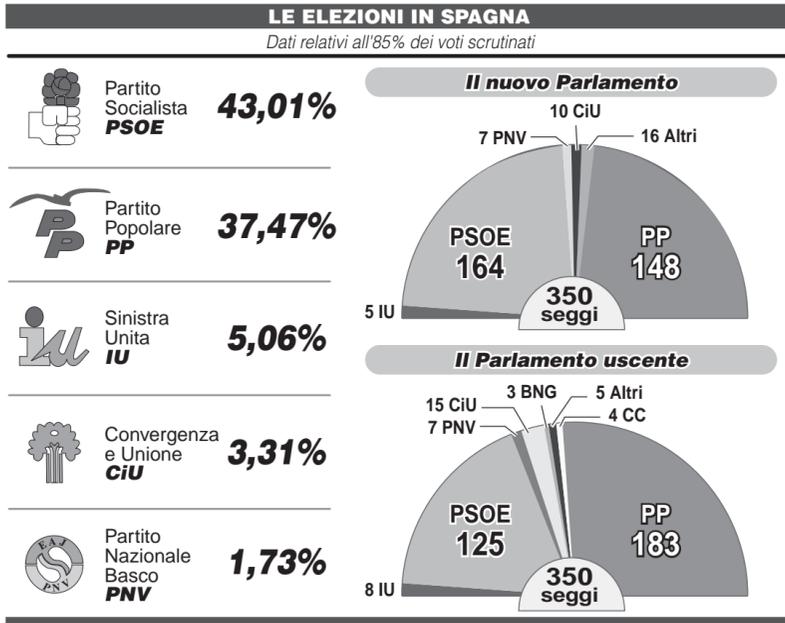
Il segretario del partito José Blanco: abbiamo vinto in termini di voti e di seggi. Grande affluenza alle urne: ha votato quasi l'80 per cento



Le prime parole del futuro premier: unire tutti nella lotta al terrorismo governare col dialogo Il potere non mi cambierà

Vittoria dei socialisti nella Spagna ferita

Il Psoe balza al 43%. La destra di Aznar travolta dalle bugie sulla guerra e sulla strage



Festeggiamenti nelle sedi del partito socialista spagnolo dopo i primi exit-poll

Ha 44 anni, sposato con due figlie. Nel '36 suo nonno fu ammazzato dai franchisti

Rodriguez Zapatero il leader del riscatto

Giancesare Flesca

La cosa più difficile per lui è stata indossare giacca e cravatta. Ma in Spagna l'abbigliamento austero è di rigore per un uomo politico che aspira a diventare il numero uno, ovviamente dopo il Re. Così José Luis Rodríguez Zapatero ha dovuto accettare l'uniforme di tutti i comis d'état anche per imitare il suo mentore politico che è stato da sempre Felipe Gonzalez. Quando nei primi anni di democrazia si batteva ancora per trasformare lo sclerotico Partito socialista in un organismo agile e vincente, il pullover andava ancora bene. A quei tempi lui faceva parte dei «giovani turchi» e propagandava una «Nuova via» al socialismo riassunta

in tre parole chiave: «Libertà, uguaglianza, modernizzazione». Negli anni '80, con Felipe, il successo sembrò semplice e definitivo. Una volta al governo il Psoe fece grandi cose ma dimenticò col passare degli anni



gran parte delle tre «parole chiave», cominciando a declinare sempre più. Accantonato Gonzalez, il riscatto dell'onore socialista è stato affidato a Zapatero, un uomo nato il 4 agosto del 1960 a Valladolid, lo stesso giorno in cui la Guardia Civil franchista uccise a Barcellona l'ultimo clandestino della Guerra civile, Francisco Savater detto «Cico».

Il suo primo incontro con la politica avviene mentre fulge la stella di Juan Adolfo Suarez. Ma un bel giorno del '76 il padre accompagna José Rodriguez e gli altri figli ad un meeting con Felipe Gonzalez e Zapatero ne restò «deslumbrado», dice lui con una parola che potremmo tradurre «accecato». Da allora percorre la carriera politica al seguito del Psoe, prima nell'ambito locale di Lion, poi come deputato nazionale. I suoi interessi politici hanno la meglio su un certo talento nel diritto pubblico, che riaffiora qua e là durante gli anni della militanza. Nello stesso febbraio '81 in cui il colonnello Tejero tenta di realizzare un colpo di stato, nell'atrio della facoltà di diritto Zapatero incontra la futura moglie, Sonsoles Espinosa.

Sonsoles portava un giacchettino giallo scuro e José Rodriguez racconta di aver pensato subito che lei era la più bella creatura mai incontrata, e che doveva essere sua moglie. Per quanto impacciato da una grande timidezza che lo rendeva incapace di fare una «dichiarazione» come usava a quei tempi, ottenne il suo scoppo. Nel 1990 dopo essere stato eletto deputato nazionale una prima volta

sposa la sua amata in una chiesetta in Avila. E nel 1993, pochi mesi dopo la quarta vittoria elettorale del Psoe, nasce la piccola Laura. Due anni dopo, quando Zapatero è ormai uno dei parlamentari socialisti più influenti, nasce una seconda bambina, Alba.

A una giornalista del Mundo confessa che prima delle due bimbe avrebbe voluto avere un maschio. Ma poi le due piccolette lo conquistano e addirittura ne vorrebbe delle altre, perché vede quanto Laura e Alba siano intelligenti, come lo menano per il naso perché sono «pronte, intelligenti, sveglie e anche operose», insomma casa sua è davvero un paradiso terrestre. Le ragazze gli chiedono che cos'è la democrazia, perché il tale dice brutte cose su di te, come mai sotto casa ci sono sempre due personaggi grandi e imbronciati. La più grande smanetta il suo telefonino fino a far apparire sul display, ad ogni chiamata, un messaggio affettuoso: «Psoe vincerà». Se ciò dovesse accadere, aveva detto lui prima delle elezioni, sarebbe molto di più del completamento di una carriera politica con le sue lotte e le sue mediazioni: sarebbe invece una specie di riscatto familiare, il levare una spina che in famiglia si sente dal '36, da quando cioè suo nonno fu ammazzato dai franchisti durante la guerra civile. «Mio nonno sarebbe certamente fiero di me, e questo mi ripete nei momenti difficili e nelle sconfitte». Zapatero non è uomo di quelli che nascondono le emozioni. «L'ultima volta che ho pianto è stata quando morì mia madre. Ero appena stato eletto segretario del partito e lei era molto orgogliosa, molto emozionata per questo. Ogni giorno mi faceva la sua rassegna stampa e televisiva. Pesca, scrive segretamente poesie, beve solo Coca Cola in un paese dove ogni «macho» deve conoscere almeno il vino. Il segreto del suo successo sta proprio in questo suo essere fino all'estremo un uomo di carne ed ossa.

Fedelissimo del premier che di lui ha detto: è un uomo sensato e d'onore

Mariano Rajoy il delfino perdente della destra

Fumando di norma una dozzina di sigari al giorno, si può giurare che Mariano Rajoy se ne sia fatti una ventina supplementare aspettando il responso delle urne. Nessuno però può dire se il quarantenne politico galiziano abbia mantenuto la sua celebre passione sportiva anche prima dell'ora della verità, né se abbia pensato intensamente alla famiglia, entità che a leggere un suo ritratto autobiografico è per lui la cosa più importante della vita. Fra una tirata e l'altra del «puro» avrà senz'altro rievocato i momenti più importanti della sua storia: da quando, giovane notaio, l'esecutivo regionale galiziano e poi, via via, all'appuntamento con José María Aznar, che lo ha accompagnato fino al presente impegno elettorale, nella convinzione che egli sia «un uomo d'onore, sensato e con un profondo senso di responsabilità».



Quanto a lui, uno dei suoi detrattori ha scritto: «Rajoy in tutta la sua vita politica è sempre stato molto coerente, gli si attribuisce una sola opinione radicale, quella su Aznar: quello che dice il capo è quello che dico io». Senza arrivare a questi estremi, la carriera di Rajoy è singolarmente piatta in un paese che si definisce di grandi emozioni e che grandi emozioni ha effettivamente vissuto. Così il suo carattere gli ha fatto guadagnare la fama di negoziatore duttile e paziente e questo suo modo di essere ha reso possibile ad Aznar di incassare robusti successi politici come il finanziamento delle autonomie, il congelamento dei salari statali, un nuovo concordato con la Chiesa, che in Spagna è presente e potente quanto da noi, anzi ancora di più.

L'unico antenato di un certo peso politico fu il nonno paterno, un avvocato che contribuì alla nascita dello statuto giuridico della Galizia, ma non visse abbastanza per vederne la realizzazione. Da questo punto di vista è parecchio al di sotto di Zapatero, che può vantare un nonno fucilato nel 1936 durante la guerra civile spagnola perché repubblicano.

Il padre di Mariano Rajoy era invece un giudice, che a causa della carriera doveva spesso traslocare. Ma quando sua moglie stava per mettere al mondo il bebè che avrebbe chiamato «Marianito», si decise di farlo nascere a Santiago de Compostela, cuore del cattolicesimo gallego, al quale Mariano, crescendo, sarà sempre orgoglioso di appartenere. Come si diceva, i suoi primi passi in politica avvennero giustamente in

Galizia, del cui parlamento Rajoy divenne deputato a ventisei anni, dopo aver fatto il servizio militare e dopo aver esercitato per un breve periodo la professione di notaio. Professione atipica, per la verità, fra le classi dirigenti di tutto il mondo i cui esponenti sono spesso avvocati più o meno brillanti. Ma cos'altro faceva il dirigente popolare in questo periodo? «Le mie grandi passioni sino state lo sport e la lettura: seguiamo il calcio, il basket e il ciclismo. Mi piaceva leggere le biografie, i romanzi storici, i saggi», racconta lui nel profilo autobiografico destinato al volume che in Italia si chiama «navicella», cioè vita e miracoli di tutti i parlamentari. Sul volumetto si possono ricostruire le tappe fondamentali della carriera politica, e dunque il passaggio dalla sfera regionale a quella nazionale che avvenne nelle elezioni del giugno '86. Da deputato però non perde mai d'occhio la sua regione, diventando nell'89 segretario generale del Partito popolare per quel territorio. A Madrid Aznar lo nota presto, gli affida l'incarico di vice segretario organizzativo, e dopo un anno gli spalanca le porte del governo. Così diventa ministro della Pubblica Amministrazione, Ministro della Cultura e dell'educazione, primo vice-premier e ministro della Presidenza, poi sempre salendo di gradino in gradino ministro degli Interni e poi Ministro della Presidenza e portavoce del governo, un incarico delicatissimo. E tuttavia, quando nel settembre '93 il congresso del Partito popolare lo nomina segretario generale e quindi candidato alla presidenza, non è ancora molto conosciuto né in patria, né tantomeno all'estero. Ma tanto era sicuro di farcela che nel febbraio di quest'anno fu visto girare con la consorte Vira Fernandez e con il figlio («Marianito» anche lui) nei luoghi più belli dell'amata Galizia, per trovare un rifugio dove tornare dopo le giornate difficili passate nel tetro palazzo della Moncloa, residenza madrileña del premier. **gc.f.**

Cinzia Zambrano

SPAGNA L'attentato di Madrid

Pilar e Jorge sono quasi arrivati alle mani: l'una accusava la sinistra di «intransigenza», l'altro la destra di «aver portato la Spagna in una guerra non voluta»



Molti si sentono «raggirati» dal governo. Ancora manifestazioni davanti alla sede dei popolari. «Di solito non voto, ma stavolta sì, abbiamo bisogno di un cambiamento»

Alle urne con rabbia, insulti per Aznar

Contestati il premier e il suo delfino Rajoy. «Bugiardi, sulla strage ci avete ingannati»

Chissà se in questi tre giorni -dagli attentati di giovedì agli arresti di sabato- di paralisi collettiva, di dolore e di indignazione di un intero Paese sceso in piazza contro il terrorismo e per chiedere «la verità» sulla carneficina di Madrid, ad Aznar gli sia mai sfiorata la paura di uscire dalla scena politica spagnola così come è uscito ieri: fischiato, insultato, spintonato davanti al seggio elettorale dove ha votato. Chissà, se nelle 72 ore più drammatiche della sua vita, ha mai, anche solo per un attimo, pensato al danno di immagine che si apprestava a pagare nel ritardare l'evidenza di una pista islamica sempre più chiara, dando finalmente la risposta che l'opinione pubblica cercava da quel drammatico 11 marzo.

Non lo sapremo mai, ma una cosa è certa: molti spagnoli non gli hanno perdonato il tentativo ad oltranza del suo governo di attribuire ai terroristi baschi dell'Eta le stragi di Madrid. E ieri, durante le elezioni più tristi della storia spagnola, il rancore e la rabbia dei cittadini nel sentirsi «raggirati» dal governo sono scoppiati come un bubbone maturo. «Manipolatore», «bugiardo», è stato apostrofato Aznar a Madrid all'uscita dal seggio elettorale, volto tirato, «non permetteremo ai terroristi di intimidirci», ha detto in tono di sfida. La tensione era palpabile. C'è mancato poco che due manifestanti, Pilar, simpatizzante dei popolari, e Jorge, militante di sinistra, venissero alle mani, l'una accusando la sinistra di «intransigenza», l'altro puntando il dito contro una destra rea di «aver trascinato la Spagna in una guerra non voluta dalla maggioranza degli spagnoli». Non è andata meglio nemmeno al suo delfino, Mariano Rajoy, candidato del partito popolare, anche lui accolto da una serie di insulti all'uscita dal seggio. Mugugno, urla, slogan contro il governo Aznar ci sono stati un po' ovunque. Sempre a Madrid, davanti alla sede del Partito popolare, palcoscenico la notte scorsa di una protesta di «cacerolas» di venezuelana memoria, anche ieri diverse decine di persone si sono ritrovate urlando slogan che accusavano Aznar di aver mentito sulla matrice della strage. Vogliamo «pace», e «verità», il mantra ripetuto per ore.

«La guerra in Iraq è la ragione di tutto questo e il governo è responsabile», dice Javier Rumbo Ortiz, uno studente di 22 anni che ha perso due amici negli attentati contro i treni di pendolari. «Gli attacchi mi hanno convinto a venire a votare. Di solito non voto, ma in una situazione simile, il voto è l'unica arma che hai come cittadino», si sfoga Carlos, un ingegnere di 57 anni. Come lui, tanti altri. «Sono triste e scioccato, ma il terro-



«Non mentite più» è il cartello esposto dai manifestanti sabato sera alla Porta del Sol a Madrid

Vaticano

Il Papa condanna il terrorismo e torna a invocare la pace

CITTA' DEL VATICANO Le stragi di Madrid sono state un «orrendo crimine». A ribadire la sua «assoluta condanna», nei confronti del terrorismo che produce «simili atti ingiustificabili», è stato ieri Giovanni Paolo II.

Che però da piazza San Pietro ha anche lanciato un messaggio di speranza, e ha incoraggiato coloro

che credono in Dio a «operare per l'edificazione di un mondo più fraterno e solidale».

Con il «concorde contributo di tutte le forze sane» dell'Europa, si «può guardare avanti con fiducia e sperare in un futuro migliore», ha detto il pontefice. In una piazza San Pietro affollata come non accadeva da mesi per l'Angelus domeni-

cale, l'anziano pontefice ha dedicato tutte le sue parole al «drammatico attentato di Madrid, che ha mietuto duecento vittime e ha provocato oltre mille feriti», in quella che è la cattolicissima Spagna. Come un anno fa, in occasione delle accorate parole di Giovanni Paolo II contro la guerra in Iraq, ha fatto la sua ricomparsa tra la folla la bandiera della pace sventolata insieme ai vessilli gialli e rossi della Spagna.

«Dinanzi a tanta barbarie si resta profondamente sconvolti», ha detto il papa commosso, «e ci si chiede come l'animo umano possa giungere a concepire misfatti così esecrandi». Nel ribadire «l'assoluta

condanna di simili atti ingiustificabili», Giovanni Paolo II ha espresso «ancora una volta» la sua «partecipazione al dolore dei familiari delle vittime» e la sua «vicinanza nella preghiera ai feriti ed ai loro congiunti». Il papa ha sottolineato come abbia «avuto una commossa eco in tutto il mondo la corale testimonianza di solidarietà che si è levata da ogni parte della Spagna venerdì scorso, con la partecipazione delle autorità politiche di tutta l'Europa».

È proprio poggiando sul concordato contributo di tutte le forze sane del Continente che si può guardare avanti con fiducia e spera-

re in un futuro migliore. «Soprattutto coloro che credono in Dio, Creatore e Padre di tutti gli uomini», ha detto Wojtyla - devono sentirsi impegnati ad operare per l'edificazione di un mondo più fraterno e solidale, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che possono incontrarsi in questo doveroso e indilazionabile cammino».

Il papa ha affidato «alle mani materne di Maria, Vergine della misericordia», «in modo particolare, le vittime del terribile attentato terroristico di Madrid». A Lei domandiamo di proteggere e vegliare sulla cara Nazione spagnola, sull'Europa e sul mondo intero».

rismo e le bugie di Aznar non condizionano il mio dovere di cittadina», spiega una donna sulla quarantina. Un voto per esorcizzare il dolore, per non lasciarsi piegare da un terrorismo cieco, per dire a chi governa: non abbiamo bevuto le vostre bugie. Nei seggi vicino ad Atocha, la stazione della morte, prima di andare a votare c'è chi depona fiori vicino alle carcasse bruciate dei vagoni. «Il governo è stato eletto dal popolo, ma si è rivoltato contro il popolo», dice Jaun che aggiunge: «Votare è più importante che mai. La Spagna ha bisogno di cambiamento».

Sui muri, i volti un po' rattappiti dei candidati dei maggiori partiti promettono «una Spagna migliore», «un futuro diverso». «Prima degli attentati non avevo le idee ben chiare per chi votare, ma dopo le stragi non ho dubbi: voglio un governo che rispetti i diritti umani», spiega Brigitte. Votare, nonostante il dolore. Votare anche per chi non c'è più. «Esercizio il mio diritto, lo faccio anche per le 200 persone che non potranno farlo mai più», dice Abad, uno degli oltre 1400 feriti scampati alla mattanza. «Ci hanno depistato, hanno mentito tutto il tempo», urla un operaio, prima di entrare nel seggio, lasciando intuire che la sua crocetta non andrà sulla casella dei popolari.

Anche ad Alcalá, la capitale del dolore, il clima è teso. «Non importa chi sia stato, Eta o Al Qaeda, il problema è che ci hanno preso in giro», dice un signore con un bambino di tre anni. Mille modi di comunicare una stessa idea di fondo: la richiesta di verità. Che il governo non ha soddisfatto, nonostante gli oltre 11 milioni di spagnoli in piazza. Dopo l'imponente manifestazione, era partito un incessante passa parola fatto di telefonate, messaggi sms, e-mail. «Dovevamo chiarire, e urlare al mondo, la nostra opposizione a tante cose: alla partecipazione della Spagna nell'assurda guerra in Iraq, all'appiattimento di Aznar sulla politica voluta da Washington, alle palesi bugie e strumentalizzazioni con le quali il Partido Popular sta gestendo la crisi dopo le bombe di Madrid», spiega uno dei giovani che ieri ha partecipato alle proteste antigovernative in via Genova. Un signore di mezza età: «non è ammissibile che il governo manipoli l'informazione».

Il rumore delle pentole e dei tegami, insieme agli slogan contro Aznar, si è sentito anche in tante altre città spagnole, da Bilbao a Barcellona, a Granada, a Zaragoza: in modo spontaneo, senza firme o dichiarazioni ufficiali di leader politici. La voce di un partito che non ha nome né cognome. Forti tensioni a Pamplona dopo l'uccisione, l'altro ieri, da parte di un poliziotto di un fornaio che non aveva voluto esporre il lutto per gli attentati di Madrid.

L'intervista

Baron Crespo

capogruppo Pse al Parlamento europeo

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il grido di Enrique Baron Crespo perfora i timpani quando al telefono, dalla sua casa di Madrid, rilancia il risultato dei Paesi Baschi appena reso noto: «Storico! Meraviglioso...». I socialisti testa a testa con i nazionalisti. Il capogruppo del Pse al Parlamento europeo abbozza un'analisi quando ancora l'esito del voto non è definito ma appare chiarissima la sconfitta dei popolari del premier uscente José Maria Aznar e persino clamoroso il recupero dei socialisti del garbato ed elegante José Luis Zapatero. «Riportiamo la Spagna in Europa. Come ai tempi di Felipe». Felipe è Gonzalez, figura storica, icona dei socialisti e della Spagna. È questa Spagna che, nei giorni della tragedia, ri-

prende fiato e punisce il ragioniere che ha occupato la Moncloa per uscirne nella maniera più ingloriosa. Baron Crespo appare raggiante ma composto.

Presidente Baron Crespo, non si diceva che era Aznar il modello da imitare in Europa?

«Ah sì? Ma lui ha gestito la politica con metodi improntati all'invadenza e al settarismo. Una politica di riduzione degli spazi di libertà e di manipolazione. Mettiamoci dentro la politica estera e la partecipazione alla guerra in Iraq. La rottura della linea con l'Europa ha pesato, eccome. La frittata è fatta».

Sino a qualche giorno fa, un risultato del genere era impensabile.

«Non proprio. Certamente, facciamo un salto enorme. Dalla depressione dei cinque punti in meno, siamo in testa, vincia-



mo e i popolari rovinano. Qualcosa si cominciava a sentire nell'aria ma non in queste dimensioni. Ha giocato molto il recupero di una certa fetta di astensionismo. Verso i socialisti sono andati i voti, molti voti, dei delusi da Aznar. Dal non voto di protesta sono passati al Psoe. Questo è un dato molto significativo che dovremo tenere nel giusto conto».

Quanto ha pesato la gestione del paese subito dopo la strage?

«Certamente ha avuto il suo peso. Ma sino a quando è stato possibile, per legge, fare i sondaggi, il Psoe era dato in netto recupero, dopo una partenza negativa. Ormai, si dice, che i socialisti fossero soltanto a due punti dal Pp. Dunque, è successo un fatto straordinario. Gli spagnoli non hanno tollerato la manipolazione della verità degli ultimi tre giorni. Le menzogne e l'in-

ganno sono apparse intollerabili. Non potevano fargliela passare liscia e ha severamente dato una lezione ad Aznar e ai suoi».

Cosa è successo con l'informazione?

«Qualcosa di estremamente grave per un paese democratico ed europeo. Basti dire che tutti i corrispondenti stranieri in Spagna hanno sottoscritto un documento di denuncia nei confronti del governo a proposito delle accuse all'Eta come responsabile del massacro sui treni. Questo la dice lunga su quanto hanno provato a fare. Ma non ci sono riusciti».

Qual è per l'Europa il significato del voto. Il messaggio della Spagna...

«Noi spagnoli ritorniamo. Ci risiamo. Sono stati i socialisti che hanno fatto entrare la Spagna nell'Europa, che hanno introdotto la cittadinanza e la politica di coesio-

ne nei Trattati. La Spagna non sarà più il freno a mano dell'Unione. Torniamo con forza. Per l'Europa».

Ciò vuol dire che si possono aprire nuove prospettive anche per la Costituzione europea?

«Sicuramente, se il risultato elettorale si confermerà e darà al Psoe la guida del governo, i socialisti diranno che la Spagna non bloccherà più il confronto per dare la prima Costituzione all'Unione. Se altri lo faranno, vedremo. Ma sulla Spagna si potrà contare di nuovo».

Si diceva: spira in Europa un vento tutto a favore dei popolari.

«Non mi pare. Di sicuro, qui da noi c'è stata una bufera che s'è portato via Aznar. In ogni caso, vorrei rassicurare tutti. Adesso, in Spagna, tira un vento di bonaccia...».

Il Forum Mondiale di Mumbai ha spalancato i nostri occhi su un mondo diverso, il continente indiano. Abbiamo conosciuto le lotte degli intoccabili, delle comunità indigene, dei bambini schiavi, degli sfollati, dei sex workers, del cittadino di Bhopal. Abbiamo scoperto l'immenso movimento delle donne, la loro fermezza contro la guerra. Abbiamo ricevuto una lezione di cultura da un movimento che sa lottare usando ogni forma di espressione artistica. 45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole, per raccontare un evento che non ha precedenti.



World Social Forum 2004
dal 18 marzo in edicola con
l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **GRA**

videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale

SCUOLA

10 RISPOSTE PER CAPIRE

1. Che cosa prevede la riforma Moratti?

Riduce di un anno l'obbligo scolastico. Costringe i ragazzi e le loro famiglie a scegliere all'età di 12 anni e mezzo fra gli indirizzi liceali e quelli professionali. Ribadisce una divisione netta fra scuola elementare e scuola media. Diminuisce il numero di ore da trascorrere a scuola. In generale afferma un'idea di scuola che si limita a registrare le differenze sociali e culturali tra le famiglie piuttosto che assicurare pari opportunità a tutti i bambini.

2. Perché i Democratici di Sinistra sono contrari?

Perché è una legge che colpisce la parte migliore della nostra scuola pubblica - la scuola dell'infanzia, le elementari, il tempo pieno - mentre non affronta il vero problema: offrire le stesse opportunità anche ai figli delle famiglie più povere o meno istruite. Oggi, alla fine della scuola media, i giudizi migliori (distinto e ottimo) si concentrano sui bambini che hanno almeno un genitore laureato. Da qui nasce la divisione successiva tra chi andrà al liceo e chi alla formazione professionale. Insomma è dei bambini che ci si deve occupare se si vuole garantire a tutti - al figlio del notaio come a quello dell'operaio - il diritto di scegliere il proprio futuro, valorizzando le intelligenze e i talenti indipendentemente dal reddito della loro famiglia. Infine, la scuola dell'infanzia italiana è stata per decenni un modello imitato nel mondo. Perché colpire qualcosa che funziona?

3. Quali conseguenze concrete avrà la riforma del centrodestra?

Le scelte del governo porteranno a una riduzione del personale (insegnanti e tecnici) e a un taglio dei finanziamenti per la didattica. Degli 8.000 milioni di euro previsti per sostenere la legge Moratti in cui è centrale l'introduzione in tutte le scuole dell'informatica e dell'inglese, la Finanziaria ne ha stanziati solo 90. Contemporaneamente si riducono i trasferimenti a quegli istituti che, grazie all'autonomia scolastica, avevano già introdotto l'informatica e l'inglese nei loro programmi. Il risultato è che nel prossimo anno non solo ci saranno meno risorse per inserire bambini portatori di handicap o bambini immigrati, ma anche meno risorse per l'informatica e l'inglese che sono al centro della costosissima campagna pubblicitaria del governo.

4. Cosa propongono in alternativa i DS?

Insistere sul valore fondamentale della scuola dell'infanzia. Estendere il tempo pieno e il tempo prolungato nella scuola elementare e media. Sostenere il modello educativo e organizzativo degli istituti comprensivi (quelli dove si è unificata sotto una sola direzione scuola dell'infanzia, scuola elementare e media inferiore). Ampliare l'obbligo scolastico al primo biennio della superiore. Restituire fiducia e finanziamenti ai singoli istituti attraverso il principio dell'autonomia scolastica.

5. Come si affronta il problema della scuola nel resto d'Europa?

L'Europa si è data l'obiettivo di diventare la società della conoscenza più avanzata nel mondo. Questo vuol dire inserire in un percorso educativo il 33 per cento dei bambini dai 0 a 3 anni e il 90 per cento di quelli tra i 3 e i 6. Portare all'85 per cento i giovani che completano la scuola secondaria superiore. Coinvolgere nell'educazione degli adulti almeno il 12,5 per cento dei cittadini tra i 25 e i 64 anni. L'Italia è lontana da questi obiettivi e la legge Moratti rischia di allontanarla ancora di più.

6. Quali riforme hanno realizzato i governi di centrosinistra?

Ruolo centrale della scuola pubblica e autonomia dei singoli istituti. Integrazione tra scuola e formazione professionale, in una prospettiva che vuole accompagnare le persone durante tutto l'arco della vita. Aggiornamento della didattica e dei programmi. Laicità della scuola. Offrire a tutti una possibilità di successo scolastico. Il contrario del "si salvi chi può" a cui sembra pensare questo governo, con una logica che prevede per le famiglie ricche la possibilità di far studiare i figli in costose scuole private.

7. Come sta rispondendo il mondo della scuola alla politica del Ministro Moratti?

Con una grande unità tra genitori, insegnanti, studenti e personale

della scuola. Questa unità non è casuale. Chi conosce questi problemi perché li vive sulla propria pelle ogni giorno si rende conto dei pericoli presenti nelle proposte del governo. Anche il mondo della cultura manifesta indignazione contro i programmi della scuola di base che il ministro sta cercando di imporre senza nessun confronto con le scuole e con la ricerca pedagogica. Ma la cosa più straordinaria è il movimento dei genitori e degli insegnanti delle scuole a tempo pieno che hanno rivendicato, sulla base dei risultati, la validità del loro modello educativo.

8. Cosa è possibile fare sul piano locale o nelle singole scuole?

Proprio il movimento in difesa del tempo pieno è l'esempio più significativo di quel che è possibile fare. La protesta di insegnanti, genitori, amministratori locali, ha costretto il governo a una correzione del suo decreto. E oggi le scuole grazie all'autonomia possono decidere di programmare gli orari nel rispetto delle proprie esigenze e opporsi alle direttive centraliste del ministro. Soprattutto lo possono fare nell'interesse dei ragazzi e delle famiglie, della didattica, della professionalità degli insegnanti. In questa battaglia c'è anche la prospettiva della scuola del futuro: una scuola pubblica, i cui obiettivi e standard vengono definiti nazionalmente, ma sono poi le scuole che decidono autonomamente il modo in cui conseguirli attraverso una programmazione basata sulla realtà dei territori, sulle aspettative dei bambini e delle famiglie. Il tutto in collaborazione e sintonia con le Regioni e con gli Enti Locali.

9. Quali sono secondo i DS le tre grandi priorità della scuola italiana?

1. Una scuola per tutti i bambini che parta dai primi mesi di vita e che offra a tutti pari opportunità educative contrastando i condizionamenti precoci delle disuguaglianze sociali, economiche, culturali.
2. Una scuola che prepari ad affrontare un mondo incerto e complesso, offrendo a ciascuno gli strumenti necessari a costruire un progetto di vita.
3. La formazione permanente come diritto della persona, capace di accompagnare il cittadino lungo tutta la sua vita.

10. Perché nell'Italia di oggi è importante investire sul futuro di bambini e ragazzi?

Perché l'Italia è davanti a una scelta decisiva. Può competere sui mercati con prodotti e servizi di bassa qualità, attraverso la compressione del costo del lavoro e dei diritti. Oppure può investire sull'innovazione e sul sapere per competere sul terreno della qualità, valorizzando le idee e chi le ha, l'ambiente, la cultura. Noi ci battiamo per la seconda prospettiva. Anche perché è la sola in grado di tenere uniti crescita economica e coesione sociale, sviluppo e diritti, benessere e solidarietà con i popoli più poveri. Per questo il sapere, la cultura, le persone sono la risorsa fondamentale. Quella da mettere al primo posto. Per questo le tre grandi priorità dell'Italia oggi si chiamano scuola, scuola, scuola.

12 E 13 GIUGNO 2004



ELEZIONI EUROPEE



ELEZIONI AMMINISTRATIVE

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

SPAGNA L'attentato di Madrid

Gli inquirenti spagnoli analizzano il testo pronunciato da Abu Dujan al Afghani, «portavoce militare in Europa» dell'organizzazione terroristica



Tre dei cinque arrestati sono marocchini che vivevano regolarmente in Spagna. Gestori di un negozio di telefonia sarebbero collegati alla rete di Bin Laden

L'Eta tramonta, s'indaga solo su Al Qaeda

Dopo il video con la rivendicazione, si segue la pista dei marocchini legati a Osama

MADRID Tre dei cinque islamisti arrestati sabato a Madrid avevano precedenti giudiziari, e uno di essi era stato implicato (non è dato sapere in quale misura) in un affare di omicidio. Quanto al «portavoce militare» di Al Qaeda in Europa, tale Abu Dujan al Afghani, che appare nel video di rivendicazione degli attentati dell'11 marzo, gli inquirenti ieri sera stavano ancora cercando di stabilirne la vera identità. Per i servizi spagnoli quella faccia e quel nome sono sconosciuti. La stessa risposta hanno avuto dai servizi britannici, francesi, portoghesi. Qualcosa di più speravano di ottenere dai servizi marocchini, i quali hanno inviato a Madrid una squadra investigativa, mentre un gruppo di inquirenti spagnoli raggiungeva Rabat. La pista «marocchina», consistente traccia all'interno della galassia detta Al Qaeda, è infatti oggetto di particolari attenzioni. Tutto ieri convergeva in quella direzione.

Marocchini sono tre degli arrestati (spagnoli di origine indiana gli altri due). Si tratta di Jamal Zougam, nato a Tangeri il 5 ottobre del '73; di Mohamed Bekkali, nato a Tetuan il 5 giugno del '72; di Mohamed Cahoui, nato il 26 giugno del '69 a Tangeri. Quest'ultimo risulta essere «operaio», Bekkali «meccanico».

Tutti e tre vivevano in Spagna in situazione regolare. Ieri la polizia cercava anche un quarto marocchino, il trentenne Mohamed Bena. I tre sono stati presi sabato pomeriggio nel quartiere madrileño di Lavapiés, dove insieme gestivano un negozio di telefonia. È il quartiere multietnico di Madrid. Vi convivono spagnoli, nordafricani, indiani, cinesi. Quartiere irrequieto, ma non troppo malfamato. Vi operano le bande giovanili (in gran parte di nordafricani) che si ritrovano in tante periferie europee, ma gran parte dei reati riguardano furti e risse. In quelle strade gira naturalmente droga e merce di contrabbando. Ma il quartiere ha anche un suo fascino, ed è per questo che in questi ultimi anni si sono avviate ristrutturazioni edilizie e tra gli abitanti si sono inseriti non pochi borghesi.

Quando il ministero degli Interni del Marocco ha ricevuto i nominativi dei tre, ne ha trovato riscontro nei suoi archivi. Della voce di

uno di essi vi sarebbe traccia nelle registrazioni telefoniche operate sul gruppo di terroristi che dalla Spagna preparò l'attentato dell'11 settembre a New York e Washington. E tutti e tre sarebbero in qual-

che modo collegati con Abu Dahdah, la cellula di Al Qaeda che opera in Spagna. Ieri restava ancora il dubbio se si trattasse di protagonisti diretti dell'attentato oppure di fiancheggiatori, più o meno con-

sapevoli. Resta infatti ancora in piedi l'ipotesi che ai tre si siano rivolti i veri attentatori per l'acquisto dei telefonini e delle schede prepagate. Un presunto terrorista ne avrebbe acquistato in una sola volta una cer-

ta quantità, prima che venissero manipolate per collegarle ai detonatori delle bombe omicide. I tre quindi potrebbero essere soltanto i venditori «legali» delle schede, anche se i precedenti rivelati dagli ar-

chivi di Rabat fanno pensare ad un livello di coinvolgimento più alto, o quantomeno ad un rapporto di fiducia tra loro e i membri della cellula di Al Qaeda.

Marocchino era anche l'accen-

to del sedicente portavoce militare di Al Qaeda in Europa, Abu Dujan al Afghani. Secondo le prime analisi degli inquirenti - che hanno trovato la cassetta-video nei pressi della Moschea di Madrid - l'uomo parla un dialetto marocchino facilmente riconoscibile, abbastanza diverso dall'arabo «puro» di altri messaggi del genere. Arabo-marocchino sa-

rebbe anche lo stile della rivendicazione inviata per iscritto già venerdì ad un giornale arabo edito a Londra, che si accredita come destinatario privilegiato dei messaggi di Osama Bin Laden e dei suoi. Il testo del

messaggio trovato sabato sera a Madrid ricalca i toni usuali: «Voi amate la vita, noi amiamo la morte», e promette nuove carneficine, pur senza prendere di mira paesi e città precise. La pista marocchina, con tanti indizi convergenti, ha definitivamente messo nell'angolo quella dell'Eta. Soltanto la ministra degli Esteri Ana de Palacio, ancora ieri mattina andando a votare, se ne proclamava fervente sostenitrice pur ammettendo che ci potrebbe essere stato un patto Eta-Al Qaeda.

Quanto al ministro degli Interni Angel Acebes, anche ieri - giorno di elezioni - ha tenuto una conferenza stampa per informare degli sviluppi delle indagini. Camminava sui carboni ardenti, memore della foga con la quale aveva, lui per primo, additato l'Eta.

La collaborazione ispano-marocchina tenta soprattutto di individuare eventuali legami tra gli arrestati di Madrid e gli attentati che il 16 maggio dell'anno scorso insanguinarono Casablanca: 45 morti e centinaia di feriti. Una strage indiscriminata di civili marocchini e stranieri, compiuta in nome del Profeta. L'attenzione degli inquirenti si appunta in modo particolare sugli ambienti dell'estremismo islamico di Ceuta, l'enclave spagnola in territorio nord-africano. I legami e i vasi di comunicazione tra i due paesi sono molti e consolidati, a partire dal flusso migratorio. Non è per caso che dagli analisti americani e britannici la Spagna viene considerata come la testa di ponte più robusta di Al Qaeda in Europa. Mohamed Atta, il capo dei pirati dell'aria dell'11 settembre del 2001, soggiornò qui nel luglio di quello stesso anno. Quanto alla magistratura, il giudice Baltasar Garçon lavora sull'estremismo islamico da quasi dieci anni. Da allora ha già incriminato 63 persone, tra le quali un certo Osama Bin Laden.



I primi soccorsi della gente ai feriti dell'attentato alla stazione di Madrid giovedì scorso

Pablo Torres Guerrero-EI Pais/Reuters

la rivendicazione

«Voi volete la vita noi vogliamo la morte»

Il testo completo della rivendicazione che, a nome di Al Qaeda, ha fatto il suo «Portavoce militare in Europa», identificatosi come Abu Dujan Al Afghani.

Il MESSAGGIO DI AL QAEDA «Dichiaro la nostra responsabilità per quanto avvenuto a Madrid, esattamente due anni dopo i nostri attentati di New York e Washington. È una risposta alla vostra colla-

borazione con il criminale Bush e i suoi alleati. È una risposta ai crimini che avete causato nel mondo e, in particolare, in Iraq e in Afghanistan, e ce ne saranno altre, se Dio vuole. Voi volete la vi-

ta, noi vogliamo la morte, questo dà un esempio di quello che ha detto il profeta Maometto, se non cessate le vostre ingiustizie il sangue crescerà ancora e ancora, e questi attentati sembreranno poca cosa rispetto a quello che potrà succedere con quello che voi chiamate terrorismo». Il testo del video - di due mi-

nuti - è stato reso noto, in una conferenza stampa nella notte di ieri, dal ministro dell'Interno spagnolo, Angel Acebes. Secondo cui «il nome di Al Afghani non è conosciuto dagli esperti della lotta antiterroristica spagnola, né dai servizi segreti di altri paesi in Europa e internazionali con i quali ci siamo messi in contatto».

Si cerca un quarto uomo Il sedicente portavoce avrebbe un accento marocchino

I sospettati abitavano nel quartiere multietnico di Madrid, zona irrequieta ma non malfamata

Franco Mimmi

MADRID Poche volte, nella storia dei paesi democratici, un partito di governo ha manipolato l'informazione a fini elettorali come ha fatto nei giorni scorsi in Spagna il Partido popular. Questa pratica, condannabile sempre, è stata nell'occasione - avendo per oggetto la spaventosa strage che giovedì scorso che ha fatto a Madrid 200 morti e quasi 1.500 feriti - di un cinismo indegno, che ha gettato una pesantissima ombra sulla giornata elettorale.

Consiglio che l'ipotesi del terrorismo islamico sarebbe stata per lui la peggiore possibile, visto l'appoggio dato all'occupazione dell'Iraq contro il parere del 90 per cento degli spagnoli, il governo di José Maria Aznar decide di puntare tutto e subito sull'accusa ai terroristi baschi dell'Eta.

A poche ore dall'attentato, avvenuto verso le otto del mattino, ogni ipotesi è aperta però molti esperti avanzano dubbi sulla paternità dell'Eta. Ciononostante Aznar in persona telefona a Jesús Ceberio, direttore del quotidiano El Pais, per confermarli l'ipotesi Eta, spingendo il prestigioso (e filoso-socialista) giornale a titolare un'edizione speciale «Matanza de ETA en Madrid».

Attorno al mezzogiorno c'è la conferenza stampa del ministro

Ora dopo ora, la grande bugia di Aznar

A poche ore dall'attentato il governo puntò tutto sul terrorismo basco condizionando giornali e tv

degli Interni, Angel Acebes, che pure accusa - «senz'ombra di dubbio» - solo l'Eta sebbene poco prima Arnaldo Otegi (portavoce di Herri Batasuna, braccio politico dei terroristi baschi) abbia negato assolutamente che autori della strage siano stati gli indipendentisti.

A quel punto tra i dirigenti dell'antiterrorismo serpeggia il malcontento: considerano l'informazione data dal ministro «manipolata e deprecabile», e il commissario generale dell'informazione antiterrorismo, Jesús de la More-

Il premier telefonò al direttore del quotidiano El Pais per convincerlo che non c'erano dubbi

na, minaccia di dimettersi.

Nelle sue prime dichiarazioni, invece, Aznar evita di dare un nome ai responsabili della strage, però i telegiornali del servizio pubblico, diretti da Alfredo Urdaci (un giornalista che è stato condannato dal tribunale per aver manipolato l'informazione su uno sciopero generale), escludono qualsiasi riferimento all'integralismo islamico. Lo stesso fa l'agenzia pubblica di stampa Efe.

Nel frattempo il ministro degli Esteri, Ana Palacio, invia una circolare a tutti gli ambasciatori spagnoli nel mondo: dovranno sostenere la tesi dell'Eta. Allo stesso tempo la delegazione spagnola presso le Nazioni Unite sottopone al Consiglio di sicurezza (di cui la Spagna è membro temporaneo) un documento di condanna dell'attentato che cita l'Eta come autrice. La cosa è inconsueta, perché non vi è stata una rivendicazione né le indagini hanno ancora accertato alcunché, ma il documento, nonostante le perplessità di vari paesi, viene appoggiato da

gli Stati Uniti e approvato.

Intanto dalla sede del governo parte un giro di telefonate ai corrispondenti di giornali stranieri per spiegar loro perché bisogna incolpare l'Eta. «Ci ha dato tre ragioni», ha raccontato al Pais uno dei corrispondenti, «la prima era che nessuno aveva rivendicato la strage e Eta tarda sempre vari giorni a farlo. La seconda, che era l'esplosivo usato abitualmente da Eta. Era falso. La terza, che Eta non avvisa mai prima degli attentati». Falso anche quello.

Poco dopo le 12 è stato trovato un furgoncino probabilmente usato dagli attentatori, con a bordo detonatori (non del tipo usato da Eta) e un'audiocassetta con versi del Corano, ma nel pomeriggio Acebes neppure vi accenna e ribadisce la pista basca. È solo quando arriva la notizia che l'Eta ha declinato ogni responsabilità, seguita dalla rivendicazione della strage da parte di un gruppo islamico, che Acebes ammette questa seconda ipotesi. Tuttavia Aznar torna a chiamare il direttore del

Pais per dirsi ancora convinto che i responsabili siano i terroristi baschi.

È quanto Ana Palacio ripete la mattina dopo, venerdì, a una radio francese, sebbene a quel punto grandi mezzi di comunicazione come Cnn, Bbc, New York Times, incominciano a vedere nell'operato del governo chiari segni di manipolazione. La giornata si chiude con la Spagna tutta riversata in una manifestazione di condanna del terrorismo che è stata indetta dal governo ma che trova, tra i manifestanti, numerosissime voci critiche.

Il sabato la Cadena Ser, maggior emittente radiofonica spagnola, citando fonti del Centro nazionale di investigazione afferma che in realtà la pista ormai è, al 99 per cento, quella di Al Qaeda. Il direttore del Cni, Jorge Dezcallar, si affanna a smentire dichiarando alla Efe che non è vero «che abbiamo abbandonato totalmente una linea di indagine a favore di altre». E la Efe apre per ore la sua pagina Web

con un lungo articolo in cui spiega perché colpevole sia l'Eta e afferma che all'estero tutti concordano.

A quel punto, però, l'arresto di tre arabi e due indiani scompagina la linea del governo. Acebes ne dà l'annuncio con voce incerta e impappinandosi (chiama «indù» gli indiani), e afferma di avere espresso «fin dall'inizio» la fiducia del governo nell'azione della polizia. Un altro ministro, Eduardo Zaplana, continua imperturbato a sostenere la versione Eta.

Lo scandalo della circolare agli ambasciatori spagnoli per sostenere la tesi cara all'esecutivo

Ma nel pomeriggio una catena di messaggi telefonici sfocia in una serie di manifestazioni di protesta, contro la campagna di disinformazione del governo, davanti alle sedi del Pp, a Madrid e altre città. Slogan: «Domani votiamo, domani vi cacciamo». Mariano Rajoy, candidato popular alla presidenza, reagisce definendolo «un atto antidemocratico», e denuncia la manifestazione alla Giunta elettorale. La giornata si chiude, subliminalmente, con un cambio di programmazione della tv pubblica, che invece di emettere il programma Noche de Fiesta mette in rete Aesinato en febrero, un documentario sull'assassinio, nel 2000, di un politico socialista a opera dell'Eta.

Poi è domenica, giorno del voto. C'è stato un altro comunicato in cui Eta ribadisce la propria estraneità alla strage (probabilmente i terroristi baschi hanno messo a segno il loro colpo migliore contro il governo con un attentato che non hanno commesso), ma Ana Palacio conferma alla Bbc che quella linea di indagine «continua a essere forte». Quanto all'agenzia Efe, titola così la notizia in cui - in tre righe - riporta anche le contestazioni che hanno accolto Aznar all'uscita dal seggio elettorale: «José Maria Aznar e Ana Botella vanno a votare tra grida di appoggio». Aria di regime.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

SPAGNA L'attentato di Madrid

La Germania spinge per una riunione straordinaria dei ministri degli Interni dell'Unione per affrontare l'allarme terrorismo dopo il massacro spagnolo



La Ue ha già un suo piano d'azione che va dalla cooperazione giudiziaria alla collaborazione tra i servizi segreti e al controllo delle frontiere

BRUXELLES La Germania preme per una riunione straordinaria di tutti i ministri dell'Interno e dei responsabili dei servizi di sicurezza. Un incontro urgente sotto le insegne dell'Unione europea. La richiesta è partita ufficialmente all'indirizzo della presidenza di turno irlandese. Che non ci aveva ancora pensato. È stato il ministro tedesco Otto Schily a rompere gli indugi, dopo gli ultimi sviluppi delle indagini sulle stragi di Madrid, al termine di una riunione del gabinetto di sicurezza del governo tedesco, con il cancelliere Gerhard Schröder e il ministro degli Esteri, Joschka Fischer. La mossa tedesca è stata accompagnata da un'aperta critica al governo spagnolo per un "certo ritardo" con cui sono state trasmesse le informazioni ai partner dell'Unione. Il ministro Schily non ha avuto peli sulla lingua: evidentemente nella riunione con i responsabili dei servizi di sicurezza ha potuto constatare le manchevolezze di Madrid. "Saremmo stati naturalmente molto contenti - ha sottolineato il ministro tedesco - se su determinati fatti fossimo stati informati anche un po' prima. Soprattutto su certi dettagli".

La possibilità di una matrice islamica (degli attentati, ndr.) si rafforza", ha aggiunto Schily, "si tratta di un'ipotesi che va presa molto sul serio". E poiché i paesi dell'Ue si trovano in uno "spazio comune", il ministro ha sollecitato la cosa anche più ovvia: incontrarsi al massimo livello, scambiarsi proposte, e assumere anche nuove iniziative tese a rafforzare la sicurezza comune dei cittadini europei.

Adesso tocca agli irlandesi darsi da fare. E anche alla Commissione che ha già previsto di fare il punto sul pacchetto di misure sulla sicurezza e per la lotta contro il terrorismo che l'Unione aveva già messo in campo sin dalle settimane seguenti l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre

Decisivo per la cooperazione il mandato d'arresto europeo e l'insediamento di Eurojust

l'intervista
Nabil Abdel El Fattah
esperto di terrorismo islamico

«L'esaltazione del martirio come fondamento della guerra contro i "nuovi crociati", che anima il video di rivendicazione delle stragi di Madrid; la scelta della Spagna come primo obiettivo della campagna europea jihadista; le dimensioni dei massacri; la spettacolarizzazione dell'atto terroristico. C'è più di un elemento che porta a considerare il network terrorista di Al Qaeda come responsabile dei massacri di Madrid». Ad affermarlo è Nabil Abdel El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici Al Ahram del Cairo, considerato il maggiore esperto di integralismo islamico nel mondo arabo.

Il mondo s'interroga sulle stragi di Madrid. Quale disegno si può intravedere dietro questo immane massacro?
«È il disegno perseguito dalla rete terroristica di Al Qaeda: contrapporre ad un Occidente globalizzato, un Islam radicale globalizzato che si riconosce in un Jihad totale contro il "Grande Satana", gli Stati Uniti e i loro alleati, da Israele ai regimi arabi e musulmani mo-

Il manifesto che invita a telefonare a un numero di emergenza antiterrorismo affisso nella metropolitana di Londra

Berlino chiede un vertice Ue e critica Aznar

Polemica sulle indagini: «Troppi ritardi nello scambio di informazioni sulla strage»



Powell: forse Al Qaeda, ma non lo sappiamo

WASHINGTON Gli Stati Uniti non sanno chi c'è dietro alle stragi dell'11 marzo a Madrid, ma in realtà non ha molta importanza, perché la guerra che si sta combattendo è una guerra globale contro il terrorismo ed il suo unico obiettivo, quello di fare vittime innocenti. «E stata forse Al Qaeda, ma in realtà non lo sappiamo ancora», ha dichiarato ieri il segretario di Stato americano Colin Powell, rispondendo ad una domanda sulla responsabilità delle stragi di Madrid dell'11 marzo. Al Fox News Sunday, lo show domenicale della Fox, Powell ha detto che sugli attentati gli Usa sanno «essenzialmente quello che sanno gli spagnoli, e cioè che non si può stabilire con certezza di chi sia stata la responsabilità». Il segretario di Stato Usa ha ricordato che «l'Eta è sulla lista, ma con i nuovi sviluppi, gli arresti dei marocchini e degli indiani, oltre al video (di rivendicazione), so che gli spagnoli hanno preso in considerazione il fatto che potrebbe esserci un altro gruppo, forse Al Qaeda... Ma è prematuro esprimere un giudizio». A un altro talk show, quello della Abc, Powell ha poi aggiunto di non essere al corrente di legami tra Al Qaeda e l'Eta, il gruppo terroristico separatista basco. «Non posso dirlo - ha detto il segretario di Stato - ma non vedo nulla che suggerisca un qualsiasi legame tra Eta e Al Qaeda. Ricordiamoci però che si tratta di organizzazioni determinate a uccidere persone innocenti. Non mi interessano i loro obiettivi politici. A volte non ne hanno, oppure l'obiettivo è soltanto di uccidere persone innocenti».

Londra trema, scatta la massima allerta

Tutti si «attendono» un attacco terroristico, migliaia di agenti sorvegliano treni e ferrovie

Alfio Bernabei

LONDRA. Non è questione di "se", ma di "quando". Ci sarà un attacco terroristico nel Regno Unito. È l'opinione del governo, dei servizi segreti e della polizia. Sir John Stevens, capo di Scotland Yard ha detto che un attacco dell'Al Qaeda, è "inevitabile". Il ministro degli Interni David Blunkett ha aggiunto che la possibilità di un attacco è "la conclusione logica" di vari episodi avvenuti intorno al mondo dopo l'11 di settembre. Secondo il direttore dei servizi segreti MI5 l'attacco ci sarà ed è solo una questione di tempo. Lo sa anche Tony Blair. Nel commentare il discorso del premier davanti al congresso di primavera del partito laburista a Manchester, l'Observer di ieri ha scritto: "Il premier appare appesantito dall'angoscia di un episodio orrendo e inevitabile". E continua: "Blair sente di essere diventato la Cassandra di Downing Street. Lancia avvertimenti al pubblico sulla minaccia che incombe. Il fato gli darà ragione. Ma è destinato ad esse-

re ignorato". Un avvertimento concreto il Regno Unito l'ha già avuto quando l'Al Qaeda scelse dei bersagli inglesi negli attacchi a Istanbul. La strage avvenuta a Madrid, che è stata pure rivendicata dall'Al Qaeda, acquista dunque il carattere di un avvicendamento inesorabile. Quasi come se qualcuno fosse già lì pronto a studiare in che modo colpire, quando colpire.

Già da stamattina, con l'allerta fissa al penultimo grado come lo è dallo scorso novembre, entrano in vigore nuove misure di sicurezza decise nel corso di una riunione d'emergenza del Joint Terrorism Analysis Centre avvenuta venerdì scorso nel quartier generale dei servizi segreti MI5. Mentre tutte le indicazioni prima della strage di Madrid puntavano su un dirottamento aereo o sui kamikaze, adesso al centro dell'attenzione ci sono le ferrovie, in particolare il metrò londinese che trasporta in media tre milioni di passeggeri al giorno. I conduttori dei treni hanno ricevuto l'ordine di rallentare prima dell'arrivo nelle stazioni e di fermare i mezzi per il tempo necessario che

occorre a scandagliare con lo sguardo le rotaie e le piattaforme. A bordo dei treni, sia quelli del metrò che delle linee nazionali viaggeranno degli agenti, alcuni in divisa, altri in borghese. Inoltre da oggi i passeggeri del metrò londinese troveranno lungo le piattaforme giganteschi tabelloni affissi alle pareti simili a quelli pubblicitari. Uno sfondo di una foto che rappresenta uno scampamento capeggia la scritta "Who owns this bag?", di chi è questo bagaglio? Una donna ha notato una valigia che pare abbandonata. "Non toccate niente", continua la scritta "chiedete agli altri passeggeri se appartiene a qualcuno, informate il personale o chiamate il 999". Indicazioni dell'alto grado di allerta si notano un po' ovunque attraverso la capitale: i pulmini della polizia sono parcheggiati vicino agli uffici del governo e presso i principali luoghi turistici, come Piccadilly; la barriera di cemento intorno al parlamento è stata rafforzata e a regolari intervalli pattuglie di poliziotti vanno su giù lungo i marciapiedi del centro.

Negli ambienti dell'intelligence e tra gli esperti di antiterrorismo c'è dello stupore. Un

membro dei servizi segreti ha detto al Sunday Telegraph che l'attacco ai treni a Madrid da certi punti di vista deve aver richiesto un network terroristico e un grado di pianificazione ancora più elevato di quello contro le Torri gemelle: "Riuscire a nascondere 13 bombe con un complesso controllo remoto su tre treni diversi durante l'ora di punta in una capitale europea senza allertare nessuna delle numerose agenzie che si occupano di monitoraggio è stupefacente". I servizi segreti inglesi sono forse i migliori al mondo quanto alla sorveglianza delle telecomunicazioni. Sono già riusciti ad impedire degli attacchi nel Regno Unito grazie al monitoraggio telefonico. Ma in questo caso non hanno intercettato niente. Per trent'anni il paese ha vissuto sotto la minaccia del terrorismo dell'Ira, ma questa tendeva a colpire bersagli militari o politici e il più delle volte lanciava preavvisi per fare sgomberare le zone prese di mira. Con l'al Qaeda è diverso. "Il 20% del mio tempo è dedicato a come difenderci da questo nuovo tipo di terrorismo" ha detto il ministro Blunkett.

2001. L'Ue, infatti, anche in seguito ad un Consiglio europeo straordinario, varò dieci giorni dopo una serie di provvedimenti, anche legislativi, per rafforzare il coordinamento tra i paesi e l'impegno multidisciplinare. Anche allora, fu una riunione dei ministri dell'Interno, il 20 settembre, a preparare i temi e le proposte per una risposta "europea" all'attacco terroristico. E

adesso, il Consiglio europeo del 25-26 marzo, già convocato sui temi economici e istituzionali (quale destino per il progetto di Costituzione?) non potrà non occuparsi della nuova emergenza. E persino scontato che il presidente Berthel Ahern metta al primo posto dell'agenda del "summit" di Bruxelles il tema della lotta contro il terrorismo. In effetti, l'Ue è già in possesso di un "piano d'azione" che viene applicato seguendo una precisa "road map". Si tratta di provvedimenti che coprono sei aree: la cooperazione giudiziaria, la collaborazione tra i servizi segreti e dell'antiterrorismo, i controlli sui finanziamenti dei gruppi eversivi, la sicurezza delle frontiere esterne e una serie di altre misure ad esse collegate. Dentro la cooperazione giudiziaria, si ritrovano: 1) la "Decisione-quadro" sul mandato d'arresto europeo ancora non entrato completamente in funzione nonostante sia scaduto il termine alla fine del 2003 (in nome del mandato europeo, la Spagna è tornata a chiedere al Belgio l'estradizione di due sospetti terroristi baschi); 2) il provvedimento sul congelamento dei beni con effetto di reciprocità in tutti i paesi il che consente un'efficacia particolare all'atto; 3) l'insediamento di Eurojust come organismo indipendente incaricato di migliorare il coordinamento delle investigazioni e facilitare l'esecuzione delle richieste di assistenza internazionale tra le autorità degli Stati membri.

Nella cooperazione antiterrorismo è l'Europol, con sede a L'Aja, ad avere un ruolo centrale. La "UCT" (il gruppo antiterrorismo) è incaricato di raggruppare e condividere tutte le informazioni e le analisi sulle organizzazioni internazionali che vengono prodotte dagli Stati membri dell'Unione. L'antiterrorismo europeo attualmente verifica ogni sei mesi le situazioni di minaccia e provvede a mantenere sempre aggiornata la lista delle più importanti organizzazioni pericolose. Una direttiva del dicembre 2001 ha fissato le nuove norme sulla confisca dei beni e sul blocco del riciclaggio dei soldi destinati al finanziamento delle organizzazioni in odore di terrorismo. In piedi c'è la proposta di creare l'Agenzia per il controllo delle frontiere che ha anche lo scopo di assicurare un alto livello sul controllo delle persone e di sorveglianza delle frontiere dell'Unione.

Importante anche l'Europol che aggiorna periodicamente le informazioni sulle sigle del terrore

Ci sarà un'escalation in Europa. Il Network di Bin Laden non ha direzione strategica, è una galassia di sigle ramificata nel territorio

«La guerra preventiva ha rafforzato la Jihad»

derati, a quei Paesi europei, come la Spagna, partecipi della guerra di occupazione in Iraq». **Le indagini sono ancora in corso, ma la pista islamica sembra essere al momento la più accreditata. Perché Al Qaeda avrebbe scelto di colpire a Madrid?** «Alla base vi sono molteplici motivazioni, di carattere politico, storico e operativo. Sul piano politico, perché la Spagna è parte di quella "empia alleanza" che ha condotto la "sacrilega" guerra di occupazione in Iraq, e oggi l'Iraq è visto dall'Islam radicale armato come trincea avanzata del jihad contro l'Occi-

La Spagna colpita perchè ha partecipato alla «empia alleanza» Non credo alla collaborazione tra Eta e Al Qaeda

dente. C'è poi una ragione storico-culturale, e riguarda il fatto che nella tradizione arabo-musulmana la Spagna è considerata ancora come parte di quella "umma" (comunità) da riunificare. C'è poi l'aspetto operativo: in Spagna, come messo in luce dall'inchiesta del giudice Baltasar Garçon, operava una cellula attiva di Al Qaeda che, evidentemente, godeva di supporti logistici da parte della comunità arabo-musulmana insediata in Spagna».

Se la pista islamica sarà confermata dalle indagini, c'è da temere una estensione dell'attacco jihadista in Europa?

«Senz'altro. Vede, l'errore più grave che si può commettere è quello di sottovalutare i proclami lanciati da Bin Laden e dai suoi più stretti collaboratori, a cominciare da Ayman al-Zawahiri, la mente operativa del network terroristico. La Spagna rientrava tra i Paesi da colpire, e così anche l'Italia, anch'essa colpevole agli occhi dei terroristi islamici di aver supportato la "crociata" contro l'Iraq. Sì, anche l'Italia è nel mirino di Al Qaeda».

Si può ipotizzare una «joint venture» terroristica tra Al Qaeda e

cellule dell'Eta? «Tenderei a escluderlo. Nel jihad totale praticato dall'Islam radicale armato non c'è spazio per alleanze "impure". A ciò si aggiunge che il network messo in piedi da Bin Laden, a cui sono affiliati almeno 200 gruppi terroristici islamici, ha una capacità operativa che permette di compiere azioni terroristiche come quelle di Madrid».

Tutti gli indizi sembrano puntare sulla cellula marocchina di Al-Qaeda.

«Oltre agli indizi riscontrati dagli inquirenti, c'è da rilevare che a Madrid risiede una grossa comunità di marocchini, all'interno della quale ricercare un supporto logistico, e che lo scorso 17 maggio i miliziani islamici erano entrati in azione proprio a Casablanca, uccidendo circa quaranta persone. Quella cellula aveva i mezzi, oltre che la determinazione, per colpire così pesantemente».

C'è solo l'Occidente nel mirino di Al Qaeda?

«No, l'altro obiettivo da colpire e annientare è l'Islam moderato, quello che scommette sulla possibilità di coniugare tradizione e modernità, come

è, per l'appunto, il Marocco. È l'Islam "laico", che cerca di costruire occasioni di confronto con l'Occidente, in particolare con l'Europa. È questo Islam riformatore che Bin Laden e i suoi seguaci intendono colpire, destabilizzare, al pari della multietnica Europa. Da questo punto di vista, non è un caso che la rete terroristica di Al Qaeda abbia colpito a più riprese la Turchia, un Paese musulmano che punta ad un rapporto integrato con l'Europa. Con le autobombe e i kamikaze, l'Islam armato intende distruggere non solo i "Muri", come quello che Israele sta edificando in Cisgiordania, ma soprattutto intende abbattere i "ponti" di dialogo che si stanno realizzando tra mondo arabo-musulmano e l'Occidente più avveduto, aperto, e tra gli israeliani e i palestinesi promotori dell'Accordo di Ginevra».

Cosa è oggi Al Qaeda?

«Sbaglia chi pensa ad una organizzazione monolitica, gerarchizzata. Al Qaeda è una rete che delinea le direttrici generali del Jihad globalizzato, scandisce i tempi delle varie offensive, ma poi delega la fase dell'attuazione ai gruppi insediati localmente, che esercitano una loro autonomia. Ed è per questo

Errore sottovalutare i proclami di Osama Come Madrid anche l'Italia è nel mirino

che Al Qaeda è un nemico più difficile da combattere e sconfiggere, perché non ha più un centro individuabile in uno Stato, su un determinato territorio. Per questo non basterà l'eliminazione di Osama Bin Laden per disarticolare questa rete del terrore. Personalmente non ho mai creduto all'esistenza di un'unica centrale, una sorta di "Direzione strategica" del variegato arcipelago armato islamico. Certamente, però, esistono dei forti vincoli, ideologici e operativi. Vincoli che la "guerra preventiva" scatenata dagli Usa in Iraq non solo non ha reciso ma ha addirittura rafforzato. Un fallimento strategico per Geor-

Il mondo è ormai divenuto un unico campo di battaglia per i propugnatori del Jihad?

«Nell'era della globalizzazione e dell'interdipendenza, anche l'"internazionale" islamica si è globalizzata. Il Medio Oriente resta sempre un'area privilegiata per gli integralisti, soprattutto perché l'esistenza del nemico sionista, la mancata soluzione della questione palestinese e l'occupazione in atto dell'Iraq, offrono argomenti forti per ingrossare le proprie fila. Ma non vi è dubbio che, soprattutto a partire dall'11 settembre, gli integralisti si siano orientati ad agire ovunque si aprono nuove contraddizioni ed emergono interessi di portata strategica per l'Occidente».

Gianni Cipriani

SPAGNA L'attentato di Madrid

L'antiterrorismo sta passando al vaglio le indicazioni arrivate dalla Spagna: si parla di cellule venute dal Marocco che in Italia hanno già costituito una rete



Elementi presi in seria considerazione al vertice di ieri al Viminale: sarebbero terroristi che conoscono il territorio e che ora sono pronti ad agire

Gli 007: ora è l'Italia il Paese più a rischio

I servizi: a Madrid ha agito un gruppo marocchino salafita che ha contatti con le cellule islamiche milanesi

ROMA Dopo la Spagna, l'Italia. Anzi, se vogliamo essere più precisi: dopo la Spagna, poiché al momento non si riesce a colpire l'Inghilterra sul suo suolo, l'Italia è l'obiettivo più a rischio.

L'obiettivo annunciato. Non si tratta, a questo punto, di fare del semplice allarmismo. Si tratta di aprire gli occhi e leggere ciò che i servizi segreti di mezza Europa stanno (e stavano) inutilmente ripetendo da tempo, sul fatto che l'avventura irachena sarebbe stata pagata ad altissimo prezzo in termini di sicurezza e che i proclami di «esportare» il terrorismo modello 11 settembre nei paesi che più degli altri avevano sostenuto la politica di Bush andavano presi malevolmente sul serio.

Fino all'altro giorno i servizi segreti non venivano tenuti troppo in considerazione. La stessa Cia, quando in un rapporto aveva sottolineato come la linea tenuta dalla Casa Bianca aveva moltiplicato l'odio nei confronti dell'America e degli americani, era stata vista dai repubblicani come un organismo che faceva il gioco dei democratici. E in Italia, addirittura, era stata quasi sottolineata l'inutilità dei nostri 007 - soprattutto dopo il rientro a rischio di un attentato alla metropolitana di Roma - che sarebbero stati malati di «allarmismo», tesi comoda a coloro i quali volevano far dimenticare le indicazioni (ovviamente trascurate) date prima della tragedia di Nassirya dal Sismi sui rischi corsi dal nostro contingente in Iraq e del fatto che l'Italia, per la sua partecipazione all'occupazione, era un nemico da combattere con ogni mezzo. A Bagdad, come a Roma.

Strategie & decisioni

Ieri nel corso del vertice al Viminale convocato dal ministro Pisanu tutte queste considerazioni sempre lasciate ai margini del dibattito, ovviamente perché l'opinione pubblica non sappia fino in fondo, sono saltate fuori. Anche chi fino a ieri pomeriggio ha cercato di chiudere gli occhi, ha dovuto prendere consapevolezza del fatto che, come detto, tutte le indicazioni stanno lì a dire

L'intelligence: non va sottovalutato il fatto che colpire al cuore della cristianità avrebbe un formidabile impatto mediatico



che dopo la Spagna il paese maggiormente indiziato è l'Italia. Almeno fino a quando sarà parte integrante dei disegni dell'amministrazione Bush. Dopodiché l'antiterrorismo, nelle sue varie articolazioni,

deve comunque adeguarsi alle decisioni del governo. E prepararsi a fronteggiare una possibile aggressione che, come purtroppo tutte le stragi, da Bali a Istanbul, da Casablanca a Madrid stanno a indicare,

è difficilissimo sventare. Per una cellula fondamentalista scoperta, altre se ne formano. Fino a quando il risultato sarà raggiunto. Questo fenomeno, per come si è strutturato, ha dimensioni mai viste nella storia.

Ma i rischi che ormai riguardano direttamente l'Italia, non sono ricavati solo da considerazioni di carattere generale. La strage di Madrid e le prime indagini che si stanno

sviluppando hanno dato indicazioni inquietanti. Infatti, mentre a livello di opinione pubblica si parla sempre (e genericamente) di Al Qaeda come se si trattasse di una super-organizzazione mondiale gerar-

chicamente strutturata, gli esperti sanno bene che Al Qaeda è solamente un network o, meglio ancora, una piovra senza testa, che rappresenta prevalentemente un punto di riferimento ideologico e spirituale al quale si ispirano tanti gruppi diversi tra di loro, ciascuno autonomo dall'altro. Le prime tracce, che sono ovviamente da verificare, fanno pensare ad un ruolo decisivo delle cellule marocchine del gruppo salafita per la predicazione ed il combattimento. In particolare, sotto osservazione c'è una linea terroristica che era già emersa in precedenza in un'azione della polizia

spagnola che tra il luglio ed il settembre 2001 aveva arrestato otto marocchini e, in precedenza ancora, nel 2000 nel corso di una indagine svolta dalla polizia tedesca su una cellula operativa con base a Francoforte. Dai primi dati - meglio usare il condizionale - proprio la componente salafita marocchina sarebbe al centro dei fatti dell'11 marzo.

Questi gruppi, però, avevano (e hanno) strettissimi punti di contatto con altri appartenenti delle cellule marocchine del gruppo salafita che operano in Lombardia, in particolare in provincia di Milano. Che significa? L'ipotesi prevalente è che se, come sembra, l'attacco ai paesi europei è guidato (almeno nell'area del Mediterraneo) dalle cellule marocchine, allora è bene sapere che proprio queste cellule già hanno una rete anche in Italia. Gente che conosce il territorio, ha contatti, sa come procurarsi armi ed esplosivo, se necessario. Le cosiddette «cellule dormienti», pronte ad entrare in azione se necessario, ma che fino ad ora avevano solo rappresentato il retroscena logistico del terrorismo fondamentalista. Detto in termini ancora più chiari: fino a poco tempo fa erano dormienti. Ora si stanno svegliando. Anzi: i proclami di Al Qaeda li hanno svegliati.

Impatto mediatico

Secondo le fonti di intelligence, inoltre, l'Italia è il paese più a rischio, dopo gli attentati in Spagna, sia per il suo ruolo nella coalizione, sia perché, a differenza di un altro paese a rischio come la Polonia, la rete islamica è già presente nel nostro territorio, sia perché, nella logica dei terroristi, l'impatto politico mediatico di un'azione in un paese simbolo della cristianità sarebbe enorme e contribuirebbe a rilanciare nei settori più ultranzisti del mondo arabo il «mito» della guerra ai crociati e agli infedeli, secondo lo schema di Osama Bin Laden.

Insomma, sono tante le considerazioni in base alle quali c'è da prendere consapevolezza dell'enorme rischio che adesso corre l'Italia. Rischi che, al pari di ciò che ha cercato di fare il governo Aznar in Spagna, si cerca di minimizzare, perché frutto principalmente delle decisioni prese dal governo Berlusconi in ossequio ai voleri dell'amministrazione Bush. Ma dopo Madrid sembra difficile continuare a fare gli struzzi. E, al di là dei comunicati di rito, il vertice al Viminale ha avuto questo significato. Siamo nel mirino. Come non mai.

Al Qaeda? Per gli esperti è un network cui fanno riferimento tanti gruppi autonomi l'uno dall'altro



Un momento dei controlli all'aeroporto Leonardo Da Vinci di Roma

Da Al Qaeda alla Madonnina la nebulosa islamica di Milano

MILANO Le inchieste milanesi sul terrorismo islamico hanno una storia lunga. Le prime indagini risalgono al '95: un fiume di carte, di intercettazioni telefoniche, rimaste più o meno inutilizzate e in buona parte sottovalutate fino all'11 settembre del 2001. Dopo l'attentato alle Due Torri gli inquirenti iniziano a rileggere quel materiale col senno del poi e a individuare ipotetici contatti tra personaggi legati alla moschea milanese di viale Jenner e Al Qaeda. I presunti terroristi islamici vengono arrestati con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di armi, esplosivi, aggressivi chimici e all'immigrazione clandestina e alla ricettazione di documenti falsi. Ci sono state condanne, piuttosto pesanti, anche se i reati contestati sono stati dimezzati. Nessuna condanna per traffico d'armi e tantomeno per il nuovo reato di terrorismo internazionale, introdotto dopo la strage della Torre gemelle. Niente esplosivi, niente aggressivi chimici. Le condanne si limitano a sanzionare l'associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina e alla ricettazione di documenti falsi. Quello che è certo è che personaggi che ruotano attorno alla moschea di viale Jenner sono stati in campi di addestramento in Afghanistan, si sono attivati per reclutare altri mujahiddin. Dalle indagini sono emersi contatti con analoghe cellule in Germania, in Gran Bretagna, in Francia e in Spagna, in particolare con il «Gruppo combattente tunisino», costituito in Gran Bretagna dai tunisini Seifallah Ben Hassine e Tarek Maaroufi (arrestato poi in Spagna, ma ricercato anche dalla Digos di Milano).

i fondi

Violante: «Per la sicurezza è giusto fare sacrifici»

ROMA «Per rispondere al terrorismo occorrono l'unità di tutto il paese, ma anche le risorse finanziarie opportune». Luciano Violante chiede un intervento finanziario sostanzioso per la sicurezza. «Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - ha detto il capogruppo Ds - ha chiesto 450 milioni di euro per rafforzare le forze di polizia al fine di rispondere alla potenziale offensiva terroristica nel nostro paese, ma il ministro Giulio Tremonti ne ha concessi la metà. Bisogna intendersi su cosa si vuol e si deve fare per garantire la sicurezza degli italiani». Facendo un excursus del terrorismo internazionale, Violante ha ricordato come «l'11 settembre non sia stato una risposta alla guerra contro l'Iraq, ma sia stata una manovra del terrorismo islamico precedente, contro l'occidente. Probabilmente l'offensiva dell'11 marzo - ha aggiunto - ha la stessa logica, rappresenta la paura di chi tesse le fila del terrorismo internazionale dell'avvio di un percorso democratico in Iraq. Per questo il mondo deve essere unito, ora. Noi eravamo contro la guerra in Iraq, perché una decisione unilaterale di Bush, ma ora il mondo deve essere unito».

la solidarietà

Tre minuti di silenzio oggi a mezzogiorno

ROMA Tre minuti di silenzio in tutta Europa per ricordare le vittime della strage di Madrid. Oggi, a mezzogiorno, tutte le città d'Europa si fermeranno per una protesta simbolica. I governi dei paesi dell'Ue hanno infatti aderito all'iniziativa proposta dalla presidenza di turno irlandese. Hanno aderito Italia, Germania, Francia ma anche la Repubblica ceca (uno dei dieci paesi che aderirà all'Ue dal primo maggio) e la Croazia, che ambisce ad entrare nei prossimi anni.

La presidenza irlandese, col «pieno sostegno delle autorità spagnole» ha chiesto agli Stati dell'Ue di «organizzare un periodo di tre minuti di silenzio per commemorare le vittime delle bombe di Madrid» e «per esprimere solidarietà con il popolo spagnolo». Precisando che il silenzio deve iniziare oggi «a mezzogiorno, ora di Madrid» (che è la stessa fra l'altro di Roma, Parigi, Berlino e Bruxelles). Il presidente di turno e premier irlandese Bertie Ahern ha dichiarato di sperare che il silenzio venga osservato «in tutta Europa» per «dimostrare il nostro senso collettivo di solidarietà con la Spagna e il suo popolo e la nostra ferma determinazione a lottare contro il flagello del terrorismo che minaccia tutte le nostre libertà basilari».

gli allarmi

Un sito israeliano: siete voi il prossimo obiettivo

ROMA Anche il sito israeliano Debka, specializzato nelle questioni di intelligence, ha affermato ieri che l'Italia potrebbe essere il prossimo obiettivo nel mirino di Al Qaeda. «Fonti del controterrorismo - è scritto - indicano che l'Italia potrebbe essere il prossimo obiettivo nel calendario di Al Qaeda, prima di Regno Unito e di Usa, a meno che Bin Laden non opti per attacchi simultanei». Ma il Viminale smentisce. E precisa. Il sito israeliano Debka l'11 marzo scorso, a poche ore dalle stragi di Madrid, aveva sostenuto che l'organizzazione islamica è meno attiva in Italia, dove il controterrorismo non dà tregua alle cellule estremiste. Le fonti del Viminale ricordano che in quell'occasione, il sito disse che Al Qaeda stava costruendo «un esercito» in Europa e reclutando manodopera, «in vista di una penetrazione nel vecchio continente voluta personalmente da Bin Laden». E citò, tra i paesi in cui si stava rafforzando l'organizzazione estremista islamica, la Francia, la Germania e il Regno Unito, sottolineando l'eccezione italiana. «Al Qaeda è meno attiva in Italia - scriveva l'11 marzo il sito - dove il controterrorismo non dà riposo alle sue cellule».

Fiumicino, controlli come dopo l'11 settembre: i passeggeri per ore in coda. Ieri il vertice al ministero degli Interni: «È importante rafforzare forme mirate di collaborazione internazionale»

Il Viminale «mette a punto» le misure di sicurezza e spedisce i suoi agenti in Spagna

ROMA La stretta c'è stata e comincia già a farsi sentire. Giusto ieri a Fiumicino centinaia di passeggeri sono rimasti ore in coda ai check-in per sottoporsi ai controlli antiterrorismo. Mai così minuziosi. È il momento più difficile, per l'Italia come per l'Europa. Non bastano certo i 12mila uomini messi dal Viminale a presidiare gli obiettivi più facili per i terroristi. Difendere i soft target è quasi impossibile e anche il ministro Pisanu - che ieri ha convocato un nuovo vertice con i servizi - si è reso conto che questa guerra può essere combattuta solo con l'intelligence e con la collaborazione delle polizie di tutta l'Europa.

007 IN SPAGNA

Delle minacce dirette all'Italia il ministro dell'Interno non ha fatto parola. «Gli elementi tecnici e le informazioni acquisite in campo internazionale - ha detto - non danno indicazioni univoche sulle reali responsabilità della strage di Madrid». Ma il pericolo è chiaro e il ministro ha chiarito che la strategia del governo contro il terrore passerà nell'unico modo possibile, attraverso il lavoro capillare degli investigatori. Gli 007 italiani partiranno oggi alla volta di Madrid per avere - come è scritto in una nota - «l'opportunità di rafforzare forme mirate di collaborazione internazionale». Non solo. L'Italia ha deciso di aderire alla proposta avanzata dal ministro dell'Interno tedesco

Otto Schily per una convocazione straordinaria di un vertice europeo dei ministri per fronteggiare la grave situazione. Quanto invece alle misure straordinarie per garantire la sicurezza Pisanu parla di un'ulteriore «messa a punto» delle misure già prese dopo l'11 settembre. Anche se - ha precisato Pisanu - nel loro insieme le misure poste in essere risultano adeguate ai rischi che oggi si possono ragionevolmente ipotizzare».

FIUMICINO IN TILT

È di sabato l'allarme del Viminale su cinque città italiane. E a Roma, Milano, Napoli, Bologna e Perugia in queste ore sono stati già potenziati i controlli. Lo si è visto ieri all'aeroporto di

Fiumicino. Lunghe code per il controllo dei bagagli ai raggi X. Solo quattro varchi su nove aperti e le file con un centinaio di passeggeri in attesa di decollare sui voli nazionali.

Alle 18,30 c'erano oltre quattrocento persone in attesa di passare, stipate in una sala ristretta dove vengono fatti transitare pure i passeggeri diretti sui voli extraeuropei. Nonostante le code, nessun rinforzo di personale per i vigilantes che a campione controllano pure le carte d'imbarco dei viaggiatori. La polizia controlla invece le aerostazioni, i piazzali, i depositi carburanti e le piazze sono sorvegliate dai carabinieri. E ancora bagagli a mano passati ai setacci, ispezioni sugli aerei, dell'Iberia,

presidi di forze dell'ordine vicino agli uffici della compagnia aerea spagnola. Soprattutto i voli europei (il molo B), dove i viaggiatori diretti a Madrid e Barcellona con i voli della compagnia - rispettivamente quattro e tre collegamenti giornalieri con Roma - sono stati sottoposti a ulteriori verifiche. Per motivi di sicurezza sono stati attivati doppi filtri ai check-in, con controlli anche da parte del personale della sicurezza che intervista a campione, prima della partenza, i passeggeri. Nessun passeggero, però, è apparso infastidito da queste misure aggiuntive; che ovviamente richiedono maggiori attese ai banchi di accettazione e al molo di imbarco.

AGENTI IN BORGHESE

Anche questo era stato annunciato. Agenti in borghese infiltrati tra i civili. E ieri il controllo negli aeroporti è stato ulteriormente rafforzato dagli investigatori in borghese che vigilano confusi tra i viaggiatori, in prossimità delle zone di imbarco. Così sarà per i treni, le stazioni, le metropolitane. L'Unione Piloti ha intanto lanciato le sue proposte per i «voli sicuri». Agenti dei Nocs e carabinieri dei Gis, non più in servizio, da impiegare sui voli maggiormente a rischio e cani addestrati nello scovare esplosivi di nuova generazione in tutti i punti chiave degli aeroporti. Il loro impiego - dicono - sarebbe un efficacissimo deterrente.

COMUNE DI CARPI (MO)

Estratto di bando di pubblico incanto
Il Comune di Carpi, via Peruzzi, 2 - 41012 Carpi (MO) indirà un pubblico incanto per lavori di **viabilità urbana a Nord di Carpi - collegamento fra la SP 468 di Correggio e la SP 413 Romana e soppressione del passaggio a livello della Ferrovia Verona-Modena al Km. 18 + 749** (importo: Euro 8.723.613,74 + IVA, di cui Euro 8.553.613,74 soggetti a ribasso, cat. Prevalente: OG3); Data della gara: 20.04.04 ore 9. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12 del 09.04.04. Il bando integrale di gara è consultabile al sito Internet del Comune di Carpi (www.carpiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059/049592-649303 fax: 059/649450). Data di spedizione del bando alla GUCE: 24.02.04; Date di pubblicazione sulla GUCE: 28.02.04.

Il Responsabile del Servizio Amm.ne Appalti - Contratti - Espropri **Dot. Corrado Malavasi**
L'avviso integrale è nella banca dati www.infopubblica.com

Segue dalla prima

Il segretario Ds risponde alle domande de l'Unità, mentre giungono dalla Spagna le notizie che indicano un vantaggio consistente del Psoe sui popolari alle elezioni politiche. «Dallo scrutinio dei voti sembra profilarsi una clamorosa vittoria dei socialisti - commenta Fassino - Il modo spregiudicato e anche cinico con cui il governo ha gestito le notizie e le informazioni sugli attentati ha suscitato un moto di protesta e di ripulsa. Così forte da mettere in discussione una vittoria dei popolari data per sicura fino a qualche giorno fa».

Segretario, lei fa appello all'unità contro il terrorismo. Il centrosinistra però si divide. Occhetto e Pecorello Scania, per esempio, non vogliono neppure sentir parlare di iniziative bipartisan

Non c'entra nulla il bipartisan. Di fronte al drammatico attentato di Madrid bisognerebbe avere, almeno, la sensibilità di non ridurre tutto al teatrino della politica italiana. Negli anni '70 e negli anni 80 abbiamo conosciuto il terrorismo sotto le vesti dell'eversione nera e delle Brigate rosse. In entrambi i casi siamo riusciti a sconfiggerlo perché abbiamo puntato sull'unità di tutte le forze democratiche, unendo chi stava al governo e chi stava all'opposizione, senza che questo togliesse nulla ai ruoli di ciascuno. Non bisogna confondere l'agenda politica quotidiana con un tema che viene prima e sta sopra a tutto: la difesa della democrazia. Unirsi contro il terrorismo non significa fare sconti a Berlusconi. Non significa attenuare l'opposizione alla politica di questo governo sul fisco, sulle pensioni, sulla scuola, sulla sanità. E non significa neanche cambiare la nostra opinione sulla politica di Bush. Ma nessuna forza politica potrebbe svolgere liberamente le proprie battaglie se dovesse prevalere un terrorismo che travolge le regole della convivenza civile e insinua angoscia e paura nella coscienza di milioni di donne e di uomini. Costringendoli perfino ad aver timore di uscire di casa, di accompagnare il proprio bambino a scuola, di far salire la propria figlia su un autobus.

Al Qaeda rivendica la strage di Madrid e preme di mira anche l'Italia. Lei pensa che l'unità tra le forze democratiche basterà ad allontanare dal nostro Paese la minaccia di attentati?

Provo ancora un sentimento di orrore per ciò che è avvenuto a Madrid. L'atrocità di quel massacro ci dice quanto il terrorismo, oggi, costituisca un'insidia per l'Italia, per l'Europa, per l'intera umanità. La vita di milioni di donne e di uomini può essere messa a repentaglio da una violenza che può colpire ovunque e in modo devastante. Non ci può essere alcuna forma di tolleranza, di giustificazione, di comprensione. Negli attentati di Madrid abbiamo avuto la conferma di quello che già si era manifestato l'11 settembre a New York. Il terrorismo ha rovesciato la sua strategia. Noi siamo stati abituati, anche in Italia, a un terrorismo che sceglieva la pro-

SPAGNA L'attentato di Madrid

Unirsi contro il terrorismo non significa fare sconti alla destra e attenuare l'opposizione a questo governo. Né cambiare opinione sull'operato di Bush



In Iraq Saddam oggi non c'è più: se non si vuole che il ricorso alle armi sia l'unico modo per cacciare un dittatore allora la politica deve darsi delle strategie

«Insieme per la pace contro il terrorismo»

Fassino: sì alle due manifestazioni, sono battaglie che non vanno messe in competizione



Piero Fassino ad una manifestazione per la pace a Roma

Massimo Di Vita

pria vittima e colpiva in modo tale da isolarla dall'opinione pubblica. Oggi, invece, i terroristi puntano sulla violenza distruttrice di massa. Quanto più producono morte, dolore e sofferenza, tanto più pensano di dimostrare la propria forza e la propria invincibilità.

Una strategia che riesce a spuntarla sugli apparati di sicurezza e sulle polizie a quanto pare...

Serve un adeguamento delle strategie di intelligence. Quella dei terroristi è una forma di guerra del tutto particolare. Senza bandiere, senza divise, senza territorio. Per arginarla, e per impedire nuovi massacri, bisogna dotarsi di strutture adeguate. Bisogna ricostruire la mappa delle organizzazioni terroristiche, la loro ramificazione territoriale, i santuari finanziari che le tengono in vita, le complicità, le coperture, i

Chi è per la pace non può che essere contro chi semina violenza, morte e ingiustizie

legami che le collegano. Occorre prevenire. Fino a oggi abbiamo quasi sempre risposto all'assassinio, all'agguato, all'attentato. Si tratta di agire prima, per tempo, in anticipo. Questo richiede anche una collaborazione a livello mondiale e europeo.

La risposta, però, non può essere soltanto repressiva. Nel mondo arabo sono diffusi sentimenti anti occidentali che costituiscono il brodo di cultura delle organizzazioni terroristiche. Il problema è politico prima ancora che repressivo. Non crede?

Certo. La tragedia di Madrid, così come quella dell'11 settembre, ripropone l'esigenza di una strategia politica che intervenga nelle contraddizioni da cui il terrorismo ricava alibi per la sua azione omicida. Sono molti i fronti su cui bisogna intervenire. Penso in primo luogo al rapporto dell'Occidente con le società islamiche, con i paesi arabi che rischiano un ripiegamento nel fanatismo religioso. È necessario mettere in campo una politica che superi l'incomunicabilità. Sul versante della cooperazione economica bisogna aiutare questi paesi a crescere. Bisogna evitare che l'Occidente venga percepito solo come la parte ricca che espropria le risorse di un'altra parte del Pianeta. Ma bisogna rompere la diffidenza anche sul terreno

religioso e culturale. Penso all'importanza che può avere il dialogo interreligioso per la sconfitta del terrorismo.

Quel modo di percepire l'Occidente del quale lei parlava è anche la conseguenza di una crisi acuta non risolta: quella del Medio Oriente...

Per sconfiggere il terrorismo bisogna prosciugare le paludi dell'odio. In Medio Oriente c'è un conflitto difficile e complesso che si protrae da 50 anni. Lì non sono in conflitto un torto e una ragione. Ma due ragioni. Quella di Israele di vivere in un proprio Stato, senza aver paura dei propri vicini. E quella del popolo palestinese, che vuole vedere finalmente riconosciuta la propria identità nazionale e statale. Dare soluzione a questo conflitto è la condizione per ridurre fortemente gli spazi di azione e di manovra delle organizzazioni terroristiche. Bisogna, nel contempo, dare soluzione ad altri conflitti. Penso a quello tra Pakistan e India o a quelli che scuotono i paesi dell'Africa nera. Nessuna guerra può essere più considerata soltanto "locale". Oggi ogni conflitto può diventare la miccia che incendia il mondo. E c'è la necessità di affermare la democrazia, i diritti dove questi sono negati. Non ci può essere una globalizzazione che sia giusta economicamente e socialmente se non è vi è, nel con-

tempo, una globalizzazione della democrazia, dei diritti, della libertà.

Un passaggio stretto. Bush ha mandato i marines in Iraq proprio in nome della libertà e della democrazia...

Noi abbiamo considerato sbagliata la guerra unilaterale in Iraq e consideriamo sbagliato anche il modo in cui viene gestita la transizione in quel Paese. Però l'Iraq consegna un problema alle forze democratiche. Oggi non c'è più Saddam, lo si è tolto di mezzo con una guerra. E allora si pone una questione: se non si vuole che l'unico modo per abbattere un dittatore sia il ricorso alle armi, allora la politica ha il dovere di darsi una strategia che ottenga lo stesso risultato con strumenti politici. In altri termini, se non si vuole che ci siano altre guerre preventive, allora bisogna avere una politica preventiva. E su questo punto non abbiamo ancora dato risposte soddisfacenti.

Il discorso cade sul ruolo dell'Onu che appare però indebolito, prevaricato dai diktat americani. Come se ne esce?

Siamo di fronte a una contraddizione ogni giorno più stridente: viviamo in un mondo che è globale in tutto - nei consumi, nella produzione, nella comunicazione, nella circolazione delle merci e degli uomini - ma non è globale nella sovranità politica, perché a decidere è a co-

mandare continuano a essere gli stati nazionali. C'è la necessità di rilanciare con forza il tema dei luoghi di governo globale. A partire dal ruolo dell'Onu e delle istituzioni sovranazionali, a cui devono essere conferiti poteri, risorse, competenze, prerogative. Riformandole naturalmente. Insomma, il punto è come rimettiamo in campo un pensiero politico capace di leggere il terrorismo di oggi e di rispondere con una strategia adeguata. E questo anche rispetto all'Iraq. L'attentato di Madrid ci dice ancora di più che bisogna superare la ferita irachena. Questo significa che in quel Paese ci vuole una svolta. Che in Iraq si applichi effettivamente la risoluzione 1511 delle Nazioni Unite. Che in Iraq si chiami l'Onu a un ruolo di guida effettiva della transizione. Che in Iraq si dia certezza di applicazione alla Costituzione appena approvata. Che si

Serve una «carta europea» che definisca gli obiettivi gli strumenti e le strategie

definisca un calendario elettorale. Che si passi gradualmente il potere alle autorità civili. Che si porti quel Paese verso la stabilità.

Per far questo bisogna sconfiggere l'unilateralismo di Bush. Chi sostiene questo, però, viene gettato dalla destra nel grande calderone degli antiamericani...

Madrid ripropone l'esigenza di tornare a quella strategia che si era individuata dopo l'11 settembre, cioè alla Coalizione mondiale contro il terrorismo. La scelta Usa di fare la guerra in Iraq in modo unilaterale e preventivo ha congelato e messo in mora quella strategia globale di lotta

al terrorismo che si era sviluppata dopo l'attacco alle Torri gemelle. L'Europa può giocare un ruolo essenziale. Ecco, Madrid ci dice che l'Europa è nel mirino dei terroristi tanto quanto lo sono gli Stati Uniti. L'Europa, quindi, deve porsi il problema di come ritrova la sua unità, quell'unità che non ha avuto la capacità di trovare sull'Iraq. Io penso alla necessità che l'Europa si doti di una "Carta europea contro il terrorismo" che definisca obiettivi, strategie, strumenti, politiche idonee a sconfiggere chi vuole seminare morte e minare i valori su cui si fonda la nostra convivenza civile. Questo restituirebbe all'Europa un ruolo di attore globale e di protagonista sulla scena mondiale. Lo sviluppo interno e la stabilità dell'Europa verrebbero collegati allo sviluppo e alla stabilità del mondo. L'Europa può giocare un ruolo decisivo nel ricostruire un rapporto di fiducia e di comunicazione con i paesi arabi. E l'Europa potrebbe giocare un ruolo importantissimo per riportare gli Stati Uniti dentro una strategia multilaterale.

E l'Italia? Che ruolo potrebbe giocare un governo che ha seguito una linea euroscettica, subalterna agli Stati Uniti?

Quello che noi chiediamo al governo italiano è di muoversi lungo una linea che punti a dare ruolo all'Europa.

L'unità contro il terrorismo che lei chiede potrebbe servire anche a questo?

Avremo nei prossimi giorni due grandi occasioni di unità. Giovedì 18 marzo a Roma, in Campidoglio, si riuniranno tutti i sindacati italiani rispondendo all'appello lanciato da Leonardo Dominici come presidente dell'Anci. Tutti gli amministratori devono sentire il dovere di esserci. E con loro devono esserci i rappresentanti delle forze politiche e sociali, per dare visibilità all'unità delle istituzioni e delle forze democratiche contro il terrorismo. Ci sarà poi la grande manifestazione di sabato che costituirà, al tempo stesso, un appuntamento per la pace e contro il terrorismo, perché chi è per la pace non può che essere contro chi semina morte, distruzione e ingiustizia. Occorre rendere chiaro e esplicito quanto è già contenuto nella piattaforma della Tavola della pace, che ha promosso la manifestazione del 20 marzo: il nesso indiscutibile tra il battersi per un mondo di pace e il battersi contro chi il mondo vorrebbe travolgerlo con il terrore e la violenza.

Ninni Andriolo

Il premier corre a Pontida e prega per Bossi

Calderoli a Berlusconi: dimostri la sua amicizia facendo approvare le riforme. Preoccupano le condizioni neurologiche del leader leghista

Giampiero Rossi

MILANO Le condizioni di Umberto Bossi sono sempre molto gravi. Ora è il quadro cerebrale, assai più di quello cardiaco, a destare le maggiori preoccupazioni. Ieri sono scadute le 72 ore indicate inizialmente dai medici senza che sia stata sciolta la prognosi.

I problemi più gravi sono neurologici: questo è l'aspetto che più preoccupa i medici che sottopongono il ministro a ripetute tac per verificare costantemente l'evolversi della situazione. Bossi rimane sedato in una sorta di coma farmacologico, e respira con l'ausilio delle macchine. Un tentativo di togliergli il respiratore è fallito sabato pomeriggio. Proprio il protrarsi di questa situazione ha portato al rinvio dello scioglimento della prognosi. Il vero problema per i medici del reparto di neuroriabilitazione dell'ospedale Circolo di Varese è quello di stabilire se e quali siano i danni cerebrali dovuti alla man-

canza di ossigeno al cervello causata dal grave scompenso cardiaco di giovedì mattina. E soltanto con il trascorrere del tempo questi eventuali danni potranno essere valutati e recuperati. «È una menzogna dire che il cervello di Bossi sia in cattive condizioni - ha detto ieri in mattinata una fonte ospedaliera commentando alcuni articoli usciti sui giornali - ma l'aspetto neurologico è certamente quello più serio nel quadro clinico del ministro». Mentre il cuore sta tornando a pompare regolarmente.

Anche ieri, intanto, c'è stato il susseguirsi di visite dello stato maggiore leghista con Giancarlo Giorgetti, Francesco Speroni e Roberto Calderoli che si sono recati all'ospedale di Varese. I dirigenti del Carroccio mostrano comunque ottimismo: secondo Calderoli, infatti, le condizioni di Bossi sono «stazionarie ma c'è qualche piccolo segno di miglioramento». E per quanto riguarda il fronte politico il vicepresidente del Senato ha escluso la nascita di un direttorio per gestire il partito du-

rante la malattia di Bossi. E a proposito di un presunto ruolo attivo della signora Manuela Marrone in Bossi, Calderoli ha voluto sottolineare che il ruolo della signora Bossi «è quello di moglie e madre e anche naturalmente di amica per tutti noi», un ruolo però che non è legato alla politica. Ma resta il fatto che da giovedì l'intero gruppo dirigente del movimento fondato da Bossi sta cercando di riorganizzare l'attività politica del movimento con il fermo obiettivo di tenere la barra sulla rotta indicata sin qui dettata dallo stesso Bossi.

Il popolo leghista, però è preoccupato. Ieri centinaia di militanti hanno partecipato al Vespro per gli ammalati, nell'abbazia di Pontida, e pregato per la salute di Bossi. «Non per il movimento, ma per lui», tengono a precisare, perché per la politica «la linea è ormai tracciata». A sorpresa è comparso, Silvio Berlusconi. Il premier è arrivato a cerimonia già cominciata e ha preso posto sul fondo della chiesa. In piedi. Molti non si sono nemmeno accorti

della sua presenza, ma sono stati in parecchi, al termine della cerimonia, a volerlo avvicinare e stringergli la mano. Berlusconi ha rassicurato sul federalismo un militante leghista: «ha detto che lo farà come regalo a Bossi». Quindi il presidente del Consiglio ha lasciato Pontida tra gli applausi, ma anche qualche mugugno: «Ha fatto bene ad esserci, per quanto riguarda l'aspetto umano, ma non vogliamo che sia una manovra politica». Il premier conversando con Giuseppe Leoni, tra i fondatori del Carroccio e dell'Associazione cattolici padani, ha parlato delle condizioni di salute di Bossi: «Ho sentito questa mattina i medici, sono ottimista, va meglio». Leoni ha spiegato poi che Berlusconi «era qui a due passi e ha voluto dare il suo contributo di preghiera. È stato carino, nessuno si aspettava che venisse». Anche Calderoli apprezza il gesto di Berlusconi, ma non rinuncia a parlare di politica: «Siamo rimasti sorpresi dalla visita che il premier Berlusconi oggi ha fatto a Pontida, lo ringrazia-

mo perché ha voluto manifestare la sua amicizia con Bossi, ma la forma migliore per onorare questa amicizia è approvare il 25 marzo la riforma in Senato secondo quanto stabilito dalla maggioranza. Il movimento ha le idee chiare - aggiunge - e se non ci sarà l'approvazione è evidente che la Lega uscirà dal governo, come nelle scorse settimane del resto ha più volte detto, molto chiaramente, il ministro Umberto Bossi».

Sfodera la polemica leghista più tradizionale anche il presidente dei senatori del Carroccio, Francesco Moro. Obiettivo, la Chiesa: «Abbiamo avuto la solidarietà anche del mondo islamico e la Chiesa non ha speso una parola, né da oltretorre, né, caso ancora più sconcertante, dalle diocesi del Nord. Evidentemente l'astio nei confronti di Bossi, che si può paragonare come quello di Pio IX verso gli insorti della Repubblica Romana del 1849, è così radicato che la chiesa in questo non guarda neanche alla forma con un accenno di auguri».

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

prefazione di Piero Fassino

«... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione...»

Livia Turco



da domani con l'Unità a 3,50 euro in più

Marcella Ciarnelli

SPAGNA L'attentato di Madrid

Il premier: non si può manifestare un giorno contro la violenza e un altro contro chi la combatte. Boselli: non faccia confusione tra due cose diverse



La Lista Occhetto-Di Pietro si unisce al coro dei contrari: non vanno coperte le responsabilità di chi vuole la guerra. Storace: il 18 si rischia la guerriglia

ROMA Uniti in piazza contro il terrorismo? Si può fare. Ma alle mie condizioni. Il presidente del Consiglio ha colto al balzo l'occasione di una possibile partecipazione bipartisan alla manifestazione contro il terrorismo fissata per giovedì prossimo nella piazza del Campidoglio a Roma cui lo aveva invitato il segretario dei Ds, Piero Fassino dopo che il sindaco di Firenze Leonardo Domenici (che è anche presidente dell'Anci) aveva preso l'iniziativa della convocazione.

Il premier cerca così di ottenere quel bollo dell'opposizione sulla missione in Iraq al fianco del suo amico George W. Bush che finora non gli è riuscito di ottenere. E lo fa dalle colonne del «Foglio» di famiglia, gentilmente messo a disposizione in edizione straordinaria non solo per quanto sta succedendo in Spagna dal direttore Giuliano Ferrara di cui è più che evidente la collaborazione. Per riuscire a raggiungere un risultato da potersi spendere a mani basse in campagna elettorale, Silvio Berlusconi mentre tende la mano all'opposizione dicendo «ovviamente si ad una manifestazione di unità democratica contro lo sbarco tragico del nemico terrorista in Spagna e in Europa» subito dopo rilancia proponendo di «stabilire un patto democratico» tra le forze politiche «per impedire l'uso politico di parte del terrorismo, per escluderlo con una dichiarazione comune dall'ambito delle questioni su cui si svolge il conflitto ordinario della democrazia italiana». E fa la lezione alla sinistra, invitandola «ad uscire dall'ambiguità» perché «non si può manifestare giovedì contro il terrorismo e sabato contro chi lo combatte». Senza mancare anche in quest'occasione di esibire la sua sbandierata sicurezza di depositario della verità: «Ho le idee ben chiare da sempre sull'unità nazionale e occidentale nella lotta al terrorismo» contrabbandando per strategia consapevole quella che, in buona sostanza, non è altro che la ben nota posizione subalterna al capo della Casa Bianca, all'America di cui bisogna essere «alleati senza

remore».

L'occasione è ghiotta per cercare di appropriarsi di una manifestazione e farla stertezze a proprio favore. Berlusconi ci prova, ripercorrendo il suo sbandierato impegno. Ricordando l'Usa day del 10 novembre del 2001 organizzato proprio dal disponibile direttore del «Foglio», a due mesi dall'attacco alle due torri, per arrivare all'aprile del 2002 in cui si si provvide a dimostrare «l'amore per Israele colpita dalle stragi civili dell'intifada del terrorismo suicida» senza mancare di ricordare «le risposte contraddittorie e reticenti di gran parte della sinistra quando, in occasione della manifestazione sindacale a Firenze del 19 novembre, proposi di dare un segno tangibile di unità».

Il nemico mi è noto, dice il premier, in versione consapevole. Cosa credono quelli che al suo allarme della vigilia di Natale, in modo «irresponsabile» reagi-

La risposta a Fassino sulle colonne del Foglio di Ferrara messo a disposizione in una edizione straordinaria

”



Una donna mostrava sabato un cartello contro la guerra nelle vie di Madrid

rono alle sue parole «con la derisione e l'incredulità» in nome di «una partita politica meschina su questioni di sicurezza nazionale così delicata». Lui è il capo del governo di «un Paese fermo e sereno, che non vuole correre avventure ma non vuole alzare le mani in segno di resa» e che poco ha a che vedere con quelli «che bruciano le bandiere americane e indicano come «delinquenti politici» coloro che hanno votato il finanziamento delle nostre missioni all'estero, e persino coloro che si sono astenuti».

Però, non può fare a meno di notare il premier dalla sua cattedra autoassegnata di pacifismo, che «c'è una contraddizione profonda tra la piattaforma politica assurda della manifestazione del 20 marzo, quella convocata per l'immediato ritiro della coalizione occidentale dall'Iraq, quella che identifica come nemici gli americani e gli europei che hanno fatto il loro dovere contro il terrorismo

Pecoraro Scanio: inaccettabile il tentativo di criminalizzare il corteo del 20

”

e una manifestazione di unità democratica a difesa della democrazia occidentale e dell'unità occidentale contro l'attacco alla nostra civiltà». Quindi, bisogna che la sinistra esca dall'«ambiguità». L'invito arriva da uno che sostiene di avere «sempre avuto il massimo rispetto per le ragioni sincere di chi era contrario alla guerra che ha portato all'abbattimento del regime di Saddam Hussein e che ha avviato una ricostruzione democratica nel cuore del Medio Oriente». È vero, «c'è stata una separazione nell'opinione pubblica mondiale, e ne abbiamo preso atto. Ma noi, che pure siamo stati un Paese non belligerante» afferma il premier raccontando

la sua versione dei fatti «ci siamo assunti la responsabilità di non lasciare sola la coalizione occidentale e democratica e di contribuire al ristabilimento della pace. Il coinvolgimento più pieno dell'Onu, che si profila all'orizzonte sarà un passo avanti ancora verso un multilateralismo non impotente. Ma questa scelta, anche se non condivisa, va rispettata come una scelta politica legittima».

Suscita immediate reazioni la posizione del premier. «Berlusconi non faccia confusione tra le due cose che non c'entrano nulla» dice il socialista Boselli ricordando che «la gran parte degli italiani è contraria alla guerra ed è anche contro il terrorismo». Per il Verde Pecoraro Scanio «è inaccettabile il tentativo di criminalizzare la manifestazione del 20 marzo stravolgendo nel contempo per meschini calcoli propagandistici, quella promossa dall'Anci». Ed Achille Occhetto, a nome della sua lista con Di Pietro annuncia che non parteciperà a manifestazioni bipartisan, ma solo a quella del 20 perché «non si può disgiungere il necessario patto contro il terrorismo dal patto di pace». Intanto lancia un cupo allarme il governatore del Lazio, Francesco Storace: «La presunta manifestazione del 18 marzo rischia di trasformarsi in un'occasione di guerriglia contro chiunque non accetti la parola d'ordine di quella del 20 marzo. Il mondo politico farebbe migliore figura ad evitare di dare sfogo all'estremismo sadamita di certa sinistra».

DS • FORMAZIONE POLITICA

COMUNICARE IN CAMPAGNA ELETTORALE

SICILIA

13 MARZO
MESSINA
Federazione DS
Via Castellammare, 6
Tel. 090-312457
ore 9,30 -13,00
Far vivere la democrazia
Luciano Fasano

20 MARZO
CATANIA
Federazione DS
Via Perugia, 10
Tel. 095-7222338
ore 9,30 -13,00
Comunicare con i cittadini e con le istituzioni
Mario Rodriguez
ore 15,00 -18,00
Le politiche della socialità e della cittadinanza in sede regionale e locale
Gigi Agostini

BASILICATA

13 MARZO
POTENZA
Federazione DS
Via Maratea, 55
Tel. 0971-411162

ore 9,30 -13,00
Conoscere e analizzare il territorio
Roberto Weber

ore 15,00 -18,00
Public Speaking
Mario Maresca

20 MARZO
POTENZA
ore 9,30 -13,00
Marketing politico
Francesco Riccio

ore 15,00 -18,00
Comunicare con i cittadini e con le istituzioni
Giuseppe Rao

ABRUZZO

2 APRILE
AVEZZANO
ore 15,00-19,30
Comunicazione e marketing politico
Mario Rodriguez

Come comunicare con i cittadini e con le istituzioni
Fabio Pistoncino

3 APRILE
AVEZZANO
ore 9,30- 13
Analisi del territorio
Fabiana Vidoz

La comunicazione nell'era digitale
Giuseppe Rao
Reperimento delle risorse
Ignazio Vacca

UMBRIA

16 APRILE
TODI
Ridotto del Teatro Comunale
Tel. 075-5721941
e.mail: info@umbria.it

ore 9- 13
Conoscere e analizzare il territorio
Maurizio Pessato

Reperimento delle risorse
Ignazio Vacca

24 APRILE
TODI
ore 9-13
laboratorio di public speaking
Mario Maresca

30 APRILE
TODI
ore 15,30-19,30
Comunicare con i cittadini e con le istituzioni la campagna elettorale online
Giuseppe Rao

MARCHE

23 APRILE
ANCONA
ore 16-20
Sala Congressi Conero Break (zona industriale Baraccolla)

Comunicare con i cittadini e con le istituzioni
Oriano Giovannelli

Democrazia istituzionale e partecipativa
Luciano Fasano

Public speaking
Felix Lecce

Coordina
Massimo Vannucci

24 APRILE
FANO
ore 10-18
Sala Convegni CODMA Loc. Bellocchi
Comunicazione e marketing politico
Mario Rodriguez

La comunicazione nell'era digitale
Michele Mezza

Analisi del territorio
Maurizio Pessato

Legislazione elettorale e sistema di voto
Roberta Lisi

Coordina
Almerino Mezzolani

24 APRILE
PORTO RECANATI
Casa del Popolo (via San Giovanni, 8)

Comunicazione e marketing politico
Fabio Pistoncino

La comunicazione nell'era digitale
Giuseppe Rao

Analisi del territorio
Fabiana Vidoz

Legislazione elettorale e sistema di voto
Roberto Buttaroni

Coordina
Roberto Piccinini

24 APRILE
PORTO S. GIORGIO
Hotel "il Timone" via Kennedy 61

Comunicazione e marketing politico
Francesco Riccio

La comunicazione nell'era digitale
Mattia Miani

Analisi del territorio
Roberto Weber

Reperimento delle risorse
Ignazio Vacca

Coordina
Francesco Verducci

SARDEGNA

23 APRILE
GAVOI
(Nuoro)
tel.070 275375
ore 15-20

Conoscere e analizzare il territorio
Roberto Weber

La legge elettorale regionale e la gestione dell'ufficio elettorale
Carlo Buttaroni

24 APRILE
GAVOI
(Nuoro)

Far vivere la democrazia
Luciano Fasano

La campagna elettorale online
Michele Mezza

12-13 GIUGNO
ELEZIONI
EUROPEE



12-13 GIUGNO
ELEZIONI
AMMINISTRATIVE

www.dsonline.it

Umberto De Giovannangeli

Doveva essere una carneficina immane, «modello Madrid». Gli obiettivi dei due kamikaze terroristi erano i depositi dove vengono custoditi i prodotti chimici ad alto rischio, bromo e ammoniaca. «Se quei depositi fossero stati investiti dall'esplosione, l'intera città ne avrebbe risentito», osserva il sindaco Zvi Zilcher, «sarebbe stato uno scenario apocalittico». Ashdod - porto commerciale, 30 chilometri a sud di Tel Aviv -, ore 16:30 locali. Gli operai stanno riponendo i macchinari nei magazzini quando sentono una forte esplosione. Dapprima si pensa ad un incidente, una fuga di gas. Poi si sparge la voce che sul terreno ci sono i cadaveri dilaniati di due kamikaze. «Un giovane mi ha chiesto dove poteva bere dell'acqua. Gli ho indicato un rubinetto...e quello è esploso», esclama ancora sbigottito un testimone. Pochi attimi dopo, un secondo boato atterrisce i manovali: proveniva dalla zona dove sono custoditi i prodotti chimici ad alto rischio. Il bilancio del duplice attentato suicida è di dieci israeliani uccisi, oltre i due terroristi palestinesi. I feriti sono dieci, due dei quali in gravi condizioni. «Volevano colpire i depositi chimici, se fossero riusciti nel loro intento, si sarebbe scatenata l'apocalisse», ripete ai microfoni della radio militare il sindaco. L'intenzione era quella di emulare, quanto a devastazione, i terroristi di Madrid. Secondo la polizia, i due kamikaze disponevano di corpetti potenziati con un nuovo tipo di esplosivo. La posizione del secondo cadavere indicava inoltre - secondo i vigili del fuoco - la chiara determinazione del palestinese di raggiungere i depositi: «Era ormai molto, molto vicino», conferma Amnon Margalit, uno dei vigili.

L'attacco terroristico è rivendicato, con un comunicato congiunto, da Hamas, Jihad islamica e dalle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, la milizia armata legata ad Al-Fatah. I due attentatori si chiamavano Nabil Massud e Muhammad Sallem, avevano entrambi 18 anni e provenivano dal campo profughi di Jabalya, nel nord della Striscia. Per entrare nel porto, uno di loro si è limitato ad aprire un varco nel reticolato di recinzione. Nessuno degli agenti di protezione, a quanto pare, si è reso conto della infiltrazione. Tensione e paura attonagliano Ashdod. In serata, si sparge la voce di un terzo kamikaze ancora in

“ I due terroristi suicidi provenivano dal campo profughi di Jabalya nel nord di Gaza. L'attacco rivendicato da Hamas, Jihad e Brigate Al Aqsa ”



Gli irriducibili dell'Intifada minacciano nuove operazioni di martirio e ottengono un primo risultato politico: il blocco di ogni negoziato tra le parti ”

Kamikaze al porto di Ashdod, strage in Israele

L'attentato vicino a un deposito chimico: 12 morti. Sharon cancella l'incontro con Abu Ala



I primi soccorsi alle vittime dell'attentato suicida ad Ashdod

LA STAMPA ISRAELIANA

Ritiro da Gaza, occhi puntati sull'Egitto di Mubarak

Gli articoli più interessanti apparsi sulla stampa israeliana di questo fine settimana sono legati all'imminente ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza e da alcune parti della West Bank. Le analisi si concentrano sulle conseguenze di tale ritiro e la sua influenza sui rapporti fra Israele, i palestinesi e gli altri stati arabi.

Dani Rubinstein, autorevole esperto del mondo palestinese e arabo, sostiene che Hamas e Jihad, dopo il ritiro israeliano dalla Striscia vorranno lo stesso statuto degli Hezbollah in Libano, cioè l'Autorità palestinese continuerà a trattare con Israele ed essere responsabile per questioni come lavoro, acqua, elettricità, mentre Hamas e Jihad saranno liberi di continuare la loro attività terroristica anche dopo il ritiro.

Zvi Barel, anch'egli su Haaretz, si occupa del ruolo importante che l'Egitto avrà dopo il ritiro. Gli egiziani, per ragioni loro, erano disponibili già due anni fa ad assumersi la responsabilità del confine di Rafiach, ma il governo Sharon sostenne presuntuosamente che a Israele non serviva il loro aiuto. In questi ultimi mesi lo stesso governo Sharon, che in tale questione non ha nemmeno l'appoggio della maggioran-

za del Likud, il suo partito, è disponibilissimo verso un impegno egiziano sul confine di Rafiach. D'altronde, nota Barel, questo ritiro deciso da Sharon non è il frutto di un accordo con i palestinesi e non fa parte di un piano generale di pace e pertanto l'aiuto egiziano diventa preziosissimo.

Su Maariv il direttore Amnon Dankner definisce storici questi giorni nei quali Ariel Sharon, lui e nessun altro, deve decidere la fine del grande progetto dei coloni da lui stesso promosso. Il direttore si chiede come mai i coloni israeliani nei territori abbiano avuto sempre più potere politico che consenso nell'opinione pubblica israeliana. E noto a ogni israeliano che gli abitanti delle diverse colonie non godono di grande popolarità nella società civile israeliana, ma fino ad ora la loro presenza non era mai stata messa in discussione. La risposta di Dankner è sorprendente e originale: la rivalità e la tensione dentro la società israeliana (sefarditi e askenaziti, religiosi e laici) ha fatto sì che nelle elezioni l'appoggio alla presenza dei coloni nei territori era più un atto di protesta antilaburista che una vera adesione al sogno della Grande Israele.

Alon Altaras

procinto di agire. Una esplosione avvenuta in un rione residenziale scatenò il panico: in seguito si è appreso che era stata provocata da un pneumatico di una automobile. «Agli israeliani diciamo: Sharon vi ha portato solo morte e distruzione, per questo dovete andarne dalla nostra terra», avverte Abdelaziz Rantisi, il numero due di Hamas. «Né la barriera di separazione - progetto minaccioso - né il terrorismo sionista, né i complotti dell'America contro la resistenza riusciranno a fermarci».

La notizia dell'attentato giunge a Gerusalemme pochi minuti dopo la conclusione della riunione preparatoria del vertice fra Ariel Sharon e Abu Ala, tenuta dai capi di gabinetto dei due premier, l'israeliano Dov Weisglass e il palestinese Hassan Abu Libde. I due si erano appena lasciati soddisfatti dei passi avanti realizzati in un'at-

mosfera, avevano precisato, «positiva e seria» ed avevano concordato di tenere oggi una ultima riunione preparatoria prima del vertice, che con ogni probabilità avrebbe dovuto svolgersi domani. Ma poco dopo la conferma che le due esplosioni di Ashdod erano state causate da due kamikaze palestinesi, Sharon decide il rinvio sine die del vertice e l'annullamento della ultima riunione preparatoria di oggi fra i capi di gabinetto. «Il vertice che speravamo di tenere martedì è rinviato, così come i contatti preparatori», indica una fonte dell'ufficio del premier israeliano.

A far ricredere Sharon non basta il comunicato di condanna dell'attacco terroristico, emanato dall'Anp: «Noi condanniamo gli attacchi contro i civili, israeliani e palestinesi. Attacchi come quello di oggi (ieri, ndr.) vanno contro l'interesse nazionale palestinese nella misura in cui servono da pretesto agli israeliani per continuare le loro aggressioni e la costruzione del loro muro», afferma Abu Ala, che torna a chiedere a Israele di «cessare gli scambi a fuoco fra le due parti il più presto possibile» per «spezzare il ciclo della violenza».

Ma l'appello del premier palestinese è destinato a cadere nel vuoto. Gli irriducibili dell'Intifada armata promettono nuove «azioni di martirio» e Israele si sente sempre più trincea avanzata della guerra mondiale contro il terrorismo: «Il mondo civile - dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Sharon - è in stato di guerra contro il terrorismo, e Israele è in prima linea in questa guerra».

Ieri la marcia su Washington dei familiari delle vittime. Il 20 marzo previste 200 manifestazioni

Usa, pacifisti in piazza contro la guerra di Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK Il movimento pacifista scende nelle strade a un anno dall'inizio della guerra in Iraq con un'ondata di manifestazioni in programma questa settimana da una costa all'altra degli Stati Uniti. Ieri il primo appuntamento, una marcia funebre partita dalla base aerea di Dover nel Delaware alla volta di Washington, di fronte alla Casa Bianca. Vi hanno preso parte veterani di guerra e familiari di combattenti caduti nel Golfo.

«L'amministrazione Bush continua a proibire l'accesso dei fotografi e delle telecamere ai funerali del personale militare che ha prestato servizio in Iraq. Nasconde le bare per far dimenticare il prezzo che l'America sta pagando in termini di vite umane per questo conflitto ingiusto e senza senso. Noi non vogliamo dimenticare, siamo qui per ricordare a tutti quello che davvero sta succedendo», si legge nel comunicato diffuso da United for Peace and Justice, una delle sigle che ha promosso le manifestazioni.

Tra gli altri gruppi che hanno aderito, quello dei familiari delle vittime dell'11 settembre e dei reduci della guerra in Afghanistan.

E nella base di Dover che si trova il più grande obitorio militare d'America, dove i corpi dei soldati tornati in patria dentro i pesanti sacchi di plastica chiamati body bag vengono ricomposti prima d'essere restituiti alle famiglie.

Per ordine della Casa Bianca, come ai tempi dell'amministrazione Nixon, il Pentagono provvede che i trasferimenti avvengano soprattutto di notte, per non turbare l'opinione pubblica. «Una processione per onorare la memoria dei morti - spiegano gli organizzatori - ma anche per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle migliaia di soldati rimasti feriti o mu-

tilati e soprattutto per chiedere la cessazione immediata di questo conflitto». I manifestanti, giunti ieri nella capitale, oggi terranno un picchetto di fronte al Walter Reed Army Medical Center, l'ospedale militare dove la maggior parte del personale è ricoverato per le ferite riportate in guerra.

«Il fatto più sconcertante di questo conflitto è che viene tenuto nascosto - ha dichiarato Sally Mil-

bury-Steen, responsabile di Pacem in Terris nel Delaware - Nessuno vede le bare avvolte nella bandiera a stelle e strisce, ma non è giusto che gli americani dimentichino il vero prezzo di questa guerra». Sono oltre 550 tra uomini e donne i militari rimasti uccisi in Iraq dal 19 marzo dello scorso anno, quando il presidente George W. Bush decise di invadere il Paese contro il parere del Consiglio di sicurezza

della Nazioni Unite e della stragrande maggioranza della comunità internazionale.

«In quanto parenti di membri delle Forze armate, abbiamo allo stesso tempo una particolare necessità e un ruolo in qualche modo unico nel denunciare quale tragico errore sia stato scatenare la guerra in Iraq - spiegano i responsabili di Military Families Speak Out, l'organizzazione dei familiari del personale in missione nel Golfo nata nel novembre del 2002 - Sono i nostri cari a essere o a essere stati in prima linea, sono i nostri cari che sono stati feriti o ammazzati, sono i nostri cari che ogni giorno continuano a mettere a repentaglio la propria vita, sono i nostri cari a tornare terrorizzati e sconvolti dal fronte, sono i nostri cari che dovranno portare sulla coscienza il ricordo delle migliaia di vittime tra la popolazione civile irachena».

Dennis Kucinich, deputato democratico dell'Ohio che ha partecipato alle primarie per la Casa Bianca, ha aderito alla manifestazione lanciando un duro attacco contro l'amministrazione Bush: «Io lo so dove sono le armi di distruzione di massa. La disoccupazione è un'arma di distruzione di massa. La povertà è un'arma di distruzione di massa. E quando il governo mente al popolo americano sulle ragioni di una guerra, anche questa è un'arma di distruzione di massa».

Le manifestazioni culmineranno con la grande iniziativa per la pace in calendario per il 20 marzo, quando si calcola che in tutto il mondo scenderanno in piazza oltre 15 milioni di persone per chiedere l'immediata cessazione dell'occupazione americana in Iraq.

Solo negli Stati Uniti sono attese 200 manifestazioni in tutte le principali città. Un picchetto di protesta si terrà anche di fronte al ranch personale del presidente Bush a Crawford in Texas.

Iraq

Agguati e bombe nelle strade uccisi quattro soldati americani

A pochi giorni dall'anniversario dell'inizio della guerra in Iraq, soldati americani continuano a morire, uccisi in agguati da combattenti, vuoi fedeli dell'ex dittatore Saddam Hussein, vuoi integralisti spinti da fervore religioso quanto odio per l'invasore. Una bomba artigianale ha ucciso ieri mattina un soldato arrivato in Iraq da meno di un mese, la nona vittima in solo sei giorni. Il giovane è morto all'alba saltando in aria con il suo automezzo su una bomba nella periferia sud di Baghdad. Un commilitone è rimasto ferito gravemente. Facevano tutti i due parte della Guardia nazionale del North Carolina, un'unità di riserva della Prima Divisione di fanteria, che quattro settimane fa è arrivata a sostituire la Quarta Divisione, in Iraq da un anno, cioè da quel 20 marzo in cui venne dichiarata la guerra annunciata. Altri tre militari Usa restano uccisi in altri agguati. Il primo caduto della Prima Divisione, lunedì scorso, è morto come il ragazzo di ieri, con una

bomba artigianale. Ordigni fatti in casa, facili da assemblare, che si stanno rivelando micidiali per le forze occupanti. Il ritmo della violenza dei combattimenti ha registrato un crescendo negli ultimi giorni. Cinque i morti dell'altro ieri, due giovedì, uno mercoledì e uno lunedì. Gli attacchi arrivano mentre si sta effettuando il ricambio delle truppe americane in tutto l'Iraq: muiono quelli che stanno per tornare a casa, o quelli che hanno appena lasciato le loro famiglie. E anche gli iracheni continuano a morire. Quattro civili sono stati uccisi da granate lanciate in un villaggio nelle vicinanze di Baquba, circa 40 chilometri a nord di Baghdad. Il villaggio si trova in prossimità di una postazione americana sovente presa di mira dai colpi della guerriglia. Con gli ultimi morti, sale a 385 il bilancio dei soldati americani uccisi dal fuoco nemico in Iraq. Il numero totale delle perdite della coalizione internazionale è 661, di cui 564 americani.



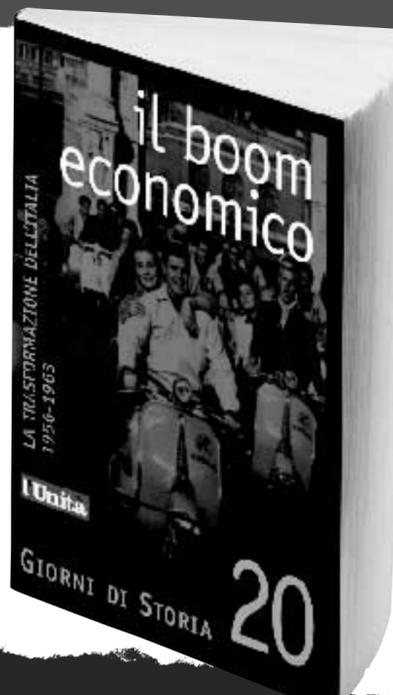
GIORNI DI STORIA

L'Italia del miracolo

«Mai fermarsi! Se non te la contestano a voce la contravvenzione non è valida. Ahò, studi procedura, ma che avvocato sei? Ribellati schiavo: sciogli i cani, nato per servire»

VITTORIO GASSMAN NE IL SORPASSO, 1962

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?



In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 26 marzo AMERICA ANNI '60

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

MOSCA Le fiamme alte divorano il tetto del Maneggio. Piangono i moscoviti, mentre vedono andare in fumo duecento anni di storia. Lingue di fuoco altissime, che minacciano la Biblioteca Lenin e la facoltà di giornalismo. Un rogo in cui hanno perso la vita anche due pompieri. Al Cremlino l'incendio che avampa il cuore della capitale amareggia una giornata gloriosa, come un simbolo fuori luogo. Il presidente ha vinto, naturalmente. Il nuovo zar di tutte le Russie ha ricevuto l'investitura popolare che cancella, come nulla fosse, l'assenza di contrappesi politici. Con il 69 per cento dei voti a favore, stando agli exit poll, Vladimir Putin si insedia comodamente nel suo secondo mandato presidenziale: è lui l'uomo forte che i russi vogliono, l'uomo d'ordine che ha allargato il fossato tra le istituzioni e il paese, ma che dall'alto del suo potere sempre più esteso si presenta come garante della stabilità.

Ma non è questo il suo obiettivo, dice nel suo discorso da vincitore. «La stabilità è la condizione, non lo scopo», assicura mentre promette riforme e benessere, e in politica estera una partnership collaborativa e al tempo stesso rispettosa degli interessi nazionali. E garanzie democratiche, naturalmente. Doveva essere un plebiscito, quello di ieri, e lo è stato, anche se i dati sull'affluenza ai seggi - fatta eccezione per l'incredibile 90% registrato in Cecenia - sono stati leggermente al di sotto delle aspettative del Cremlino. A tarda sera, la Commissione elettorale centrale parlava del 61%: più che alle elezioni politiche del dicembre scorso, otto punti al di sotto delle presidenziali del 2000, quando Putin era il delphino indicato da Eltsin. Gli altri, i candidati ombra, ignorati dalla tv e spesso anche dai loro partiti di riferimento, restano infinitamente lontani. Sorprende il 12,6% del comunista Kharitonov, che raccoglie il voto nostalgico di un passato tramontato. Irina Khakamada, liberale, candidata indipendente, racimola appe-

Mosca, plebiscito annunciato per Putin

Il presidente russo strappa il 69%. Il grande rogo del Maneggio rovina la sua festa

na il 5%. Contava in qualcosa di più, a dispetto dei sondaggi: non in un ufficio al Cremlino, ma almeno nella possibilità di coagulare l'elettorato democratico, un bacino che il sociologo Yuri Levada stima nel 15-16%. Il 5% anche a Serghej Glazjev, candidato nazionalista, lasciato solo dal suo partito Rodina, più grato di lui ai buoni uffici di Putin che pochi mesi fa ne ha favorito la nascita per sottrarre voti ai comunisti di Zyuganov. Più alta la percentuale registrata dal «voto contro tutti» (5,7%), risibili invece i risultati degli altri due sfidanti, la guardia del corpo del leader della destra nazionalista Vladimir Zhirinovskij e Serghej Mironov, che durante la campagna elettorale invitava a votare per Putin.

Non si discute l'enorme popolarità del presidente appena riconfermato. Irina Khakamada, che con gli altri candidati ha organizzato un monitoraggio sull'andamento del voto, parla di irregolarità, di elenchi maneggiati, percentuali di affluenza sospette, di propaganda a favore di Putin fatta fin dentro ai seggi. Ma non si mette in dubbio l'esito del voto. Anche dagli 800 osservatori internazionali - che oggi presenteranno un rapporto - arriva qualche perplessità: non sull'affidabilità

“
Astensionismo
battuto
Irina Khakamada una dei
candidati sconfitti
parla di irregolarità
e di elenchi truccati



Perplessità anche dagli 800
osservatori internazionali, non
sul risultato quanto sulla
campagna a senso unico
Nell'incendio
muoiono due pompieri



Il rogo divampato a Mosca

dei risultati, piuttosto sulla campagna a senso unico che per settimane ha inondato le tv pubbliche e private. Putin che affida i cuccioli della sua cagna Koni a due fortunati prescelti, prodigando consigli. Putin che disfa il governo e ne confeziona rapidamente un altro, Putin che taglia nastri e stringe mani. Putin a reti unificate, Putin ingrediente primario di ogni tg.

Novantacinquemila sedi elettorali, distribuiti su 11 diversi fusi orari. Quando Mosca ha aperto i seggi ieri mattina, già da nove ore si votava nella lontana Siberia. Una farsa, per liberali e fondatori del Comitato 2008, che ha deciso di rinviare di quattro anni la scelta di un candidato, proponendo il boicottaggio e sperando in tempi migliori. Stime ottimiste, secondo l'ex premier Mikhail Kasjanov, messo alla porta alla vigilia delle consultazioni. «Tradizional-

mente il popolo russo si mette sotto la protezione di un leader forte - ha detto ieri -. I cambiamenti, se mai ci saranno, verranno solo se metteranno radici i principi democratici. Non prima di 10 anni».

Gli analisti discutono sul paradosso di queste elezioni, che sembrano aver come obiettivo il congelamento dello status quo, emerso nell'era Putin, e la legittimazione del suo modello di «potere personificato». O di «democrazia guidata», secondo gli eufemismi presidenziali. E quello che gli elettori di Putin dichiarano di volere: niente scossoni, un paese stabile. A richiamare ad un'altra realtà, meno certa, c'è solo un comunicato di Abu Al Walid, considerato un alto grado di Al Qaeda, fatto arrivare ad Al Jazeera: minaccia una nuova stagione di terrore se non ci saranno segnali di svolta sulla politica russa in Cecenia.

Ma delle nuove minacce si parla poco e niente in tv. Il Cremlino ieri ha annunciato la fine vittoriosa delle operazioni militari in Cecenia. E le elezioni, a due ore dalla chiusura dei seggi, sembrano già dimenticate: persino sull'indipendente radio Echo di Mosca è il fuoco, quel gigantesco rogo a pochi passi dal Cremlino, a dominare i dibattiti.

l'intervista

Ilya Levin

politologo

«La Russia va indietro, la politica non esiste»

Il vincitore usa l'arma del populismo, ma non modernizza: in economia lo Stato conta sempre di più

MOSCA In Russia c'è una sorta di inversione di marcia. Una grande ondata di riflusso alimentata dal trauma della modernizzazione». Ilya Levin, politologo e ricercatore dell'Imemo, Istituto di relazioni internazionali ed economia di Mosca, getta uno sguardo disincantato sul paese che ha già affidato un secondo mandato al presidente uscente. «Un'alternativa politica a Putin? In questo momento non c'è. Ma io non parlerei di politica. Sembra di assenza della politica. Quanto sta succedendo con queste elezioni è pre-politico. Non esiste né un programma né un'ideologia. Il partito del presidente, Russia Unita, è un partito di plastica: è espressamente il risultato della non politica».

Un gigante e cinque sfidanti lillipuziani, uno dei quali dice di correre per conto di Putin. Intorno al presidente uscente un consenso incondizionato che ricorda altre epoche. E' già finita la stagione della democrazia?

«C'è un'ondata di rigurgito. La modernizzazione ha dei prezzi piuttosto elevati, per noi soprattutto sotto l'aspetto sociale. Un terzo della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Più in generale la gente non avverte miglioramenti nel proprio tenore di vita o nell'accesso ai servizi, mentre vede crescere quel famigerato elenco di miliardari. C'è un grande disagio, la marginalizzazione di ampi strati sociali, una forte tensione nei rapporti etno-nazionali: mentre l'impero si trasforma in uno Stato-nazione compaiono fenomeni di fascistizzazione tra i giovani. Sono stati censiti 85 gruppi di skinhead, che hanno messo in atto anche veri e propri pogrom contro non russi».

Dove nasce la popolarità di Putin?

«Putin cavalca la vena populista. Dice quello che la gente vuole sentire. Attacca gli oligarchi, ma il suo è solo il tentativo di far passare di mano i loro enormi patrimoni, sorti dal nulla in pochi anni. Non c'è un intento di redistribuzione. Non vedo nessuna virata economica all'orizzonte, le belle dichiarazioni non portano da nessuna parte. Continuiamo ad avere un'econo-

mia sbilanciata sull'export delle materie prime e tutte le ricette economiche adottate non hanno fatto perpetuare questa condizione. Una via di sviluppo sarebbe invece quella di favorire la nascita di una classe media, piccoli proprietari, padroncini. Creare distretti industriali, favorire la produzione. Invece c'è una gran paura di veder sorgere una massa di persone forti della loro autonomia».

Putin vanta una forte crescita economica negli ultimi quattro anni. Stipendi e pensioni pagati puntualmente a diffe-

renza che in passato...

«Lasciamo stare i dati statistici, non mi sorprenderei se si scoprisse che sono stati manipolati: non ci sono istituti indipendenti che possano fornirli. In ogni caso l'andamento positivo di questi anni è legato esclusivamente al petrolio e ai prezzi molto alti sul mercato. Parleremo di droga-petroliera, un déjà vu del periodo brezneviano. Allora arrivarono 300 miliardi di dollari, quando il dollaro aveva un alto valore. Questa massa di denaro non incide nel reale sviluppo ed è fatale per il programma di riforme.

Perché?

«Non mi risulta nella storia mondiale di una sola burocrazia che sia stata riformata in un periodo positivo per l'economia. Putin parla di riforme, ma la sua speranza - vorrei credere sincera - passa solo attraverso il rafforzamento dello Stato, visto come motore del cambiamento. Siamo in una fase di totale ristatalizzazione che ci porta ad un paradosso: si cerca di realizzare la modernizzazione dell'economia e della società precludendo di fatto ogni via alla modernizzazione. A parole si dà un indirizzo libe-

rale, nei fatti si va da tutt'altra parte».

La popolarità di Putin è alle stelle, ci sono sintomi del vecchio culto della personalità. Come lo spiega?

«La popolarità di Putin è molto fragile. Non sono io a dirlo, ma sociologi di fama come Yuri Levada e altri. È fragile perché si basa su due elementi che non possono convivere. C'è chi lo sostiene perché identifica in lui un ritorno al passato, allo stato forte. E chi invece dietro questa facciata legge il desiderio di portare il paese verso una moder-

nizzazione democratica e liberale. Sono anime contraddittorie, che in parte si riflettono anche nella composizione del nuovo governo i cui membri hanno un solo tratto comune: sono tutti statalisti».

In diverse capitali occidentali si denuncia il rischio di una deriva autoritaria in Russia. Che cosa ne pensa?

«È assolutamente vero. Non credo però nella possibilità di retrocedere al totalitarismo. Ho parlato di un'ondata di riflusso, ma le onde si alternano. Vorrei sperare che nell'economia e nella società si arrivi ad

una massa critica capace di innescare un cambiamento».

La sensazione ora è di una società civile anestetizzata.

«In Russia non è mai esistita una società civile. Ha cominciato ad esistere nell'epoca della perestrojka di Gorbaciov, ma non ha mai messo radici profonde. E con Eltsin prima e poi soprattutto con Putin è stata nuovamente schiacciata. Basta vedere quello che succede con i mass media: messi al guinzaglio, è il minimo che si può dire».

ma.m.

L'errore dell'opposizione

La solitudine del nuovo uomo forte

Adriano Guerra

Putin ha dunque sbaragliato anche l'ultimo partito che i suoi oppositori, incapaci di trovare altrimenti un momento di unità, hanno messo in piedi: quello dell'astensione. Era, quella di convincere la maggioranza dei russi a disertare le urne, un'impresa disperata in un paese dove il potere conosce, e sa utilizzare senza remore, gli strumenti capaci di rendere il voto obbligatorio. Ed era un'operazione sbagliata, perché gli assenti, si sa, hanno sempre torto. Ma adesso, dopo il voto plebiscitario si torna dunque - ed in una situazione che la tragedia di Madrid, coi bisogni nuovi di unificazione di sforzi a livello mondiale che pone, rende ancora più difficile - alle domande della vigilia e a quelle più lontane: dove va la Russia? Verso la democrazia o verso l'autoritarismo? Verso il recupero di una nuova dimensione nazionale, o verso l'impero?

Proprio perché l'esito della consultazione era scontato queste domande se le è sicuramente poste prima del voto lo stesso Putin. La solitudine nella quale il presidente russo si è venuto a trovare dopo aver stravinto nel dicembre scorso col suo partito le elezioni parlamentari, non può che essergli sembrata qualcosa di negativo. Non a caso lo abbiamo visto appellarsi agli sconfitti del voto di dicembre - Ciubajs, Gajdar, Javlinskij - perché accettassero di rientrare in qualche modo nel gioco. «Il paese, la società, il governo - disse loro - hanno bisogno delle vostre idee e delle vostre capacità».

Da qualche parte si è parlato di questa iniziativa di Putin come di una manovra per attenuare un poco le preoccupazioni che la sua ascesa aveva fatto sorgere non solo presso quel che di «società civile» è nato in Russia; ma anche presso l'opinione pubblica occidentale. Ma probabilmente non si era soltanto di fronte a manovre.

Certo Putin dispone di un potere forte. Nominando

dall'alto sette supergovernatori, tutti o quasi provenienti dalle fila del Kgb, per altrettanti distretti federali, riducendo il ruolo delle repubbliche e dei territori autonomi e delle loro istituzioni che erano sin qui basate sul voto popolare, cancellando dalle varie Carte costituzionali repubblicane tutto ciò che riduceva il ruolo della Costituzione centrale, riportando a Mosca il centro delle decisioni, assoggettando i media, collocando nei posti chiave uomini fidati, manovrando fra gli oligarchi, Putin ha sicuramente dato vita formalmente ad un «potere forte». Ma in verità nella Russia di oggi - con la Cecenia in fiamme, il terrorismo in casa, una crisi, se non un conflitto, in corso con la Georgia, gli oligarchi che si contendono i beni dello Stato - che significa «potere forte»? Come non vedere che la decisione delle forze politiche d'opposizione, sconfitte a dicembre, di non presentare candidati o di appoggiare candidati scelti con cura perché non disturbassero il presidente, alle elezioni presidenziali solo formalmente rafforzava il suo potere?

Forse per questo, - e non solo per presentarsi di fronte al mondo con un volto più accettabile, Putin, fallito il tentativo di coinvolgere i Ciubajs, i Gajdar, gli Javlinskij nel suo «potere forte», ha proceduto, pochi giorni prima del voto, ad uno spettacolare colpo di scena: l'intero governo, col premier Michail Kasjanov e i suoi 30 ministri, è stato mandato a casa per essere poi sostituito con un nuovo governo di soli 16 ministri diretto da Michail Fradkov, certamente un vecchio amico del presidente, ma anche e soprattutto uno che sino al giorno prima viveva a Bruxelles ove rappresentava la Russia presso l'Unione europea. Un segnale, è stato detto, mandato all'Europa. Come se avesse detto: «Stravincerò sicuramente le elezioni presidenziali ma non consideratemi per

questo un prigioniero dalle mani e dai piedi legati a quella Russia sciovinista e reazionaria che mi riempie di voti».

È da prendere sul serio questo Putin impacciato per i troppi voti? O siamo di fronte a un'altra tappa del cammino di un «uomo forte» verso forme di governo sempre più autoritarie? Secondo molti osservatori pericoli reali di involuzione antidemocratica sarebbero presenti nella Russia di oggi. Lo dicono, si fa notare, il clima particolarmente pesante che si respira a Mosca negli ambienti politici e culturali, gli indubbi passi indietro compiuti dal processo di costruzione democratica che pure, tra le contraddizioni note, era stato avviato, le difficoltà che gli stessi innoqui candidati anti Putin hanno incontrato nel corso della campagna elettorale ora conclusa ad apparire in una Tv dominata, per contro, dalle immagini del «capo».

Né si tratta solo di quello che pensa, fa o può fare Putin. Le preoccupazioni per l'avvenire della democrazia in Russia vengono dalle ragioni che hanno spinto e spingono milioni di russi a cercare la soluzione ai problemi del loro paese in un «uomo forte». E anche - e per certi aspetti soprattutto - vengono dall'assenza di un'alternativa visibile.

Gli assenti hanno sempre torto, si diceva all'inizio. E se sono comprensibili le ragioni che hanno spinto le forze democratiche di destra e di sinistra a rifiutare di entrare nella «gabbia» che Putin aveva loro aperto dopo il voto dello scorso dicembre meno comprensibili sono le ragioni che le hanno portate a rifiutare di partecipare, coi loro uomini più rappresentativi, ad una battaglia che certamente non si conclude con una singola campagna elettorale.

ESTENDERE I DIRITTI RICOMPORRE I FRAMMENTI

Milano
Giovedì 18 marzo 2004, ore 10.00 - 16.00
Politecnico Bovisa, Aula CT3, Via Durando 10

ore 10.00
presentazione della ricerca Ires

**GIOVANI, VALORI,
LAVORO**

presiede

Giancarlo Pelucchi
Cgil Lombardia

intervengono

Paolo Barbieri
Direttore Ires Lombardia
Università Statale Bicocca

Giovanna Giorgetti
Cgil Lombardia

ore 13.30

**assemblea
CONTRO LA PRECARIETA' E
PER I DIRITTI**

intervengono

Adriana Costa
Nuove Identità Di Lavoro
Cgil Lombardia

Wolfgang Pirelli
Sindacato Nazionale Scuola
Cgil Lombardia

Antonio Verona
Sindacato Nazionale Università
Ricerca Cgil Lombardia

conclude

Susanna Camusso
Segretario Generale CGIL Lombardia

All'assemblea sono previsti gli interventi delle ragazze e dei ragazzi delle liste e delle associazioni studentesche con cui abbiamo lavorato in questi mesi, dei giovani lavoratori, dei delegati, dei funzionari. Delle Categorie e delle Camere del Lavoro della Cgil. Cisl e Uil sono state invitate.

www.lomb.cgil.it

DALL'INVIATA Luana Benini

RIMINI Il presidente eletto per acclamazione, senza neanche una astensione, scende dal palco sulle note della canzone di Rino Gaetano «Il cielo è sempre più blu» portandosi a casa la guida del partito per i prossimi due anni. Su di lui si è stretto un patto fra le componenti del partito che ora lo affiancheranno nell'ufficio di presidenza (vi siederanno probabilmente Gentiloni, Franceschini, Dini, Marini, Castagnetti, Parisi e Bordon più due coordinatori regionali di cui, dopo la battaglia condotta, una donna, la coordinatrice delle Marche) per una guida meno personalistica e più collegiale. Almeno questi sono gli auspici. Anche se ieri Rosy Bindi avvisava: «Il pensiero del presidente non dovrà più sorprendervi quando lo leggeremo sui giornali, dovrà essere il frutto dell'impegno di tutti». Gli equilibri interni del partito sono stati sanciti sabato notte in una riunione ristretta. La platea del congresso non ha fatto altro che prenderne atto per alzata di mano eleggendo il 25% dell'assemblea federale (il restante 75% viene eletto dalle regioni). Quel 25% (99 eletti) dovrebbe insomma riflettere al suo interno la forza delle singole componenti nel partito: rutelliani, mariniani, diniani e prodiani. Se non che a distanza di poche ore dall'elezione, ogni componente ha cominciato a rivendicare una forza maggiore. In poche parole si è accesa una contesa sulle percentuali. Rutelli pesa il 40% come sostengono i rutelliani (fra i quali va annoverata una personalità come quella di Dario Franceschini), oppure il 20% come sostengono i prodiani che attribuiscono alla loro componente il 25%. In ogni caso la componente di gran lunga più sostanziosa è quella dei mariniani che in mezzo alla battaglia delle cifre resta fissa intorno al 50%, e nessuno osa contestarlo. La sua geografia interna va da De Mita, a Castagnetti, a Fioroni, ai border line Bindi e Letta. In serata un irritato Marini dice parole di fuoco: «Vedo un'opera di strumentalizzazione inaccettabile». E detta le cifre corrette: «Più del 50% sono ex ppi, 20% vicini a Rutelli, 20% vicini a Parisi, 8% vicini a Dini». Parola di Marini, segretario organizzativo in pectore (mentre Franceschini è stato eletto coordinatore dell'esecutivo e Parisi presidente dell'assemblea federale).

Come viatico per quel «partito unitario dentro e unitario fuori» proclamato con orgoglio da Rutelli, questo esordio postcongressuale lascia un po' a desiderare.

Ieri, nella giornata conclusiva, gli interventi di Arturo Parisi e Dario Franceschini, hanno riequilibrato un dibattito troppo spostato sul versante identitario dagli ex ppi più filomarini. E Rosy Bindi ha strigliato il partito e il congresso: troppa poca attenzione ai contenuti, ai temi che interessano la vita delle persone, quelli che Savino Pezzotta ha rappresentato a una assemblea poco atten-

Con Epifani i riflettori si accendono sul malessere sociale: ora ci vuole un patto fiscale

RIMINI Se ne sono accorti, strada facendo, che un «congresso elettorale» sarebbe servito a poco, e non solo perché l'incalzare degli eventi - interni e internazionali - è stato tanto inclemente, ostico, addirittura tragico, da rosciocciare lo spazio mediatico per il lancio dell'immagine della Margherita resa più attraente dall'innesto sul ramoscello d'ulivo. Per quanto paradossale possa sembrare, la costrizione a misurarsi con la complessità e la problematicità delle vicende di questi giorni (e ancora di queste ore: si pensi alla questione della mobilitazione per la pace e contro il terrorismo), ha trasformato l'appuntamento di Rimini in un congresso vero. O, almeno, ha reso vera la scelta a favore della lista unitaria per le elezioni europee compiuta al congresso di Bologna di quattro mesi fa più per dovere (verso Romano Prodi, promotore del progetto) che per convinzione.

La consapevolezza della scelta è maturata dal basso verso l'alto, e sull'onda del favore e del consenso per la

“ Intorno al presidente un patto tra le anime della Margherita per affiancarlo: il suo pensiero non dovrà più sorprendervi, sarà il frutto dell'impegno di tutti noi ”



L'orgoglio di un partito più forte e trainante: l'Ulivo rinasce nella lista Prodi, avrà sbocco a Strasburgo. Negli organismi dirigenti il 30 per cento va alle donne ”

Rutelli leader, ma Marini controlla mezzo partito

Dopo l'acclamazione tra le componenti scoppia la guerra delle cifre. Bindi: più attenzione ai contenuti



Francesco Rutelli ieri al Congresso della Margherita a Rimini

Pasquale Bove/Ansa

standing ovation

Voto unanime per alzata di mano

RIMINI Secondo le previsioni, Francesco Rutelli candidato unico alla presidenza è stato eletto presidente dal I Congresso della Margherita. La platea congressuale lo ha eletto per alzata di mano, per acclamazione, all'unanimità con due soli astenuti. Sono stati eletti anche 99 delegati di cui 26 sono donne (su un totale di circa 400 delegati).

E così passata all'unanimità la mozione presentata da alcune donne dielline, fra cui Rosy Bindi e Marina Magistrelli, che chiedevano di riservare il 30% alle donne negli organismi dirigenti del partito come prevede anche lo statuto.

Nel documento però non c'è più il riferimento all'Ufficio di Presidenza che rimane composto da 10 membri. La Commissione domanda all'Assemblea Federale le modalità di attuazione della cooptazione.

Esce soddisfatta la prodiana Albertina Soliani: «Alla prima riunione dell'Assemblea Federale dovranno rivedere le quote. Ma senza l'ufficio di presidenza la battaglia rimane vinta solo a metà».

ta. Ad accendere i riflettori sul malessere sociale e sulle ricette che un progetto di governo dovrebbe mettere in campo, anche il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani (secondo il quale più che il "patto sociale" proposto da Rutelli serve un "patto fiscale": far pagare le tasse a chi si è arricchito, farle pagare per reddito reale non presunto, rispettare il principio della progressività).

Francesco Rutelli, nella sua replica, ha cercato di tenere tutto insieme sollecitando l'orgoglio di un partito "più forte", trainante nella lista unitaria e nell'Ulivo («La Margherita non avrà paura di prendere l'iniziativa battendo la strada delle proposte concrete»). Grazie all'accordo stipulato, ha affermato, sarà garantita «maggiore collegialità e lavoro di squadra» per progredire sulla via della sintesi.

Con la lista Prodi, inoltre, «è l'Ulivo che rinasce» e nell'Ulivo «dobbiamo essere pronti a investire la forza che abbiamo». Ma soprattutto, ha ribadito, la lista Prodi deve avere uno sbocco nel Parlamento europeo: «Non ci rassegheremo, ci batteremo».

L'obiettivo del gruppo unico a Strasburgo (che è stato sancito nel documento finale del congresso approvato all'unanimità) è il chiodo sul quale si è battuto e ribattuto. Pressando da vicino i Ds. Anche con toni duri. Come quelli usati da Dario Franceschini che replica a D'Alema: «Non ci interessa l'impegno ad allargare il gruppo del Pse, il riformismo nel mondo non sono più solo le socialdemocrazie». La lista unitaria dovrà avere uno sbocco, avviare un processo, e «la Margherita dovrà avere l'ambizione di guidarlo». Sarà un percorso tortuoso «perché - attacca Franceschini - i nostri alleati Ds hanno la tentazione di inglobare e una orgogliosa identità difficile da superare». Lo dimostra «la pigrizia, l'assenza di ambizione nell'affrontare il tema del gruppo unico». Altrettanto determinato Parisi. E l'interlocutore è ancora D'Alema: «Lui ha capito che non siamo disposti a fare una Cosa due, tre, quattro, si è confrontato con noi e per questo lo rispettiamo», ora «lo invitiamo a riconsiderare lo stesso obiettivo per quanto riguarda il gruppo europeo».

Guarda il gruppo europeo». Sia Franceschini che Parisi, rilanciando la prospettiva politica che apre la lista Prodi, ipotizzano un processo di lunga durata e stoppono ogni ipotesi di scioglimento («Chi è così scemo da abbandonare una casa senza essersene disposta una nuova o per trasferirsi in casa altrui?» ironizza Parisi). Entrambi poi rispondono a Marini: la Margherita non è un partito centrista. «Non esistono spazi predefiniti per i partiti» secondo Parisi: «Il nostro compito non è quello di portare voti di centro a sinistra ma tutta la coalizione su posizioni di governo». E la Margherita sarà «la guida riformista dell'intera coalizione». «Dureremo - afferma Rosy Bindi - fino a quando l'Ulivo non avrà l'impianto della Margherita».

Il congresso si chiude, ma dopo il 13 giugno il confronto interno è destinato a riaccendersi.

Parisi: non dobbiamo portare voti di centro a sinistra ma tutta la coalizione su posizioni di governo

Amato ai riformisti: siate più radicali

L'ex premier presenta l'agenda della lista unitaria ed esorta: parlate con una voce sola, affrontate i problemi veri

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

RIMINI Giuliano Amato racconta al congresso dielle cos'è il riformismo radicale nell'era della globalizzazione. Ma la sua presenza vuole testimoniare soprattutto che la lista unitaria ha cominciato il suo cammino, che il programma (di cui l'ex premier è responsabile) va avanti, che molti sono i contributi mandati dalla gente, e ognuno dunque faccia la sua parte. Per proseguire bisogna «essere uniti e apparire uniti». Amato, che ha da poco esaurito il lavoro alla Convenzione europea, rammenta che all'Europa prossima ad avere 25 membri si chiede di parlare con voce sola: «Se noi che siamo tre partiti non ci riusciamo, basta con la retorica, guardiamo in faccia le nostre reali capacità». Ad amareggiarlo è stata la «differenza aristotelica fra non voto e astensione» sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Riuscire «ad

apparire divisi su quello è stata la sublimazione dell'oscurità della politica». E poi basta con l'interrogarsi se ogni cosa sia di centro o di sinistra: «Si sta diffondendo in parte dei salotti nobili italiani l'idea che essere riformisti significhi essere misurati e rivolti ai piccoli problemi». Tutt'altro: «Non abbiate paura di essere radicali, di toccare i grandi problemi, le domande vere nelle pance dei cittadini, di uscire a quell'ordine del giorno che va da Porta a Porta e arriva a Porta a Porta». Perché «in televisione ogni ordine del giorno sembra minuscolo, in bianco e nero, litigioso».

Il resto è l'agenda radical-riformista per superare le incertezze che attraversano l'Italia. Temi che strappano molti applausi alla platea: ambiente, acqua, pensioni, welfare, asili, economia. E donne: la rappresentanza femminile in politica e nella società, tema su cui Amato è impegnato da tempo. «Mia figlia - dice - che è più brava dei maschi riuscirà a

usare il suo bagaglio culturale o dovrà comprimerlo fra fornelli e pannolini?». Si è appena conclusa la protesta delle dielline, Bindi e Magistrelli in testa, per le quote rosa. Con una vittoria a metà: elette 26 donne su oltre 400 delegati, ma per ora di appropiare fra i dieci membri dell'ufficio di presidenza del partito non se ne parla. Osserva Amato: «C'è un collo di bottiglia che esclude le donne dai posti di responsabilità, e quel collo di bottiglia è pieno di natiche maschili che non si spostano...».

Ancora: l'innalzamento dell'età pensionabile «non è un dramma» se c'è una previdenza solida. L'impresa si è incattivita perché «da quando è caduto il comunismo le economie di mercato hanno perso la necessità di dimostrare che erano giuste e sono diventate più ingiuste». L'acqua non può costare 38 dollari al barile, i combustibili fossili smettono di bruciare l'aria: «Non abbiate paura di sembrare stravaganti o estremisti come un ambienta-

lista». Senza una formazione permanente, le persone a 50 anni sono solo «limoni spremuti». E allora che senso ha dire che gli anziani sono risorse? «Chi mi chiamerà risorsa quando avrà un plaid sulle ginocchia si prenderà uno sbuffeggio».

L'ex presidente del Consiglio sottolinea poi la tradizione democristiana e sindacalista per auspicare una «mappa per un percorso di società» che non segni il ritorno a statalismo e burocrazia. Serve una classe dirigente che oltre alla politica coinvolga imprenditori, volontariato, lavoratori. Ma dopo le donne, la grande scommessa dell'Italia sono i bambini: «Pepite d'oro che non dobbiamo perdere per strada». L'ultimo applauditissimo affondo è per la riforma Moratti: «Gli asili nido non sono scuola dell'obbligo? Ma sono ancora più obbligatori per cancellare le differenze di classe. Perché il figlio di un povero è in condizioni diverse dal figlio di un ricco, e anche se Marx è morto questo è vero».

la nota

Dalla «cosa» alla casa comune

DALL'INVIATA Pasquale Cascella

novità questo congresso l'ha riapprofondita e ratificata, riconoscendo che non può essere fine a se stessa, ma espressione di un processo non solo elettorale, ma anche, se non soprattutto, politico. Se pure la regia del congresso ha lasciato sospeso il che fare oltre la scadenza delle europee di giugno, l'animata discussione ha consentito a Francesco Rutelli di raggiungere casa di Romano Prodi a Bologna legittimato a delinere con i partner della lista un più largo orizzonte comune. Anzi, con Giuliano Amato, coordinatore del programma della lista Prodi, il confronto ha coinvolto già il congresso. Quasi a parti rovesciate nella ricerca identitaria: l'esponente della sinistra storica a solle-

citare i «centristi» a «non aver paura» di riconoscersi come «riformisti», anzi di essere persino «estremisti e radicali nel riformismo». Facile dirlo a Rosy Bindi, ma l'ex premier si è fatto intendere anche da Ciriaco De Mita quando ha avvertito che con questo «riformismo dei grandi problemi» si parla alla «testa» ma si coglie anche quel che agita la «pancia» degli italiani. Come non si è riusciti a fare con la «sublimazione dell'oscurità della politica» della divisione sul decreto che rifinanzia le missioni di pace assieme a quella in Iraq. E come si dovrà riuscire a evitare sulla questione della proiezione della lista unitaria al Parlamento europeo, sempre controversa, ma su cui Amato è

letteralmente sbottato: «Se non riusciamo a fare noi quel che chiediamo a 25 Stati». Fatalmente, nel sistema di vasi comunicanti che è la politica, questa discussione ha rimescolato gli stessi termini della «competizione» interna, dando senso alla convergenza attorno alla leadership di Rutelli anche da parte di chi - si pensi a Enrico Letta - avrebbe avuto argomenti e ragioni per mettere in discussione una riconferma definitiva preventivamente a tavolino. Al dunque, si è dovuto rimettere mano alla composizione e alla stessa caratterizzazione degli organismi dirigenti, dare una qualche soddisfazione a Rosy Bindi sulla questione della rappresentanza

delle donne e recuperare i giovani turchi che avevano cominciato a raccogliere le firme per anticipare il prossimo congresso. Lo si è fatto cercando di contenere tutte le spinte, anche quelle più contrastanti, all'interno della stessa cornice, ma la conclusione più unanimista che unitaria della soluzione di continuità con la più marcata delle tradizioni partitiche assorbita dalla Margherita (quella democristiana, con i suoi riti correntizi, le notti in bianco, i giochi nelle urne) a favore della più accattivante immagine leaderistica, ha dovuto comunque tener conto del peso politico delle espressioni sotterranee, e a tratti persino umorali e maldestre, di dissensi. Che sempre più coincidono con i

nodii identitari che restano da sciogliere. Qualcuno ha cominciato a riconoscere apertamente: la problematicità del rapporto con l'altra «anima» della coalizione, quella di sinistra, non è dato solo dall'attitudine e dalla vocazione alla competizione (tanto nella versione passata del primato egemonico di Ciriaco De Mita quanto in quella più recente della ristrutturazione ulivista di Parisi, che non a caso in materia si sono ritrovati in sintonia), ma proprio dalla «paura» di una identità unificante, quella che sollecita a concorrere insieme, con forme, mezzi e strumenti inediti, a risolvere almeno politicamente, nel perdurare dell'incompletezza istituzionale, la lunga transizione ita-

liana dalla democrazia bloccata alla democrazia dell'alternanza. È su questo che il congresso ha scompaginato le alleanze e gli equilibri preordinati. Per dire, è stato Dario Franceschini, che pure fa parte del vertice consolidato del partito, a contestare apertamente la collocazione «centrista» con cui Franco Marini aveva cercato di rassicurare il grosso del partito di provenienza popolare. Mentre Arturo Parisi, che ha coltivato la Margherita come un piccolo ulivo, non si è fatto scrupoli nello scavalcare l'«ottimismo» di Marini addirittura sul numero dei congressi necessari prima che l'«ambizione» di una «casa nuova» possa concretizzarsi. Con un artificio retorico, quello di coprirsi con «Massimo D'Alema che ha capito il nostro no a fare una cosa due, tre o quattro», Parisi ha preso le distanze dalla speculare tentazione di partito unico dell'ulivo coltivata in proprio. Nessuno ha da trasferirsi in casa d'altri, ma tutti hanno da rimbocarsi le maniche nel cantiere che si apre.

Andrea Carugati

BOLOGNA Piero Fassino portavoce unico della lista Prodi. La proposta l'ha avanzata ieri il Professore, durante il vertice dei leader della lista unitaria che si è tenuto nel tardo pomeriggio nella sua casa di via Gerusalemme a Bologna.

Prodi ha accolto gli altri leader con un pacchetto di proposte che riguardano assetti e ruoli in vista delle europee di giugno: la repubblicana Luciana Sbarbati (arrivata per prima a Bologna, poco dopo le 17) si occuperà delle candidature; il segretario dello Sdi Enrico Boselli sarà il referente politico della campagna elettorale; il presidente della Margherita Francesco Rutelli curerà i rapporti istituzionali con il Parlamento italiano.

La proposta di Prodi per Fassino portavoce arriva come un esplicito riconoscimento al lavoro svolto dal leader Ds per costruire la lista unitaria, anche sacrificando il simbolo della Quercia sulla scheda elettorale. Un gesto, spiegano dal quartier generale prodiano, «di stima e fiducia». Gli altri leader hanno, dunque, accolto la proposta con naturalezza.

I sei leader presenti ieri a casa Prodi (oltre al Professore, Parisi, Rutelli, Fassino, Boselli e Sbarbati) costituiranno anche il tavolo dove prendere tutte le decisioni decisive relative alla Lista: avranno il compito di stabilire la posizione sui temi più importanti, dalla guerra all'economia, in modo che la posizione sia unica. Inoltre coordineranno i gruppi di lavoro che stanno nascendo sul programma e sulla composizione delle liste.

Il vertice è iniziato attorno alle 18 e si è concluso due ore e mezzo dopo. Il primo a uscire è stato uno sbrigativo Francesco Rutelli, in compagnia di Boselli: «Un'ottima riunione, molto fruttuosa, concreta, operativa e piena di risultati», ha detto ai

Nei prossimi giorni sarà anche lanciata una sottoscrizione per raccogliere le risorse necessarie

”

“ **Stabiliti i ruoli in vista della europee: a Sbarbati le candidature Boselli s'occuperà della campagna elettorale, a Rutelli i rapporti con il Parlamento** ”



Il 5 aprile si insedierà il comitato nazionale, il presidente della commissione Ue protagonista di tre appuntamenti dedicati a temi europei ”

Fassino portavoce della lista unitaria

Al vertice in casa Prodi suddivisi gli incarichi. Dalla fine di marzo iniziative in tutta Italia



L'applauso dei politici a Romano Prodi al termine del suo intervento durante i lavori della Convention che ha tenuto a battesimo la lista unitaria del centrosinistra

Filippo Monteforte/Ansa

microfoni il leader della Margherita. Poco dopo è toccato a Fassino esordire come portavoce. Il leader della Quercia ha annunciato che, il 5 aprile,

si insedierà a Roma il comitato nazionale della Lista Prodi: un organismo presieduto da Romano Prodi e composto da una trentina di perso-

nalità, tra cui tutti i leader presenti ieri.

Il presidente della Commissione europea parteciperà a tre appunta-

menti nazionali sui temi europei: con tutta probabilità uno al nord, uno al centro e uno al sud. Si parlerà di sviluppo e patto di stabilità, di sicu-

rezza e società multietnica nel quadro di una nuova cittadinanza europea e del ruolo dell'Unione nel mondo globale, con un riferimento speci-

fico al tema della pace.

«È stato un ottimo vertice - ha detto Fassino ai cronisti - nel quale abbiamo affrontato tutti i temi relativi allo svolgimento della prossima campagna elettorale europea. Nei prossimi giorni sarà lanciata una grande sottoscrizione economico-finanziaria per raccogliere le risorse per sostenere la campagna elettorale». «A partire dal weekend del 27-28 marzo - ha annunciato ancora il segretario dei Ds - partirà un programma di iniziative in tutta Italia di presentazione della lista unitaria con la partecipazione dei leader e degli esponenti più significativi, sia politici, sia della società civile che sostengono la lista».

Alla domanda se nel vertice si è parlato delle manifestazioni del 18 marzo contro il terrorismo (lanciata dal sindaco di Firenze e presidente dell'Anzi Leonardo Domenici) e del 20 marzo per la pace Fassino ha risposto che sono «due manifestazioni che corrispondono entrambe all'esigenza di un impegno forte e unitario contro il terrorismo».

«È andata bene» ha commentato Prodi, uscendo con la moglie Flavia pochi minuti dopo gli altri leader. Il Professore, in riferimento al suo ruolo nella campagna elettorale, ha aggiunto: «Non c'è nulla di nuovo riguardo a questo». Di nuovo, però, c'è il ritorno sulla scena politica nazionale della casa bolognese di Romano Prodi,

già protagonista negli anni della nascita del primo Ulivo.

Il vertice è stato segnato, dopo le 20, dall'arrivo delle prime notizie sugli exit-poll spagnoli. «Per fortuna ci sono arrivate via telefono - ha detto la Sbarbati - Se avessimo visto solo il Tg1 non avremmo capito niente. Per non parlare di Telecinco: Berlusconi fa danni anche in Spagna». «Prima la Spagna e poi l'Italia» ha concluso la repubblicana. Ancora più netto Rutelli: «Chi dice le bugie, a quanto pare, non vince le elezioni».

Rutelli è stato il primo ad uscire dalla riunione: è stato un incontro molto fruttuoso

”

sostenitori

Il professore e Cofferati a pranzo nel «salotto» bolognese

BOLOGNA Romano Prodi, Sergio Cofferati, le due consorti Flavia Daniela e una bella fetta del salotto buono della borghesia bolognese. Sono gli ingredienti della colazione di ieri nell'attico di Gabriella Berardi, azionista della casa editrice Il Mulino e amica da anni del Professore. Non è la prima volta che Prodi e Cofferati mangiano alla stessa tavola: era già successo la sera del pacco-bomba nella casa bolognese del presidente della Commissione europea e, alcune settimane fa, in un'altra casa della Bologna-bene, con un centinaio di ospiti. Ieri erano una sessantina: tra gli altri il rettore Pier Ugo Calzolari con la moglie, Gianni Sofri (candidato con i Ds

alle comunali) l'editore Federico Enriquez, il direttore del Mulino Edmondo Berselli, il presidente dei Borsa spa e direttore di Prometeia Angelo Tantazzi, la signora Gina Andreatta con i figli Filippo e Tommaso, il presidente di Unicredit banca Aristide Canosani, il presidente dell'aeroporto Marconi Alberto Clo. E ancora: Lucia Volta, moglie del presidente di Assindustria, il professor Renzo Costi, il notaio Federico Stame, il rettore dell'ateneo ferrarese Francesco Conconi, il presidente della Carisbo Gian Guido Sacchi Morsiani. La signora Berardi, per l'occasione, si è affidata ad una cuoca di provata fama, Anna Gennari. Il menù prevedeva gnocchetti sardi coi broccoli, insalata di polpo, gamberoni fritti, trippa e un semifreddo all'arancio. Si è parlato di vari argomenti, dall'attentato spagnolo alla letteratura. Prodi e Cofferati si sono intrattenuti a lungo, in compagnia di Federico Stame e di Edmondo Berselli.

«Prodi è convinto che Cofferati sarà un ottimo sindaco, capace di ridare prestigio a Bologna grazie ai suoi molteplici rapporti internazionali» riferisce Berselli. Il Professore, dal canto suo, non

si sbilancia: «Abbiamo fatto molte belle chiacchierate». Il segnale lanciato però è chiaro: soprattutto verso quell'ambiente trasversale, sensibile al fascino di Prodi ma pronto a votare Guazzaloca nel 1999. Questa volta, par di capire, la posta in gioco è troppo alta per permettersi dei distinguo. Alla domanda se Cofferati si trovi a suo agio nel salotto buono, Prodi risponde con una battuta: «Io stesso ancora non mi sento a mio agio». «C'era un'aria di sostegno attorno al candidato» racconta Stame. E Berselli conferma: «A questa tavola Cofferati gode già di una buona maggioranza. Non poteva andare meglio». Il direttore del Mulino ne è convinto: la sindrome del '99 è superata. «Sono stato critico sulle modalità con cui Cofferati è stato scelto, ma la partita da giocare è questa: una sfida tutta politica tra centrodestra e centrosinistra, anche se Guazzaloca e i suoi cercano di dimostrare il contrario».

In serata, dopo il vertice della Lista unitaria, Cofferati è stato a cena al ristorante Diana con Piero Fassino, il presidente della Regione Vasco Errani, i segretari regionale e provinciale dei Ds Roberto Montanari e Salvatore Caronna».

Agenda Camera

‘specializzandi’ - prosegue Battaglia - insisteremo per ottenere miglioramenti per il loro status: l'obiettivo è di scongiurare l'ipotesi del governo che li vuole inquadrare in una condizione di semplici collaboratori». Nel complesso, è contestata anche l'esiguità dei finanziamenti previsti dal provvedimento.

— **Grazia.** Torna in Aula senza modifiche il provvedimento sulla concessione della grazia che era stato rinviato in commissione Affari costituzionali a causa delle spaccature all'interno della Casa delle Libertà. Le divisioni non sembrano essere state risolte, ma Forza Italia ha deciso di andare avanti senza cambiare il testo. Sul quale - come ha detto Carlo Leoni, del Gruppo Ds - c'è il sostegno di tutto il centro-sinistra.

— **Risparmio.** Si concludono questa settimana i lavori dell'indagine parlamentare sul risparmio. La maggioranza non è stata in grado, giovedì scorso, di trovare un accordo per presentare pubblicamente la bozza di documento conclusivo.

Da parte loro, i commissari dell'opposizione hanno affermato che la ricerca di una valutazione comune è una scelta di metodo che va esaminata punto per punto con attenzione e senza pregiudizi. Su alcuni punti però il giudizio è stato netto: «È essenziale - ha detto Mauro Agostini, vice presidente del Gruppo Ds - cambiare sostanzialmente le norme sul falso in bilancio e cancellare quelle sul rientro dei capitali all'estero, per alzare il livello della legalità e della trasparenza».

— **Agricoltura e alimentazione.** È all'ordine del giorno dell'Aula la ratifica di un trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura. Scopo del trattato è garantire la varietà delle risorse genetiche rispetto alla crescente uniformizzazione in tutto il pianeta: sono sempre meno le specie animali e vegetali di cui si fa uso sia nell'alimentazione che per scopi sanitari. Il governo ha presentato una sua proposta di legge solo un paio di mesi fa, (in ritardo di due anni rispetto a quella di Valerio Calzolaio dei Ds) e sta mettendo a repentaglio la partecipazione dell'Italia e dell'Ue all'organismo direttivo del trattato che entra in vigore dopo le prime 40 ratifiche.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

— **Riforme.** Maggioranza e governo hanno improvvisamente deciso di accelerare i tempi dell'esame del ddl che modifica 35 articoli della Costituzione. Superati i contrasti interni sul Senato federale, la conferenza dei capigruppo, con il voto contrario del centrosinistra, ha stabilito la data di giovedì 25 marzo per il voto finale. Sono stati contingenti i tempi. Una mediazione tentata dal Presidente del Senato, Marcello Pera, per tempi più distesi, non è stata accolta dalla Cdl. L'aula sarà impegnata su questo argomento, domani pomeriggio, tutto mercoledì e giovedì mattina.

— **Pensioni.** Dopo la pantomima dell'iscrizione nel calendario d'aula, dove la discussione è durata un'ora, il ddl delega per la (contro)riforma delle pensioni è tornato in commissione Lavoro. Da domani riprende l'esame degli emendamenti (quello maxi di Maroni e i molti subemendamenti dell'opposizione). Proseguirà mercoledì e giovedì, con votazioni.

— **Mandato sindaci.** Approvato giovedì scorso in commissione, il ddl di legge che stabilisce tre mandati per i sindaci dei comuni fino a 3.000 abitanti, è stato iscritto nel calendario dei lavori d'aula. Si potrà discutere nei ritagli di tempo lasciati liberi dalla discussione sulle riforme. I ds pro-

porranno di portare il limite a 5.000 abitanti e di stralciare dall'articolo del relatore le parti che riguardano la riforma del testo unico sugli Enti locali, da discutere con altro provvedimento. Occorre accelerare l'approvazione del ddl (deve andare ancora alla Camera), se si vuole che abbia efficacia per le amministrative di giugno.

— **Parmitalia e risparmi.** Approvato alla Camera, con qualche sconfitta del governo, approda alla commissione Agricoltura del Senato, il cosiddetto «decreto Alemanno» che prevede alcune misure a favore degli agricoltori danneggiati dal crollo della Parmalat. Se ne discuterà in settimana; in aula, giovedì per l'«incardinamento». Il voto, la prossima settimana. Intanto le commissioni congiunte, due della Camera (Finanze e Attività produttive) e due del Senato (Finanze e Industria), hanno concluso l'indagine conoscitiva, nata sulla scia delle vicende di Cirio e Parmalat, sul risparmio e steso un documento che sarà esaminato in settimana. Si prevedeva un voto per giovedì, ma senatori di tutti i gruppi hanno chiesto maggior tem-

po per esaminarlo. I ds proporranno più chiarezza sulle proposte di modifica alla legge sul falso in bilancio.

— **Elezioni europee ed election day.** Prosegue in settimana, a partire da domani, alla commissione Affari costituzionali, l'esame del ddl del governo, che è stato posto a base della discussione sulla riforma della legge sulle elezioni europee. Il testo contiene anche le norme per votare in una sola volta (sabato pomeriggio 12 giugno e domenica 13) le elezioni europee e quelle per il rinnovo di Consigli comunali e provinciali, in scadenza. Il ministro Frattini ha inviato una lettera alla commissione chiedendo di accelerare i tempi per rispettare i termini previsti dall'Ue.

— **Nuove province.** Domani pomeriggio, la commissione Affari costituzionali riprende l'esame del ddl che prevede l'istituzione di tre nuove province (Fermo; Barletta-Andria-Trani e Monza-Brianza), già approvato alla Camera. Nelle commissioni di merito dei due rami del Parlamento giacciono altre 33 proposte per nuove province. I senatori hanno chiesto al governo una relazione tecnica sulla quantificazione degli oneri ed una di analisi dell'impatto della regolamentazione. Si prevedono tempi lunghi.

(a cura di Nedo Canetti)

— **Emergenze sanitarie.** Al centro dei lavori dell'Aula di Montecitorio questa settimana è il decreto sulle emergenze sanitarie. Comincia oggi la discussione generale ed è previsto per domani il voto di due pregiudiziali di costituzionalità presentate dai deputati ds e da quelli della Margherita. Il rilievo mosso al provvedimento è quello di occuparsi di materie che la Costituzione attribuisce al sistema delle autonomie locali, come la prevenzione e il controllo delle malattie e l'autorizzazione di spesa. Nel merito, sono almeno due gli aspetti fondamentali che motivano la ferma contrarietà dell'opposizione al decreto: la creazione di un centro di ricerca sul bio-terrorismo presso l'ospedale Spallanzani di Roma e la mancata risoluzione, se non un ulteriore peggioramento, della situazione dei medici specializzandi. «Sul primo dei due punti - ha affermato il capogruppo ds in commissione Affari sociali Augusto Battaglia - il nostro dissenso si è unito a quello dei cittadini della zona e dei rappresentanti delle istituzioni locali che non vedono di buon occhio una «militarizzazione» di questo tipo all'interno di un polo sanitario nevalgico della capitale, per di più in un quartiere densamente popolato». «Sulla questione degli

Studente scambiato per rapinatore: omicidio a Firenze

FIRENZE Una serie di equivoci è probabilmente all'origine dell'omicidio di uno statunitense di 22 anni, John Thomas Petters, ucciso a coltellate sabato notte a Firenze da un rigattiere di 54 anni, Alfio Raugei, arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Il fatto è accaduto verso le 4 del mattino: Petters, in vacanza da pochi giorni a Firenze, e Anne E.Y., 21 anni, entrambi del Minnesota, dopo un giro tra pub e discoteche, decidono di raggiungere a piedi piazzale Michelangelo quando notano un'auto che si ferma davanti a un cancello automatico in viale Poggi, uno dei punti più panoramici di Firenze: è la figlia di Raugei, 27 anni. Oltre il cancello i due americani intravedono un parco senza luci e decidono di approfittare dell'inaspettato varco. La giovane tenta di fermarli sbarrando loro la via e avvertendoli che si tratta di una proprietà privata. Ma Petters richiude lo sportello ed entra lo stesso insieme all'amica. A quel punto la donna telefona ai genitori e dice al padre che qualcuno, forse due ladri albanesi, sono entrati in casa. L'uomo nella giacca tiene un coltello a serramanico con una lama di 8 centimetri e si precipita fuori. Raugei tenta a parole di allontanare i due americani, ma i giovani forse non capiscono. L'uomo prende allora per un braccio la ragazza: un gesto forse malinteso, cui segue una colluttazione, nel corso della quale il fiorentino accoltella più volte il giovane al torace, un colpo, quello mortale, invece inferto sulla coscia sinistra, recidendo l'arteria femorale. I due americani riescono a scappare e la figlia di Raugei chiama la polizia, dicendo di essere stata assalita da banditi, forse albanesi. I soccorritori prima trovano la ragazza, poi arrivano a Petters, che nel frattempo si è trascinato su una panchina, dove muore dissanguato dopo circa mezz'ora di tentativi di salvarlo.



Foto di Dario Orlandi

Davide Madeddu

CAGLIARI Prima una mina antiuomo inesplosa, poi l'attentato vero. Una bomba fatta esplodere ieri notte nel portone del Municipio di Gairo, il Comune del nuorese al centro, in questi ultimi giorni di una serie di attentati e minacce. Non è che l'ultimo di una serie di episodi di violenza (tranne quello di ieri notte) che, tra le altre cose, troverebbero sponda anche nella vecchia base Gladio. O meglio alla base militare di Alghero, un tempo sede militare super segreta utilizzata per l'addestramento dei gladiatori. Gli uomini che, in pratica, avrebbero dovuto arginare l'avanzata del comunismo in Italia.

A risplendere la vecchia base e la sua attività, alcuni episodi avvenuti in questi giorni. Questi i fatti. Meno di una settimana fa i

carabinieri dell'alto nuorese, nel corso di un'operazione di perlustrazione e prevenzione della criminalità hanno ritrovato, nascoste in un anfratto roccioso, un centinaio di mine antiuomo. Materiale bellico che, secondo quanto riferito dagli ufficiali nel corso della conferenza stampa, proverrebbe dal furto, avvenuto nel 1997 al deposito militare di Campo Mela. Sequestro che precede di alcuni giorni un attentato contro il Comune di Gairo. Nella porta del municipio viene attaccata una mina antiuomo. Ordigno che non è esploso, identico a quelli sequestrati qualche giorno prima dai carabinieri. A unire questi tasselli, che secondo gli inquirenti apparterebbero ad uno stesso mosaico, ci sarebbe la stessa provenienza.

Ossia la base super segreta di Capo Marraciu situata ad Alghero. Per la precisione fortino co-

struito a picco sul mare, per tanti anni *off limits* per civili e militari. La scuola per la formazione dei gladiatori. I soldati pronti ad evitare che il potere passasse, in Italia, ai comunisti. Dopo lo scioglimento di Gladio e lo smantellamento della struttura operativa e di quella di addestramento, buona parte del materiale bellico sarebbe stato spostato in altre strutture. Una di queste dovrebbe essere la base di Campo Mela. Ossia la base dove, nel 1997, un gruppo di cinque persone (successivamente arrestate e condannate dal tribunale di Sassari) avrebbero rubato dopo aver segnato le sbarre di un deposito, 189 chili di esplosivo ad alto potenziale, bome a mano, mine antiuomo e mine anti-carro. E le mine ritrovate in questi giorni apparterebbero al pacchetto di armi da guerra transitato dalla base dei gladiatori e sistemato in via provvisoria nella base

di Campo Mela. Un trasferimento dell'ultim'ora, prima delle ispezioni e delle visite ufficiali della Commissione parlamentare d'inchiesta che dopo un sopralluogo non ha potuto fare altro che constatare (come ha rimarcato più volte l'ex senatore del Pci Francesco Macis) l'esistenza di «una caserma, di quelle che si vedono nei film dove si preparano i corpi speciali con i percorsi per le esercitazioni, i binari per le prove di sabotaggio ai treni e quello che si trova nelle caserme dei gruppi speciali, nulla di più».

E poi i misteri, gli stessi che ancora oggi accompagnano la struttura a picco sul mare, da dove devono andare via, dopo una sentenza del Tar anche gli elicotteristi 007. I piloti del 39° Drago che dovranno lasciare la base per andare a Viterbo. E, se questa è un'altra storia, il mistero continua.

Bombe e misteri nel Nuorese (all'ombra di Gladio)

Non arriva a fine mese un pensionato su due

Il Censis: metà delle pensioni sono inferiori a 500 euro. E 250 euro a testa «bastano» a 2 milioni di anziani

Chiara Martelli

ROMA La chiamano pensione minima o pensione sociale. Si aggira sui cinquecento euro mensili. E assomiglia a una coperta corta. Perché ovunque la tiri qualcosa a fine mese rimane sempre scoperto. Bastano le bollette della luce, dell'acqua, del gas e il canone d'affitto di una bicocca in periferia per vedersi ripulito il portafoglio. Ma oltre un pensionato su due, in Italia, non percepisce neppure questi pochi spiccioli. È quanto emerge dall'ultimo rapporto sulla situazione sociale elaborato dal Censis che ha fatto i conti «in tasca» all'Inps, o meglio ai trattamenti che questo ha erogato. Su un totale di 14 milioni di pensionati, a non raggiungere l'importo minimo sono oltre la metà. E dire che ai tempi di campagna elettorale e di «impegni concreti» il motto più ridondante in bocca al premier era «pensioni per tutti». Così è stato. Il leader della Casa delle Libertà non è venuto meno alle sue promesse. Le ha realizzate. Ma a livelli da fame. Infatti degli oltre 7 milioni di persone uscite dal ciclo produttivo - per necessità o per raggiunto limite di età - ben 2 milioni (il 13,2%) non riescono a portarsi a casa neppure 250 euro al mese. Cifre alla mano, tra le pensioni

«povere» (che comprendono coloro i quali percepiscono in introito al di sotto dei 250 euro, i 5 milioni di ex lavoratori che oscillano tra i 250 e i 500 euro) e quelle dei quasi 5 milioni di cittadini che alle Poste ricevono assegni tra i 500 e i 1.000 euro, l'85% del totale dei trattamenti largiti dall'Inps non raggiunge i due milioni delle vecchie lire. Sia che si tratti di lavoratori dipendenti che di autonomi. Se sui primi però le pensioni magre hanno un'incidenza minore, sui secondi queste somme sono molto più frequenti in «busta paga». A fronte di una media nazionale del 51,7%, la percentuale di prestazioni al di sotto delle 500 euro interessa 4,3 milioni di iscritti al Fondo lavoratori dipendenti (il 44%) e 3 milioni di autonomi (su 4,3 totali) associati all'istituto di previdenza (il 69,2%). Per loro il quotidiano è risicato, alla soglia del dignitoso. Qualsiasi extra è precluso. Bandito, proprio quando al fine di una vita spesa a far risparmi avrebbero dovuto essere ricompensati dei precedenti sacrifici. La pensione, quella dei luoghi comuni, come viaggi, crociere, terme e relax, sono veri e propri lussi per pochi. Perché gli zero feuro se li è portati via, ma non dai prezzi. Ragon per cui per 7 milioni di italiani in «pancioletto» le vacanze si chiamano parenti o città deserte al nascere del primo

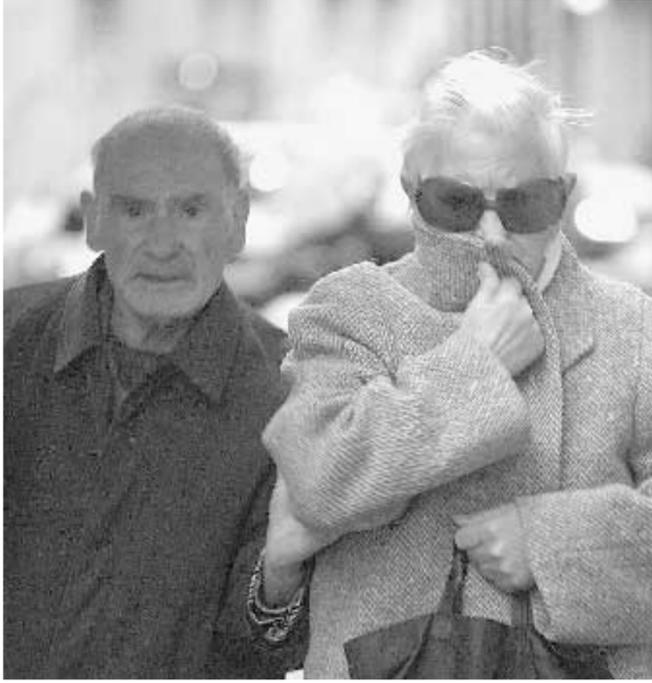


Foto di Dario Orlandi

sol leone e il passatempo è una partita a carte con amici o un libro sfogliato in un giardino. Infatti, sempre secondo i calcoli del Censis al crescere degli importi corrisponde un crollo vertiginoso delle percentuali dei detentori. Solo 1,4 milioni degli over sessanta nazionali arriva a 1.500 euro, un modico 400 mila si colloca tra i 1.500 e i 2.000 euro, 139 mila si intasca tra i 2.000 e i 2.500 e appena 86 mila ex lavoratori hanno il capogiro con più di 2.500 euro. Analizzando separatamente le due categorie i numeri ribadiscono il dramma. In media un pensione di ad un ex dipendente si aggira sulle 666 euro (incluse tutte le voci: vecchiaia, anzianità e prepensionamento) contro un 480 euro ritirato a fine mese da un lavoratore autonomo. Intanto toccano quota un milione - per la precisione 1.010.043 - le nuove domende di uscita dal ciclo produttivo presentate all'Inps nel corso del 2003. Un segno più che rispetto al 2002 corrisponde ad un incremento 4,9%. Scallano la vetta sia le richieste per anzianità che quelle di vecchiaia, mentre si mantengono sugli stessi livelli confermando una certa stabilità le domende di pensionamento di reversibilità e quelle per la pensione indiretta. Crescono nel contempo le motivazioni di invalidità e precipitano i prepensionamenti.

ROMA

Uccide la moglie poi si lancia da tetto

Uccide la moglie con una roncola e poi si suicida lanciandosi dal tetto di casa sua. È accaduto nel primo pomeriggio di ieri a Roma, nella zona di Casalotti. Sembra che il movente sia la gelosia. La coppia, aveva da poco tempo avviato le pratiche per la separazione legale, ma viveva ancora nella stessa casa. L'uomo aveva 58 anni, era un carrozziere disoccupato, la moglie, 51 anni, lavorava come commessa in un negozio di alimentari. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, la donna, è stata colpita dal marito da sei-sette colpi di roncola al torace, alla gola e all'addome mentre era in cucina a preparare da mangiare. Sarebbe morta quasi all'istante. L'uomo è poi salito sul tetto della casa, al terzo piano dello stabile, e si è lanciato.

CATANIA

Va in discoteca e spara Grave ventitreenne

Una violenta lite in discoteca conclusasi con una sparatoria. È successo la notte di sabato davanti alla discoteca «McIntosh» di Catania: due giovani hanno prima litigato per motivi ancora da chiarire, e poi si sono affrontati fuori dal locale. Uno dei due ha estratto una pistola calibro 38 sparando diversi colpi che hanno raggiunto il coetaneo, Luca Ragusa, di 23 anni. Il giovane è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Garibaldi di Catania. Presenta ferite alla nuca e alla spalla, i medici si sono riservati la prognosi. La polizia ha fermato il giovane che avrebbe sparato contro Ragusa.

Il Rosso e il Nero, non solo sulle pagelle

Luigi Galella



Allo scrutinio del secondo trimestre mettiamo insieme i pezzi. Le membra della classe si ricompongono, nelle valutazioni particolari dei singoli insegnanti, restituendo il quadro generale, il corpo variegato e indefinito del «collettivo». Il quale appare talvolta simile a quegli identikit della polizia, nei quali gli occhi del ricercato non si conciliano con le labbra il naso e la fronte, e il volto pertanto si presenta disarmonico, frutto di separate impressioni che non si accordano in un insieme convincente. I ragazzi con te sono in un certo modo, non proprio docili ma nemmeno dei delinquenti, ma quando parla un tuo collega si rivelano tutt'altro, e ti chiedi allora se sia un difetto dell'analisi o se effettivamente siano cangianti, come dei piccoli dottor Jeckill, pronti a offrire di sé, all'occorrenza, tutto il male e tutto il bene possibile. I voti rossi o neri riempiono i cartelloni delle classi, che ci siamo affrettati a completare nei minuti che precedono il Consiglio, e ne disegnano il profilo. Il rosso, dei numeri sotto la sufficienza, serve a offrire per contrasto l'idea visiva della situazione generale e a segnalare la gravità. Se è molto evidente ci si interroga, chiedendosi che cosa sia successo e perché. Ma prima si passano in rassegna le qualità e le mancanze individuali. Stiamo esaminando il tabellone della Terza C, sul quale per l'appunto prevale il rosso. Abbiamo disposto i banchi l'uno a fianco all'altro, su due file; quei banchi, scarabocchiate, che la mattina

servono ai nostri alunni, dai bordi sbrecciati o incisi sul legno e sulla formica con piccoli temperini da disegno. Seduti tutt'intorno coi registri aperti discutiamo e verifichiamo che non ci siano errori di trascrizione. Il rosso, che il segno di una ferita della classe, si estende in ogni direzione, a macchie più o meno ampie. Rosso di una boccia-tura possibile per molti, troppi di loro. Mentre i miei colleghi parlano, io mi distraigo. Mi è venuta in mente un'im-

agine di molti anni fa, forse una decina, e di un Consiglio nella sede di Maccarese, una scuola immersa nella campagna, a circa un chilometro dal mare. Provo a ricordarmi il volto dei colleghi di allora, che non ho più rivisto, e i giudizi che davamo. Che cosa dicevamo dei ragazzi? Come si comportavano? Studiavano di più, di meno? Chi erano? Ogni tanto mi capita di rivederne alcuni: chi in banca, chi al supermercato o all'edicola, su un'automobile

sportiva, sulla strada ad aspettare l'autobus; qualcuno approfittita di un amico o di un parente per mandarmi i saluti o all'improvviso me lo vedo comparire in classe: che fai da queste parti? Come ti vanno le cose? Lavori? Studi? L'aspetto adulto, dentro il quale, scavando nella memoria, a fatica cerco di intagliare il volto di quegli anni, e l'aria infantile e giocosa che idealmente torna a quel tempo. Rievocando episodi che avevo dimenticato. Facendo risvegliare un sen-

timento di quella stagione, lontana e come sconosciuta, che si era assopito. Arrivato il mio turno, tocca a me presentare le impressioni sulla classe, e dico subito che non va. Mi sembra di aver esaurito invano tutte le strategie, di aver cercato senza risultato ogni possibile canale comunicativo. Espongo il quadro particolare di alcuni ragazzi con i quali non mi è riuscito di entrare in contatto, parlo di un contatto profondo, emotivo, e guardo i miei interlocu-

tori, e di nuovo mi torna in mente l'immagine di quella classe, di quel lontano Consiglio. E chiedo allora ai colleghi: «Ma che cosa è accaduto quest'anno? Quest'anno i ragazzi mi sembrano diversi. Facilmente inclini a perdere la concentrazione, più aggressivi e dispersivi, meno volitivi. Per la prima volta nella mia vita professionale, due di loro mi hanno presentato il compito in classe in bianco, estrema forma di provocazione e di resa, come per sfidarmi sul loro terreno, afasico e rinunciatario. Per la prima volta, nei confronti di alcuni, mi sento come disarmato. Che fare? Ma soprattutto: che accade?»

Scuoto la testa e osservo i colleghi: «Ma voi non avete la sensazione che sia in atto un cambiamento?». Lo dico come per convincermi di qualcosa alla quale io stesso vorrei non credere. Vorrei pensare che si tratti di impressioni soggettive. Ed è per questo che cerco di comparare i ragazzi di oggi a quelli miei di un tempo. Per capire. Perché ho di fronte un'immagine scomposta, fatta di brandelli, come per effetto di una deflagrazione, che produce sconcerto e rende l'analisi un balbettio. Ma la storia si muove anche così. Scavato un fosso, eroso il terreno sotto i piedi, finisce di colpo per caderci dentro. E dentro ci siamo tutti. E non possiamo pensare che proprio i ragazzi siano fuori, che non siano parte di quella frana, disorientante e angosciosa, che ci travolge. Dopo l'undici settembre. Dopo le guerre che alimentano nuove tragedie. Dopo l'undici marzo.

luigalel@rit.it

quotidiano		quotidiano + internet	internet
Italia	estero		
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308
	6GG € 254		
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165
	6GG € 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
● Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publibcompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	REGGIO E. , via Brigata Reggion 32, Tel. 0522.368511
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814687-811182
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF.TO , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Segue dalla prima

Nell'Udinese tiene banco il caso Garlan, che ha abbandonato la squadra perché sottoutilizzato, che non è potuto tornare in Paraguay perché neanche in aereo gli hanno trovato un posto.

Parma-Brescia 2-2 Partita segnata da due record: il duecentesimo gol di Baggio e il primo passaggio azzeccato da Martinez da quando è al Brescia. Anche il Parma festeggia un primato: giusto ieri il presidente Bondi ha detronizzato Sensi ripetendo per la seicentesima volta la frase: «Giuro che in settimana vi faccio avere un anticipo dell'ingaggio».

Inter-Chievo 0-0 Torna l'Inter spettacolo e si riaccende l'entusiasmo dei tifosi interisti, che dopo la spumeggiante prova col Chievo sono andati in corteo sotto casa di Moratti supplicando sommamente ma neanche poi tanto di compiere l'insano gesto. Sugli scudi nerazzurri Lamouchi, che è stato eletto migliore in campo dalla giuria del festival del cinema horror di Cervia. Nel Chievo deludente prova di

Il punto G

Zorro-Tombolini l'eroe di Gaucchi

Gene Gnocchi

Santana che nel viaggio di ritorno in pullman ha improvvisato una versione di «Samba pa ti» così scarsa che è stato abbandonato al casello di Sommacampagna.

Perugia-Modena 1-1 Tombolini, al quarto rigore per il Perugia in due partite, è ormai una sicurezza dal dischetto. A fine gara però il golden boy biancorosso ha invitato tutti a rimanere con i piedi per terra: «Sono abbastanza soddisfatto della mia prestazione, ma per il Perugia posso dare ancora di più». Un certo scalpore ha anche

destato il fatto che dopo la dichiarazione Tombolini si sia travisato con una maschera di Zorro e abbia abbandonato il «Curi» in sella a un cavallo di Gaucchi: Baronio ter. Nel Modena torna al gol Vignaroli, che non segnava da un «terza b geometri»-terza c prouti elettrotecnici» dell'anno scolastico '92-'93.

Siena-Ancona 3-2 Confermato il pronostico di Galeone che aveva previsto per ieri una vittoria netta: si è infatti aggiudicato 100 euro al Gratta e vinci della serie «Ciao ciao serie A». Nel

ROMA, DOPO IL RISULTATO AD OCCHIALI CON L'ANCONA...



Siena torna al gol Chiesa che dopo la rete ha voluto far pace con Papadopulo mostrandogli un enorme clistere che aveva astutamente celato nei pantaloni.

Sampdoria-Bologna 3-2 Dopo il terribile smottamento di sabato Pagliuca è stato dichiarato inagibile dalla protezione civile e transennato. Nella Sampdoria tiene banco il caso Flachi, improvvisamente dotato di una capigliatura spropositata: all'antidoping è risultato positivo a Marco Masini.

Empoli-Lecce 0-0 La partita, originariamente programmata su Giococalcio, è andata in onda su Sky e, dopo averla vista, circa 700.000 abbonati a Sky hanno chiesto se pagando un qualcosa di supplemento è possibile criptare tutte le prossime partite di Empoli e Lecce fino al 2012.

Milan-Juventus Purtroppo non mi è dato riferire di Milan-Juventus perché Rutelli è stato rieletto leader della Margherita e io sono qui che festeggio con Sandro Bondi.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

IL GIORNALISMO D'ASSALTO DI PELLEGGATI

Luca Bottura

Gaydue Simona Ventura: «Fabio, cerca di tenere su il morale della truppa interista». Fabio Canino: «Dovrei scendere negli spogliatoi...» («Quelli che... il calcio»).

Sci-volate Onore al merito a Lorenzo Roata che, obbligato a intervistare il ministro Frattini in passerella al Sestriere, ha infilato tra due domande «very soft» un quesito sulla disorganizzazione olimpica che regnava sulle piste piemontesi, e che tutta la stampa straniera aveva notato. Il primo panino Rai piuttosto gustoso da diverso tempo a questa parte.

Giocavo calcio Onore al merito anche a Gioco calcio, che si avvia mestamente alla scomparsa ma ha vissuto sull'abnegazione di molti (Andrea di Caro, per dirne una) tappando tutte le falle con decoro e professionalità.

Prima o poi Simona Ventura: «Marco, a che ora va in onda il tuo programma di quiz?». Marco Mazzocchi: «Simona, forse non hai capito... prima ho fatto il vago: me l'hanno chiuso!» («Quelli che... il calcio»: Mazzocchi però aveva l'aria di averla presa bene).

Si dice che... «Si» e «Prima», le due reti dell'amico arabo del premier, Tarek Ben Ammar, siano la lunga mano Mediaset anche sul digitale terrestre. Fandonie, sicuramente. Fatto sta che l'altra sera la diretta della Metis Varese in Uleb cup (roba di basket, non spaventatevi) utilizzava come grafica il software ormai dimesso dal Biscione. Fondi di magazzino, sinergie o cosa?

Giornalismo d'assalto Siamo qui sotto il quadro di Vittorio Emanuele re d'Italia e siamo qui con il re dei cannonieri: Andriy Shevchenko. (Carlo Pellegatti, «Guida al campionato»: detto questo, gli mette il microfono sotto al naso).

Vergogna! A proposito di Pellegatti: la defunta Telepiù trasmetteva le partite del Milan su Milan channel, lasciando anche allo spettatore occasionale la possibilità di godersi le telecronache del D'Annunzio rossonero. Quest'anno ci vuole l'abbonamento. Niente più soprannomi liserici - «Campanellino Pirlò!» - niente più tirate contro gli arbitri, niente più sane risate. Anche in questo caso, è il monopolio bellezza.

Festivi e ferali «Perché Trefoloni deve sempre essere così ferale con la Lazio?» (domanda di Francesca Sanipoli a Roberto Mancini, «Stadio2 Sprint»)

Idea meravigliosa Sandro Sabatini: «Cosa stanno dicendo allo stadio di San Siro agli ultras dell'Inter gli altri tifosi?» Marco Barzaghi: «Siete un pubblico di merda». Sabatini: «Bravo io ad avertelo chiesto». Barzaghi: «Beh questo per dare anche un'idea delle vere parole» (Antenna 13, San Marino Rtv).

Torpidudini «L'acqua che esce dagli idranti è un po' torpida» (Marco Barzaghi, ibidem)

Sereno Varriale Giancarlo Camolesse: «Noi abbiamo avuto anche le palle per chiudere la partita». Enrico Varriale: «Intese come palle gol... eh eh eh... come occasioni... eh eh eh, tanto per essere chiari...» («Stadio2 Sprint»).

I nostri errori La settimana scorsa abbiamo erroneamente attribuito a Fabio «bum bum» Ravezzi la conduzione di «Diretta stadio» su Italia 7. Conduce invece «Qui studio a voi stadio», su Telelombardia e altre millanta private. Pardon.

setelecomando@yahoo.it



ROBY E MILAN, CIFRE TONDE
Nel giorno della fuga rossonera (3-1 sulla Juve) il numero 10 del Brescia ha messo a segno il duecentesimo gol in A

Roberto Baggio è nato il 18 febbraio 1967 a Caldogno
In serie A ha esordito il 21 settembre 1986 con la Fiorentina, poi ha giocato con Juve, Milan, Bologna Inter e Brescia
In Nazionale ha disputato 55 partite realizzando 27 reti

Un numero perfetto per l'artista del pallone

A Parma il Codino più famoso del mondo realizza la sua 200ª rete in serie A. «Ora sarà dura smettere...»

Ronaldo Pergolini

DUECENTO, tra le centinaia è quella più completa: c'è una grandezza rotonda in quel DUECENTO. CENTO è troppo rapido... TRECENTO ha un suono greve. DUECENTO no! DUECENTO è forte e gentile allo stesso tempo. È una splendida sintesi numerico-musicale. Ed è la cifra giusta per uno giusto come Roberto Baggio. Simbologgia una forza carica di rispetto, priva di strafottenza. Quella forza che solo Lui, Roberto Baggio ha saputo esprimere in maniera insupe-

rabile. Il destino ha voluto che la splendida cifra scattasse in quel di Parma, città sconvolta da altri numeri meno nobili ed entusiasmanti. Per il giorno del suo storico sigillo Baggio ha «scelto» un teatro di provincia e per di più una provincia sfregiata ed umiliata. Ma sarebbe stato troppo, troppo stucchevole se il suo duecentesimo gol fosse stato «rappresentato» al Meazza o all'Olimpico. Baggio, talentuoso anche nella sua infinita sofferenza, non ha bisogno di fondali particolari, di scenografie «ad hoc». La sua inimitabile grandezza di calciatore si specchia nella sua imponente normalità di uomo. A cal-



do Baggio dice: «Ora sarà dura smettere...». Ma ad uno che non ha mai mollato, ad uno che ha dribblato i ferri del chirurgo e le tagliole dei piccoli uomini che volevano intrappolare la sua personalità diciamo: «Baggio, smetti». È questo il momento di uscire di scena. Ah, se fosse possibile lasciare intatto quel DUECENTO! Ah, se il Brescia potesse fare a meno di altri tuoi gol per salvarsi! Ma stiamo disegnando una scenografia... e allora no. Baggio, va dove ti porta il cuore. Dacci un'altra lezione di stile, del tuo stile. Nessuno può sceneggiare niente per te. Sono pochi gli uomini capaci di scrivere il pro-

prio copione, ma tu poi preferisci il canovaccio. La vita ti ha insegnato che è inutile e presuntuoso programmare il futuro. La vita ti ha insegnato che non basta avere talento. Sei nato per «vivere» il pallone, eppure quanti ostacoli hai dovuto superare per poter dare corpo alla tua «vocazione». Come altri campioni (e anche non campioni) il calcio ha reso la tua vita più comoda. A te però basta la gioia che ti dà «sentire» la palla come solo tu sai fare. E tutta lì la tua originale forza. L'artigiano vive della sua maestria, figuriamoci l'artista. E Baggio cos'è? È Baggio.

flash dal mondo

PREMIER LEAGUE

Red Devils travolti nel derby Arsenal sempre più in fuga

Derby amaro per il Manchester United che è stato nettamente sconfitto dallo United col risultato di 4-1. Ed in classifica ora i "Red Devils" hanno 12 punti di distacco dall'Arsenal capolista (che ha vinto 2-0 sul campo del Blackburn) e tre dal Chelsea, vittorioso in trasferta sul Bolton. Dopo l'eliminazione in Champions League, per salvare la stagione a Van Nistelrooy e compagni ora non rimane altro che la Coppa d'Inghilterra: dove in semifinale affronteranno l'Arsenal.



LIGA

Il Real Madrid pareggia in casa Il Valencia ora è più vicino

Il Valencia approfitta del mezzo passo falso del Real Madrid e vincendo per 1-0 a Vigo si porta a meno quattro dalle "merengues". Pareggio interno sabato per il Real che è stato fermato dal Saragozza. Entrambe le reti nel primo tempo: al gol di Portillo ha poi risposto Toledo per l'1-1 finale. Continua la striscia positiva del Barcellona che con la vittoria di ieri a Murcia (2-0) ha agganciato il terzo posto in classifica approfittando della sconfitta del Depor battuto per 4-2 a Mallorca.

BUNDESLIGA

Ailton trascina il Werder Brema Il Bayern pareggia ed è a meno 9

Con una doppietta del suo capocannoniere, il brasiliano Ailton (giunto a quota 22), ed un gol del francese Micoud, il Werder Brema ha superato per 3-2 il Colonia ed ha così allungato sul Bayern Monaco, fermato sul 3-3 in casa dall'Hansa Rostock, nonostante due reti dell'olandese Roy Makaay. Il Werder guida sempre la Bundesliga con 58 punti contro i 49 dei bavaresi. Segue lo Stoccarda, a quota 46 dopo la vittoria interna (2-0) contro il Monaco 1860.

FRANCIA

Il Monaco frena la sua corsa Lione e Psg si fanno sotto

Si riaprono i giochi nel campionato francese, ancora guidato dal Monaco. La squadra allenata da Deschamps nel posticcio di ieri ha pareggiato per 0-0 in trasferta contro l'Auxerre e ha visto ridursi a due sole lunghezze il proprio vantaggio sul Lione. Sabato i campioni di Francia avevano battuto in trasferta il Sochaux per 2-1 mentre al Paris Saint Germain, terzo, era bastato un gol Ljuboja per vincere in casa del Le Mans. Anche il Psg si avvicina al Monaco ed ora è distante solo cinque punti.



Il Milan prende lo scudetto dalla Juve

I rossoneri volano a +7 sulla Roma e +9 sui bianconeri: in sei giorni Lippi ha perso tutto

Massimo De Marzi

TORINO Il Milan supera a pieni voti anche l'esame Delle Alpi, vola a +9 sulla Juve e a +7 sulla Roma, allungando le mani sullo scudetto. Una Juve con tanti assenti ma generosa e assai più pimpante rispetto a quella battuta dal Deportivo tiene botta per un'ora alla straordinaria macchina rossonera, prova a reagire al diciottesimo gol in campionato di Shevchenko, ma alza bandiera bianca dopo la doppietta di Seedorf. L'ultima volta che il Diavolo era riuscito a battere a domicilio la Signora capitò cinque anni fa: nel maggio del 1999 la doppietta di George Weah fu il preludio al sedicesimo scudetto, difficile pensare che il 3-1 di ieri sera (gol bianconero della bandiera con Ferrara) non sia il prologo ad un altro trionfo milanista.

Dopo il minuto di silenzio (accompagnato dal caldo applauso dell'intero stadio) in memoria delle vittime di Madrid, la gara vede un avvio di marca juventina, con la prima occasione dopo appena cento secondi: Appiah vola via sulla sinistra, sorprendendo Gattuso, Nedved di testa spedisce a fil di palo. Poco più tardi ci prova Tacchinardi dalla distanza, ma Dida è attento. Il Milan sembra prendere la gara in mano dopo una decina di minuti, ma gli uomini di Ancelotti si fanno trovare scoperti su una ripartenza bianconera, Di Vaio salta in Nesta in difficoltà (che subito dopo esce per un problema all'inguine, al suo posto l'eterno Costacurta, alla partita numero 600 col Milan) ma Nedved spreca tutto, mancando una ghiotta occasione di testa.

La risposta dei campioni d'Europa è affidata a Kakà, cui risponde con prontezza Buffon, bravo poco dopo anche su un calcio di punizione di Seedorf. Nedved, molto più vivace rispetto alla sfida col Deportivo, fa venire i brividi a Dida con una sventola dalla distanza, ma col passare dei minuti il Milan si aprono invitantissimi spazi di rimessa e da un'iniziativa di un Cafu parente stretto del "pendolino" dei tempi di Roma Sheva ha tutto il tempo per controllare e superare Buffon, ma il bomber ucraino spara incredibilmente alto e qualche minuto dopo è troppo egoista, cercando la conclusione invece di imbeccare il liberissimo Inzaghi. La

MIGLIORI

Seedorf: ennesima ottima prestazione dell'ex interista. Classe e potenza a braccetto. La doppietta è la ciliegina sulla torta di una partita ad altissimi livelli.
Shevchenko: segna l'ennesimo gol in rossonero. Gioca per la squadra e tiene in costante apprensione l'intera difesa della Juventus. Il migliore e non da oggi.
Nedved: non sarà il solito Nedved, però in quanto ad impegno e sacrificio è inattaccabile. Meno preciso nelle

Seedorf su tutti. Camoranesi si è perso

conclusioni anche perché costretto a correre per qualche compagno a corto di ossigeno. L'ultimo ad arrendersi.
La terna arbitrale: su Pierluigi Collina inutile spendere troppe parole. Pesca, o meglio gli designano, in occasione della gara più importante della stagione una coppia di assistenti praticamente perfetti. Di difficile interpretazione in particolare il

primo gol di Shevchenko con Inzaghi in posizione di fuorigioco, valutato correttamente da Ivaldi. Per una volta, bravi tutti.
Cafu: scende sulla fascia come ai bei tempi. Forse è presto per sancire il definitivo ritorno del "Pendolino" visto a Roma ma la prestazione di Torino autorizza grande ottimismo.

PEGGIORI

Tacchinardi: non indovina una giocata, spedisce sul fondo un pallone d'oro di Nedved che avrebbe meritato piedi migliori, scaccia Kakà col pallone non troppo vicino rimediando una ammonizione sacrosanta a coronamento di una delle sue peggiori serate in bianconero.
Camoranesi: per dirla con De André, "Si è perso". E cosa più grave, in chiave Azzurra, "non sa tornare".
Di Vaio: zero tiri in porta.



Andriy Shevchenko segna il primo gol del Milan sotto agli occhi di Ciri Ferrara (a sinistra)

trocampista di Lippi fa tutto bene ma non inquadra la porta. Sbloccata la situazione, per il Milan si aprono invitantissimi spazi di rimessa e da un'iniziativa di un Cafu parente stretto del "pendolino" dei tempi di Roma Sheva ha tutto il tempo per controllare e superare Buffon, ma il bomber ucraino spara incredibilmente alto e qualche minuto dopo è troppo egoista, cercando la conclusione invece di imbeccare il liberissimo Inzaghi. La

Juve prova a replicare con grande generosità, tiene maggiormente il possesso palla, ma Di Vaio è troppo solo: le numerose assenze si sentono, mancano la qualità e la fantasia necessarie per sorprendere la retroguardia rossonera. Nel finale di tempo la gara si incattivisce e Tacchinardi si becca il "giallo" per una brutta entrata ai danni di Kakà, ma Collina tiene sempre bene in pugno l'incontro. In avvio di ripresa Kakà inventa

una palla d'oro per Inzaghi, che si invola sul filo del fuorigioco, salta anche Buffon ma poi riesce clamorosamente a calciare fuori a porta vuota. Dopo lo scampato pericolo, Lippi rompe gli indugi e decide di giocare la carta (dell'acciaccato) Miccoli, la Juventus sposta ancora più in avanti il baricentro, però non riesce ad entrare nei sedici metri. Il Milan amministra e poi assesta il colpo del k.o. con Seedorf, il cui tiraccio da

venticinque metri diventa imprevedibile per Buffon, complice una deviazione di Ferrara. La Juve molla gli ormeggi e Seedorf trova il modo di firmare la sua seconda doppietta al Delle Alpi (dopo quella di un anno fa contro il Toro nella gara sospesa per incidenti nel secondo tempo), facendo calare il sipario sulla contesa e sulla vicenda scudetto. Il gol di Ferrara salva l'onore della Juve, quando ormai la partita era storia.

Inter-Chievo

Nerazzurri opachi Show degli ultras

Giuseppe Caruso

MILANO Inter-Chievo non passerà alla storia del calcio, ma sarà ricordata per alcuni fatti di cronaca. Il Meazza è stato teatro di uno scontro, prima verbale e poi fisico, tra gli ultras della curva ed il resto dello stadio. Motivo del contendere: la contestazione. Gli ultras hanno insultato giocatori e società senza il supporto degli altri settori. Perciò quelli della curva hanno pensato bene prima di inveisce e poi di passare alle vie di fatto, annaffiando qualche migliaio di spettatori con delle pompe e lanciando fumogeni contro la tribuna. Singolare che in stadi dove non è consentito di introdurre i tappi delle bottiglie, sia possibile per qualche decina di scalmanati percorrere centinaia di metri armati di pompe e fumogeni.

Venendo alla partita, il campo ha confermato come l'Inter sia, oltre che confusionaria, pure sfortunata. Gli uomini di Zaccheroni ieri avrebbero meritato i tre punti, se non altro per il numero di occasioni da rete. Non ci sono riusciti per la bravura di un ottimo Marchegiani e per errori gli di mira o potenza di qualcuno tra loro, Vieri su tutti. Il Chievo ha disputato una partita molto attenta in fase difensiva, mostrando meccanismi perfetti nei movimenti dei vari reparti. Più deludenti i veronesi dal punto di vista offensivo, visto che hanno osato molto poco, ma forse gli uomini di Del Neri ci avevano abituato troppo bene in questi anni. L'incontro è vissuto sulla voglia dell'Inter di vincere la partita e di sopperire con l'agonismo alle mancanze tattiche. I nerazzurri continuano ad essere una squadra priva di gioco e con l'equivoco della coppia Vieri-Adriano in avanti. Zaccheroni chiede al brasiliano di sacrificarsi come seconda punta e svariare sul fronte offensivo, ma così facendo ne snatura le caratteristiche e rischia di bruciarlo. Anche perché Vieri è sempre lento e prevedibile, tutt'altro che letale sotto porta. Le cose migliori i nerazzurri le hanno fatte vedere nella ripresa, quando l'ingresso di Martins al posto di Adriano (ma non era meglio togliere Vieri?) ha dato vivacità alle azioni interiste. I tagli e le accelerazioni del nigeriano hanno creato molti problemi alle due linee difensive del Chievo e per poco Oba-Oba non ha segnato, quando, dopo aver scartato Marchegiani, ha concluso debolmente permettendo a D'Anna di salvare quasi sulla linea di porta. È stata l'azione migliore di tutta la partita, assieme alla traversa colpita nel primo tempo da Karagounis (buona prova) su punizione. Ma il gol purtroppo per l'Inter non è arrivato e la serie di partite senza vittorie si è allungata ulteriormente.

Scontri dopo Perugia-Modena Incidenti anche ad Avellino

Marzio Cencioni

PERUGIA Un tifoso modenese e quattro agenti di polizia sono rimasti leggermente feriti al termine della partita dello stadio «Curi» nel corso di un tentativo di contatto fra gruppi delle due tifoserie, bloccato dall'intervento delle forze dell'ordine. Il tifoso modenese, che ha riportato una ferita alla fronte, è stato medicato sul posto dal personale del 118, e giudicato guaribile in otto giorni. Dei quattro agenti di polizia rimasti contusi, uno, il più grave, ha probabilmente riportato una frattura al piede. Prima della partita tre tifosi del Modena avevano danneggiato, nel parcheggio dello stadio Curi riservato ai tifosi locali, l'auto di un peruginino. I tre sono stati identificati e denunciati dalla polizia per danneggiamento aggravato. Allo stadio «Partenio» di Avellino, invece, al termine del derby di

serie B con la Salernitana si è verificata una fitta sassaiola. Protagonisti cento tifosi salernitani che, delusi per la sconfitta della propria squadra, all'uscita dello stadio hanno cominciato un fitto lancio di pietre contro le forze dell'ordine: nove agenti di polizia e due carabinieri sono rimasti lievemente feriti. I bagni della curva nord, destinata ai tifosi ospiti, sono stati danneggiati e numerosi arredi diventi e distrutti. La rissa scoppiata in tribuna Monteverde tra il primo e il secondo tempo del derby ha visto tre persone coinvolte, tutte e tre di San Giuseppe Vesuviano (Napoli). Alla partita non ha assistito il presidente della Salernitana: Aniello Aliberti era giunto in auto allo stadio poco prima dell'inizio del match, ma di fronte al rifiuto degli addetti alla porta carraia di consentire l'ingresso al direttore sportivo Longo, che non era stato accreditato, ha fatto immediatamente ritorno a Salerno.

sabato

SAMPDORIA	3
BOLOGNA	2

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni (2' st Carrozzieri), Conte, Falcone, Bettarini, Diana, Volpi, Palombo (35' st Pedone sv), Doni, Cipriani (29' st Flachi sv), Bazzani.

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Gamberini, Moretti, Nervo, Nakata, Colucci (26' st Pecchia sv), Guly (1' st Tare), Signori (26' st Locatelli sv), Bellucci.

ARBITRO: Marco Gabriele.

RETI: nel pt 9' Volpi su rigore, 10' Signori, 27' Diana; nel st 4' Cipriani, 23' Nervo.

NOTE: ammoniti: Doni, Nervo, Conte, Natali, Zaccardo e Volpi.

EMPOLI	0
LECCE	0

EMPOLI: Balli, Cupi (13' st Foggia), Cribari, Vargas, Pratali (32' st Belleri sv), Zanetti (27' st Cappellini), Ficini, Buscè, Vannucchi, Di Natale, Rocchi.

LECCE: Sicignano, Siviglia, Bovo, Stovini, Tonetto, Cassetti, Bolano (19' st Mariniello), Ledesma, Franceschini, Chevanton (32' st Dalmat), Bojinov (7' st Konan).

ARBITRO: Messina

NOTE: Angoli: 6 a 4 per l'Empoli. Ammoniti: Bolano, Vargas, Cappellini, Bovo e Chevanton. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 2329 per un incasso di 35.838 euro.

INTER	0
CHIEVO	0

INTER: Toldo, Gamarra, Adani, Cannavaro (13' st Brechet), J. Zanetti, Lamouchi, Stankovic, Karagounis, Kily Gonzales (38' st Recoba sv), Adriano (25' st Martins), Vieri.

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Barzagli, D'Anna, Lanna, Semoli (34' st Morrone sv), Perrotta, Baronio, Santana (22' st Malagò), Pellissier (18' st Sculli), Cossato.

ARBITRO: De Santis

NOTE: Angoli: 9-6 per l'Inter. Recupero: 0 e 3'. Ammoniti: Baronio e Lanna per gioco falloso. Spettatori: 40.000.

ieri pomeriggio

LAZIO	2
UDINESE	2

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam, Mihajlovic, Favalli, Albertini, Dabo, Fiore, Lopez (24' st Corradi), Inzaghi (40' st Cesar sv), Muzzi (1' st Zauri).

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Pierini (35' st Jancker sv), Kroldrup, Castroman (27' st Felipe sv), Pinzi, Pizarro, Muntari (12' st laquinta), Jankulovski, Fava, Jorgensen.

ARBITRO: Trefoloni

RETI: nel pt 5' Muzzi, 6' Inzaghi, 11' Castroman; nel st 48' laquinta.

NOTE: angoli: 5 a 4 per l'Udinese. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Muntari, Mihajlovic, Jankulovski, Bertotto, Inzaghi tutti per gioco falloso. Spettatori: 40.000.

PARMA	2
BRESCIA	2

PARMA: Frey, Bonera (1' st Oyola sv, 22' st Benarriov), Ferrarini, M.Castellini, Potenza, Barone, Donadel, Marchionni, Carbone, Bresciano (37' st Zicu sv), Gilardino.

BRESCIA: Castellazzi (6' st Agliardi), Di Biagio, Mareco, P. Castellini, Martinez, Colucci, Brighi (39' st Schopp sv), Matuzalem, Mauri, Caracciolo, Baggio 8 (48' st Del Nero sv).

ARBITRO: Dondarini

RETI: nel pt 4' Carbone, 31' Di Biagio; nel st, 15' Marchionni, 29' Baggio.

NOTE: angoli: 8-4 per il Parma. Recupero: 0' e 5'. Ammoniti: Di Biagio per proteste, Schopp per gioco scorretto. Spettatori: 15.000.

flash

CICLISMO, TIRRENO-ADRIATICO
A Roberto Petito la 5ª tappa
In testa alla classifica Bettini

Roberto Petito (nella foto) della Fassa Bortolo ha vinto per distacco la quinta tappa della 39ª edizione della Tirreno-Adriatica, da Paglieta a Torricella Sicura di 215 km. L'italiano - che ha dedicato la vittoria al padre Pasquale, scomparso di recente - ha preceduto sul traguardo l'ucraino Matveyev, lo svedese Backstedt e lo svizzero Calcagni. Paolo Bettini rimane leader in classifica generale. Oggi 6ª tappa: Monte San Pietrangeli-Torre San Patrizio


CICLISMO, PARIGI-NIZZA
Successo del tedesco Jaksche
L'ultima tappa è di Vinokourov

Jorg Jaksche, della Csc, si è aggiudicato la classifica Parigi-Nizza. Nell'8ª e ultima tappa (Nizza-Nizza di 144 km) il successo è andato al kazako Alexander Vinokourov, trionfatore delle due precedenti edizioni. Il corridore della T-Mobile ha battuto allo sprint il russo Denis Menchov (Iles Baleares-Banesto) e il tedesco, compagno di squadra, Torsten Hiekmann. La Parigi-Nizza ha riservato a Davide Rebellin (Gersteiner) un onorevole secondo posto, mentre terzo è l'americano Bobby Julich (CSC).

BASKET, SERIE A
La Skipper cade male a Livorno
Varese su Siena, Roma ko in casa

Lauretana-Oregon 89-83, giocata sabato
 Metis Varese-Montepaschi Siena 94-89
 Lottomatica Roma-Tris Reggio C. 69-76
 Coop N. Trieste-Euro Roseto 95-93
 Teramo-Scavolini Pesaro 80-94
 Breil Milano-Air Avellino 68-60
 Benetton Treviso-Snaidero Udine 88-83
 Mabo Livorno-Skipper Bologna 91-72
 Sicilia Messina-Pompea Napoli 82-93
 Classifica (prime posizioni): Benetton e Scavolini 38 punti; Montepaschi 36; Skipper 34; Pompea 30; Metis* 28; Oregon, Tris e Lottomatica 24. * 1 gara in meno

VOLLEY, SERIE A/1
Cuneo passa in tre set a Padova
Ok in trasferta Treviso e Latina

Risultati della 10ª giornata di ritorno di A1
 Coprasystel PC-Kerakoll Modena 3-0
 Itas Diotec Trentino-RPA Perugia 3-0
 Edilbasso Padova-Noicom Cuneo 0-3
 Unimade Parma-Icom Latina 0-3
 Gabeca Montichiari-Sisley Treviso 0-3
 Lube Macerata-Estense Ferrara 3-1
 Telephonica G. Colle-Adriavolley Ts 3-1
 Classifica: Itas 55 punti; Lube 51; Coprasystel 46; Sisley 45; Edilbasso 37; RPA 35; Icom 34; Noicom 33; Telephonica 31; Bossini 30; Kerakoll 30; UniMade 29; Estense 24; Adria Volley 3



La Reggina non si concede, Roma a secco

Pari senza gol sullo Stretto: bloccati Totti e Cassano, per Camolese è un punto d'oro

Giovanni Li Calzi

REGGIO CALABRIA La rincorsa romantica al Milan rallenta sul campo di una Reggina determinata che riesce a bloccare la Roma concludendo la partita senza gol. Gara equilibrata, occasioni da gol dall'una e dall'altra parte rendono giustizia ad un risultato che è oro per la Reggina in relazione alla forza dell'avversario, poca cosa per il team di Capello che alla vigilia aveva detto «dobbiamo vincere prima noi e poi sperare nella sconfitta del Milan».

La Roma quindi non riesce a fare la sua parte grazie ad una Reggina ben schierata in campo e che sa ben alternare una giusta tattica difensiva ad episodi di attacco pericolosi che mettono in angoscia la difesa giallorossa. La gara inizia all'insegna del nervosismo, con i giocatori della Reggina che costringono l'arbitro Paparesta ad usare subito il cartellino giallo a causa del gioco duro. La Roma si catapulta subito nella metà campo avversaria, ma la Reggina chiude bene ogni varco, rendendo difficile ogni tipo di azione da gol. A soffrire di questa situazione inevitabilmente Totti e Cassano che per creare qualche problema tentano con qualche finezza tecnica di mettere in difficoltà l'attenta difesa della Reggina. Totti riesce a procurare il primo pericolo reale su calcio di punizione che Belardi devia in angolo con assoluta precisione. La Reggina non se ne sta a guardare e superata la fase iniziale della gara prova a venire fuori ottenendo significativi progressi. Con una girata dal limite, Cozza costringe Pellizzoli a mandare il pallone in calcio d'angolo, mentre Bonazzoli con un colpo di testa trova pronto il portiere della Roma, giudicato il migliore in campo fra i giallorossi. La Roma quasi incredula per la veemente reazione della Reggina cerca di prendere di nuovo l'iniziativa ma senza pungerne eccessivamente. Così tocca ancora agli uomini di Camolese smontare gli scettici e guadagnare sempre più merito nella conquista di un risultato positivo. L'azione amaro si origina da un recupero di Tedesco che lancia in contropiede Di Michele che supera agevolmente Lima sulla fascia ed in area trova la respinta di Pellizzoli. Capello si sbarraccia per dare indicazioni ai suoi e come al solito deve fare i conti con

REGGIO CALABRIA Immaginate un violinista che a metà concerto si rifiuta di proseguire. O un barista che alla cortese richiesta di prepararvi un caffè opponga un educato, ma netto, rifiuto. Dev'essersi sentito più o meno così ieri pomeriggio Fabio Capello, quando, sul finire della tiratissima sfida alla Reggina ha "ordinato" a Christian Panucci, professionista di professione, di smettere la tuta ed entrare in campo. Nulla da fare. "No, non entro" ha

Panucci si rifiuta di entrare, Capello infuriato

sibilato senza scomporsi il difensore ligure, evidentemente piccato dalla "retrocessione" in panchina dopo la pessima prestazione in Coppa Uefa di giovedì scorso. Comprensibile lo stupore prima e la stizza poi dell'allenatore giallorosso, poco abituato a veder discusse le proprie scelte e in passato molto duro in circostanze simili. In

attesa delle decisioni della società (si parla di una multa) resta da capire cosa abbia spinto Panucci ad "accettare" la panchina per poi rifiutare l'ipotesi di scendere in campo. Una scelta forte, un segnale chiaro di dissenso sarebbe stato tale in presenza di un rifiuto tout court della convocazione. Così invece il "No" a partita in svolgimento del terzino della

Nazionale assomiglia allo sfogo di un ragazzino o peggio ad una furbata della peggiore specie. Tradotto: "Non rinuncio a stipendio e premio partita, ma, se capita, gliela faccio pagare". L'augurio è che la dirigenza della Roma, sempre attenta a tutelare l'immagine di società e tifosi, restituisca Panucci al campionato solo quando sarà certa di poterlo impiegare. Da titolare o da riserva, dopo un adeguato periodo di riflessione. Non retribuito. F.Lu.



Cassano che non gradisce le osservazioni del tecnico. Neanche l'intervallo riesce a chiarire le idee alla Roma che anzi ad inizio ripresa rischia di subire il colpo del ko. Solito lancio di Tedesco per Di Michele che stavolta tenta di fare le cose in grande con la conclusione di prima intenzione che scavalca Pellizzoli ma colpisce in pieno la traversa. La Reggina si carica ma non trova più altri spunti per creare problemi ad una Roma non in

grandissima forma e che dovrebbe sfruttare di più il gioco aereo per evitare soltanto di collezionare sedici calci d'angolo.

Pochi anche i tentativi da fuori area: ci prova Dacourt con la palla che finisce poco a lato, insiste Chivu più avanti con conclusione sopra la traversa, Totti su punizione sfiora il palo alla sinistra di Belardi e Cassano fa tutto bene sino al momento del tiro davanti la porta che Belardi man-

da in angolo. Troppo poco per una squadra come la Roma che soffre ancora una volta del mal da trasferta sui campi delle squadre che lottano per la salvezza. Pareggio ad Ancona, sconfitta a Brescia ed ora un altro pari a Reggio Calabria lasciano Capello insoddisfatto ma ufficialmente poco critico nei confronti dei suoi giocatori. Il tecnico si complimenta con la Reggina per il modo con cui gestisce la partita, evidenziando che le oc-

casioni da gol sono arrivate per entrambe le squadre, puntando adesso tutta la sua attenzione sul derby di domenica prossima. Se Capello si rammarica altro è lo stato d'animo di Camolese che può essere felice per la condotta tattica e soprattutto per la tenuta atletica dei suoi giocatori, con un Di Michele più volte protagonista ed un Cozza arrabbiato per dover lasciare spazio a Nakamura e mezza del secondo tempo.

Un contrasto tra Emerson (a sinistra) e Jiraneck durante l'incontro di ieri al Granillo tra Reggina e Roma

Lazio-Udinese
Tutti contro l'arbitro Mancini nel pallone

Francesco Luti

ROMA Qualche volta conviene iniziare dalla fine. Quarto minuto di recupero di un divertente Lazio-Udinese. Coi padroni di casa avanti di un gol e in evidente crisi di ossigeno, l'attaccante friulano Iaquineta, indovina il colpo di testa che riporta le due squadre su un risultato di parità tutto sommato giusto. Apriti cielo. La contestazione che ha accompagnato dalle fasi di riscaldamento l'arbitro Trefoloni (colpevole, per gli ultrà biancocelesti di aver diretto l'ultimo derby perso), trova tra i suoi interpreti più convinti e meno eleganti l'allenatore della Lazio Mancini, preda pure lui della mania di persecuzione arbitrale: la malattia cronica più diffusa nel pallone di casa nostra. Detto che l'arbitro c'entrava davvero poco, è proprio sul tecnico dei padroni di casa che ricadono le principali responsabilità per il mancato successo dei romani. Sembrava infatti filare tutto liscio per la Lazio a tre punte mandata in campo da Mancini. Due inzeccate in cinque minuti (Muzzi e Inzaghi) accompagnavano l'idea di una passeggiata o quasi. Poco importa che l'Udinese versione "gita scolastica" del primo tempo trovasse il gol dell'ex Castroman, perché l'impressione rimaneva quella che il coraggio di una formazione offensiva potesse agevolmente premiare i padroni di casa. Toccava allora proprio a Mancini, dopo la pausa, sconfessare un modulo apparso azzecato, preferendo Zauri a Muzzi prima e Cesar a Inzaghi più tardi, quando gli assalti all'arma bianca dell'Udinese avrebbero forse avuto bisogno di qualche replica in più. Invece la Lazio guardava l'Udinese crescere lentamente, sospinta dall'inesauribile Pizarro (ottima gara del cileno) e dalla buona volontà di Jankulovski e Pinzi, mai supportati da uno Jorgensen insolitamente impreciso e sfolgiato. Orfana di Liverani a centrocampo, e con Dabo in condizioni non ottimali, la Lazio affidava così ai rilanci lunghi il compito di tener lontani i friulani da Peruzzi, senza trovare qualcuno in grado di finalizzare a causa del progressivo avvicendamento dell'intero parco attaccanti. Sull'altra sponda Spalletti spediva nell'area avversaria prima Iaquineta (per Muntari), poi addirittura il colosso Janker, per il difensore centrale Pierini. Il tempo per il primo di divorarsi un gol fatto, sull'unico errore di Peruzzi, e per il secondo di litigare con l'intero reparto arretrato biancoazzurro, e Fava centrava il palo proprio al '90. Ancora tre minuti e il riscatto di Iaquineta innescava la scomposta protesta di un Mancini tanto nervoso quanto confuso.

ieri sera
Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

De Vlaeminck vuole Sanremo


Nella grande sfida Juventus-Milan pesa l'assenza di Rivera, i gol vengono da Anastasi e Altanini. Bettega non è sceso in campo per aver ingoiato mezzo dollaro, ma visto l'andamento della partita qualcuno ha suggerito di far ingoiare al calciatore una moneta a settimana... Negli spogliatoi della Roma non si parla più di retrocessione, ma grazie alla cura Liedholm si intravedono lidi più tranquilli. All'Olimpico i giallorossi battono il Foggia con doppietta di Prati e rete di Domenghini. Quattro gol nella partita tra Fiorentina e Torino (3-1).

La prima pagina de *l'Unità* di lunedì 18 marzo 1974 è tutta per l'Inter di Enea Masiero che batte (3-1) la capolista Lazio e riapre la corsa allo scudetto. La Juventus batte 2-0 il Milan e scavalca il Napoli (battuto a Vicenza con una doppietta dell'ex Sormani). L'Inter, alla terza vittoria consecutiva, si porta al quarto posto, con la Fiorentina, e qualche tifoso troppo ottimista inizia a parlare di scudetto. I buoni risultati, comunque, fanno anche avanzare l'ipotesi di un rinnovo del contratto per Masiero. Il presidente Fraizzoli si salva con un «Masiero confermato? Non lo so vedremo...». È stata comunque l'Inter migliore dell'anno che oltre ai gol realizzati (Fedele, Oriali e Mariani, Garlaschelli per la Lazio) si è vista negare da Felice Pulici la possibilità di arrotondare il risultato. Il portiere laziale è stato il più bravo dei suoi, per l'Inter sugli scudi Bertini «il migliore in senso assoluto, tanto per dinamicità quanto in fase di costruzione». Anche l'arbitro Michelotti merita un sette per aver «diretto con bravura e senza sbavature».

PERUGIA	1
MODENA	1

PERUGIA: Kalac, Diamoutene (13' st Brienza), Di Loreto, Fresi, Fabiano, Ze Maria, Gatti (1' st Codrea), Obodo (45' st Fusani), Manfredini, Ravanelli, Hubner.

MODENA: Zancopè, Pivotto, Pavan, Mayer, Balestri, Vignaroli (6' st Marazzina), Milanetto, Marasco, Domizzi, Kamara (23' st Limberski), Makinwa

ARBITRO: Tombolini

RETI: nel pt al 17' Vignaroli; nel st al 30' Ze Maria (rigore).

NOTE: Angoli: 7-2 per il Perugia. Recupero: 2' e 3'. Espulsi: Mayer e Hubner. Ammoniti: Fresi, Pivotto, Domizzi e Ravanelli per gioco falloso, Balestri per comportamento non regolamentare.

REGGINA	0
ROMA	0

REGGINA: Belardi, Jiraneck, Torrisi, Franceschini, Mesto, Paredes, Tedesco, Comotto, Cozza (8' st Nakamura), Bonazzoli, Di Michele (46' st Baiocco)

ROMA: Pellizzoli, Zebina, Samuel, Chivu, Candela (22' st Montella), Mancini, Emerson (41' st Tommasi), Dacourt, Lima, Totti, Cassano

ARBITRO: Paparesta

NOTE: Recupero: 3' e 3'. Angoli: 16-1 per la Roma. Ammoniti: Comotto e Zebina per gioco falloso; Di Michele per simulazione. Spettatori: 21 mila per un incasso di oltre 445 mila euro.

SIENA	3
ANCONA	2

SIENA: Fortin, Cirillo, Juarez, Mignani, Cufè, Taddei, D'Aversa, Vergassola (45' st Cucciari), Lazetic (33' pt Guigou), Flo, Chiesa (29' st Ventola)

ANCONA: Marcon, Sartor, Bolic, Baggio, Sogliano (10' st Zavagno), Berretta, Andersson, Maini (23' st Goretti), Somme (29' st Pandev), Bucchi, Rapajc

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel pt 22' Chiesa, 30' Bucchi, 44' Vergassola, 46' Taddei; nel st 14' Rapajc.

NOTE: Angoli: 8 a 4 per l'Ancona. Ammoniti: Berretta per proteste, Vergassola per gioco falloso. Recupero: 2' e 4'. Spettatori: 9.500.

JUVENTUS	1
MILAN	3

JUVENTUS: Buffon, Ferrara, Thuram, Legrottaglie, Pessotto (11' st Miccoli), Camoranesi, Conte, Tacchinardi, Appiah, Nedved, Di Vaio

MILAN: Dida, Cafu, Nesta (16' Costacurta), Maldini, Pancaro, Gattuso, Pirlo, Seedorf, (32' st Rui Costa) Kakà, Inzaghi (20' st Ambrosini), Shevchenko

ARBITRO: Collina

RETI: nel pt 26' Shevchenko; nel st 18' e 27' Seedorf, 33' Ferrara

NOTE: angoli 4-4. Recupero 1' e 3'. Spettatori 52.000. Ammoniti: Tacchinardi, Camoranesi e Conte per gioco scorretto

flash

SCI, FINALI DI COPPA DEL MONDO Il gigante alla Paerson, 2ª Karbon Palander vince lo slalom maschile

Ultima giornata delle finali di Coppa del mondo al Sestriere. Nello slalom speciale maschile vince il finlandese Kalle Palander davanti agli austriaci Rainer Schoenfelder e Manfred Pranger (4ª l'azzurro Edoardo Zardini). Nel gigante femminile ancora un trionfo per la svedese Anja Paerson che nella seconda manche ha scavalcato l'azzurra Denise Karbon. Al terzo posto l'austriaca Alexandra Meissnitzer. Classifica assoluta del gigante: 1ª Paerson, 2ª Karbon.



Sesil Karatancheva, 14 anni: a Indian Wells è nata una stella

La giovanissima tennista bulgara ha già battuto Stevenson e Serna. Domani affronta Maria Sharapova

È bionda, forte, sfrontata. Viene dall'est europeo, dalla Bulgaria, si è fatta alla scuola di Nick Bolletieri. Si chiama Sesil Karatancheva, ha 14 anni, è il nuovo prodigio del tennis. Magari è presto per tirare le somme, ma non per lei, che come obiettivo si pone, manco a dirlo, il numero 1 della classifica. Corre come una matta, picchia forte la pallina, non ha peli sulla lingua. E dire che la prima volta che gli misero in mano una racchetta non fu propriamente entusiasta. Aveva 5 anni, sgambettava sui campi di Sofia, la sua città, ma il suo volto tutto esprimeva fuorché felicità: «Pensavo fosse il gioco più ridicolo e irrimediabilmente noioso che fosse mai stato inventato. E mi chiede-

vo: perché sto qui a perdere il mio tempo, invece di guardare un film o giocare con i miei amici?». L'avrebbe scoperto dopo, quando il suo talento sarebbe venuto fuori: «A 11 anni pensavo che il tennis sarebbe stata la cosa che avrei voluto fare per tutta la vita, lo sport attraverso il quale avrei provato di essere qualcuno in questo mondo». Non si può dire che non lo stia facendo, prima da juniore, ora da professionista. Perché il terzo turno di Indian Wells a 14 anni più che altro sembra un miraggio, non certo una possibile realtà. Non per Sesil, che l'ha appena raggiunto. Prima un successo in 3 set su Alexandra Stevenson, poi la significativa replica, al cospetto di Magui Serna,

che in classifica è al numero 25 e nel tabellone è la numero 17. Con il suo tennis all'insegna della potenza. Perché, come dice Bolletieri, «se provi a dirle di tirare più piano, lei colpirla sempre più forte». Ora per la Karatancheva, attualmente al n. 282 del mondo, si profila la sfida con la russa Maria Sharapova (24ª della Wta), altro talento precoce del circuito. Una rivale che non le va a genio. Sembra che un giorno la Sharapova abbia rifiutato di affrontarla in allenamento, un comportamento che lei non le ha perdonato. E non glielo manda certo a dire: «La sbatterò fuori, ne sono certa». Che lo faccia o no, una cosa è sicura: è nata una stella. iv. rom.



Zeman, vendetta all'ultimo minuto

Da ex con l'Avellino vince in extremis il derby con la Salernitana: tafferugli e tensioni

Ivo Romano

AVELLINO Chissà, forse Zdenek Zeman se l'era sognata di notte. Una vendetta da servire fredda, come si conviene a un piatto amaro che più amaro non si può. Con il veleno nella coda, a rendere ancor più indigeribile quel brutto rospo da mandare giù. Una settimana intera era durato il pre-partita, una settimana scandita da messaggi non proprio in codice, un ping-pong tra Avellino e Salerno, tra il tecnico boemo e il suo "nemico" Aliberti, tra l'ex dipendente e l'ex datore di lavoro. S'erano lasciati male, ma male per davvero. E se n'erano dette di tutti i colori in settimana, accuse mai velate, parole roventi, attacchi al vetriolo. Il tutto a creare un clima infuocato, un clima da derby, tra accerrime rivali nel nome del campanile: tifoserie in fermento, stadio militarizzato, contorno di incidenti, per fortuna non gravi (bagni dello stadio distrutti, un po' di tafferugli, qualche ferito). Ma

soprattutto clima da mezzogiorno di fuoco tra società rivali, tra Casillo e Aliberti, ex amici per la pelle, ex soci in affari, ormai da tempo ai ferri corti. Il patron dell'Avellino neanche s'è fatto vedere allo stadio, quello della Salernitana ha lasciato lo stadio, per protesta, appena dopo averci messo piede (non era stato permesso l'ingresso al diesse Longo, non tesserato), i loro amici si sono dapprima guardati in cagnesco, poi sono venuti perfino alle mani in tribuna d'onore. Da appuntamento di grido la cornice di pubblico, con tanto di corollario di striscioni offensivi, cori e insulti irripetibili. In campo un tempo all'insegna dell'equilibrio, due squadre azzurre a tenere alti i ritmi di gioco, rare occasioni da gol. Ma il fuoco covava sotto la cenere, pronto ad accendere la contesa all'alba del secondo tempo. Pochi secondi, neanche un minuto, Di Vicino che affonda a sinistra, alla sua maniera, i difensori irpini che se la prendono comoda, l'albanese Bogdani abile a toccare in rete da due me-



Helguera

«Sbagliato giocare dopo quelle stragi»

Lo striscione esposto dai tifosi del Brescia ieri al Tardini di Parma per protestare contro le decisioni della Uefa dopo le stragi di Madrid. Sullo stesso argomento è intervenuto a Stadio Sprint anche Luis Helguera, centrocampista spagnolo dell'Ancona. «Il calcio è della gente che va allo stadio e se la gente si ferma, anche il calcio deve farlo. Giocatori e club devono poter decidere in occasioni drammatiche come quella che ha colpito la Spagna, ma non mi sembra che nel nostro ambiente ci sia unità. Non capisco la scelta di giocare. Se tutta la Spagna si ferma, perché il calcio non lo fa?».

tri, sull'assist al bacio del compagno. Il gol che sembra cambiare le carte in tavola, in maniera definitiva. Perché l'Avellino va in confusione, pare un pugile un po' groggy, non ha birra in corpo, non accenna a una reazione. E la Salernitana potrebbe approfittarne: ha gli spazi che cercava, ampie praterie in cui affondare i colpi e lanciare in suoi incursori. Ma spreca troppo di rimessa. E il sogno di Zeman si avvera proprio quando le speranze sembrano ormai tramontate. All'88' la disperazione spinge Capparella sulla destra, il traversone è radente e velenoso: corta la respinta, vincente la botta da centro area di Kutuzov. E il bielorusso replica allo scadere: lancio di Noverino, mancato intervento di testa di Perna, l'attaccante biancoverde si invola, il portiere scivola, lui lo beffa con un preciso pallonetto. Il risultato è ribaltato, esplose il Partenio, cala il silenzio sulla curva dei salernitani. Per Zeman è un pomeriggio trionfale. La vendetta è servita fredda, come si conviene.

TOTOCALCIO N. 18 DEL 14-03-2004

Table with 2 columns: Team and Score. Includes matches like INTER - CHIEVO, JUVENTUS - MILAN, LAZIO - UDINESE, etc.

TOTOGOL N. 18 DEL 14-03-2004

Table with 2 columns: Team and Goals. Includes matches like BARI-LIVORNO, FORLÌ-TOLENTINO, JUVENTUS-MILAN, etc.

TOTIP N. 11 DEL 14-03-2004

Table with 2 columns: Team and Odds. Includes matches like I CORSA, II CORSA, III CORSA, etc.

MARCATORI

Table listing top scorers with columns for goals (G), assists (A), and teams.

Main league table with columns for Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), Reti (Fatte, Subite), and Ancona.

* Una partita in meno

Serie A

Table of Serie A results including EMPOLI - LECCE, INTER - CHIEVO, JUVENTUS - MILAN, etc.

PROSSIMO TURNO

Table of upcoming matches for Serie A with dates and times.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table of betting odds for the next matchday.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table of betting odds for the next matchday.

MARCATORI

Table listing top scorers for Serie B.

CLASSIFICA SERIE B

Main league table for Serie B.

* Una partita in meno

Serie B

Table of Serie B results including ALBINOLEFFE - GENOA, AVELLINO - SALERNITANA, etc.

PROSSIMO TURNO - 18/03/2004

Table of upcoming matches for Serie B.

C1A

Table of C1A results including Cesena, Lucchese, Cittadella, etc.

C1B

Table of C1B results including Crotona, Catanzaro, Livorno, etc.

C2A

Table of C2A results including Mantova, Monza, Alto Adige, etc.

C2B

Table of C2B results including Aglianese, Carrarese, Grosseto, etc.

C2C

Table of C2C results including C. Sangro, Latina, Brindisi, etc.

scelti per voi

TG3 SHUKRAN Raitre 12,25
Il settimanale dedicato a immigrazione e integrazione...

IL MESTIERE DI VIVERE - HOTEL HELVETIA Raitre 23,40
Dopo la positiva esperienza del 2003, "Il Mestiere di Vivere"...



PLANET OF THE APES - IL PIANETA DELLE SCIMMIE
Regia di Tim Burton - con Mark Wahlberg, Helena Bonham Carter...

PSYCHO II
Regia di Richard Franklin - con Anthony Perkins, Vera Miles. Usa 1983. 113 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with Rai Uno channel listings for 6:30 to 16:30.

Table with Rai Due channel listings for 7:00 to 16:30.

Table with Rai Tre channel listings for 6:00 to 19:00.

Table with RADIO channel listings for 6:00 to 24:00.

Table with RETE 4 channel listings for 6:00 to 24:00.

Table with CANALE 5 channel listings for 6:00 to 24:00.

Table with ITALIA 1 channel listings for 6:00 to 24:00.

Table with LA7 channel listings for 6:00 to 24:00.

Table with 'giorno' section listings for 20:00 to 16:50.

Table with 'sera' section listings for 20:30 to 24:00.

Table with 'sera' section listings for 20:00 to 24:00.

Table with 'sera' section listings for 20:00 to 24:00.

Table with 'sera' section listings for 20:10 to 24:00.

Table with 'sera' section listings for 20:00 to 24:00.

Table with 'sera' section listings for 20:00 to 24:00.

Table with 'sera' section listings for 20:15 to 24:00.

Table with CARTOON NETWORK channel listings for 16:35 to 23:30.

Table with EUROSPORT channel listings for 13:00 to 24:00.

Table with NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL channel listings for 14:00 to 24:00.

Table with SKY CINEMA 1 channel listings for 15:30 to 24:00.

Table with SKY CINEMA 3 channel listings for 14:25 to 24:00.

Table with SKY CINEMA AUTORE channel listings for 15:35 to 24:00.

Table with ALL MUSIC channel listings for 12:00 to 24:00.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', temperature maps for Italy and the world, and a 'LA SITUAZIONE' map of Europe.

IL SIGNORE DEGLI ANELLI DIVENTA MUSICAL A LONDRA

Dopo i successi cinematografici, «Il Signore degli Anelli» diventa un musical: debutterà nel maggio del 2005 nel West End londinese e avrà un budget di oltre 11 milioni di euro diventando lo spettacolo teatrale più costoso, ancor più di «Chitty Chitty Bang Bang». Il cast, composto da oltre 50 attori per lo più sconosciuti, in scena per tre ore e mezza, avrà il compito di ricreare le emozioni del film della saga. Le musiche saranno di A.R. Rahman, compositore indiano noto per il musical ispirato a Bollywood «Bombay Dreams». La direzione artistica è di Matthew Warchus, che avrà per consulente Laurie Battle, studiosa di Tolkien.

filoni

LINDSAY ANDERSON, FORD: DUE GRANDI AMORI AL BERGAMO FILM MEETING

Dario Zonta

Molti anni fa (un secolo fa! in tutti i sensi, temporale e concettuale), il situazionista Guy Debord scriveva: «Chi ama la vita, non va al cinema». Una provocazione detta in un momento in cui il cinema ancora aveva un senso forte e una necessità vera. Oggi, che il cinema è sempre meno da amare, Debord dovrebbe inventarsi uno slogan ancor più forte, o ricredersi della bontà di quello precedente. Sarà anche per questo che uno degli appuntamenti più seri e importanti dei «Film Meeting» italiani, quello di Bergamo, ha sempre seguito una linea di approfondimento e studio del Cinema, accanto alla presentazione in Concorso dei nuovi aspiranti (che vengono, anche pedagogicamente, avvicinati alla grande storia e tradizione). Anche quest'anno, giunto alla Ventiduesima edizione,

il Bergamo Film Meeting (che ha aperto venerdì e chiude il 21 marzo), conferma la sua doppia vocazione alla verifica e omaggio (la retrospettiva) e alla scoperta di autori, registi e artisti più sconosciuti e marginali, ma di autentico talento. Questa volta tocca, in occasione del decennale della sua morte, (ed è una grande festa per tutti coloro che lo hanno amato e per quelli che dovrebbero farlo) a Lindsay Anderson, sulla cui arte (regista cinematografico, teatrale e televisivo) e mestiere (critico e saggista) torneremo in opportuna e più ampia sede, sfruttando le competenze specifiche di chi (il nostro Alberto Crespi) lo ha in tempi non sospetti omaggiato in un'opera biografica e critica. Di Anderson quindi si vedrà un'ampia scelta dei cortometraggi e mediometraggi realizzati tra la fine degli anni Cin-

quanta e gli anni Sessanta e tutti i lungometraggi. E ancora due interviste televisive sulla sua concezione d'autore e sull'eredità del Free Cinema e due programmi televisivi su John Ford. E sì, perché non tutti sanno o ricordano la passione di Anderson per Ford confluita in un libro da lui redatto (tradotto anche in italiano). E allora ecco che il BFM presenta dieci film di Ford particolarmente amati dal regista, insieme a una monografia creata per l'occasione (come sempre) con interviste, interventi, saggi traduzioni, filmografia e bibliografia.

Sul versante delle «scoperte», Bergamo presenta l'opera di un regista canadese emergente: Guy Maddin. Il suo lavoro viene presentato come «un cinema che intende ricreare l'idea stessa del cinema, che desidera ripartire da un cinema dimenticato come quello degli anni Venti per coniugarlo con le invenzioni della pop art, del postmoderno, delle correnti più attuali delle arti visive, della narrazione libera da confini e schemi». Siamo solo alla metà del programma, e alla fine del pezzo, ma c'è ancora molto da dire. Come, oltre al Concorso, i classici ritrovati e restaurati (il diario di un curato di campagna di Bresson e Violenza sul fiume di Renato Dall'Ara) e dulcis in fundo Sei film in vent'anni. Andrej Tarkovskij in terra di Russia presentati nella versione restaurata a cura dell'Istituto Internazionale Andrej Tarkovskij. Vanno da Stalker a Solaris, da L'infanzia di Ivan a Andrej Rublev... Non vi spaventate! Questo è il vero Cinema! E chi oggi lo ama quanto la vita domani vada a Bergamo.

rassegne

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola dal 17 marzo con l'Unità a € 12,90 in più

MITI E ADDII

LUCIANO PAVAROTTI

Luciano Pavarotti in una delle sue esibizioni canore



Erasmus Valente

Se ne va. Anzi, sembra che sia già andato via. Via, lontano dal demone della sua voce, che, certo, gli starà alle calcagna, per risalire all'ugola che non accetterà il silenzio. Lui stesso, del resto, Luciano Pavarotti - di lui si parla - ha annunciato (ma non è la prima volta), ieri a New York, il ritiro dalle scene, ma ha già specificato che smetterà con l'opera e con i concerti continuerà fino al 2005. Si vedrà. Sta di fatto che già l'anno scorso aveva manifestato l'idea di un basta con quel dannato canto che, però, trascina in alto, come l'eterno femminino, ipotizzato da Goethe.

La nota alta, l'acuto, è per Pavarotti e per quanti gli stanno intorno, il segnale d'un momento di magia sovrumana. Ci auguriamo che non sia per lui, adesso, un momento di tragica umanità ferita dalla impossibilità della voce di lanciarsi dal «do» alto sul pentagramma, per i cieli della musica, che hanno anch'essi bisogno d'essere raggiunti. E l'abbiamo visto Pavarotti tormentato da un malessere, qualche anno fa, in un Festival di Spoleto, e cioè da un «cantare o non cantare», giungere sulla pedana come un Amleto perduto tra «l'essere e non essere», per dedicare poi tutte le sue forze alla vita del canto. Quella forza che, parecchi anni fa, esplose alle Terme di Caracalla, a Roma, in quel memorabile concerto con la partecipazione anche di Plácido Domingo e José Carreras. Una iniziativa del Teatro dell'Opera, guidato allora da Giampaolo Cresci, che aveva anche cercato di far deviare la rotta degli aeroplani, non tanto, diceva, per evitare il fastidio dei motori sulle rotte del canto, quanto proprio per non danneggiare i voli con le ondate canore che, soprattutto dalla base pavarottiana, investivano lo spazio come una nuova forza della natura. E ricordiamo anche una

mattinata a Pesaro, anni fa anch'essa, con Pavarotti, indeciso e poi trionfante, in una manifestazione del Rossini Opera Festival.

Ancora a Roma, fu una esplosione di canto la *Tosca* del centenario, con Pavarotti proteso a non morire disperato per il venire meno del canto importante quanto la vita.

Nei grandi cantanti la pienezza della voce è quella del vita stessa. E nulla è più drammatico d'una rinuncia allo splendore di quella forza canora, che proprio ieri, nel Parco della Musica, l'illustre musicologo, Mario Bortolotto, illustrando una sua lettura del *Tristano e Isotta* di Wagner e parlando d'una registrazione dell'opera, ricordava che il «do» acuto di Isotta, dopo ripetuti tentativi del soprano un po' avanti negli anni, fu «spinzettato» dalla voce d'una Isotta più giovane. Pavarotti avrà temuto qualcosa del

Smetto/non smetto di cantare
Non smette questo corposo simbolo dell'Italia nel mondo
Ma ha deciso di astenersi dalle opere, quelle che gli hanno dato la fama
Lo rivedremo comunque nei teatri: a quasi settant'anni non rinuncia ai do di petto

genere, e si ritira dall'opera. Viene meno, certo, una voce che era il simbolo vivente d'una tradizione che va perdendo i suoi campioni, i suoi guerrieri, i suoi D'Artagnan.

Il prossimo anno Pavarotti festeggerà il settantesimo compleanno. Nato a Modena nel 1935, si esibì in applauditissimi concerti insieme con il padre, cantore in un coro. Fu un trionfo la sua *Bohème*, a Reggio Emilia, nel 1961. Andò ancor meglio con *Lucia di Lammermoor*, due anni dopo, ad Amsterdam, applaudita poi anche a Vienna, Amburgo, Zurigo, Londra. La sua voce incantò mezza Europa, quarant'anni fa. Nel 1966, debuttò alla Scala, con i *Capuleti di Bellini* ed è nel nostro tempo, uno dei pochissimi cantanti che abbia affrontato il «Fa» sovracuto, voluto da Bellini nel finale dei *Puritani*, dal quale i tenori si tengono lontani. Al Metropolitan e a Berlino

fu di casa la sua voce possente, applaudita anche nel *Rosenkavalier* di Richard Strauss. Un trionfo, la sua partecipazione alla *Fille du Régiment* di Donizetti. L'ampio arco della sua voce comprende anche *Turandot*, *Un ballo in maschera*, *Rigoletto*, *Madama Butterfly*, *Macbeth*, lo *Stabat Mater* di Rossini, il *Requiem* di Verdi. Aggiunge alla pienezza del canto la fragorosa gioia di vivere, la sottile ironia del sorridere, e adesso la consapevole meditazione sul silenzio. Un silenzio che, dentro, nel profondo, si spalanca in un turbinio di suoni e di echi lontani. Un cantante che si rinchiude in se stesso, per quanti ce ne siano, è sempre come l'ebbrezza di un grande albero che il tempo fa poi rinsecchire in una foresta. Ma accadono miracoli, e l'albero potrebbe ancora rifiorire. È quel che gli appassionati si augurano e che, del resto, lo stesso Pavarotti lascia intravedere mantenendo un piede in scena con i concerti. A New York ha portato a termine le repliche di una *Tosca* applaudita e contrastata nello stesso tempo. Una *Tosca*, terminata lo scorso sabato, al Metropolitan, che, due anni fa, aveva sospeso per motivi di salute. È andato al Metropolitan, proveniente da un concerto nel «Colosseum» di Los Angeles. È apparso un po' - dicono - più in carne, e questo ha creato qualche difficoltà nei movimenti scenici, provocando qualche disappunto nel pubblico. Pavarotti ha annunciato il ritiro, ma lascia prevedere la rifioritura dell'albero, non rinunciando ad un giro di concerti che, se abbiamo ben capito, potrebbe durare fino al 2005, laddove riconquistasse una certa sostenibile leggerezza. Insomma, è ancora una sfida che il D'Artagnan dell'acuto affida alla sua voce. Tant'è, l'eventualità del ritiro e di un nuovo exploit si alternano. A tutti gli appassionati, però, piacerebbe, salutare qui, in Italia, questo Pavarotti, combattuto tra il canto e il silenzio. Non è una battaglia da poco. Auguri.

Ogni tanto ci fa soffrire e par che non ce la faccia più. Invece risorge e chi lo conosce sa che può regalare, nonostante l'età altre sorprese

Ormai è un tormentone ma dopo l'ultima esibizione al Metropolitan di New York, Luciano ha annunciato che gli restano solo i concerti

Alberto Gedda

Tutto RadioDueRai: alle 8.45 debutta la figura della regina d'Egitto raccontata da Linda Brunetta. Alle 20, il «De bello gallico»

Ave Caesar, Elio ti saluta. Baci da Cleopatra

Dopo più di duemila anni Cesare e Cleopatra si incontrano. E lo fanno pubblicamente, oggi, sulle onde di RadioDueRai: un incontro virtuale che attraversa la programmazione: alle 8.45 debutta, nel vincente spazio della fiction, l'originale radiofonico *Cleopatra, l'ultima regina d'Egitto* scritto da Linda Brunetta per la regia di Ida Bassignano dopodiché, alle 20, c'è l'esordio del *The Bello Gallico* dipanato da Elio, il cantante del gruppo Elio e le Storie Tese, con una narrazione avvincente che abbiamo avuto il piacere di ascoltare in anteprima, nello spazio *Alle otto della sera: il racconto delle cose e dei fatti*.

Elio narra molto bene non mancando di prendersi in giro con una «errata correttezza» finale nella quale mette a posto gli accenti dei nomi impossibili (Pittòni, Santòni, Latòbrigi, Aulerici...) da lui citati «con l'irruenza tipica dei giovani ignoranti». Dopo aver riportato alla memoria cori balcani, ballate Ramaya e festini adolescen-

ziali, Elio si è immerso nel *De Bello Gallico* (attualizzandolo con l'escamotage kitsch dell'articolo british) per dimostrarne la grandezza. «Sono certamente la persona meno indicata per cercare di convincere la gente che quest'opera di Cesare non solo è un bel libro, ma che è addirittura un capolavoro. Le avventure in Gallia, vecchie di duemila anni, sono in realtà molto più interessanti e coinvolgenti di quasi tutto ciò che sta accadendo ai nostri giorni. La storia è bella e in definitiva ci insegna come si comportava un grande uomo posto nelle situazioni più estreme».

Questa sera si comincia con il racconto degli scontri ed Elio traccia la mappa della Gallia del tempo con i Belgi, gli Aquitani, i Celti, a loro volta divisi in tanti

popoli come gli Elvezi che, sulla strada di Bibratte, perderanno più di duecentocinquanta uomini nel confronto con le truppe di Cesare, i Veneti («che però non sono quelli del Veneto ma della Bretagna»). «I più forti di tutti sono i Belgi perché, scrive Cesare forse con una vena di humor, sono lontani da Roma; non ricevono le visite dei mercanti e le loro merci che infiacchiscono gli animi e soprattutto sono abituati a combattere con i vicini Germani».

Ci si imbatte subito con i capi Orgetorice, Dumnorice e così via mentre sullo sfondo aspettiamo di veder arrivare Asterix e Obelix con la pozione magica. «Qualcuno doveva pur fare il lavoro sporco di convincere i ragazzi che il *De Bello Gallico*

non è certamente l'oggetto delle noiose versioni che si fanno al liceo, svincolate dal contesto e quindi prive di significato, ma sono le imprese di Cesare e del suo esercito».

Il racconto di Elio proseguirà in dieci puntate per concludersi venerdì 26 marzo. Senza effetti, sottolineature, inserti, il programma - come è nello stile della striscia quotidiana *Alle otto della sera* - mette al centro la parola nell'efficace descrizione delle cose e dei fatti che diviene evocativa, piena, un film senza fotogrammi che scorre nella fantasia di chi ascolta in quel rapporto privilegiato a due che è caratteristica della radio di qualità. Parole che hanno un senso vero e che pertanto sono protagoniste, non a caso, dei programmi di traino

delle reti quali, appunto, *Alle otto della sera* e la fiction del mattino. Così come in *Fabio e Fiamma*, *Il Ruggito del Coniglio*, *Condor*, *Caterpillar*, *Dispenser*, *Black Out*... in quelle rubriche, insomma, che giustamente rifuggono il cazzeggio dilagante e opprimente che segna troppa radiofonia.

Ma per tornare al bello ecco che, nella mitologia che contraddistingue le scelte della fiction di RadioDueRai, da oggi arriva un mito secolare, certamente uno dei più forti, ambigui e radicati: Cleopatra. La splendida regina dell'Egitto, che sedusse prima Giulio Cesare e poi Marco Antonio, è raccontata in venticinque puntate da Linda Brunetta, autrice di ironici programmi radiofonici e televisivi (*La tv delle*

ragazze, *Avanzi*, *Tunnel*, ad esempio) ma che ci piace ricordare per una divertente trasmissione di anni fa con Davide Riondino. «Gli storici scrivono che Cleopatra parlava dieci lingue, che aveva composto trattati di cosmetica, sui pesi e le misure, di ginecologia e di alchimia ed era anche un'ottima amministratrice - spiega Brunetta - Ma era una bella donna e per di più un'orientale! Per i benpensanti della Repubblica di Roma, fra i quali campeggia Cicerone, era un affronto vivente». Ed è su questo «affronto» che si sviluppa il filo della fiction che avvolge il Mediterraneo: «L'amore di Cleopatra per la vita, la sua capacità di improvvisazione, la sua fantasia, il suo coraggio e anche il suo grande senso dell'umorismo».

Curato da Emma Caggiano, l'originale radiofonico è interpretato da Gea Lionello (Cleopatra), Emilio Bonucci (Cesare), Massimo Venturiello (Antonio), Alfredo Pea (Ottaviano) e con l'intervento di numerosi attori. È possibile riascoltare sia *The Bello Gallico* che *Cleopatra* sul sito www.radiodue.rai.it

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Non ti muovere
386 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)
Sala B Big Fish - Le storie di una vita incredibile
250 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 Coffee & cigarettes
350 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,16)
Sala 2 Le invasioni barbariche
150 posti 15.30-20.30 (E 5,16)
21 Grammi
17.30-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
15,15 (E 5,16)
La giuria
17.50-20,10-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Koda, fratello orso
14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Il tesoro dell'Amazzonia
15,15-17,30 (E 6,20)
Sala 3 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
19,45-22,20 (E 6,20)
Sala 4 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
15,00 (E 6,20)

Terra di confine - Open Range
19,00-22,00 (E 6,20)
Sala 5 Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
15,30-20,00 (E 6,20)
Sala 6 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
15,30-22,10 (E 6,20)
Sala 7 Che ne sarà di noi
15,40-17,55-20,10-22,55 (E 6,20)
Sala 8 ...E alla fine arriva Polly
14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (E 6,20)
L'amore è eterno finché dura
15,40-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)
Sala 9 Tre metri sopra il cielo
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
Sala 10 Amami se hai coraggio
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)
Non ti muovere
16,00-19,00-22,00 (E 6,20)
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
20,30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 La sorgente del fiume
350 posti 15.30-18.30-21.30 (E 5,16)
Sala 2 I sentimenti
120 posti 15.10-17.00-18.45-20.40-22.30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti Tutto può succedere
20,15-22,30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti Tutto può succedere
15,00-17,50-20,00-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Agata e la tempesta
15,00-17,30-20,15-22,30 (E 5,13)
Koda, fratello orso
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 5,13)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti L'amore è eterno finché dura
15,00-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Coffee & Cigarettes
Un caffè dopo l'altro e tante sigarette nell'ultima fatica di Jim Jarmusch

Una sigaretta perché tanto hai smesso di fumare, come dice Tom Waits a Iggy Pop. Un'altra perché col caffè ci sta proprio bene. Una tovaglia a scacchi che risalta il bianco e nero contrastato nelle riprese dall'alto. "Crimson and Clover" in sottofondo sfogliando una rivista di armi. Cate Blanchet che dialoga con se stessa. I gargarismi con l'acido di Bill Murray. Steve Buscemi e le sue dissertazioni sul gemello di Elvis. Il problema che non c'è e per questo non si può raccontare. Idee, situazioni, dialoghi accattivanti e divertenti che si ripetono, si rincorrono, un caffè dopo l'altro, dopo ogni sigaretta. Tutto questo è Coffee & Cigarettes, ultima fatica a episodi di Jim Jarmusch. Uno spasso, da non perdere.



The butterfly effect thriller
Di Eric Bress e J.Mackye con Ashton Kutcher, Eric Stoltz
I due esordienti registi si erano già fatti notare (negativamente) per la sceneggiatura di Final destination 2. Ora hanno tentato l'operazione thriller-fantasy per raccontare uno dei sogni più ricorrenti nella vita di tutti noi: come mi comporterei se potessi tornare indietro nel tempo? Se il tema non fosse così impegnativo ci si sarebbe potuti accontentare. Invece il risultato di questa vricerca vestita di visioni oniriche e salti temporali appare fangosa e scarsamente interessante.

Agata e la tempesta commedia
Di Silvio Soldini con Licia Maglietta, Giuseppe Battiston, Emilio Solfrizzi, Marina Massironi, Claudio Santamaria, Remo Remotti
Agata è una Licia Maglietta dolce e solare (quasi) come in Pane e tulipani. La tempesta è un vortice collettivo d'amore, sorprese ed elettricità che si combinano alchemicamente creando dolcezza e piacevolezza immediata. Una bella commedia la cui unica pretesa è quella di narrare una fiaba colorata e raggianti e le scomesse della vita. Molto gradevole, delicato, si esce dal cinema con l'impressione di essere persone migliori.

Le barzellette comico
Di Carlo Vanzina con Gigi Proietti, Carlo Buzzocross, Biagio Izzo, Enzo Salvi, I Fichi d'India, Vito, Gianfranco Barra, Marco Messeri
Un mini-episodio dopo l'altro, in un infinito collage come seguendo le tracce de I mostri di Dino Risi, è una barzelletta (vecchia, sconosciuta) dopo l'altra, i fratelli Vanzina mettono in scena mille e più gag dall'immediatezza disarmante per raccontare a loro modo la più consumata forma di cultura popolare italiana: Le barzellette. È un film che va preso come una coraggiosa sfida ai limiti umani: «È possibile ridere di niente?».

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti Satin rouge
15,30 (E 5,16)
Amami se hai coraggio
18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti Mystic River
15,00-17,30 (E 6,71)
La ragazza con l'orecchino di perla
15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
Lost in translation - L'amore tradotto
20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
1 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
143 posti 16.50-20.20-22.45 (E 7,00)
2 Ritorno a Cold Mountain
216 posti 17,00 (E 7,00)
Tutto può succedere
20,10-22,45 (E 7,00)
Amami se hai coraggio
143 posti 16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
Il tesoro dell'Amazzonia
143 posti 17,45-23,00 (E 7,00)
Terra di confine - Open Range
20,00 (E 7,00)
Agata e la tempesta
143 posti 17,15-20,15-22,40 (E 7,00)
L'amore è eterno finché dura
216 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
21,00 (E 7,00)
Koda, fratello orso
216 posti 17,00-19,00 (E 7,00)
...E alla fine arriva Polly
499 posti 16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
Non ti muovere
216 posti 17,00-19,45-22,20 (E 7,00)
Big Fish - Le storie di una vita incredibile
216 posti 17,00-19,50-22,30 (E 7,00)
Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
320 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Koda, fratello orso
320 posti 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 7,00)
Che ne sarà di noi
216 posti 16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
Tre metri sopra il cielo
143 posti 16,30-18,45-20,40-22,40 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 ...E alla fine arriva Polly
560 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
Sala 2 Che ne sarà di noi
530 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
Sala 3 Tre metri sopra il cielo
300 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
L'amore è eterno finché dura
21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838
267 posti Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
21,00 (E 5,20)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069
280 posti Riposo
FRITZ LANG
Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768
Riposo

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/506996
243 posti Primo amore
21,00 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti La giuria
21,00 (E 4,20)

NICKELODEON
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640
150 posti Lost in translation - L'amore tradotto
21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti L'amore è eterno finché dura
21,15 (E 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti Riposo

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/263274
997 posti Koda, fratello orso
16,00-17,40 (E 5,20)
Ritorno a Cold Mountain
19,30-22,15 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/009694
224 posti L'amore è eterno finché dura
16,15-18,15-20,15-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti 21 Grammi
21,00 (E)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebara, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti L'amore è eterno finché dura
19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti Non ti muovere
16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 Koda, fratello orso
275 posti 16,10-18,00-20,30-22,20 (E 6,20)
Sala 2 Tre metri sopra il cielo
190 posti 16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 3 Agata e la tempesta
150 posti 15,45-17,55-20,00-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti Riposo

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Riposo

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
204 posti Riposo

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/266033
473 posti ...E alla fine arriva Polly
16,15-18,15-20,20-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti ...E alla fine arriva Polly
20,30-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti Spider
16,15-20,15-22,30 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti Non ti muovere
20,15-22,40 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti Riposo
LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti La costa del sole
21,30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
300 posti Terra di confine - Open Range
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti Big Fish - Le storie di una vita incredibile
20,00-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Agata e la tempesta
20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino Che ne sarà di noi
20,00-22,30 (E)
Sala Smeraldo ...E alla fine arriva Polly
20,00-22,30 (E)
Sala Zaffiro Koda, fratello orso
20,00 (E)

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Riposo

RITA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
204 posti Riposo

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/266033
473 posti ...E alla fine arriva Polly
16,15-18,15-20,20-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti ...E alla fine arriva Polly
20,30-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2
22,30 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti Chiuso

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 Non ti muovere
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Che ne sarà di noi
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 Terra di confine - Open Range
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti Koda, fratello orso
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti ...E alla fine arriva Polly
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070
160 posti L'amore è eterno finché dura
15,30-17,40 (E 6,70)
Big Fish - Le storie di una vita incredibile
20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti Agata e la tempesta
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 ...E alla fine arriva Polly
444 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Terra di confine - Open Range
175 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 3 Koda, fratello orso
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti Chiuso

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
21 Grammi
15,30-20,15-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542
300 posti Riposo

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Sabato 20 marzo ore 21.00 Viaggio fra...s...menti con Diabasis Ballet

Oggi ore 21.00 Concerto con Midori (violino), R. McDonald (pianoforte), musiche di Bach, Paganini, Brahms, Saint-Saëns, Sciarino, Debussy

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
Domani ore 9.30 e 10.45 Il mistero delle tre anella opera di G.P. Alloisio con G.P. Alloisio, R. Alloisio, C. Andolfi, C. De Mattei; musiche di Schubert, Ravel, Caikovskij, Beethoven

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Chiesa di Sant'Agostino: domani ore 20.30 La metamorfosi della natura, o della leggerezza di T. Conte con A. Bergamini, M. Bettolo, E. Campanati, P. Fabbri, S. Gozzetti, F. Lo Presti, L. Pisano, G. Tossi

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Foyer: mercoledì 17 marzo ore 17.30 Ingresso libero Teatro che passione! (conversazione) con Giulio Bosetti

TEATRO DUSE
Via Bagaglino - Tel. 010/5342200
Domani ore 20.30 La scuola delle mogli di Molière regia di J. Lassalle con G. Bosetti, S. Franzo, F. Passatore, N. Bignamini, G. Bertan presentato da Compagnia del Teatro Carcano

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Giovedì 18 marzo ore 21.00 Neutte a mezzogiorno regia di A. Rossi

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Domani ore 21.00 Pavlovsky di A. Zucchi con la compagnia Auroville

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bagaglino, 2 - Tel. 010/8335399
Mercoledì 17 marzo ore 21.00 Siamo rimasti sotto con i pali & dispari, A. Pisani, M. Silvestri

Advertisement for l'Unità magazine featuring the website address www.unita.it, the logo 'Unicità' with a house icon, and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.

Odio la scuola.
Mi fa impazzire.
Appena imparo una cosa,
vanno avanti
con qualcos'altro

Lucy
«Peanuts»

i lunedì al sole

I PARADOSSI DEL PERDONO

Beppe Sebaste

Bisognerà pur riparlare degli anni '70 (non tutti «di piombo») che sono ancora un impensato bruciante, un buco nero e spiegare che non ci fu nessuna presunta guerra civile. Sull'extradizione di Cesare Battisti, le cose più sobrie mi pare le abbia scritte Luca Sofri: «Confondiamo la decisione di un tribunale con il perdono (...) pretendiamo di usare nelle scelte giudiziarie e politiche la stessa disumanità sbrigativa degli assassini con cui abbiamo a che fare, e di fronte al dubbio sul dolore e la violenza di togliere un uomo alla sua famiglia e metterlo inutilmente in galera, rispondiamo rinfacciando il dolore che ha causato lui, e ci mettiamo sul suo stesso piano (...) Chiediamo l'extradizione e la galera non già perché serve a qualcosa, ma perché una persona ci sta antipatica, perché non chiede scusa, per le ignoranti ragioni dei suoi difensori, perché è scappato, perché fa lo scrittore e perfino perché vive a Parigi».

Lo scrittore Wu Ming 1, nel sito Internet *carmillaonline* curato da Valerio Vangelisti, fa un appassionato riepilogo delle leggi speciali e di emergenza usate dallo stato italiano tra il 1974 e il 1982. Per un approfondimento filosofico e politico, rimando a *Lo stato d'eccezione* del filosofo Giorgio Agamben (Bollati Boringhieri). Tuttavia quelle leggi d'emergenza venivano incontro ad eventi speciali: la lotta armata di alcuni che si autoproclamavano avanguardie rivoluzionarie, *suicidando* coi loro atti una ricca conflittualità sociale e culturale non necessariamente violenta. Quanto ai «rifugiati politici italiani in Francia», sul sito citato c'è un testo di Vincenzo Ruggiero, *Condannati alla normalità*, dove si evince che lo status dei rifugiati politici in Francia è piuttosto penoso, dietro l'alone di sospensione della pena. Ma mentre nel programma più popolare della nostra tv, *Celentano* dice a Renis sorridendo di avere anche lui amici criminali,



notiamo le sbavature logiche e morali di chi difende, in Francia e in Italia, la non estradizione di Cesare Battisti, che ha la sua ragione laica e sufficiente nella diversa legislazione della Francia rispetto all'Italia. E nella parola data da un Presidente. Non ci si può appellare alle garanzie giuridiche, alla presunzione di innocenza, alla regolarità dei processi, e nella stessa frase liquidare con veemenza le ragioni e le emozioni degli altri come un'«idiotia politica», o come «pornografia», come se le parole altrui fossero la continuazione di una presunta guerra con altri mezzi - guerra che non c'è mai stata. Né è tollerabile la giustificazione della violenza con parole d'ordine militari (le stesse di Priebeke, per inciso), che eludono la responsabilità personale. Non so bene a quale ambito, politica, diritto o morale, sia infine pertinente il discorso del «perdono», variamente chiamato grazia o amnistia, in un pasticcio semantico. So però che si tratta di uno di quei paradossi urgenti, praticabili nella loro impraticabilità stessa, come l'ospitalità (il diritto d'asilo). E che perdonare significa sì perdonare l'imperdonabile (altro non avrebbe senso) ma senza dissipare in alcun modo l'imperdonabilità del crimine, oggetto del perdono.

Giorni di Storia

L'Italia
del miracolo

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola
dal 17 marzo con l'Unità
a € 12,90 in più

Carlo Bernardini

CULTURA & POLITICA

Per l'Università

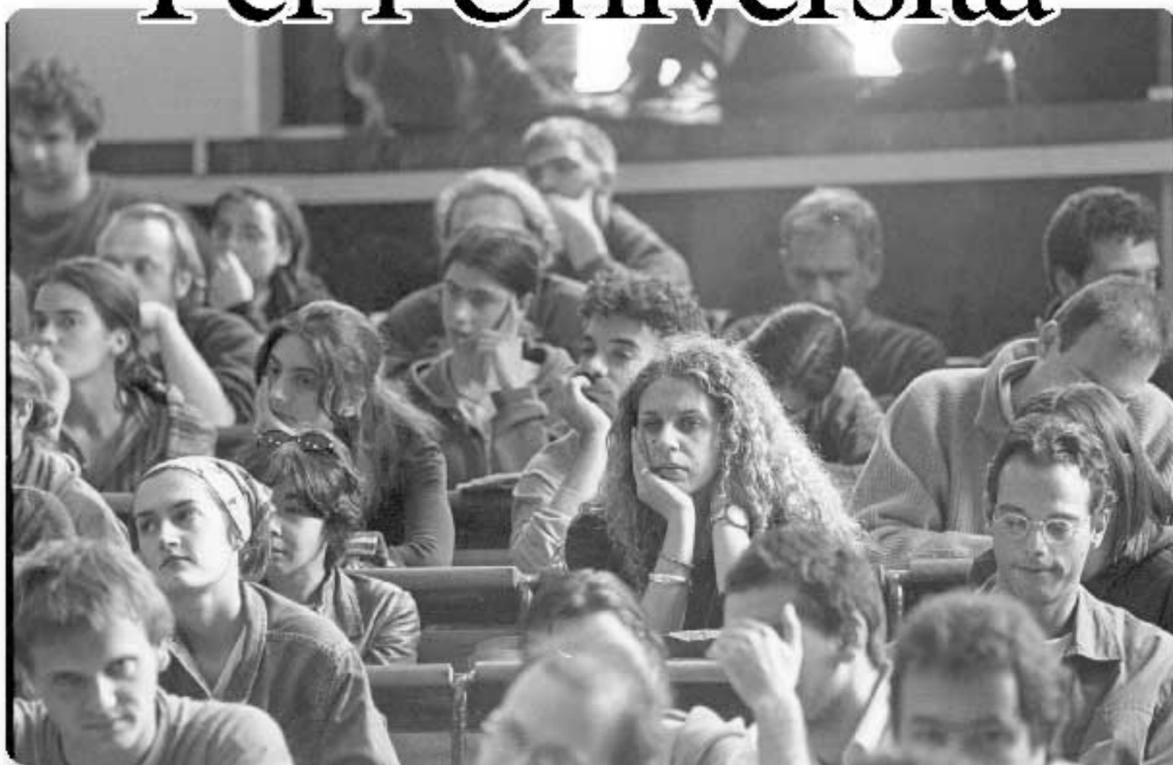


Foto di Riccardo De Luca

L'Università è stata ed è gran parte della mia vita e di quella di moltissimi altri come me. È un luogo straordinario: è quello in cui si incontrano i giovani in formazione, i giovani che diventeranno professionisti, ricercatori, politici, intellettuali, imprenditori, dirigenti e tutto ciò che si può diventare di meglio in un paese evoluto, con una forte tradizione culturale alle spalle, un patrimonio da arricchire di nuove opere e conoscenze. È un luogo in cui si guadagna (per lo più) assai meno di quanto guadagna un imprenditore o un manager ma non per questo ci si lamenta: le remunerazioni sono di altra natura, soddisfazioni, riconoscimenti, in qualche caso notorietà tra studiosi affini. È lì che «alligna» il grande scienziato, il grande storico, il grande clinico, il grande filosofo, il grande antropologo, accanto a una moltitudine di figure meno conosciute ma non meno utili come «addestratori» delle generazioni emergenti. Spesso, universitari che non sono e non saranno geni svolgono un lavoro inestimabile di istruzione giovanile. L'Università ha naturalmente (e chi lo nega?) i suoi difetti, ben noti, che dovremmo adoperarci per eliminare; la difficoltà nel promuovere il ricambio generazionale, per esempio. Ma prendere questo a pretesto per snaturarla è mostruoso: solo truppe d'occupazione estranee potrebbero volerlo. Certo, ci sono anche, in una certa misura come in ogni altra comunità umana, un po' di scassafatiche, di parassiti, di profittatori; ma questo riguarda la biologia umana (le «quote fisiologiche») e sfida chiunque a dimostrare che queste figure sono, per colpa dell'ambiente, in proporzione maggiore che in ogni altra categoria di persone istruite, più che tra i magistrati o i funzionari della Banca d'Italia o delle Poste e Telegrafi o delle Ferrovie o delle Asl.

Eppure, l'Università, che svolge una funzione così importante da giustificare ampiamente che i suoi operatori siano considerati e trattati come «servitori dello Stato», è percepita male e approssimativamente dall'opinione pubblica italiana. In qualche modo, è un'isola tra le istituzioni, un territorio a sé, che a nessuno è impedito di raggiungere ma della cui vitalità e funzionalità nessuno sembra volersi interessare. In un certo senso, è trattata come un servizio pubblico dovuto, di «sportello», che fornisce prestazioni a pagamento utili per acquistare il credito necessario per accedere a lavori qualificati e ben remunerati fregiandosi almeno del titolo di rispetto di «dotto». Se in questi giorni l'Università ribolle infuriata perché la signora Moratti sta adoperandosi per ottenerne il controllo completo nei modi e per gli scopi per cui si controlla un'azienda, a molta gente la cosa non fa grande impressione. Eppure, dovrebbe essere trasparente che l'Università è l'ultimo baluardo sotto assedio del sistema pubblico, forse il più difficile da espugnare.

Gli universitari sembrano non accorgersi dell'affondamento dell'istituzione e della difficoltà di recupero del relitto

*Svolge una funzione così importante da giustificare che i suoi operatori siano considerati «servitori dello Stato»
E dopo il crollo della scuola demolita dalla «riforma» rimane l'ultimo baluardo sotto assedio del sistema pubblico*

domani a Roma Tre

È la giornata di mobilitazione organizzata domani all'Università di Roma Tre (dalle 9,00 nell'Aula Magna). Enrico Alleva, Dario Antiseri, Girolamo Arnaldi, Carlo Bernardini, Salvatore Califano, Luciano Canfora, Andrea Carandini, Giorgio Careri, Michele Ciliberto, Marisa Dalai, Angelo Falzea, Rita Levi Montalcini, Alberto Piazza, Gianvito Resta, Paolo Sylos Labini, Silvano Tagliagambe e Bruno Toscano si riuniranno per dare una testimonianza di carattere autobiografico sulla propria attività di ricerca, nell'intento di dar voce alle diffuse preoccupazioni per la perdita del legame tra ricerca e didattica nell'Università italiana e nel ribadire l'imprescindibile necessità di finanziamenti pubblici a tutela di una ricerca libera e di tutti. Lorenza Carlassare, Margherita Hack, Tullio Regge, Cesare Segre impossibilitati a partecipare, invieranno un testo scritto. La giornata è stata promossa dal Copins, che raccoglie i vincitori di concorso rimasti in attesa di poter essere assunti a causa del blocco delle assunzioni imposto dalla legge finanziaria, e il Cpi, che raccoglie i vincitori di concorso già interni all'Università in attesa del passaggio di carriera ottenuto per concorso.

proprio grazie alle personalità che in esso sono arroccate. La scuola sta già crollando sotto i colpi di una «riforma» che aiuterà i capaci e meritevoli delle sole famiglie benestanti; alcuni Enti Pubblici di Ricerca stanno perdendo l'attributo «Pubblico» e sono affidati, insieme con altre invenzioni di comodo come l'Istituto Italiano di Tecnologia, a gestori governativi (veri Gauleiter di Moratti-Tremonti) che devono piegarsi a «logiche aziendali»; emergono improvvisamente strutture private che già esistevano come centri di interessi particolari (pseudo-academici, per esempio, come l'Università San Pio V) o centri di affari (come gli Istituti di preparazione universitaria a distanza). Tutto questo rappresenta, in qualche modo, il territorio attorno alle cittadelle universitarie, già in mano ai mercenari governativi che spaventano la popolazione. Ma le cittadelle, che si immagina di poter espugnare tra breve per fame, non ricevono l'aiuto della popolazione che vive nel territorio fuori delle mura, per la quale, pure, lavorano.

Nella popolazione, vengono propalate storie in cui si tramutano mediaticamente episodi isolati e particolari di presunto malcostume universitario in fatti generali dovuti a malgoverno precedente; si diffondono, nel peggiore stile provinciale, esempi di come funzionano le mirabolanti «Università Americane», senza analizzare e spiegare l'enorme fossato - che forse non vogliamo affatto colmare - che c'è tra la nostra struttura sociale e la loro; si ripete, spacciando dove ovvietà (per gli incolti) che il governo vuole rendere l'attività universitaria utile per lo sviluppo economico del paese, indirizzando la ricerca verso i centri di profitto dei privati peraltro scadenti o pressoché inesistenti; si sostiene che le carriere degli universitari non hanno senso, e che l'universitario, per sua natura, è e deve essere precario.

Gli universitari, anche i più autorevoli, sono caratterialmente litigiosi e permalosi; alcuni, forse, più di altri, come suggerisce la catena di letterati in collisione innescata da un articolo di Romano Lupertini su questo giornale un paio di settimane fa; altri, specie lì dove servono soldi per fare ricerca, si rivelano opportunisti e sottomessi; altri ancora, che non hanno fatto nulla per fronteggiare l'abbandono degli studi di tanti giovani male assistiti, sembrano ben contenti di prendersela solo con la «licellizzazione di Berlinguer», il famoso 3+2 per il quale non hanno mosso un dito prima di recriminare. Sembrano non accorgersi dell'affondamento imminente dell'istituzione per ben altri motivi; e non si rendono conto della difficoltà di recupero del relitto. Sicché, invece di stimolare i rettori, le accademie, gli enti, e, soprattutto, la pubblica opinione, stanno agendo scompostamente sulla spinta di visioni particolari che non inficiano certo le loro autorevoli personalità specialistiche ma non danno nemmeno una buona immagine dell'Università nel suo insieme, la sola immagine visibile all'esterno.

Che fare? Mi limiterò, qui, a ricordare che per scavare una trincea o erigere una barricata bisogna collaborare. Ci sono fenomeni, che chiamerò per semplicità «condomiziali», per i quali potremmo adottare soluzioni di buon senso già esistenti senza interventi di commissari governativi; e ci sono obiettivi «comuni», i soli importanti, essenziali, che dobbiamo ricollocare, rendendoli visibili, nella grande politica, quella da cui dipendono le sorti di un paese. Altrimenti, è la fine.

Ci sono invece obiettivi comuni che dobbiamo ricollocare, rendendoli visibili, nella grande politica quella da cui dipendono le sorti di un paese

PIÙ SICUREZZA NELLE CITTÀ

Convegno nazionale dei Democratici di Sinistra

Lunedì 15 marzo 2004, ore 17
Teatro Testoni (Via Matteotti, 16) Bologna

Partecipano

Salvatore Caronna, Marco Minniti

Vasco Errani, Carlo Leoni, Marcella Lucidi

Conclude

Piero Fassino

Interviene

Sergio Cofferati
Candidato Sindaco di Bologna



pilole di scienza

Da «Science»

Quasi 2000 nuove specie animali emergono dal mar dei Sargassi

Quasi duemila nuove specie animali e vegetali e più di un milione di geni fino ad oggi assolutamente sconosciuti. Sono questi i nuovi tesori scoperti nelle acque del mar dei Sargassi dai ricercatori dell'Institute for Biological Energy Alternatives guidati da Craig Venter. I primi risultati dello studio del genoma di questo intricatissimo ecosistema, pubblicati sulla rivista «Science», hanno fornito un quadro che ha sorpreso gli stessi ricercatori americani. In tutto sono state scoperte 1800 nuove specie animali e vegetali e 1,2 milioni di nuovi geni prima di ora del tutto sconosciuti. Per fare un esempio, sono stati individuati 782 nuovi geni coinvolti nei meccanismi di ricezione e trasformazione della luce, tipici delle meduse. Finora se ne conoscevano solo 30.

In Puglia

Istituito il Parco dell'alta Murgia Tra steppa e dinosauri

Arriva in Italia il ventiduesimo Parco Nazionale. Il Consiglio dei Ministri, infatti, ha licenziato il decreto presidenziale che istituisce il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, in Puglia. Si tratta di un territorio di 68 mila ettari che ricade per la maggior parte nella provincia di Bari e che interessa le comunità montane della Murgia Nord-orientale e della Murgia Sud-orientale. I comuni che rientrano nel Parco sono tredici. Questo territorio si contraddistingue per le sue vaste aree steppiche, caratterizzate da associazioni vegetali molto simili a quelle delle steppe della regione Euro-Asiatica. L'ambiente di questo parco, inoltre, è uno dei più ricchi per la presenza di specie faunistiche. Di particolare rilevanza anche gli aspetti storico culturali, come la «Cava dei Dinosauri» di Altamura, sede di un ricchissimo giacimento paleontologico risalente a circa 70 milioni di anni fa.

Il processo

Omeopatia, Angela assolto dall'accusa di diffamazione

Piero Angela è stato assolto «perché il fatto non costituisce reato». La sentenza viene dal Tribunale di Catania chiamato a decidere su un servizio di Super Quark in cui venivano espressi giudizi sulla medicina omeopatica. La sentenza fa seguito a una precedente assoluzione di Angela in un processo civile in cui i medici omeopati erano stati condannati a pagare le spese. Nel servizio contestato, che era stato scritto da Gianni Poli nel 2001, veniva affermato: «L'omeopatia non è una cosa seria. Il rischio di curarsi con una tale medicina non convenzionale è molto grande per i pazienti che hanno malattie gravi e soprattutto progressive». Il servizio aveva valso l'accusa di diffamazione a mezzo stampa. A difesa di Angela si era mossa la comunità scientifica italiana, anche i premi Nobel Levi Montalcini e Dulbecco.

Archeologia

In Sicilia pitture rupestri risalenti a 10mila anni fa

Scoperte in Sicilia pitture rupestri risalenti a diecimila anni fa. Un gruppo di archeologi italiani dell'Università di Palermo è riuscito infatti a localizzare e definire grazie ad una speciale tecnica, una serie di affreschi rupestri nella caverna del «Vecchiuzzo», uno dei più importanti siti neolitici delle Madonie. Le figure rappresentate sono state dipinte sfruttando anche le ombre prodotte dal profilo naturale delle rocce. Secondo i ricercatori guidati da Emilia Sacharova, si tratta di figure collegate a rituali magici e religiosi. Le figure sono quasi del tutto invisibili ad occhio nudo. Per individuarle i ricercatori sono dovuti ricorrere ad una tecnica fotografica molto avanzata che permette di scattare immagini con diverse condizioni di luce e di umidità. Accanto alle figure sono stati anche rilevati dei canali di drenaggio dell'acqua della parete della caverna scavati proprio per proteggere le rappresentazioni. (lanci.it)



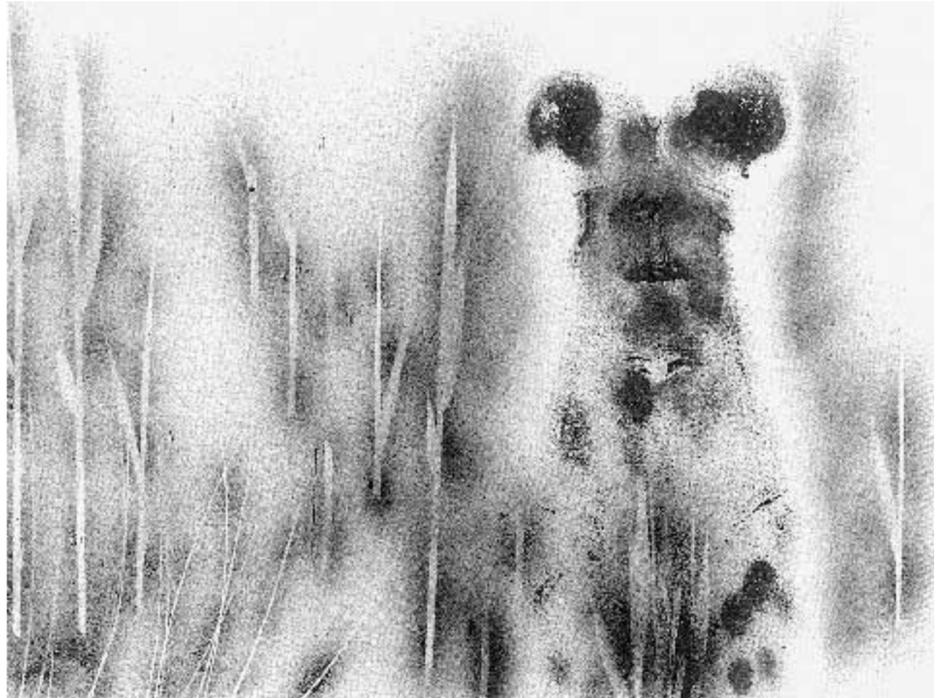
Dai gesti alla parola: la nascita del linguaggio

In un dossier su «Science» le ultime teorie su come e quando il cervello umano ha acquisito questa capacità

Pietro Greco

neuroni specchio

Li chiamano «mirror neurons», neuroni specchio. E hanno un ruolo di primaria importanza nel linguaggio, perché sono coinvolti in quel processo di imitazione che consente ai bambini di imparare in fretta, per imitazione appunto, il linguaggio degli adulti. I «mirror neurons» sono diventati importanti nel progetto di elaborare una teoria evolutivista del linguaggio umano da quando, nel 1996, sono stati scoperti nel cervello delle scimmie. Ma un passo decisivo in questo senso è stato quello realizzato da Giacomo Rizzolatti, dell'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università di Parma, che con i suoi collaboratori è riuscito a dimostrare (su «Science» del 2 agosto 2002) che i neuroni specchio audiovisivi nelle scimmie macaco si attivano sia quando il primate compie una specifica azione sia quando vede un suo simile compiere quell'azione. I neuroni specchio dei macachi si trovano in un'area del cervello omologa all'«area di Broca», che nell'uomo è coinvolta sia nell'azione che nel linguaggio. La scoperta dell'attività dei neuroni specchio audiovisivi sembra, dunque, indicare che il processo azione/imitazione/linguaggio dell'uomo è il frutto evolutivo di un analogo processo che appartiene a tutti i primati.



Yves Klein, «Cosmogonia» (1960)

«Ignorate il problema di come è nato il linguaggio e di quali sono i suoi meccanismi cerebrali, perché vanno ben oltre la possibilità di una seria indagine scientifica». Il consiglio di Noam Chomsky, vecchio ormai di una cinquantina d'anni, non regge più. Oggi non è più possibile ignorare il tema dell'origine del linguaggio ed è ormai possibile iniziare a capire come il cervello controlla la parola. Successi in entrambe queste direzioni, peraltro convergenti, sono stati ottenuti negli ultimi tempi. Anche a opera di italiani. Ne abbiamo avuto prova in un dossier redazionale che la rivista americana *Science* ci ha proposto nei giorni scorsi per focalizzare l'attenzione su quello che viene considerato uno dei più grandi temi aperti della scienza moderna.

Come, dunque, è nato il linguaggio? Come, dunque, il cervello «libera» la parola?

Per cominciare a fornire le prime risposte alle due domande occorre partire da Noam Chomsky. Lo scienziato più citato dai suoi colleghi nell'intero dopoguerra. Il teorico della «grammatica universale». L'uomo, sostiene Chomsky, ha un dono che nessun altro essere vivente conosciuto possiede: un linguaggio con una complessa sintassi e una ricca semantica che possono essere continuamente arricchite. L'unicità del linguaggio umano non riguarda solo e non riguarda tanto quello straordinario numero di suoni che noi chiamiamo parole e che non ha uguali nel mondo animale, ma la capacità di produrre parole nuove e di mettere insieme le parole per produrre enunciati nuovi. Ciò significa che il linguaggio umano non è un archivio, più o meno ampio, di risposte agli stimoli dell'ambiente, come volevano i comportamentisti. L'uomo ha la possibilità, sperimentata quotidianamente, di costruire un numero infinito di enunciati partendo da un numero grande, ma finito di parole. L'uomo, a differenza degli animali, deve possedere una sorta di ricetta, una «grammatica», per elaborare un linguaggio così ricco e dalla potenziale di espressione praticamente infinita. Inoltre, sostiene Chomsky, questa «grammatica» deve essere «universale», perché ogni bambino è in grado di acquisire in pochissimo tempo il linguaggio complesso degli adulti e di esprimere enunciati nuovi e mai appresi prima. I cuccioli d'uomo, conclude Chomsky, nascono dunque con uno schema innato,

un istinto del linguaggio, che consente loro di apprendere e sviluppare in piena autonomia una qualsiasi lingua. Questo schema innato è una «grammatica universale» che appartiene all'uomo e solo all'uomo.

La teoria di Chomsky è davvero potente. Tuttavia, a meno di non voler credere in un qualche «miracolo», che improvvisamente e inspiegabilmente conferisce all'uomo la «lingua degli angeli» e gli consente di sperimentare ciò che nessun altro essere vivente ha sperimentato, l'idea innata di Chomsky va superata. Occorre capire «come» l'uomo ha acquisito la «grammatica universale».

La prospettiva, per ogni scienziato moderno, non può che essere evolutiva. È nell'ambito dell'evoluzione darwiniana che la specie umana ha acquisito questo carattere nuovo e unico. Il guaio è che il linguaggio umano ha un carattere marcatamente immateriale. Non lascia resti fossili. Ed è quindi difficile, molto difficile, per un paleontologo documentare quando e come quel particolare

genere di primati che chiamiamo uomini ha acquisito la «grammatica universale» e ha iniziato a esprimersi mediante un linguaggio vocale complesso.

Le prove dell'evoluzione del linguaggio (graduale o puntuata che sia) sono difficili da trovare, ma non impossibili. E, in questo caso, lo studio del cervello umano ce ne fornisce di preziose. Da tempo, per esempio, si sa che ci sono due aree cerebrali primarie associate al linguaggio: l'«area di Broca» nella corteccia frontale sinistra e l'«area di Wernicke» nel lobo temporale sinistro. Sappiamo inoltre che queste aree sono comparse nel cervello degli uomini circa due milioni di anni fa. Quando, sulla Terra, non esisteva ancora la nostra specie, quella dei sedicenti sapiens, ma iniziavano ad apparire i primi erectus.

Già questa scoperta si presta a una riflessione. O quei nostri antichi cugini già possedevano un linguaggio complesso e una qualche forma di «grammatica universale» e, quindi, la nostra non sarebbe l'unica specie vivente ad aver avuto

questa possibilità, oppure, come pensava Chomsky, la «grammatica universale» appartiene solo alla nostra specie e quindi si pone il problema di spiegare, in termini adattivi, l'emergere delle due aree cerebrali deputate al linguaggio due milioni di anni prima che la possibilità di parlare si realizzasse.

Un ulteriore elemento gettato sul tavolo della discussione dai paleoantropologi è relativo all'evoluzione dell'apparato che produce i suoni indispensabili al linguaggio complesso. L'apparato di fonazione «moderno», con la laringe posta sopra la trachea e con la conseguente possibilità di modulare una quantità enorme di suoni, è apparsa circa 300.000 anni fa. A ciò si aggiunge il fatto che alcuni geni, per esempio il FOXP2, coinvolti nell'articolazione del linguaggio, hanno assunto la loro forma attuale non più di 200.000 anni fa. Tutto ciò fa presumere che il linguaggio complesso sia effettivamente nato con la nostra specie, *Homo sapiens*. Ritorniamo, dunque, al modello del «miracolo»? Niente affatto.

Perché se le posizioni in campo sono tutt'altro che univoche, un po' tutti, biologi e neuroscienziati, concordano sul fatto che il nostro linguaggio fatto di numerose parole è l'evoluzione di altre forme di linguaggio magari più povere, ma pur sempre capaci di comunicazione complessa.

Le posizioni sono almeno tre. La prima è quella dell'evoluzione dal linguaggio gestuale. Secondo questa ipotesi le specie umane che acquisirono l'«area di Broca» e l'«area di Wernicke» svilupparono un complesso linguaggio gestuale, arricchito anche dai suoni. Quando, poi, in *Homo sapiens* si è evoluto l'apparato fonatorio moderno e, con esso, la possibilità di articolare suoni numerosi e complessi, la parola ha preso il sopravvento (ma non ha completamente estromesso) i gesti dalla comunicazione tra gli individui. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che nel nostro cervello le aree del linguaggio e le aree del controllo motorio sono largamente coincidenti.

Altri sostengono che la lingua dei

segni non ha nulla a che fare con la lingua delle parole. Che il nostro linguaggio complesso e sonoro è l'evoluzione del linguaggio sonoro semplice dei primati, che hanno una certa capacità di comunicare, appunto, attraverso gridi e suoni.

Una terza ipotesi in campo, infine, è quella che le specie di ominini abbiano imparato a modulare dei suoni di tipo nasale e che questo linguaggio dei suoni sia passato dal naso alla bocca allorché la laringe si è collocata nella posizione ottimale lì, in alto sulla trachea.

Tutte queste e altre ancora sono, allo stato, delle ipotesi di lavoro e non ancora delle teorie esaurienti. Tuttavia è da sottolineare il fatto che la gran parte di queste ipotesi e dei fatti su cui si poggiano è emersa sostanzialmente negli ultimi anni, grazie allo studio interdisciplinare di linguisti, genetisti, neuroscienziati, paleoantropologi classici e paleoantropologi molecolari. E che in questi dieci anni tutti questi studiosi hanno falsificato il consiglio di Noam Chomsky.

Un'inchiesta di Italia Nostra su come cambia il paesaggio del nostro Paese: abusivismo, riduzione del numero delle aziende agricole, turismo di massa, ma anche leggi sbagliate le cause del disastro

Ogni anno un territorio grande come Roma viene inghiottito dal cemento

Emanuele Perugini

Lo Stivale si consuma ad un ritmo vorace e tra qualche tempo non avremo nemmeno una tomaia su cui cucire una bella toppa. Ogni anno infatti più di centomila ettari di territorio italiano a vocazione agricola vengono mangiati da asfalto e cemento. A dirlo è il rapporto che sarà presentato venerdì prossimo a Roma da Italia Nostra. L'associazione ambientalista ha infatti ultimato uno speciale dossier che tenta di affrontare in maniera sistematica la profonda trasformazione del paesaggio italiano. Non a caso, le due autrici del dossier, Silvia Cioli e Elisabetta Ci-

priani, hanno scelto come titolo del loro lavoro proprio «Progetto paesaggio agrario».

E a leggere il dossier sembra quasi che gli italiani abbiano deciso di smettere di coltivare grano, ulivi e pomodori per la ben più remunerativa coltura del cemento. Molti gli indici e i dati rilevati dagli esperti incaricati da Italia Nostra. Primo fra tutti quello che forse suona come un monito: sono infatti più di centomila gli ettari di territorio che ogni anno in Italia vengono «consumati». Significa che nell'arco di un anno una porzione di penisola pari al Comune di Roma - il più grande per estensione in Europa - finisce inghiottito da una impenetrabile colata di cemento e asfalto.

Ma tra i fattori che intervengono alla trasformazione del paesaggio italiano concorrono anche l'impatto delle grandi opere, l'abusivismo, la riduzione del numero delle imprese agricole, il grande impatto del turismo di massa, gli eventi catastrofici, gli incendi e, infine, come rileva l'ufficio legale di Italia Nostra, il cosiddetto «rischio legale» e cioè i rischi per il territorio «derivanti dalle leggi e dai disegni di legge che negli ultimi due anni sono apparsi all'orizzonte». La legge che istituisce la Patrimonio Spa, le ultime due manovre finanziarie che tagliano risorse per i parchi e gli interventi per la sicurezza dei bacini idrici, le nuove regole sulla caccia, quelle che consentono la vendita delle aree demaniali, le

deroghe ai «poteri speciali», nel dossier sono considerati sullo stesso piano della selvaggia urbanizzazione del territorio e delle catastrofi naturali come elementi di rischio per il paesaggio.

La concorrenza di tutti questi fattori determina appunto l'elevata quota di territorio che ogni anno viene sottratta alle campagne e assorbito dalle città. A forza di costruire e di realizzare seconde e terze abitazioni, il territorio a disposizione è sempre di meno e manca fisicamente lo spazio per poter realizzare le infrastrutture di cui abbiamo bisogno. Queste ultime, poi inevitabilmente finiscono per essere costruite assorbendo altri terreni sottoposti a vincoli di carattere naturalistico. Secondo le stime riportate nel dossier di Italia Nostra, il progetto dell'autostrada Cecina-Civitavecchia mangerà più di 3.350 ettari di aree che ricadono all'interno di parchi regionali. La linea Torino-Lione divorerebbe invece 687 ettari di siti di importanza comunitaria. E non finisce qui. Il Ponte sullo Stretto di Messina da solo mangerebbe 700 ettari di territorio: nove volte le dimensioni di Villa Borghese a Roma.

Un altro dei fenomeni che contribuiscono a questo indiscriminato consumo dello Stivale è l'abusivismo. I dati raccolti da Italia Nostra parlano chiaro: nel periodo tra il 1994 e il 1998 sono state realizzate in Italia più di 232.000 abitazioni abusive. E come se in quattro anni sia stata costruita del tutto abusivamente

una città di circa 600 mila abitanti: come se Genova fosse del tutto abusiva dal primo all'ultimo palazzo.

Ma c'è un altro fattore che concorre alla profonda trasformazione del paesaggio italiano: si tratta della crisi dell'agricoltura. Secondo il rapporto, negli ultimi dieci anni il numero delle aziende agricole in Italia è diminuito in media di un sesto con punte - è il caso della Lombardia - che sfiorano il 40 per cento. Ed è diminuita anche quella che viene definita dai tecnici, la superficie agricola totale, cioè la superficie di territorio potenzialmente sfruttabile dalle aziende agricole: in soli dieci anni il calo è stato di 3,1 milioni di ettari: una superficie pari a Liguria e Piemonte messe insieme.

Nemo, il pesce che sa tutto di biologia marina

Cristiana Pulcinelli

Qualche settimana fa ha vinto il premio Oscar per il miglior film animato. *Alla ricerca di Nemo*, ultimo film nato dalla collaborazione tra la Disney e la Pixar ha molti indubbi meriti. Uno di questi è quello di aver descritto la vita nei mari e negli oceani con un'accuratezza scientifica che ha suscitato l'apprezzamento di molti biologi marini. Come hanno fatto gli autori?

La risposta la troviamo sul numero della rivista *Nature* uscito il 19 febbraio. Il film, per chi non lo sa, racconta la storia di un pesce pagliaccio di nome Marlin che cerca di ritrovare suo figlio Nemo, catturato da un subacqueo e portato nell'acquario di un dentista di Sidney. Ebbene, spiega Alison Abbott nel suo articolo, nel 2000 la Pixar aveva già approvato una sceneggiatura che aveva per protagonista un pesce, ma trovare qualcuno che avesse le idee chiare su come si svolge la vita in fondo al mare non era facile. A quell'epoca, Adam Summers aveva cominciato un postdottorato in biomeccanica dei pesci all'università di California, a Berkeley. La sua padrona di casa lavorava alla Pixar: fu lei a chiamare Summers per tenere una lezione sui pesci. Sceneggiatori, animatori e disegnatori ascoltarono attentamente per oltre due ore una dissertazione sulla fisiologia dei pesci, su come si muovono e si comportano nelle profondità marine. Summers raccontò anche storie curiose come quella di un certo pesce che vive negli abissi più scuri, dove trovare un compagno è estremamente difficile. Il maschio di questo pesce, molto piccolo, trova la femmina, molto più grande di lui, con l'olfatto: ad attrarlo è il feromone, una sostanza chimica prodotta da una ghiandola. Quando l'ha trovata le si attacca come un parassita e non la lascia più pronto a fertilizzare le uova che lei rilascerà. La storia piacque tanto che venne inserita nella sceneggiatura: la grande femmina degli abissi che insegue Marlin e la sua amica Doris ha in effetti un piccolo maschio attaccato alla pelle.

La lezione non bastò. Summers fu invitato a tenere un corso di tre anni e, per farsi aiutare, invitò altri esperti: chi si occupava di squali, chi si occupava di balene, chi di barriere coralline. Il corso fu arricchito da laboratori, come quello dedicato alle proprietà delle squame: i disegnatori avevano bisogno di sapere tutto su come riflettono e catturano la luce. Ma il lavoro più duro è stato quello di Robin Cooper, disegnatrice. Ad un certo punto della storia, Marlin finisce nella bocca di una balena, Cooper voleva sperimentare in prima persona che cosa si vede all'interno di una balena, come sono fatti i tessuti, quali colori hanno. Così si infilò con una piccola telecamera nella bocca e nello sfintatoio della balena per poi studiare accuratamente le immagini catturate e riprodurle nel film.

Ma le esigenze della storia non sempre consentono di assecondare le pignolerie degli scienziati: ad esempio, quando Marlin finisce nella bocca della balena, viene espulso dallo sfintatoio e proiettato nel porto di Sidney. In realtà tra la bocca e lo sfintatoio di una balena non c'è nessun collegamento, ma Marlin doveva arrivare in qualche modo nel porto di Sidney e la balena è sembrata la soluzione migliore. La licenza poetica, per fortuna, esiste ancora.

Viaggio al termine dell'umanità

Segue dalla prima

Lo sfruttato pagato al tramonto e lasciato domiciliare insieme ad altri trenta in un camper parcheggiato sotto il cavalcavia. O anche il migrante ladro e assassino. Lo stupratore e il drogato. Lo scheletro che vediamo ciondolare nelle ombre della stazione ferroviaria e riparare poi nelle fessure dei muri. Il maledetto che timbra la carriera sulle pagine di cronaca e segregato per anni dietro le sbarre di un carcere. Alla fine della fiera, è qui che termina la corsa. Defecato in un Centro di Permanenza Temporanea. A trascorrere i sessanta giorni che precedono l'espulsione dal suolo patrio. Sempre che lo si riesca a identificare. Che si riesca a risalire al Paese di origine. E che quel Paese accetti di riprenderselo. Chimera di una Legge mal scritta a tavolino. E inapplicabile. Non c'è nessun valido motivo per il quale un Stato abbia il piacere di riconoscere e riportare a casa un tossicodipendente tatuato da decine di reati penali. Affetto da virus incurabili. Stravolto nella mente. Trascorsi i sessanta giorni smadonnando nel CPT, il migrante riceve un simpatico foglio di via che recita l'obbligo di presentarsi con le sue proprie gambe alla frontiera entro cinque giorni dalla data apposta in calce. Pena un nuovo arresto. Pena un nuovo CPT. Giostra infinita scandita da decine di fogli di via usati

perlopiù per rollare spinelli. Il CPT raccoglie quelli senza nome. Gli invisibili. I non-nati. Uomini e donne pronti a sopravvivere con qualunque mezzo. Schiavi del lavoro nero e rapinatori nelle nostre case e puttane scaricate nelle piazzole di sosta. La feccia, la schiuma. Quello che io e voi avremmo potuto essere fossimo nati dalla parte sbagliata del Mondo. L'umanità cui non è data scelta. Aggredire la vita con i denti per strappare un pezzo di pane. Finiscono tutti qui da noi. In questo recinto dove i diritti sono sospesi. Una sorta di limbo giuridico. Non una prigione, ma quasi. Non un centro di accoglienza, ma quasi. Una terra di nessuno all'interno della quale vagano da una parete all'altra, da un corridoio all'altro. Per sessanta lunghissimi giorni. Assassini giunti a fine pena insieme a disgraziati condannati all'espulsione gravati del reato di clandestinità. Un concetto che non significa nulla. Clandestino. Solo un essere umano in cerca di un pasto.

Il Cpt raccoglie quelli senza nome, gli invisibili i non-nati, schiavi del lavoro nero e rapinatori: quello che voi e io avremmo potuto essere se fossimo nati dalla parte sbagliata del mondo

CLAUDIO CAMARCA

In fuga dalla fame, dalle epidemie, dalla morte che si è divorata i membri della famiglia, uno dopo l'altro, uno di seguito all'altro. Una morte orrenda. Perché nei loro Paesi si vive male e si muore male. Stremati dai brividi causati dalle febbri emorragiche; e scavati nelle ossa da morbi sepolti nel medioevo; e inchiodati dall'inedia, abbandonati in un angolo della casa, scossi dal gelo che filtra dalle pareti sbreccate. Clandestino. Non è vero che lo siamo tutti. Io e voi ragioniamo a pancia piena. Sentenziarlo è mancare loro di rispetto. Non riconoscerli alcuna dignità. Appropriarsi indebitamente di una condizione che non ci può riguardare, e trasformandola per questo in una formula astratta, uno slogan, una marcatina pubblicitaria musicata sul dramma della non-appartenenza. E' inaudito che per un cristo condannato a scontare anni di carcere, le preposte istituzioni non trovino il tempo necessario a rincorrere il suo stato civile. E a fine pena ce lo vomitano qui dentro, in un CPT, assieme a uomini e donne dall'ani-

ma immacolata. Schiavi ai mercati generali e al porto e ai distributori notturni di benzina, e ragazze conficcate nella tratta stupro dopo stupro, sigaretta spenta nelle carni dopo sigaretta spenta nelle carni. E' inaudito. Indegno di una società civile. Ributtante. Significa considerare il migrante come una sotto-specie. Una entità pre-umana. Un qualcosa di mezzo tra la bestia da soma e l'uomo primitivo. Certifica la volontà di non capire. Militarizzando il fenomeno migratorio così da rubricarlo come problema legato all'ordine pubblico. Scrutando dall'alto del nostro rispettabile ombelico questa umanità lacerata sul

vetrino di un microscopio e decidendo univocamente chi potrà tornare utile e chi sarà invece scalcia-to in mare, affogato, scarnificato dalla propria sensazione di estraneità davanti al genere umano selezionato. In un CPT, noi stiamo con gli ultimi. Gli uomini che non hanno più niente da chiedere. Le donne visitate a migliaia dai nostri connazionali. Siamo assieme a quello che giace sul fondo del barile. Le vittime del codicillo. I rifiuti del comma a piè di pagina. Uomini capaci di tagliarsi le braccia e le gambe con i frammenti dei vetri della finestra e spruzzarsi addosso il loro odio per la risposta avuta alla domanda di ingresso nel Mondo ricco. E ragazze inginocchiate a defecarsi sulle mani per poi prenderti di mira e imbrattarti della lordura che sentono nell'anima, generata da tutte le automobili che si sono fermate a caricarle, da ogni parola di disprezzo che le ha costrette a elargire favori. Gli ultimi fanno schifo. Ci provocano sentimenti di fastidio, di rabbia. Li partoriamo con politiche in-

sincere, egoiste, stupide. Li foraggiamo attraverso la nostra invincibile criminalità organizzata. E li nascondiamo al nostro sguardo. Li cancelliamo dietro queste mura. Li impicchiamo a un decreto di espulsione chiamato a sancire una volta e per tutte la loro totale dipendenza dal nostro potere. Li abbiamo in pugno. E stringiamo. Non che questa politichetta da talk-show preserale ci debba poi trovare stupefatti, smarriti, attoniti. Noialtri siamo pur sempre quelli delle riserve per i pellerossa. Gli edificatori dei muri recintati dal filo spinato elettrificato. Gli architetti dei lager, degli stalag, dei gulag. Non siamo cambiati. Non riusciamo, non possiamo. Quello che ci appare diverso, altro da noi, lo recintiamo, lo allontaniamo. Lo codicifichiamo all'interno di sigle inventate proprio a sottolineare la LORO differenza. La LORO alienazione. Portando fino al limite estremo questo atavico terrore dell'alterità, e quindi cancellando i figli dal no-

stro orizzonte possibile, inventando video-citofoni e video-cellulari per osservare chi diavolo disturba, richiudendoci in abitazioni sempre più piccole e fortificate, sarcofagi completi di televisore e decoder e telecomando, per scrutare video-esistenze digitalizzate all'interno di un grembo che ci calza a pennello. Il CPT è funzionale al nostro sistema di vita. Risponde perfettamente alle nostre perplessità. E' la prima, unica risposta che viene in mente di fronte alla mano del migrante dispiegata a pregare l'elemosina. Un tempo, gliel'avremmo recitata. Nell'era moderna, nell'evolvere della comunicazione globale, ne espungiamo la presenza ingombrante camuffando sotto la dicitura "clandestino" il bisogno disperato di ricevere carità. Nelle notti d'aria ferma, da dentro le mura si sentono riecheggiare le eliche dei gommoni che vanno per mare in cerca di un approdo nascosto dalla vegetazione. Un'insenatura invisibile che possa accogliere lo sbarco e riparare dal cono di luce sparato dalle motovedette. Stiamo qui, coi gomiti poggiati alle finestre, a origliare nella nebbia l'incerto cammino di un mondo nuovo che inarrestabile si ramifica sulle nostre meschinità, sulla nostra inadeguatezza.

Claudio Camarca, scrittore, è volontario al Centro Regina Pacis di Santa Focca, vicino a Lecce

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL MOBBING E IL SILENZIO

Hanno questo brutto nome, mobbizzati, che deriva dall'inglese "to mob". Vuol dire, letteralmente "accalcarsi intorno". Coloro che hanno visto l'ultimo film di Francesca Comencini "Mi piace lavorare", capiranno subito. Sono proprio una folla coloro che costringono la protagonista ad abbandonare un lavoro che in fondo ama e non ci sono solo i capi desiderosi di favorire l'azienda. C'è un sito in Internet (www.mobbinonline.it) che parla di tutte queste moderne vittime del lavoro. Non parla, però, del mobbing che colpisce i lavoratori atipici, i protagonisti di questa rubrica. Già esiste una naturale riluttanza al racconto pubblico, da parte di donne e uomini con posto fisso, oggetti di pressioni infinite affinché arrivino alla decisione "spontanea" d'interrompere il rapporto di lavoro. Le loro dichiarazioni, solitamente, avvengono nel privato, quasi fossimo in tanti professionali laici, trasmesse ad organizzatori sindacali o ad altre istituzioni che s'interessano del fenomeno.

Per i lavoratori atipici è facile desumere che la riluttanza si trasformi facilmente in silenzio obbligato. Qui è in gioco il rinnovo o meno del contratto temporaneo, qui sei ancora più solo e privo di sostegni, nei confronti del capo o di altri che minacciano o, peggio ancora, ostentano untuose blandizie. Sono tanti. I dati ufficiali in Italia, leggiamo, parlano di un milione e mezzo. Tutta gente che secondo i ricercatori può essere colpita financo da invalidità psicologica, una nuovissima malattia professionale. Tra i casi citati dal sito in questione c'è quello dei giornalisti. Qui il "mobbing strategico" è esercitato "ai fini della ristrutturazione, per garantire il ricambio dei giornalisti, sostituire con nuovi assunti, spesso a termine e senza garanzie, giornalisti garantiti che costano troppo e che sono considerati obsoleti". Sono così citate come iniziative di mobbing "il mancato rispetto dei ruoli, il cambio delle mansioni senza preventivamente richiedere il parere dell'interessata o dell'interessato, i trasferimenti in altri settori".

Un altro aspetto del mobbing riguarda la "molestia sessuale (sexual harassment), un'espressione coniata negli Stati Uniti negli anni '70. Trattasi, spiegano, di "comportamenti intrusivi e umilianti a connotazione sessuale". Un'indagine promossa a metà degli anni 80 dal Parlamento europeo aveva stabilito percentuali altissime di donne molestate sul luogo di lavoro: il 64% in Belgio, l'84% in Spagna, il 58% in Olanda, il 22% nell'Irlanda del Nord, il 51% in Inghilterra, il 59% in Germania. Assai varia la gamma delle molestie e comprende le insinuazioni verbali fino al contatto fisico e alle proposte oscene. È interessante l'osservazione avanzata dai promotori del sito anti-mobbing. Essa riguarda il costo economico di tale fenomeno, la sua pesante incidenza sulla spesa pubblica. Il liberarsi così di manodopera comporta spese. Il riferimento è ai prepensionamenti, alle dimissioni forzate, all'aumento delle spese per le prestazioni sanitarie o per il massiccio ricorso al contenzioso giudiziario. Una battaglia sacrosanta, dunque, quella contro il mobbing. Ma chi riuscirà a capire quanto questo male oscuro colpisca anche gli "atipici"?

Maramotti



Cuba e il mistero di Posada Carilles

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Dal libraio un po' massone di Perugia ha imparato a non mollare mai. C'è da fidarsi, andrà fino in fondo: Panama non lo mette in soggezione. E vale la pena che Ines Venturi, presidente dell'associazione internazionale di amicizia e solidarietà coi popoli, si rivolga a quest'uomo tutto d'un pezzo, assieme a migliaia di iscritti e ai politici che accompagnano il movimento in ogni partito della sinistra: dall'onorevole Luigi Vinci a Luciano Pettinati, e poi Don Franzoni, Giulio Gilardi, tanti. La richiesta al governo di Berlusconi e al governo di Panama è poter giudicare in Italia Luis Posada Carilles, cubano vicino alla cupola dei dissidenti di Miami, amico del vecchio Mas Canosa e di Pepe Francisco Hernandez che ne ha preso il posto alla Fondazione Cubano Americana. Si chiede che Posada Carilles venga messo sotto processo come è successo per i militari argentini colpevoli d'aver massacrato figli e nipoti di emigranti italiani, negli anni della dittatura. Con le condanne del tribunale di Roma, non possono, ormai, fare un passo fuori Buenos Aires. E qualcos'altro sta succedendo anche là. Si pretende, ora, l'extradizione di Posada Carilles in modo che il padre di Fabio Di Celmo possa guardarlo negli occhi mentre ripete ciò che ha confessato in una intervista al New York Times: è stato lui a reclutare i mer-

cenari e a spedirli all'Avana, soldi e dinamite per "sgonfiare" il turismo che stava rallegrando Fidel. Attentati alla «Bodeguita del Medio» (dove cenava Hemingway), al «Nacional» (dove dormivano Meyer Lansky, Lucky Luciano e Frank Sinatra) e all'hotel «Copacabana» nella cui hall in quel momento passava Fabio Di Celmo, uomo d'affari genovese. Aveva riaccompagnato in albergo due amici in viaggio di nozze. Lo scoppio ha sbriciolato vetrate e portaceneri. Una scheggia lo ha ucciso. Aveva 32 anni, 4 settembre 1997.

Il 4 settembre 1997 Fabio Di Celmo venne ucciso all'Avana da una bomba fatta esplodere per "sgonfiare" il turismo

zo, è una compagna di viaggio che lo aiuta a resistere. Vuole solo giustizia e per il momento un po' tutti lo hanno dimenticato. Solo Castro lo esibisce come una specie di bandiera per testimoniare "la crudeltà yankee". Raul Ernesto Cruz, il salvadoregno che ha messo le bombe, ha subito cantato, nome e cognome di chi pagava. E Posada Carilles non lo ha smentito parlando in Florida con un giornalista del «New York Times»: unico impegno non rivelare il luogo dell'intervista. È vero, gli ordini sono suoi. Bombe in un certo senso annunciate da «El Nuevo Herald» (versione spagnola del «Miami Herald») il 14 agosto. «La Fondazione Cubano Americana sostiene senza riserve, scontri, attentati e atti di ribellione di chi all'interno di Cuba soffre la dittatura...». Venti giorni dopo Fabio Di Celmo perde la vita, ma la mano è salvadoregna. Posada Carilles ammette al New York Times: «È stato un incidente fortuito eppure dormo sonni tranquilli. È triste che qualcuno sia morto, ma non possiamo fermarci perché un italiano era nel luogo sbagliato al momento sbagliato». Mas Canosa, aggiunge, sapeva benissimo che c'ero dietro io. Lui controllava tutto. Quando avevo bisogno di denaro per azioni contro Castro, tipo bombe all'Avana, gli dicevo: dammi cinquemila dollari, dammene quindicimila. Sborava senza mai dire: sono soldi della Fondazione, ma sorrideva con l'ironia del politico accor-

to: «Ecco l'offerta per la chiesa...». Fbi e Cia, non le danno fastidio? vuol sapere il giornalista: «Sono neutrale con loro. Tutte le volte che posso aiutarli, lo faccio. Ho lavorato perfino con Oliver North». Una volta è finito in galera in Venezuela: nell'ottobre del 1976 un aereo della Cubana de Aviacion scoppia in aria davanti alle Barbados. 73 vittime compresa l'intera squadra di scherma che si allenava per le olimpiadi. Ma dietro le sbarre è rimasto poco: qualcuno gli ha permesso di scappare. Anche per i prigionieri di Panama è stato ospite provvisorio. Oggi, proprio lungo il Canale, comincia un altro processo: è accusato di aver preparato un attentato nell'aula dell'università dove Castro, assieme ad altri presidenti latino americani, doveva incontrare gli studenti, novembre del 2000. Agenti cubani scoprono cosa sta bollendo, indicano alla polizia panamense dove sono nascosti «45 chilogrammi di C-4», esplosivo militare che avrebbe sbriciolato l'intero quartiere. Subito in manette ma passa qualche mese e Posada Carilles torna in libertà. In una Tv di Miami (della quale ho appena visionato la registrazione), intervistato da un giornalista di Portorico, due anni or sono, il dottor Orlando Bosch Avila, amico di Posada Carilles e con un passato avventuroso fotocopia, ha difeso sia l'attentato all'aereo che le bombe all'Avana: «Gli schermidori cubani erano criminali che davano gloria a Fidel. Abbiamo conside-

rato quel volo, un volo di guerra». E le bombe negli alberghi? «Siamo in guerra: la risposta non cambia». Ne è coinvolto? «Sarei stupido a confessare "sono coinvolto". Non riuscirei farla franca dopo l'autoaccusa. Diciamo che non voglio rispondere». Nel '98 Giustino Di Celmo, padre di Fabio, chiede l'extradizione di Posada Carilles al ministero della giustizia di Roma. La pratica viene trasmessa alla procura della Florida guidata da una bella signora, amica del governatore Bush-fratello, e responsabile della decisione che proibisce il riconteggio a mano di migliaia di schede non perforate per errore, e favorevoli a Gore. Scelta che regala la presidenza all'attuale presidente. Appena 534 voti di vantaggio. La risposta dall'ufficio della signora al ministro italiano, somiglia alla risposta dei militari Usa che indagavano sulla sciagu-

Nel '98 il padre di Fabio chiede l'extradizione dagli Usa di Posada Carilles la mente dell'attentato La risposta? «Richiesta non ricevibile»

ra del Cernis, quei supersonici che tagliano le corde della funicolare: «Non abbiamo elementi sufficienti per accogliere la vostra richiesta». Poi l'arresto di Posada Carilles, poi la conferma televisiva di Orlando Bosch. Ragazzi e politici del sit-in vogliono capire se davvero nessuno si indigna contro un terrorismo non targato Islam o piccole patrie impazzite. Giusto accusare Cesare Battisti, ma è giusto tacere su Volpi e Giovanni Ventura, patron di successo di un ristorante a Buenos Aires? Visto che il processo per la strage di Piazza Fontana è ancora aperto, non sarebbe il caso sfogliare i dossier che lo riguardano, inchiodandolo? D'accordo, Ventura lavorava per i servizi italiani "devianti" o "schegge impazzite P2", le quali ogni tanto danno una mano. Anche la Cia deve avere le sue "schegge impazzite", come è di moda ripetere in questi giorni di dolore cercando di incolpare i terroristi baschi. La mancata richiesta di estradizione di Posada Carilles dipende dalla nebbiosità della procura della Florida o dalla strana assenza del nostro ministro Castelli? Adesso Gasparri è deciso a non guardare in faccia nessuno: la politica deve avere posizioni chiarissime quando si tratta di terrorismo internazionale. E il vecchio padre di Fabio può stare tranquillo. Parole di un ministro patriota che non si rimangia il giuramento. Aspettiamo.

mchierici2@libero.it

Dove andrà a finire quest'anno la quota dell'8 per mille sul gettito Irfep che il contribuente ha voluto destinare allo Stato? Domanda legittima: con la Finanziaria il centrodestra ha infatti pensato bene di stornare una bella fetta della quota statale. Per quali fini? Per fini diversi dagli utili restauri, recuperi, interventi sociali, sin qui perseguiti? Pare proprio di sì. Ecco i dati di cronaca. Nelle scorse settimane gli italiani hanno saputo qualcosa di più sull'8 per mille. Umberto Bossi ha sostenuto che si trattava di un inutile regalo ad una Chiesa già ricca e per giunta romana. L'Udc in particolare lo ha accusato di insultare il Papa e la Chiesa. E l'opposizione ulivista ha pure rampognato l'accesso anticlericale della Lega tesa a presentarsi quale unico difensore della purezza padana

Finora, una parte di questo gettito andava a finanziare progetti statali per il restauro di beni culturali e interventi umanitari

Un piccolo comma della legge Finanziaria 2004 contiene una spiacevole sorpresa: d'ora in poi questa quota verrà dimezzata

Il mistero dell'8 per mille allo Stato

VITTORIO EMILIANI

contro quell'immigrazione extra-comunitaria soccorsa dalle organizzazioni cattoliche (e non), anche grazie all'8 per mille. Purezza padana un po' singolare visto che nella Valle del Po, oltre ai Celti cari alla Lega, ci sono stati un po' tutti: Liguri (forse venuti dalla Libia), Etruschi (persino l'alpestre Chiavenna è toponimo etrusco), Romani ovviamente, Franchi, Longobardi, Spagnoli (a lungo), Francesi, Austriaci, Croati (Crüat

per i vecchi milanesi è sinonimo di cattiveria) e Berlusconi ha chiuso la polemica dicendo che l'8 per mille non è mai stato in questione, e però non ha emesso una sillaba di dissociazione dalle scalmane leghiste. Nel 2003 l'8 per mille è andato per l'87 per cento alla Chiesa cattolica e per il 13 per cento allo Stato e ad altre confessioni

religiose (Comunità Ebraiche, Valdesi, ecc.). Cioè 1.016 milioni di euro alla Chiesa e poco più di 100 milioni allo Stato, destinati a finanziare progetti di restauro di beni culturali, interventi umanitari, piani contro il dissesto idrogeologico, ecc. Più la quota per le altre confessioni religiose. Lo stanziamento statale più massiccio, informa «Il So-

lo-24 Ore» è andato all'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) per sostenere il sistema nazionale di accoglienza per profughi e rifugiati (per questi ultimi, circa 2.500 di media al giorno nella sola Roma, si prodiga molto il Centro Astalli promosso dai Gesuiti). Ma cosa succederà d'ora in avanti con l'8 per mille di spettanza dello Stato? L'economista Maria Cecilia Guerra ha scoperto novità nient'affatto positive.

Sulla news letter del sito «lavoce.info» scrive che un piccolo comma della legge finanziaria 2004 (il comma 69 dell'art.2) comporterà la decurtazione del gettito dell'8 per mille destinato allo Stato, anzi il suo pratico dimezzamento. È vero che con un decreto del 2003 lo Stato ha istituito la "detax" con cui il cittadino potrà destinare parte di un'altra imposta, l'Iva, a enti che svolgono attività etiche. Ma per il 2004 la detax sarà finanziata con appena 1 milione di euro. Quindi, da una parte verranno sottratte dal fondo statale dell'8 per mille alcune decine di milioni di euro e dall'altra lo stesso governo fornirà uno sgarbo milioncinco di euro tratto dalla detax. Non è una follia? E poi che fine faranno nel calderone governativo quei fondi così confusamente (e sommessamente) stornati? Sarebbe interessante saperlo.

Segue dalla prima

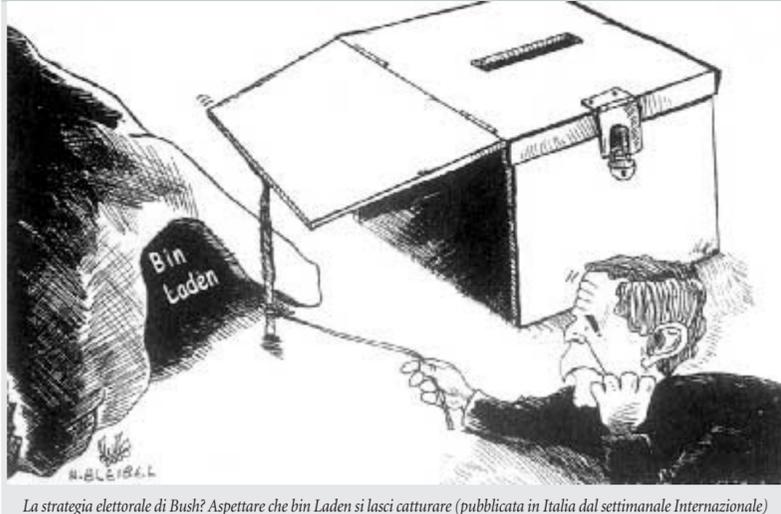
Sulla «Stampa» Barbara Spinelli parla con autentico pathos della solitudine del capo riformista (che sarebbe Piero Fassino); e Galli della Loggia, tornandoci su, forse perché il discorso precedente non gli sembrava più sufficiente, parla anche lui di Riformisti senza popolo («Corriere della sera», 6 marzo). Galli della Loggia coglie in questo caso l'occasione per prendersela pesantemente con «gli empiti ipervirtuosi di tanti romanzieri, poeti e professori di lettere», categorie alle quali viene attribuita gran parte delle responsabilità dell'ottusa resistenza di questa (apparentemente) onnipotente e comunque assai scomoda «sinistra radicale». Mi piacerebbe sapere più esattamente con chi ce l'ha. In attesa di conoscere il suo pensiero su questo punto (per me, come si può capire, abbastanza decisivo), mi limiterei a osservare che la letteratura non è tanto una professione quanto una condizione dello spirito: si può, fare un'analisi letteraria e non scientifica anche da politologi. Giudicate voi. Alla base della diagnosi formulata da Galli della Loggia, poi ripresa da tanti autorevoli commentatori, ci sarebbe infatti «la paura» (testuale) che un pugno d'intelletuali radicali incuterebbe non solo ai loro pavidi colleghi riformisti, ma alle strutture politico-sociali, che costituiscono in Italia il nerbo del popolo di sinistra, «la Cgil, l'Arci, l'Anpi, la Lega delle cooperative», ecc. ecc. Ma «la paura» è una categoria psico-patologica più che politica, economica o sociale. Se le cose stessero davvero così, allora o si dovrebbe attribuire agli intellettuali radicali un potere diabolico di seduzione (lusinghiero, ma romanzesco) o alle organizzazioni e agli intellettuali riformisti un'inermità quasi puerile (inutilmente ultragregio). E, al tempo stesso, si dovrebbe per l'appunto pensare che con un po' di coraggio e di fiato in corpo non sia difficile sanare questa singolare anomalia tutta italiana (in cui gli innegabilmente più forti sono spaventati dagli innegabilmente più deboli). Siamo, come si può vedere, non nel campo della letteratura, che poggia pur sempre su di una ossatura razionale, ma del leggendario puro, della vera e propria narrazione

favolistica. Io la penso un po' diversamente. E, innanzi tutto, le cose stanno veramente così? A me non pare, o per lo meno non del tutto (o per lo meno non in questa forma). Giuliano Amato, che senza dubbio degli intellettuali riformisti è la figura più di spicco, è stato per quattro anni sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Bettino Craxi, poi lui stesso presidente del Consiglio, e comunque personalità unanimemente riconosciuta sotto il profilo intellettuale e politico a livello internazionale. Adesso scrive per conto di tutti il programma dell'Ulivo. Gli altri intervenuti sono stati tutti oppure sono o deputati nazionali o deputati europei o alti dirigenti di Partito o importanti «consiglieri del principe». Di che diavolo dovrebbero spaventarsi? Piero Fassino ha dietro di sé all'incirca l'80% del suo partito, maggioranza di molto cresciuta dopo il Congresso di Pesaro, per abilità sua, oltre che per la debolezza dei suoi principali interlocutori. In che senso lo si può definire solo? Dai sondaggi risulterebbe che il Listone Prodi, nato dalla confluenza delle componenti moderate (alias riformiste) all'interno del centrosinistra, sia destinato, come io vivamente mi auguro, a riscuotere un buon successo presso l'elettorato. Dunque, perché preoccuparsi tanto se una minoranza non consente? Secondo me, nell'esagerata levata di scudi seguita all'intervento di Galli della Loggia, e nel suo stesso pensiero, s'intrecciano due fenomeni reali, che però andrebbero liberati dal veleno psicologico-leggendario con cui sono stati presentati. Il primo è il seguente. Esistono in Italia alcuni milioni di persone, che, pensando con la propria testa, e senza bisogno di farsi vampirizzare da un gruppetto di intellettuali, non sono d'accordo con l'operazione in corso. Non sono d'accordo su punti svariati e importanti: le politiche sociali; la giustizia; le prospettive della

Ma i riformisti sono davvero soli?

ALBERTO ASOR ROSA

Matite dal mondo



La strategia elettorale di Bush? Aspettare che bin Laden si lasci catturare (publicata in Italia dal settimanale Internazionale)

globalizzazione; le questioni della pace e della guerra; la nozione stessa di partecipazione democratica. Esempio: se la Cgil non si schiera, come si chiede, a favore dei «riformisti», sono portato a supporre che ciò accada non perché ha paura di esporsi, ma perché ha dubbi e resistenze profonde sull'insieme dell'operazione. Potrebbe temere, magari, d'essere schiacciata dalla tenaglia che si viene esplicitamente creando fra nuova formazione politica riformistico-moderata e forze sindacali moderate (Cisl e Uil). Allargò il discorso: il riformismo (questo riformismo, varrebbe la pena sempre più di precisare) ha mollato gli ormeggi, ha dismesso ogni rapporto e persino ogni confronto con queste forze sociali e queste culture politiche, si comporta come se le alle-

anze da fare fossero altrove (tornerò su questo punto), insomma, non le rappresenta, anzi, ha deciso di non rappresentarle. Sarebbe strano se i gruppi sociali e di cittadinanza, che invece vi si riconoscono, non guardassero con profonda diffidenza intellettuale e politica «riformisti». Esiste dunque, indubbiamente, un problema, non di «paura», ma di «consenso» del centrosinistra verso questo versante del proprio schieramento: ma ad esorcizzarlo non basterà mettere un po' di coraggio (e magari di protervia) al posto della paura, anzi, non è da escludere che, mettendoci a strillare, i riformisti non facciano peggio. Il secondo fenomeno è quello rappresentato in sé dal dibattito di cui stiamo ragionando. Siccome gli intellettuali e le forze d'orientamento ri-

formista si troverebbero in difficoltà (o almeno questa è l'ipotesi dichiarata su cui ci si muove), un certo settore dell'intellettualità conservatrice corre in loro soccorso, enfatizzando persino, a fini argomentativi, la portata reale della questione. Non, si badi, l'intellettualità conservatrice alla Sartori, che è stata fin dall'inizio risolutamente, e del tutto iuxta sua propria principia, contro l'esperienza Berlusconi; ma quella parte di essa, che a lungo l'ha accompagnata, cercando di orientarlo e di condizionarlo. Il fenomeno riguarda in modo particolare (anzi, direi sistematically) il «Corriere della Sera», ma s'estende ad altri grandi organi dell'informazione nazionale al di qua e al di là della linea di confine che separa i due schieramenti. Ebbene, ciò che colpisce è che soc-

corritori e soccorsi parlano davvero ormai la stessa lingua: si sostengono a vicenda non per essere gli uni e gli altri meno soli, ma perché la pensano sostanzialmente nello stesso modo. I riformisti venuti dal tormentato travaglio delle diverse famiglie politiche italiane della Prima Repubblica vedono l'attuale momento politico e le sue prospettive più o meno come quegli intellettuali conservatori, che, avendo aderito un tempo in buona fede alla prospettiva di rinnovamento politico-intellettuale promossa dalla Casa delle Libertà, se ne sono venuti lentamente staccando da causa dell'indegnità morale e delle pasticcerie «riformistiche» di questo governo. In questo modo, dunque (a dir la verità, un po' abbordato e claudicante culturalmente, ma tant'è), i riformisti moderati vanno costruendo la loro nuova cultura politica, la quale, invece di essere il frutto seriamente revisionistico di una certa, più o meno omogenea forma di pensiero, si presenta come l'incontro eterogeneo di tradizioni diverse, accomunate attualmente dal segno di una profonda vocazione moderata. E, con la medesima operazione, alcuni intellettuali liberaldemocratici conservatori predispongono una prospettiva di riserva, a loro gradita, dopo che quella precedente s'è rapidamente logorata e, a quanto sembra, sta uscendo di scena. L'animosità, talvolta la vera e propria intolleranza e anche in qualche caso, diciamo pure, il desiderio di farla finita una buona volta e una volta per tutte con le forze e con gli intellettuali semiriformistici bizzarri se misurati con il metro della pura logica, data l'evidente sproporzione delle forze a tutto favore dei cosiddetti riformisti, si spiegano con una ragione che emerge attualmente anche nei comportamenti e nelle scelte di altri settori - e personaggi (per esempio, Francesco Rutelli) dello schieramento di centrosinistra: è cioè l'idea che, all'interno del centro-

sinistra, i conti vadano fatti prima e non dopo le prossime consultazioni elettorali. Anche questa può apparire un'idea bizzarra, perché elettoralmente i conti convengono sempre farli dopo e non prima essersi presentati al giudizio popolare. Prima, generalmente, si cerca di mantenere più unito il campo, attenuando eventualmente le polemiche e le ragioni di dissenso. E tuttavia è ciò che accade, andando incontro, forse consapevolmente, anche a rischi assai gravi. Animosità, intolleranza e disegno strategico recupererebbero una loro coerenza, solo se si pensasse che intellettuali riformisti (da Amato in giù) e intellettuali liberaldemocratici conservatori stiano lavorando non a un rafforzamento del sistema bipolare ma ad un'opzione di tipo neo-centrista: a una cultura e a una formazione politica, cioè, che stiano al centro dello schieramento politico italiano, in grado di attirare le forze migliori da una parte e dall'altra e di respingere all'opposizione la marmaglia che costituisce il resto (compresi i poeti, i romanzieri e i professori di cattive lettere e di cattive lettere). Per questo, dunque, le alleanze intellettuali e politiche possibili e auspicabili non stanno a sinistra ma al centro ed eventualmente verso destra: è questo spiega perché la sinistra, anche elettorale, interessi molto meno. Si direbbe che il punto di convergenza e d'incontro di queste due diverse pulsioni intellettuali (e forse politiche, se, come talvolta accade, gli intellettuali si fanno portavoce e anticipatori dei politici), sia una sorta di nuova Democrazia cristiana, laico-cattolico-socialista, magari un po' più progressista di quella precedente (ma su quest'ultimo punto ci sarebbe da discutere). La prospettiva non andrebbe dunque nel senso del consolidamento di ognuno dei poli esistenti, - perché nessuno dei due a questo punto va bene agli «illuminati» delle due parti, - ma in quello di una loro scomposizione e ulteriore ricomposizione, ovviamente di segno fondamentalmente centrista. L'infinita transizione italiana non sarebbe ancora conclusa. Se fosse così, sarebbe deprecabile, ma logico. Se non fosse così, sarebbe solo illogico: ipotesi, tuttavia, che in Italia non è mai da escludere.

La sicurezza alimentare e il pendolo del governo

AUGUSTO BATTAGLIA *

È stata la crisi della Bse, la cosiddetta mucca pazza, a rendere cosciente l'opinione pubblica dei rischi per la salute connessi al sistema dell'alimentazione. Ma dai coloranti cancerogeni nei sughi, al pesce al mercurio, alla carne agli ormoni, all'influenza dei polli thailandesi, agli Ogm, è ormai un susseguirsi di eventi che allarmano consumatori ed autorità sanitarie. Le periodiche emergenze e lo sviluppo di filiere produttive alimentari sempre più complesse nell'economia globalizzata impongono nuove strategie preventive e di controllo. Non è un caso che l'Unione Europea abbia rivolto al tema una inedita attenzione con una serie di atti di indirizzo e di regolamenti e, soprattutto, con l'istituzione dell'Efsa, Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare. L'Autorità, che ha sede a Parma, dovrà rafforzare la prevenzione, sviluppare i necessari interventi di ricerca, individuazione del rischio e controllo, rendere più efficaci i sistemi nazionali, costruire la rete europea per la sicurezza alimentare. Nell'affrontare questa nuova sfida il nostro Paese non parte da zero. Servizi veterinari, istituti zooprofilattici, Nas, servizi delle Asl, Istituto superiore di sanità, sono ogni giorno in trincea a contrastare frodi e rischi alimentari. Ma l'Europa ci chiede di più per la tutela

della salute dei consumatori. Occorre perciò, sulla scia di quanto già fatto dalla Francia, dall'Inghilterra e dai nostri più importanti partner europei, istituire un'Autorità nazionale. La Commissione Affari Sociali della Camera ha elaborato in proposito un testo di legge che ha preso le mosse da cinque proposte, tanto della maggioranza che dell'opposizione. Si è avvalsa dell'apporto dei rappresentanti dei più importanti organismi pubblici e privati impegnati nel settore. Produttori, consumatori, esperti, hanno avuto modo, in più audizioni, di avanzare proposte ed esprimere valutazioni. Ne è scaturito un testo largamente condiviso. Prevede l'istituzione di un'autorità snella, che accorpi funzioni di indirizzo oggi frammentate in ben quattro ministeri - salute, agricoltura, attività produttive ed ambiente - e costituisca quindi un unico interfaccia per l'Autorità europea e le agenzie degli altri paesi dell'Unione. Un organismo autonomo e, soprattutto, autorevole, che si concentri sull'analisi e l'individuazione del rischio, sull'informazione agli operatori, agli organismi preposti al controllo, ai consumatori; che formuli pareri, promuova studi specifici e programmi di monitoraggio; che partecipi al sistema nazionale di allarme. Tutto ciò senza sottrarre poteri alle Regioni: spetta ad esse, infatti, organizzare, coordinare e gestire i controlli.

Il testo sta ormai per approdare in aula. Gravano però sul provvedimento le divisioni e le oscillazioni del Governo, che nel merito ha cambiato più volte idea. Ha

prima giudicato inutile l'Autorità; ha poi fatto scadere la questione in lite tra ministri con il titolare dell'agricoltura che tenta di soffiare al collega della salute il servi-

zio veterinario. Fallita l'operazione, si è passati ad un atteggiamento più disponibile e collaborativo. Infine, il colpo di coda di Sirchia che, alla vigilia del voto finale,

con un emendamento in extremis propone un'ipotesi riduttiva, una sorta di Comitato interministeriale, senza nessuna vera e propria autonomia, nessun ruolo riconosciuto ai consumatori, né ai produttori, senza personale e senza soldi. Questo a Roma, ma a Verona nelle stesse ore il ministro Alemanno annuncia in pompa magna con il governatore Galan l'istituzione in quella città dell'Autorità nazionale e sollecita l'approvazione della legge. La confusione regna sovrana. Un'Autorità che garantisca scientificità ed indipendenza nella valutazione del rischio nell'ambito di una rete europea per la sicurezza alimentare è necessaria al Paese. Continuare a rinviare l'istituzione per beghe tra ministri non può che arrecare danni, tanto alla nostra produzione agricola ed alimentare che alla salute dei cittadini.

* capogruppo Ds commissione Affari sociali

I Unità
 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Sarti 87, - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud S.I. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Caraccioli, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

La tiratura de l'Unità del 14 marzo è stata di 158.459 copie

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

ai lettori

Motivi di spazio hanno impedito la pubblicazione della rubrica settimanale di Luigi Cancrini, «Diritti negati», e della quotidiana rubrica delle lettere, «Cara Unità».

Ce ne scusiamo con i lettori

Dal tipico frantoio umbro,
tre sapori che racchiudono tutta la bontà
dell'olio extra vergine di oliva.



OLIO TREVI

(fruttato FORTE)

CARATTERISTICHE INTENSE, CORPOSE E DECISE DI OLIVE FRESCHE, RETROGUSTO PIACEVOLMENTE AMARO. IDEALE CON CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E VERDURA, LEGUMI.



OLIO FAMIGLIA

(fruttato INTENSO)

SAPORE DI OLIVE FRESCHE E FRAGRANTI DERIVATE DALLA RACCOLTA ANTICIPATA. IDEALE CON BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E VERDURA, BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.



OLIO ELITE

(fruttato DELICATO)

SAPORE DELICATO, FINEMENTE FRUTTATO E ROTONDO; È PARTICOLARMENTE GRADITO AI BAMBINI. IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE, RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.

Il Frantoio

Cultura e tradizione dell'Olio.

SOCIETÀ AGRICOLA TREVI



DENOMINAZIONE
D'ORIGINE PROTETTA

SINCERT



AZIENDA CON CERTIFICATO
QUALITÀ ISO 9001/2000

06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it



Dal produttore, direttamente a casa vostra!

Per le spedizioni a domicilio:

Numero Verde
800-862157



Il Presidente della prima sezione penale del tribunale di Milano, Luisa Ponti, mentre legge la sentenza sul processo Sme al Tribunale di Milano. Sotto, Cesare Previti

La corruzione che avvelena l'Italia

questa sentenza

Susanna Ripamonti

Pubblichiamo in queste pagine ampi stralci delle motivazioni della sentenza con cui la prima sezione del tribunale di Milano, presieduta da Luisa Ponti, ha condannato per corruzione gli imputati del processo Sme-Ariosto. Non tutti. Il giudice Filippo Verde, presunto corrotto, è stato assolto, l'ex magistrato Francesco Misiani, coinvolto marginalmente nel processo pure. Prescritta la posizione di figli dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante, assolta sua nuora, Olga Savchenko. Condannati per corruzione, senza attenuanti e col massimo della pena, Cesare Previti (5 anni) Squillante (8 anni) e l'avvocato Attilio Pacifico (4 anni) che in tutti questi mesi hanno cantato vittoria, spacciando per un'assoluzione piena, prefigurabile nei prossimi gradi di giudizio, quella che è invece una netta condanna.

Chi avrà voglia di avventurarsi nella non facile lettura degli atti potrà capire il senso di questa sentenza a due teste, che ha destato perplessità e incomprensioni e che sicuramente lascia qualche nodo in sospeso, per quanto riguarda la vicenda Sme.

Cosa dicono i giudici in estrema sintesi? Dicono che la principale teste d'accusa, Stefania Ariosto, non ha mentito, non aveva nessun interesse per farlo e aveva tutti gli elementi di conoscenza per denunciare un'ambiente, in cui la corruzione era pane quotidiano. Dunque è una teste attendibile in sé. Ma le sue accuse sono state confermate dalle testimonianze, pur balbettanti e reticenti di altri testi, hanno trovato riscontro nei conti bancari e dunque, per il capitolo Ariosto la tesi accusatoria è confermata. Previti, con soldi provenienti dalla Fininvest e usando come tramite l'avvocato Pacifico ha corrotto il giudice Squillante. Non per un episodio specifico, ma perché accettasse di essere a libro paga, stabilmente retribuito, per dare informazioni, intervenire su altri magistrati, corromperli a sua volta, con l'obiettivo di aggiustare i processi che interessa-

vano allo sponsor ufficiale: Silvio Berlusconi.

Passando invece al secondo capo di imputazione, quello relativo alla vicenda Sme, il tribunale ritiene che non esista prova della corruzione del giudice Filippo Verde, che decise in primo grado le sorti della Sme, con una sentenza presa collegialmente e confermata in altri gradi di giudizio. In altri termini, quella decisione è inattaccabile e non c'è prova che sia frutto di corruzione. Ma c'è un nodo che resta ancora da sciogliere. Il tribunale constata che il defunto Pietro Barilla, socio di Berlusconi nella cordata Iar, che sottrasse la Sme a De Benedetti, versò una tangente di 1 miliardo e 750 milioni, che furono gestiti dal solito triangolo Previti-Pacifico-Squillante. Dice anche che non c'è dubbio che si trattasse di corruzione, finalizzata alla positiva (per Berlusconi) soluzione della vertenza Sme. Di quei quattrini solo 100 milioni finirono a Squillante, che forse millantò un suo intervento. Le prove si fermano qui: corruttori senza corrotti. E nel dubbio assolve sia i corruttori che i presunti corrotti.



Squillante a libro paga: nella stessa condizione cioè di un dipendente sempre a disposizione di un datore di lavoro secondo le sue esigenze e necessità

Faceva l'ufficiale pagatore nei confronti dei colleghi era il tramite tra gli erogatori e gli altri magistrati cui proporre di farsi corrompere e che avessero accettato

LE PROVE DELLA CORRUZIONE

Valuta il Tribunale che nel caso di specie il materiale probatorio acquisito in dibattimento, integri prova sia per quanto attiene al contenuto dell'accordo corruttivo intercorso tra gli indicati corruttori, in primis Cesare PREVITI ed il magistrato SQUILLANTE Renato, sia per quanto attiene alla remunerazione del medesimo, nella specie sub forma di ripetuti pagamenti in contanti e tramite versamenti estero-su estero fino all'ultimo pagamento, contestato e rilevante in questa sede processuale, vale a dire la somma di 500 milioni di lire pari a \$ USA 434.404 di cui al famoso bonifico "Orologio" del 1/3/91.

La fonte prima di prova è costituita dalle dichiarazioni di Stefania Ariosto che rilevano essenzialmente in punto di natura e contenuto dell'accordo intervenuto tra PREVITI e SQUILLANTE, ma anche in punto di pagamenti erogati a quest'ultimo. Ed occorre innanzitutto fare una premessa e cioè sottolineare che nel "mare magnum" di circostanze, fatti, nomi e quant'altro riferiti dall'Ariosto, hanno rilievo fondamentale unicamente le circostanze che si riferiscono a quanto è stato oggetto di contestazione nel presente dibattimento che significativamente è limitato, quanto al soggetto pubblico Ufficiale, al solo Renato SQUILLANTE consigliere Istruttore Aggiunto, prima, e Presidente della Sezione Gip del Tribunale di Roma poi.

E ciò ha un ben fondato motivo nella peculiarità della gran parte delle dichiarazioni della Ariosto, che sono, come si dice, "de relato" e che solo per quanto riguarda SQUILLANTE si sono ulteriormente dettagliate e precisate in punto di riferimento al ruolo assunto dal medesimo, nonché con circostanze immediatamente viste dalla teste. Dichiarazioni che sono state poi riscontrate, nello specifico, da altre oggettive emergenze, prima di indagine e poi dibattimentali.

Il nucleo portante nel dire della Ariosto consta della esplicitazione di confidenze fatte dall'avvocato PREVITI che la teste ha riferito con parole anche diverse, ma che hanno in sé una valenza sostanziale unica ed incontestabile.

PREVITI disse che lui corrompeva i magistrati, che li aveva a libro-paga, che costoro erano al SUO servizio e che tale situazione era iniziata nell'80: disse in particolare che SQUILLANTE era a sua disposizione ed era anche il collettore del denaro frutto della corruzione in quanto lo riceveva sia per sé, sia per distribuirlo ad altri colleghi: PREVITI le parlò di lobby, creata appositamente su indicazione anche di CRAXI, che voleva disporre di "magistrati amici" e disse che tutto ciò era finalizzato ad ottenere vittorie delle imprese di suo interesse che avevano cause giudiziarie: ovvero al cd. "aggiustamento" di processi.

PREVITI disse anche che disponeva di un fondo illimitato messogli a disposizione presso Efibanca da Silvio Berlusconi, sia per corrompere i magistrati che per altre necessità.

Questa è la sostanza riferita da Stefania Ariosto, come proveniente da PREVITI, che non è un "quisque de populo" ma esattamente una delle parti necessarie dell'accordo corruttivo, da lui medesimo esplicitato - e con specifico riferimento a SQUILLANTE - come avente una peculiare natura aprioristica e sistematica e non specifica per un determinato atto.

Insieme alla natura dell'accordo, l'altro riferimento dichiarato dalla teste come proveniente da PREVITI concernente sempre il

magistrato SQUILLANTE Renato, attiene anche ad un altro un aspetto fondamentale della messa a disposizione: particolarmente significativo in quanto si precisa che costui non solo prende i soldi per sé ma anche per gli altri colleghi, per far loro avere il prezzo della loro propria corruzione.

Già il termine "libro paga" che appartiene al linguaggio corrente, indica una a priori e generale disponibilità ad attivarsi, secondo le richieste dell'erogatore ed in conformità con lo scopo che il medesimo si prefigge; ovvero, nel caso, agire per rendere o intervenire per ottenere - pronunce o atti giudiziari favorevoli alle imprese che interessano all'erogatore: "libro-paga" infatti evoca il lavoro dipendente che viene retribuito non per una determinata e specifica prestazione, ma per l'attività lavorativa in quanto tale messa a disposizione del datore di lavoro, secondo le sue esigenze e necessità.

E si impone la riflessione che tutto ciò ha anche una sua logica interna proprio con riferimento a SQUILLANTE che era giudice istruttore prima, e poi sempre magistrato penale. Dirigente di un ufficio che, nelle grandi sedi giudiziarie - come certamente Roma e Milano - non esercita direttamente di norma le funzioni giurisdizionali e che certamente non esercita tali funzioni nel settore civile, che è invece l'ambito in cui per lo più, anche se non esclusivamente, si agitano questioni giudiziarie che interessano le aziende.

Che in tale contesto, pertanto, si profili una messa a disposizione generica ovvero un comportamento qualificabile come sistematico ed abituale pare non potersi seriamente dubitare.

Non si comprende in che cosa altro possa consistere la vendita della propria funzione se non in tale messa al servizio di sé in quanto titolare della funzione giudiziaria, per atti di propria competenza se del caso e, al di fuori della propria competenza tecnico-funzionale, per intervenire su altri colleghi specificamente competenti.

Giacché è anche ovvio (poiché il più contiene il meno) che se SQUILLANTE assolveva in specifico l'incarico "di pagatore" nei confronti di altri colleghi, non poteva che essere lui stesso il collegamento tra gli erogatori e gli altri magistrati cui proporre - e che avessero accettato a loro volta - di farsi corrompere; o anche solo nei cui confronti attuare un intervento o comunque una indebita ingerenza.

Ed invero ai fini della sussistenza del delitto di corruzione "è sufficiente anche solo una generica competenza dell'agente derivante dalla sua appartenenza ad un Ufficio Pubblico quando questa gli consenta in concreto una qualsiasi incidenza o ingerenza illecita".

Dunque è corretta la formulazione accusatoria che attribuisce a SQUILLANTE una condotta di vendita della funzione dietro corrispettivo, individuando il genus di atti, che effettivamente appartengono alla sua specifica generica competenza di un magistrato appartenente ad un assai rilevante ufficio giudiziario.

Sul nucleo portante di circostanze riferite dall'ARISTO quali provenienti da PREVITI, si innesta poi la dichiarazione di circostanze direttamente constatate dal teste ed in particolare l'affermazione di aver visto, in due occasioni, proprio SQUILLANTE ricevere denaro in quantità (mazzette fascettate una volta, ed una busta un'altra) da PREVITI.

Pagare i magistrati, reato devastante

La dazione di denaro è l'ulteriore elemento determinante in tale contesto di accordo corrottivo in quanto non ha altro significato in via logica che quello della remunerazione promessa in adempimento dell'accordo corrottivo: e tale valenza esclusiva fa sì che inconsistenti siano i rilievi secondo cui l'accusa non avrebbe adempiuto l'obbligo di provare la correlazione tra patto corrottivo e ricezione o versamento (a seconda che si tratti del corrotto o dei corrottori).

È vero invece che spetta, nel contesto dato, agli imputati di allegare la prova a discarico, ossia provare una eventuale causale diversa e lecita, che vinca la prova logica integrata dal pagamento di somme consistenti di danaro in un contesto di accertato intervenuto accordo corrottivo; prova a discarico che, nel caso in esame, è mancata.

L'ATTENDIBILITÀ DELLA TESTE ARIOSTO

La presente vicenda processuale ha preso indubbiamente avvio dalla decisione di Stefania Ariosto di andare a riferire una serie di fatti a sua conoscenza alla Procura della Repubblica di Milano: fatti che la teste aveva avuto occasione di apprendere o di constatare nel contesto di rapporti amichevoli con frequentazioni assidue dell'avvocato romano Cesare PREVITI e presso la sua abitazione sovrastante lo studio. In via Cicerone 60, o in altri luoghi esterni, come il circolo Canottieri Lazio di cui PREVITI è stato anche Presidente.

La teste ha fornito, con ciò, uno spaccato dell'ambiente in cui era inserito l'avv.to PREVITI e lei stessa, giacché è imprescindibile constatare, dal suo stesso racconto, che il rapporto è stato coltivato dalla medesima anche per l'interesse ed il vantaggio che l'amicizia con quest'ultimo le procurava in termini di pubbliche relazioni.

Ovvero occasioni di incontri con personaggi utili sotto svariati profili, in primis allo sviluppo delle proprie iniziative economiche: personaggi utili presso i quali ottenere da PREVITI presentazioni o utile sollecitazione.

La teste, in altri termini, ha preso, con la decisione di riferire agli inquirenti quanto a sua conoscenza, le distanze da un ambiente sociale e mondano - connotato da un più che disinvolto perseguimento dei propri interessi, economici, di potere, e quant'altro; per nulla turbato dal ricorrere, se del caso, ad attività illegali, (come indubbiamente l'esportazione di capitali in un periodo in cui tale attività era illecita e penalmente sanzionata) di cui aveva fatto parte anche lei per molti anni, fino a che non ebbe a maturare la decisione di esaltarne proprio i comportamenti illeciti.

Quando ciò è emerso si è scatenata nei suoi confronti una inevitabile reazione aggressiva e tendenzialmente distruttiva, sia sul piano mediatico che su quello processuale; veramente straordinaria ed inusuale, a termini della esperienza giudiziaria, persino nei confronti di quei personaggi, in sé "odiosi" secondo un certo comune sentire, nonché particolarmente sospetti, che sono i cosiddetti "pentiti" o tecnicamente "collaboratori di giustizia".

Non a caso la difesa di PREVITI, come del resto la difesa SQUILLANTE, in particolare nel corso dell'incidente probatorio, si è riferita, o comunque ha sempre tentato di riferirsi alla ARIOSTO in tale veste, che in fatto ed in diritto è assolutamente fuori di luogo.

La Ariosto riveste unicamente la qualità di persona informata sui fatti - si può comprendere, assai sgradita per il contenuto del suo dire - e le sue dichiarazioni non sono in alcun modo assimilabili a quelle dei collaboratori di giustizia che decidono di effettuare chiamate in reità o correttei avendo comunque sempre di mira l'applicazione in proprio favore della legislazione premiale.

Non ha alcuna legislazione premiale cui aspirare, e, come è emerso incontestabilmente, le conseguenze della sua scelta si sono concretate in pesanti ricadute negative per la stessa, sotto tutti i possibili aspetti di vita, personale e sociale.

L'ARIOSTO LI CONOSCEVA BENE

L'Ariosto aveva contatti con esponenti di spicco del Partito Socialista come Pillitteri, De Michelis e Craxi stesso, con la moglie del quale anche intratteneva rapporti, viste le indicazioni sulle prime scaligere: intratteneva anche rapporti con personaggi di spicco dell'ambiente Fininvest, anche prima della relazione sentimentale che l'ha legata a Dotti, viste le annotazioni (nelle sue agende, ndr) che si riferiscono a Confalonieri, Dell'Utri, Paolo Berlusconi Galliani e lo stesso Silvio Berlusconi di cui sono anche riportati i numeri telefonici di Milano, Roma, Arcore, S.Moritz ed altro.

Ed ancora le annotazioni - sempre delle agende - che riguardano Cesare PREVITI sono veramente molte, in qualche anno (1987) particolarmente numerose e stanno ad attestare che è vero che vi è stata una sostenuta frequentazione, almeno finto che - dopo l'incontro con Dotti l'8 settembre 1988 ed in particolare l'instaurarsi di una relazione tra i due qualche mese dopo - gli incontri sono andati progressivamente diradandosi.

Le agende peraltro, per la loro natura e funzionalità quotidiana, sono sicuri punti di riferimento, in quanto risalenti ad epoche pregresse, in cui non sono seriamente prospettabili annotazioni di comodo ad uso di una vicenda processuale nata dopo quasi dieci anni.

La teste non ha fatto mistero della peculiarità del suo rapporto con PREVITI funzio-



L'interno del Palazzo di Giustizia a Milano. Sotto, Stefania Ariosto

le ai propri interessi. Ed è solo ovvio che l'Ariosto non abbia tralasciato, da par suo, di coltivare il rapporto con PREVITI, di informarlo dei suoi arrivi a Roma e di andarlo a trovare, di prendere al volo i suoi inviti a cene o colazioni, quali che fossero, di spiegare i suoi problemi e di chiedere consigli e qualcun'altro: oltre che "premere" su PREVITI perché l'aiutasse a portare in porto il progetto della creazione di un campo da Golf, che effettivamente era oggetto del suo precioso interesse, come risulta sempre dalle annotazioni sulle agende negli anni 86 e 87.

Ed è di tutto realistico e dunque assolutamente credibile che in un tale tipo ed ambito di rapporti PREVITI abbia manifestato le proprie tecniche di conseguimento dello scopo tipo "fai come me... gli porti una borsa piena di quattrini" e sempre sullo stesso leit motiv "i magistrati sono al mio servizio, sono a libro paga" ed ancora abbia riferito indicazioni specifiche sui soggetti che gli erano più vicini, assidui giocatori di calcio e frequentatori di incontri "SQUILLANTE è il collettore e prende i soldi per sé e per i colleghi". L'avv.to PACIFICO sa tutto dei miei affari. È il mio collaboratore... ecc.

PREVITI non poteva immaginare che invece, quasi dieci anni dopo, per il concorso di una serie di motivazioni ed in coincidenza con taluni avvenimenti, la Ariosto avrebbe deciso di propalarle le confidenze ricevute e gli episodi visti direttamente.

Che la Ariosto si sia contraddetta sulle collocazioni temporali (...) attesta solo lo sforzo, in buona fede di venire incontro, alle domande ed esigenze delle difese, e proprio per ciò sicuro indice di spontaneità e genuinità. Tutto il contrario del normale atteggiamento del calunniatore che predispone il suo dire falso, curando a monte che appaia adeguatamente collocato e circostanziato.

Si è poi dato un gran rilievo al fatto che in ordine ai due episodi di dazione di denaro, la teste non fosse in grado di fornire dettagli più specifici nel primo caso, ed abbia fornito progressive spiegazioni sulla vista del denaro nel passaggio della busta al circolo Canottieri Lazio.

Ma dal racconto della teste emerge chiaramente che si è trattato di due episodi estemporanei, receipti come in un flash, i cui i dettagli la teste non ricorda o che vanno precisandosi, quando possibile, per effetto di successive sollecitazioni.

Il primo episodio la teste l'ha collocato in un contesto conviviale, a casa PREVITI in via Cicerone 60, al piano sopra lo studio, in cui lei era la sola donna presente, insieme ad alcuni magistrati e con l'avv.to Pacifico; un'occasione in cui si festeggiava una vittoria giudiziaria che assolutamente non ricordava quale fosse, e c'era un'atmosfera gioiosa - si mangiava e si brindava, e ci fu una telefonata tra PREVITI e BERLUSCONI (sentì solo PREVITI rivolgersi all'interlocutore con il nome Silvio). Si era alzata da tavola, non ricordava se per andare in bagno o per qualche altro motivo, e sul percorso, in un luogo appartato rispetto alla sala da pranzo, notò una scena composta da un tavolo intorno al quale stavano PREVITI PACIFICO e SQUILLANTE che parlavano.

Sul tavolino stavano mazzette di denaro

La credibilità di Stefania Ariosto: una persona informata dei fatti, che non trae benefici dalla sua testimonianza e non ha alcuna legislazione premiale a cui aspirare

fascettato e PACIFICO e SQUILLANTE lo maneggiavano, e sentì SQUILLANTE dire: "ci penso io...". Aveva accennato a ritirarsi, ma PREVITI l'aveva invitata a proseguire dicendo di non preoccuparsi.

Quanto all'altro episodio, lo stesso concerne una busta gialla consegnata a SQUILLANTE da PREVITI, dopo una cena alla Canottieri Lazio. L'Ariosto ha continuato col dire che, finita la cena, lei si era avviata verso la propria vettura, parcheggiata sul lungotevere, insieme a PREVITI e a SQUILLANTE le cui macchine erano parcheggiate in fila davanti alla sua. E, mentre si apprestava a salire, aveva visto PREVITI consegnare a SQUILLANTE una busta gialla dicendo "Renà... ti stai a dimenticare questa...". SQUILLANTE aveva preso la busta e l'aveva consegnata all'autista che si trovava sulla vettura al posto di guida.

L'Ariosto ha sempre riferito che quella busta conteneva denaro, ed anche che la signora Previti le aveva detto di avere del denaro contante da custodire.

Ma il modo di esprimersi, talvolta contorto, le risposte date per mera reazione emotiva, le momentanee confusioni, sempre adeguatamente sollecitate da un'abile tecnica delle difese, fanno colore ma non ne intaccano certo l'attendibilità.

La sostanza del dire dell'Ariosto si appalesa sempre la stessa e per quanto qui importa: - PREVITI vantava rapporti corrottivi con i magistrati;

- aveva dichiarato in particolare che SQUILLANTE era a sua disposizione ed anche quale era il suo ruolo peculiare in tale sua messa a disposizione;

- la conoscenza e la collaborazione dell'avv.to PACIFICO in tutti i suoi affari;

- il suo "coltivare" i magistrati con regali di preziosi e cortesie varie (per esempio l'invito a partecipare ad un costoso viaggio e soggiorno in quel di New York per la premiazione di Bettino Craxi uomo dell'anno 1988).

La teste, per conoscenza diretta, attestava solo di avere incontrato in più occasioni magistrati romani a casa di PREVITI, indicandoli nominativamente, di avere casualmente visto Squillante essere destinatario di somme di denaro, di avere visto magistrati romani nel viaggio Niaz dell'88 e alla cena offerta, la sera prima della premiazione, dallo stesso PREVITI.

Quale possa essere poi un interesse dell'Ariosto a calunniare non è dato comprendere: gli effetti della sua scelta sono stati devastanti per lei e per il suo compagno Dotti che sono stati letteralmente espulsi dal loro proprio ambiente sociale, politico ed economico, l'una perché l'ha "tradito" e l'altro perché non è stato in grado di impedirglielo.

Inoltre la stessa immagine di potere e di sua rappresentazione e capacità di attuarlo senza remore - che continuamente la Ariosto

ha descritto come tipica di PREVITI - non consente neppure di prospettare che non fosse in grado di rendersi conto della reazione che avrebbe scatenato con le sue rivelazioni.

Tutto prova che invece temeva quello che sarebbe successo, anche se forse non poteva valutarne fino in fondo l'intensità: la violenza di certe campagne di stampa, le denunce piovute da tutte le parti, la vita trasformata nel pellegrinaggio da un'aula giudiziaria ad un'altra.

L'Ariosto invero, ha poi molto apertamente spiegato circostanze che poteva benissimo tacere, limitandosi a sottolineare solo l'aspetto etico-morale della sua decisione di propalarne fatti illeciti, pure accennato: genuinamente invece ha raccontato, spiegando in dettaglio le sue personali considerazioni su una situazione che non riusciva a condividere ed approvare nonché il come, il perché ed il quando ha maturato il proposito di rompere con quell'ambiente che conosceva bene e dall'interno.

CARTE FALSE PER DELEGITTIMARE L'ARIOSTO

Sempre in tema, non può tacersi come sia stato a gran voce pubblicizzato, per iniziativa di tal Zicari - giornalista - che la Ariosto fosse al soldo dei "Servizi" e che precisamente avesse percepito oltre due miliardi.

È in atti documentazione sequestrata ad un tal De Marcus, dipendente di una agenzia investigativa "bleu fax" (nata e morta con minima attività) con sede in Roma, come dettagliata nel verbale di perquisizione.

Documentazione concernente fotocopie di una nota intestata Ministero dell'interno - Direzione Generale della P.S. Centro Nazionale di coordinamento delle Operazioni di Polizia Criminale recante la data 2 maggio 1988, nonché una ulteriore fotocopia di documentazione esibita spontaneamente in sede di indagini preliminari da tal Beneduci Giovanni titolare di una agenzia investigativa corrente in Milano.

Il contenuto di questi atti, che sono dei falsi, indica l'Ariosto come al soldo dei Servizi, agente coperta sottoposta a programma di protezione che avrebbe riscosso consistenti somme di denaro, come tal Gargiulo Immacolata.

Basta leggere le testimonianze del De Marcus e la testimonianza Beneduci Giovanni per verificare che in merito alla documentazione in questione si è attivato Cesare PREVITI.

De Marcus sostiene (...) che questi documenti li ebbe da PREVITI, il quale volle interpellarlo sulla attendibilità di tali documenti che lui ritenne, ad un semplice sguardo, falsi.

Ma non lo riferì mai a PREVITI con cui non ebbe più alcun rapporto, e già tale andamento della vicenda è in sé incredibile, a prescindere dal fatto che tutta la testimonianza in questione risulta palesemente reticente.

Ma non solo, il quadro è davvero inquietante se si pone mente al fatto che il De Marcus si è qualificato come Capitano di Marina in pensione, che però è stato convocato in qualità di teste dal giudice Priore ripetutamente; sia per Ustica (e passi, visto che ha riferito di essere stato in servizio nella sala operativa la sera del disastro aereo) ma anche per il caso Carboni e per l'attentato al Papa.



Alla Canottieri Lazio l'avvocato Previti incontra Squillante: «Renà... te stai a dimenticare questa...» Il magistrato recupera la busta gialla

Il Beneduci, a sua volta, ha dichiarato di essere stato incaricato da PREVITI nel 1997 per svolgere accertamenti patrimoniali sulla Ariosto e le società alla medesima riconducibili e che, nell'esecuzione del mandato ricevuto, redasse una trentina di rapporti che aveva consegnato al cliente e sull'esito delle quali ha invocato il segreto professionale.

Ha anche riferito che, forse intorno al febbraio nel 1998, il suo cliente aveva dato in visione - anche a lui - i documenti reperto di sequestro a carico del De Marcus per "vedere se ci capivamo qualcosa sulla autenticità...".

In questi documenti, tra l'altro l'Ariosto, veniva accomunata, sempre al soldo dei Servizi, a quell'incredibile personaggio che è la Gargiulo Immacolata, in arte Rothschild Iurica (e non si capisce quale arte esercitasse) la quale è stata esaminata in dibattimento e ha detto una serie di cose assurde ed anche divergenti, se non si trattasse di circostanze davvero assai gravi ed inquietanti.

Ha anche riferito, invero, - e si tratta di realtà - che, presentata da un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, tale maggiore Rotondi, è riuscita a farsi nominare, nel febbraio 1996 perito-traduttore di lingua nigeriana ed inglese dal giudice Silverio Piro.

E ciò non conoscendo una parola né di nigeriano né di inglese e senza mai aver depositato alcunché sul suo preteso lavoro, ottenendo anche di essere generalizzata con il nome d'arte, per pretese esigenze di sicurezza!

L'Ariosto è stata diffamata alla grande, con la predisposizione e divulgazione di documenti accertati falsi che sono comparsi in un momento particolare delle indagini, accreditando un'immagine incontrollata di calunniatrice a pagamento, e per giunta al soldo dei Servizi...

Ancora non si può tacere che è stata ventidata in dibattimento la circostanza che il giudice Rosario Priore avesse sostenuto ed accreditato in una intervista che la "pentita" Ariosto era stata pagata. Nell'esame dibattimentale il teste Priore ha negato, spiegando, in qualche modo, il senso delle sue pretese dichiarazioni alla stampa; ed ha negato decisamente e ripetutamente "quindi lei non ha mai formulato l'ipotesi che l'Ariosto fosse pagata?... no, assolutamente no... non avevo mezzi per formulare un'ipotesi del genere, se li avessi avuti li avrei denunciati...". Ed è una conferma ulteriore che è stata cavalcata una utile menzogna, scaturita da una operazione di manomissione e falsificazione di atti pubblici per iniziativa di ignoti e chissà nell'interesse di chi: ma, per certo, diretta violentemente a screditare, almeno pubblicamente, una teste di accusa in una vicenda giudiziaria che ha riguardato precisi personaggi.

COMLOTTO E MANIPOLAZIONI DELLA TESTE INVENTATE DALLA DIFESA PREVITI

Altra motivazione suggerita con vigore dalle difese è stata quella del "complotto" ad opera della Guardia di Finanza di Milano e della Procura della Repubblica sempre di Milano, sus specie di ben individuati ufficiali di P.G. e magistrati di quell'ufficio, che avrebbero "manovrato" la teste.

Il Tribunale ha ammesso l'esame dei testi Martino e Falorni ed ha anche acquisito, per completezza del contraddittorio, su richiesta congiunta delle parti, la documentazione interna alla Gdf relativa al periodo in cui l'Ariosto venne sentita in veste di fonte confidenziale denominata "Olbia".

Ma anche in questo caso, il pur eccezionale ambito di verifica consentito alle difese, in esito all'approfondimento istruttorio, non ha rivelato né anomalie comportamentali, né direttive particolari dell'ufficio inquirente: il quale anzi da subito, correttamente, ha rifiutato di occuparsi di una fonte confidenziale, dando l'unica direttiva possibile all'ufficiale di P.G.

E cioè di svolgere le indagini di competenza, di cercare riscontri e di interpellare l'Ufficio del PM. solo all'esito della attività investigativa di competenza, e solo se si fosse concretizzata una vera e propria notizia di reato, ovvero emersesse la necessità di indagini tecniche sottoposte al controllo giurisdizionale.

IL PRESUNTO COMLOTTO DEL 9520

Per contro, non è proprio il caso di trattare l'altro "complotto" pervicacemente agitato dalla difesa Previti che ha formula accuse gravissime nei confronti del P.M., accusandolo di avere anche occultato prove a difesa.

La questione è sub iudice nella sede propria e va qui solo dato atto che il Tribunale, di fronte a richieste indiscriminate delle difese di una indagine preventiva "ad explorandum" sul contenuto dell'ormai famosissimo fascicolo 9520/95 - fascicolo di indagine di un ufficio inquirente, coperto dal segreto investigativo - ha doverosamente opposto ripetuti e netti dinieghi, non appartenendo alla propria funzione e competenza un tale tipo di indagine.

Quando viceversa è emerso che non erano stati depositati agli atti fascicoli processuali romani identificabili e pertinenti soggetti imputati (della cui valenza si dirà oltre), con ragionevole certezza effettivamente acquisiti in sede di indagini preliminari dall'ufficio inquirente, ha utilizzato il solo strumento a sua disposizione per acquisire tali fascicoli. E ciò completando innanzi tutto il materiale oggetto del contraddittorio dibattimentale, a garanzia dei diritti di tutte le parti: nonché per proprie esigenze cognitive, in vista della decisione, in ordine a circostanze nuove e da valutarsi alla luce delle emergenze in atti.

Sme, corruzione per conto Fininvest

IL VUOTO ATTORNO ALL'ARIOSTO

Sul piano processuale tutti hanno preso le distanze dalla Ariosto: dai numerosi magistrati che sono stati esaminati in dibattimento, a PREVITI (il quale, non potendo negare di conoscerla, ha inteso minimizzare e svilire la natura amichevole del rapporto, proclamando a gran voce la falsità del suo dire), a PACIFICO (che l'ha conosciuta in quanto come lui frequentatrice dei casinò, ma non l'ha mai vista in casa Previti e che l'ha dipinta come una ricattrice, che si è permessa di chiedere indebitamente denaro per il gioco, e non avendolo ottenuto, si sarebbe vendicata denunciandolo) a SQUILLANTE (che non ha mai visto né conosciuto l'Ariosto).

Una presa di distanza che nel suo eccesso desta non poche perplessità:

«...che fossero effettivi i rapporti molto amichevoli tra PREVITI e l'Ariosto è provato dal tenore di uno scritto prodotto in atti, risalente nel tempo, sempre quando non c'era alcun processo e non vi erano esigenze difensive di sorta: si tratta di uno scritto datato 3 aprile 1987:

"Carissima Stefania, ti ringrazio del dono che è veramente molto, molto bello. Hai veramente esagerato o tenuto conto che il poco o molto che io posso fare per te deriva da vincoli di affetto che prescindono da ogni e qualsiasi fatto materiale. Ancora grazie, un caloroso abbraccio. Cesare"

Un testo che si commenta da sé, da cui traspare un tono affettuoso che nulla a che vedere con un ringraziamento formale che PREVITI ha voluto accreditare per giunta con riferimento ad un regalo scadente.

LE CENE DI MAGISTRATI A CASA PREVITI

Desta inoltre perplessità che PREVITI inviasse a casa sua magistrati e circostanza che emerge senza ombra di dubbio, provata autonomamente dal fatto che pressoché tutti i magistrati sentiti, hanno ammesso di essere ivi stati, almeno una volta e che ciascuno di loro, in questa pretesa unica volta, ha visto altri magistrati.

Giorgio Santacroce, esaminato all'udienza del 18/5/01, dopo aver premesso la sua conoscenza con PREVITI ed anche la sua partecipazione alla cena offerta da PREVITI in occasione del viaggio Niaf dell'88, ha affermato di avere preso parte ad una cena in casa PREVITI in via Cicerone, prima dell'88.

Carlo Izzo, esaminato all'udienza del 28/5/01, premessa la sua conoscenza di PREVITI, ha ammesso di essere stato una volta a cena a casa sua un invito formale del tipo "vuole venire sig. Giudice a cena da me? Ci sono altri magistrati" tra l'altro quella sera non mi ricordo chi c'era... c'era forse un magistrato che era Casoli... c'era anche il dr. Santacroce.

Orazio Savia, esaminato all'udienza dell'8/6/01, premessa la sua risalente conoscenza, in quanto avvocato del foro, con PREVITI, ma intensificata solo dopo che PREVITI aveva assunto il Ministero della Difesa, ha dichiarato di essere stato a casa PREVITI "credo quando era ministro..." cioè riferendosi al 1994.

Rosario Priore, nel suo esame all'udienza del 28/5/2001 ha escluso di aver partecipato a cene a casa di PREVITI, ma è anche da dire che l'Ariosto non l'ha neppure indicato tra i frequentatori di casa Previti: ha riferito invece e sempre ribadito (anche con il dettaglio che l'occasione di essere a Montecarlo era quella di una festa nel Principato) di avere visto Priore, (che certo conosceva avendo lo stesso Priore dichiarato di aver fatto il viaggio di ritorno da New York proprio con Casoli e l'Ariosto) insieme a PACIFICO all'interno del Casinò, mentre (per la verità non si comprende neppure bene se Priore o lo stesso Pacifico) giocava a "chemin".

Priore ha negato tale circostanza ed ha denunciato l'Ariosto in varie sedi giudiziarie anche per calunnia; ma non risulta sia un reato andare al Casinò anche se non è opportuno per l'immagine di un magistrato. E non consta che l'Ariosto abbia detto che Priore è un magistrato corrotto o che ha visto consegne di denaro a lui. Le sue dichiarazioni sono altre ed in particolare, oltre all'occasione del Casinò, ha menzionato il fatto preciso che Priore ha partecipato al viaggio Niaf.

Roberto Napolitano, le cui dichiarazioni, rese avanti altro giudice all'udienza del 29/4/2002 sono state acquisite ex art. 238 c.p.p., ha, a sua volta, ammesso di aver partecipato ad un pranzo a casa Previti, insieme ad Antonino Vinci ed altre persone sconosciute, in p.zza Farnese nel novembre 1988; ha conosciuto Stefania Ariosto, ma precisa: "no la Ariosto non l'ho mai vista a casa Previti, quella volta".

Carlo Sammarco, le cui dichiarazioni rese all'udienza del 16/6/02 avanti altro giudice sono state acquisite ex art. 238 c.p.p., ha riferito di aver effettivamente frequentato casa Previti, ma solo dopo che, nel 1991, era andato in pensione. Prima di quella data aveva solo partecipato ad un ricevimento serale in via Cicerone.

Antonio Baldassarre, giudice costituzionale dall'86 al 1995, nel suo esame in data 14/5/2001, confermando la sua presenza al viaggio Niaf, invitato come tutti dal rappresentante in Italia della Niaf, cioè da Nicotra, ha precisato di non aver sostenuto spese, e di avervi incontrato magistrati, tra cui Priore, Squillante e Verde.

Ha anche riferito che dopo il viaggio Niaf partecipò circa una decina di volte a cene a casa di PREVITI, in p.zza Farnese "dove c'era un po' tutta la Roma che contava" persone di vario orientamento politico comunque, e per lo più imprenditori, uomini politici, "ma sinceramente non mi ricordo se ci fosse stato in qualche occasione qualche magistrato".



La sede della Fininvest a Milano. Sotto, Vittorio Dotti

Ha precisato anche che fu lo stesso PREVITI ad invitarlo alla cena di festeggiamento per il suo compleanno in un noto locale di New York.

Occorre inoltre dar conto della testimonianza di Giorgio Casoli, prima magistrato a Perugia, poi presidente di Corte di Assise sempre a Milano(...). Casoli era anche amico e compagno di partito di Manca, con il quale aveva avuto rapporti di frequentazione assidua e amicizia, e quando scoppiò lo scandalo della P2 lo stesso Manca indicato come appartenente alla Massoneria, lo pregò, in quanto lui era dichiaratamente e pubblicamente affiliato alla medesima, di attivare le sue conoscenze per smentire l'affiliazione anche di Manca. In quel periodo, per esigenze legali, lo stesso Manca si era rivolto all'avv.to Cesare PREVITI e lo aveva fatto conoscere anche a Casoli che, a sua volta, era entrato in rapporti di viva cordialità con costui.

Aveva cominciato a frequentare casa Previti nell'83/84, all'inizio occasionalmente insieme a Manca, e poi anche autonomamente, e con maggiore assiduità dopo che era stato eletto Senatore nel 1987.

In occasione di questa frequentazione "non estremamente assidua" di casa Previti, ovviamente in via Cicerone, ha incontrato uomini politici e colleghi magistrati, alcuni presentati in tali occasioni, altri a lui già noti; ed ha indicato, sempre con riserve di memoria, il presidente Sammarco, SQUILLANTE, Santacroce, Izzo e Verde. Casoli ha anche precisato le varie tipologie di questi incontri conviviali: inviti a colazione, talvolta incontri pomeridiani a base di champagne e tartine, cene e ricevimenti.

Non è neppure il caso di sottolineare che questa testimonianza è una totale conferma delle rappresentazioni d'ambiente dell'Ariosto che, anzi, ha esplicitato come spesso lei si accompagnasse a Casoli proprio nella sua frequentazione di casa Previti, (circostanza che Casoli non ha smentito).

Ma processualmente l'atteggiamento di Casoli nei confronti della Ariosto è stato tutt'altro che compiacente; anzi anche lui, come tutti, ha preso il più possibile le distanze dalla stessa, arrivando a presentarla, pur avendola usata per i suoi scopi, come una scocciatrice lamentosa che andava esponendogli i suoi problemi circa atteggiamenti riprovati della Fininvest nei suoi confronti, e che gli raccontava di eventi compromettenti che riguardavano PREVITI. Un fastidio, insomma! Tanto più che "un magistrato come me sa come vanno le cose" e che magari poi poteva essere chiamato come testimone: una gran scocciatura!

Tutto questo ha detto Casoli, ma, forse in un sussulto di lealtà, nel contesto di un esame imbarazzato e talvolta balbettante, pur se proveniente da un ex magistrato ed ex senatore della Repubblica, (che tra parentesi aveva anche lui utilizzato i suoi rapporti con PREVITI per ottenere appoggio politico, aspirando alla carica di giudice Costituzionale nel 1994, quando questi era divenuto parlamentare e Ministro) anche in dibattimento, come aveva già fatto in sede di indagini preliminari, ha attestato che l'Ariosto gli aveva effettivamente raccontato dell'episodio da lei visto in casa Previti e che riguardava SQUILLANTE.

"Io, ripeto, il contesto cronologico non me lo ricordo, ricordo soltanto che la signora Ariosto pronunciò quella frase in un contesto di

risentimento nei confronti dell'avv.to Previti. Cioè non è che disse "Io tanto ho visto, così... a freddo... parlò della delusione che aveva avuto dal rapporto... Ed in quel contesto inserì questa frase..."

"Io ebbi una reazione di incredulità... di fastidio, lei capisce che io non mi ren... non è che mi sarei fatto..."

Una conferma che al teste è costata molto; come gli era costato decidersi ad attestare il vero, già un mese dopo la sua prima deposizione del febbraio 96 avanti il P.M., allorché aveva, a tutta prima, escluso che l'Ariosto gli avesse riferito l'episodio.

IL VIAGGIO NIAF PER FESTEGGIARE CRAXI

Ed ancora è vero che un gruppo nutrito di magistrati ha partecipato, a spese di PREVITI, al viaggio NIAF dell'ottobre 1988 in America, in occasione della premiazione quale uomo dell'anno di Bettino Craxi.

È stato esaminato il teste Nicotra il quale ha ben spiegato le finalità della Niaf che organizza nell'ottobre di ogni anno una "convention" dove vengono premiati sia personaggi americani ed italo-americani, che personaggi italiani di spicco; ha anche chiaramente precisato che la NIAF non paga spese di nessun genere e per nessuno, perché anzi il Gala annuale è finalizzato a raccogliere fondi per le iniziative della stessa organizzazione.

Quanto alla convention dell'ottobre 88, Nicotra ha riferito che gli inviti mandati a magistrati, li fece lui in veste di rappresentante italiano della NIAF, e di sua iniziativa per quanto riguardava il suo amico e collaboratore Giorgio Santacroce di cui pagò le spese: mentre non ricordava se analogo trattamento era stato fatto per Carlo Izzo che una volta di sicuro era stato ospite alla Niaf ma che non ricordava se fosse quell'anno o una volta precedente. Basta leggere con la necessaria attenzione l'esame in questione per concludere, che con tutte le ritrosie comuni a molti testi di questo procedimento, Nicotra ha detto che gli altri inviti a magistrati li aveva inoltrati su indicazione di Cesare Previti che aveva fatto una lista di amici da invitare.

Ed infatti correlativamente tutti i magistrati interessati hanno riferito di aver avuto un formale invito Niaf, che in Italia poteva venire solo da lui, compreso quello di Baldassarre, che il teste non conosceva prima dell'incontro al gala, come altri che trovò in quella occasione.

I GIOIELLI REGALATI ALLE MOGLI DI MAGISTRATI

Quanto infine alla faccenda dei regali di preziosi, in occasione di festività, a magistrati o mogli di magistrati, si tratta di una circostanza generica riferita dall'Ariosto e, quel che più rileva, riferibile da altri: in primis da PREVITI che vantava queste generosità nei confronti di magi-



La testimonianza di Vittorio Dotti, all'epoca parlamentare e con incarichi di rango nella Fininvest conferma l'attendibilità di Stefania Ariosto

strati, ed anche dall'amico Carlo Eleuteri con cui aveva ottimi rapporti di amicizia ed anche di lavoro.

Ma ancora Eleuteri ha pur dovuto confermare che successivamente alla presentazione dell'Ariosto, PREVITI è divenuto suo cliente (...). Eleuteri conferma anche che suo cliente è stato Berlusconi (e non poteva negarlo perché sono in atti fatture a società riferibili al gruppo Fininvest, acquisite dagli inquirenti) e conferma che, in occasione delle festività natalizie aveva venduto abitualmente allo stesso Berlusconi più pezzi dell'ordine di 10, 15, 20 milioni, non poteva ricordare gli importi precisi, ma "non è mai stata una cifra ragguardevole, per carità" che venivano scelti qualche volta in negozio o che il venditore si premurava di far visionare al cliente presso la sua residenza.

PREVITI è accusato unicamente di avere remunerato SQUILLANTE con specifiche somme di denaro, oltre che con la dazione di denaro in contanti. Tutto il resto è il ritratto di un ambiente che come si è fin qui visto è tutt'altro che smentito nella sua realtà fattuale.

Ritratto di ambiente che da solo, quando anche descritto da un teste attendibile, non è sufficiente certo ad attribuire responsabilità sul piano processuale: ed infatti la stessa accusa ha iniziato l'azione penale solo nei confronti di ben determinati soggetti e con riferimento a ben determinati episodi, avendo svolto approfondite indagini per identificare riscontri sicuri nel quadro complessivo rappresentato dalla teste. Che poi la strategia difensiva si sia in particolare concentrata su ogni "flatus voci" dell'Ariosto, in particolare su circostanze non ricomprese nell'imputazione che la teste ha palpatamente dichiarato come riferite dallo stesso PREVITI, è un dato di fatto, come è un dato di fatto che le vari persone coinvolte, addotte come testi a difesa, si sono, nella gran parte appalesate come di dubbia, perlomeno, affidabilità complessiva.

LA TESTIMONIANZA DI DOTTI

Anche la testimonianza Dotti, all'epoca parlamentare e con incarichi di rango nella Fininvest, costituisce utile elemento esterno di conferma di attendibilità della Ariosto. (...) Anche lui, con estrema fatica e la massima riluttanza, con una ossessiva sottigliezza di presa di distanza, ha finito con il confermare che effettivamente, anche a lui l'Ariosto aveva raccontato molte cose. In particolare: che l'Ariosto "parlando dell'avv.to Previti è capitato che alludesse ad una sua particolare capacità di intrattenere rapporti diciamo di confidenza, di amicizia con i magistrati lasciando intendere che questo gli serviva anche per ottenere dei risultati sul piano professionale, ma in termini estremamente generici e dal mio punto di vista, ripetendo quella che è una voce corrente sulla piazza di Roma per cui il fatto che l'Ariosto me lo dicesse mi lasciava... non mi faceva... né caldo né freddo perché era una cosa..."

"Capi che, secondo Stefania Ariosto, Squillante sarebbe stato destinatario di denaro da parte di Cesare Previti. Ovviamente io non sono a conoscenza diretta dei fatti, ma solo per averli appresi da Stefania Ariosto" ed in dibattimento ha confermato "il senso delle comunicazioni della Ariosto era proprio questo".

Oggettivamente riguardata dunque, la testimonianza Dotti è altro elemento che giustifica

Ottobre 1988, tutti in America per il cosiddetto viaggio Niaf: a New York c'era da festeggiare Bettino Craxi nominato uomo dell'anno. Ci pensa sempre Previti

un tranquillo credito di veridicità della teste Ariosto, che in contesto riservatissimo, al suo compagno di vita, non essendovi alcuna ipotizzabile ragione di raccontare frottole, aveva già comunicato la stessa realtà che ha poi esplicitato formalmente sul piano processuale.

E non si può tacere, da ultimo che la testimonianza Dotti ha dichiarato anche un altro particolare dato, vale a dire che in tempo reale, il 10 agosto, il presidente del Consiglio dei Ministri Berlusconi, si attivò per avere conferma e spiegazione della scorta assegnata all'Ariosto - in data 8 agosto 1995 dal Comitato di Sicurezza pubblica di Milano, tenuta strettamente riservata e notificata necessariamente per telegramma solo al Ministero dell'interno il 9 agosto. E lo fece manifestando una preoccupazione nei confronti dell'Ariosto "ma non è perché sta dicendo cose sul gruppo?": ipotesi che Dotti esclude con Berlusconi riferendo del fatto che l'Ariosto aveva denunciato i cambisti, che aveva ricevuto minacce telefoniche ed altro; ed aveva subito anche una specie di attentato; e ciò adducendo come motivo per cui le era stata assegnata la scorta.

Dotti ha taciuto, perché sapeva benissimo, fin dal 25 luglio 1995 quando fu convocato a richiesta dell'Ariosto presso la G.d.F., come ha raccontato lui stesso, che la sua compagnia aveva assunto la veste di testimone ed aveva deciso di denunciare i rapporti di PREVITI (il legale, consulente, con interessi personali diretti nel gruppo imprenditoriale FININVEST e comunque punto di riferimento per tutte le questioni giudiziarie che gravitavano su Roma - come ha riferito, senza smentite, lo stesso Dotti) con i magistrati; ma neppure in quell'occasione ha parlato.

E così si comprende non solo perché ne abbia pagato un prezzo elevatissimo, ma anche da dove derivi l'enfasi della difesa Previti nell'indicare come suggeritore interessato dell'Ariosto.

CORRUPTORI PER CONTO DI FININVEST

Esaurita la valutazione della attendibilità della Ariosto, va ancora sottolineato che il tema decidendum è molto specifico e limitato al testimonio rapporto fra PREVITI, PACIFICO e SQUILLANTE; un rapporto in cui PREVITI, in veste di corrotto, è Operante con il concorso consapevole dell'avv.to PACIFICO, e SQUILLANTE è il corrotto, mossosi a disposizione per favorire l'interesse di una parte (la Fininvest o comunque società collegate o partecipate) cui la teste ha fatto solo il riferimento di cui si è detto.

Ed il rapporto sia personale sia soprattutto economico tra questi tre soggetti, ancora in essere e vivace a fine 1995 primi del 1996, compreso l'aspetto del versamento di somme consistenti di denaro, pervenute su uno dei conti esteri di SQUILLANTE, è quanto è emerso anche da risultanze obiettive.

Risultanze frutto delle più tipiche investigazioni, come pedinamenti, esiti di intercettazioni; documenti bancari acquisiti per via rogatoria ed anche dichiarazioni raccolte per tale via ed utilizzabili o perché soddisfatti ab origine il requisito della presenza dei difensori all'atto o perché rinnovato dallo stesso da parte del Tribunale, con le garanzie del caso. E di questo quadro probatorio deve quindi darsi conto.

SQUILLANTE, che al bar Tombini era in compagnia di altri colleghi magistrati, tutti esercitanti parimenti funzioni giurisdizionali ed in ipotesi possibili oggetto di controllo, si sente lui solo ed immediatamente il destinatario della indagine tecnica in atto (effettivamente, come ha riferito in dettaglio il teste Arena, era stata disposta e proprio nei confronti di Squillante la fallita intercettazione ambientale) ed adotta cautele e circospezioni.

Come ispezionare dentro tutte le macchine in sosta nello spazio antistante l'abitazione, incontrarsi di sera con PACIFICO intrattenendosi a discorrere con lui all'esterno, usare telefoni pubblici, imboccare una direzione di marcia e poi fermarsi, parcheggiare ed all'improvviso ripartire in direzione contrapposta; e le quali sono, all'evidenza, manovre finalizzate a sottrarsi ad un controllo paventato sulla telefonia che personale. Cautele e circospezioni che gli operanti hanno escluso di aver visto nei servizi antecedenti il 21 gennaio 1996.

E la cautela emerge in particolare con riferimenti proprio agli incontri con PACIFICO con cui si intrattiene ripetutamente a colloquio; e sia PACIFICO che Squillante raggiungono lo studio e l'abitazione di PREVITI, e si intrattengono all'interno per circa un'ora, l'uno in data 19 febbraio e l'altro il 2 marzo sempre 96, sempre dopo la scoperta della microspia, ed anche essendo già stato esplicitato al Procuratore Coiro, subito attivatosi, che in sostanza erano in corso indagini da parte di una autorità giudiziaria - che ovviamente si occupa di reati e non di -lectia ormai- collocazione di denaro all'estero.

Collocazione di denaro all'estero che, pur se lecita, era comunque una fonte di preoccupazione per SQUILLANTE, un qualcosa da occultare a tutti i costi, tanto che ancor prima della scoperta della microspia, il 15 gennaio 1996 SQUILLANTE si reca in Svizzera con un treno diretto a Zurigo, lasciando intendere di essere diretto a Milano. Ovvero facendo in modo che questa effettiva destinazione non sia preventivamente identificata. Questa singolarità del comportamento di SQUILLANTE, il quale, inoltre, ossessivamente discorre con tutti della vicenda della microspia, atteggiandosi a vittima, e cerca in ogni modo di avere quante più notizie possibili sull'indagine, e che addirittura si muove con circospezione, si spiegherà poi solo all'esito delle rogatorie Svizzere.

Squillante è «a disposizione»

Dai relativi atti emergono due circostanze eclatanti e cioè che SQUILLANTE ha una disponibilità finanziaria all'estero - almeno residuale - dell'importo di circa 7 milioni di franchi svizzeri, pari a circa nove miliardi di lire, e che sul suo conto sono stati bonificati da taluni ben identificati personaggi somme cospicue, ed in particolare da parte dell'avvocato PREVITI e dell'avvocato PACIFICO. Ed è emerso altresì che il denaro è stato tutto prelevato in contanti per una destinazione che rimarrà ignota a lungo.

Fino a che arriva in Italia una richiesta di assistenza giudiziaria dalle Autorità Giudiziarie del Principato del Liechtenstein i cui documenti sono stati acquisiti al dibattimento e da cui si rilevano una serie di operazioni che denotano una precisa solidarietà operativa tra PACIFICO e SQUILLANTE: che non si venga a dire essere giustificabile per il fatto che i due sono amici, giocano a calcio e si sentono solo per concordare le date di gioco.

In data 17/10/85 PACIFICO e Squillante si recano dalla fiduciaria Cornelia Ritter e PACIFICO trasferisce a SQUILLANTE i diritti della soc. Laoro sulla quale risultano depositati 12 milioni di franchi; il 15 gennaio 1996 (quando Squillante è partito asseritamente per Milano, ma va a Zurigo) di fatto si reca in Liechtenstein a Vaduz insieme al figlio Mariano e costituisce una nuova società, la Telino sul quale va a confluire l'intero patrimonio della Laoro.

Successivamente, il 12 febbraio 1996 FABIO Squillante si reca a Vaduz e apre su Telino un conto nel quale fa confluire i denari prelevati in contanti dal conto Forelia della S.B.T. E così i denari di PACIFICO e di SQUILLANTE si assommano e si fondono sulla Telino che è nella titolarità di Squillante.

Tra gli atti trasmessi vi è una "annotazione agli atti TELINO Stiftung, Vaduz" datata 20 marzo 1996 della Ritter che si apre con "Il sig. Fabio Squillante si presenta senza appuntamento; dice che suo padre è stato arrestato perché indiziato di corruzione." E prosegue:

"Il sig. Squillante vuole da me che gli renda il patrimonio della fondazione. Al mio rifiuto di fare questo vuole che trasferisca il patrimonio della fondazione in Lussemburgo. Rifiuto anche questo... Il sig. Squillante mi assicura che non si tratta di denaro proveniente da corruzione. Suo padre aveva sempre guadagnato bene e speculato in borsa..."

Quando lo confronto con le dichiarazioni di suo padre e dell'avvio Pacifico per motivare la cessione della Laoro, dice che queste non sono vere. I fondi apportati da Pacifico in Laoro era denaro della famiglia Squillante. Pacifico era stato soltanto messo davanti."

La cosa non finisce qui giacché gli atti trasmessi danno anche contezza dei successivi tentativi, bypassando la Ritter, di ottenere la restituzione dei fondi con la creazione di nuove società e nuovi fiduciari e con l'intervento sempre di PACIFICO. Infine solo la metà delle somme di Squillante, per accordi intervenuti tra lo stesso e l'autorità del Liechtenstein, è rimasto in sequestro.

Ed allora, conclusivamente, una sola deduzione è logicamente possibile e cioè che SQUILLANTE sa bene che dispone di un patrimonio ingiustificato ed ingiustificabile, anche rapportato al reddito di un alto magistrato, anche fortunatissimo giocatore in borsa, sa bene che i suoi rapporti con PREVITI e con PACIFICO vanno ben oltre l'amicizia, le partite di calcio ed altre lecite situazioni, sa bene che il denaro scotta e si dà da fare, insieme al sodale Pacifico, per inquinare le prove a riscatto dell'accusa e comunque mettere i soldi al sicuro altrove. Del resto è emersa, da quando e fino a quando è stato possibile l'accertamento, una mole di contatti telefonici tra questi tre soggetti, in essere anche agli inizi degli anni novanta, anche in specifico nel periodo interessato dalle indagini e con particolarmente sostenuta frequenza in questo, tra PACIFICO e SQUILLANTE, anche se molto minori sono i contatti tra PACIFICO e PREVITI, e tra SQUILLANTE e PREVITI.

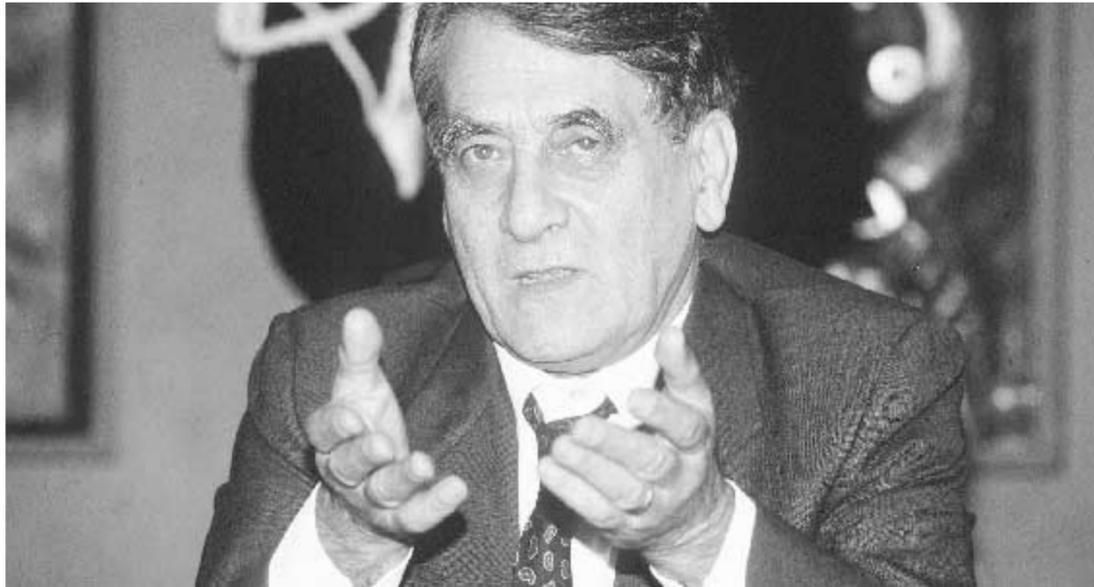
PREVITI che in allora era Ministro della Repubblica e che è la persona che riesce a sapere quello che nessuno ha mai confermato ufficialmente, e cioè che vi è l'indagine in corso già da gennaio e che si sicuramente è svolta dalla Procura di Milano e che l'indagine riguarda SQUILLANTE.

Al di là della considerazione che PACIFICO per lo più mente sui riferimenti alle persone, come è sua facoltà, quello che emerge è che PACIFICO è perfettamente adentro alle vicende che espongono SQUILLANTE: ovvero i due conversano, valutano ipotesi e discutono come avvenuti una comune conoscenza ed un comune interesse ad una vicenda di emergenze bancarie che l'indagine potrebbe evidenziare e che bisogna pensare a come impedire.

LE ROGATORIE

Il materiale bancario acquisito per via rogatoriale è fondamentale, giacché dà conto autonomamente di una realtà del tutto sovrapponibile alle dichiarazioni della Ariosto riguardanti la natura dei rapporti tra PREVITI e PACIFICO e SQUILLANTE e soprattutto la ricezione di somme di danaro da parte di quest'ultimo. Il M.lo Spello ha riferito in dibattimento, indicando e dettagliando i minimi particolari desumibili dalle contabili e dalle annotazioni interne bancarie che sono sempre documenti, formati al di fuori e prima dell'inizio del procedimento penale, tutti ovviamente trasmesse dalle Autorità Elvetiche per via rogatoriale, in merito al bonifico cd. "Orologio".

In sintesi la somma di lire 500 milioni, convertita in uno dei passaggi, in dollari



Renato Squillante e, sotto, Attilio Pacifico

434.404 passa dal conto Polifemo, al conto Ferrido, al conto Mercier ed infine al conto Rowena, di cui è beneficiario economico SQUILLANTE: il tutto pressoché contestualmente.

Dai documenti bancari acquisiti risulta che il conto Polifemo è stato aperto il 2/10/90 da Scabini Giuseppino presso la S.B.S. 41 Lugano, con delega a Candia Camaggi (entrambi dirigenti FININVEST).

Il conto Polifemo il 1° marzo 1991 viene accreditato dell'importo di lire 316.800.000 proveniente dal conto della Cambi Diba sempre della S.B.S. di Lugano, con l'ordine, sempre 1 marzo di bonificare al conto Ferrido del Credito Svizzero di Chiasso la somma di lire 500 milioni, che viene contabilizzata per il medesimo importo, in addebito, al conto Polifemo il 4/3/91, comprese le spese bancarie (lire 3.475). In data 6 marzo è contabilizzato l'accredito sul conto FERRIDO del Credito Svizzero di Chiasso con l'indicazione che il cambio è fissato al 4 marzo 91 ed infatti le lire si convertono in dollari ed il sottoconto in dollari di Ferrido registra, sempre in data 6 marzo un accredito di dollari 434.404,87 ed un pari addebito solo maggiorato delle spese bancarie.

Il conto MERCIER n. H8545 è stato acceso presso la Darier Hentsch di Ginevra da Cesare PREVITI in data 18/6/74 ed è stato poi estinto il 23/12/1996 come risulta dalla documentazione trasmessa dalle Autorità Elvetiche. Ed il conto "Mercier" numerico H8545, registra come da estratto conto, in data 5/3/91, valuta 1 marzo, in accredito esattamente l'importo di 434.404,00 il bonifico è della Morgan Guaranty Trust Company (banca americana di copertura perché il bonifico è in valuta statunitense ed interviene la banca di compensazione per l'istituto di credito svizzero) ma d'ordine del Credito Svizzero di Chiasso rif. lire 500.000.000 al cambio di 1151, lo stesso cambio di riferimento dell'importo in lire che è passato da Polifemo a Ferrido.

La Darier Hentsch nella stessa data 5 marzo 1991 ad h. 13,25 annota che la somma di dollari 434.404 va trasferita alla Società Bancaria Ticinese e dispone l'addebito sul conto MERCIER del relativo importo più le spese bancarie "beneficiano conto Orologio all'ad. M. Resinelli con valuta 7/3/91; un'ora dopo, alle 14,53 arriva il telex dalla Rentsch alla Società Bancaria Ticinese, a conferma dell'avviso telefonico sempre 5/3/91 "ci bonificano dollari 434.404 valuta 7/3 rif. Orologio.

La società Bancaria Ticinese contabilizza l'operazione in data 6 marzo 1991 con valuta 7 marzo, ed accredita la somma di 434.404,00 dollari nel sottoconto in dollari del conto ROWENA di SQUILLANTE, come da relativo estratto conto. Il 26 luglio 1988 sul conto corrente della QUASAR BUSINESS, società panamense che aveva aperto un conto corrente presso la Società Bancaria Ticinese di Bellinzona ed il cui beneficiario economico era Attilio PACIFICO, viene accreditata la somma di un miliardo di lire.

La S.B.S. la accredita nella relativa contabile come bonifico della Interallianz Bank di Zurigo con valuta 27/7/88. A seguito di specifica ulteriore richiesta rogatoriale e dalla documentazione trasmessa, è emerso che il conto ordinante il bonifico era intestato "Tredifin Inc" e che il beneficiario economico era il sig. Pietro Barilla - Parma - Italia. E dall'estratto

conto della Tredifin Inc si rileva l'addebito del miliardo di lire che viene accreditato sul conto Quasar Business di PACIFICO.

PACIFICO investe la somma in una operazione fiduciaria a 48 h dal 28/7/88 al 2/8/88 e quindi a distanza di pochi giorni, dopo l'addebito per l'investimento fiduciario, il conto QUASAR, viene rimborsato dell'intero importo oltre gli interessi maturati pari a lire 1.302.083, come da relativa contabile.

Lo stesso 29 luglio peraltro il conto Quasar viene addebitato per 850 milioni (oltre spese) e nella medesima data viene registrato l'ordine di bonifico del corrispondente importo "che abbiamo bonificato per telex a Ginevra come da vostre istruzioni odierne... a favore conto Mercier Darier Hentsch Ginevra: in data 2 agosto 1998 la Darier Hentsch dà esecuzione all'ordine, accreditando al conto H 8545 ovvero a Mercier, la stessa somma di 850 milioni, con valuta 3 agosto. L'operazione viene poi contabilizzata in data 3/8/88 come si evince dall'estratto conto di "Mercier".

E sempre la data 29 luglio 88 è quella della registrazione e correlata nota di addebito sul conto Quasar Business dell'importo di lire 100.000.000 (oltre le spese) "che abbiamo bonificato per telex a Lugano come da vostre istruzioni odierne..." La Banca commerciale di Lugano contabilizza l'operazione solo in data 9 settembre 88, come risulta sia dall'avviso di accredito che dall'estratto conto Iberica Development ma la valuta indicata è 4/8/88 e dunque nessun dubbio che si tratti del bonifico telegrafico già disposto fin dal 29 luglio in contemporanea con il bonifico a favore del conto Mercier. La fonte della provvista per entrambi i bonifici a PREVITI e a SQUILLANTE, disposti da PACIFICO, - previo rapido guadagno degli interessi maturati dall'investimento fiduciario a 48 h - è sempre dunque il miliardo bonificato da Barilla a PACIFICO, il cui conto presentava, prima del bonifico in questione, un saldo minimo.

Vi è infine da sottolineare, sia pur come semplice dato di fatto, che gli accrediti contestati nel capo di imputazione, non sono i soli che risultano aver incrementato il patrimonio estero di SQUILLANTE, giacché risultano effettuati da PACIFICO numerosi altri bonifici a favore dei conti di Squillante, oltre che, in qualche occasione a favore dei conti dei figli Mariano e Fabio.

Trattasi per la gran parte di operazioni successive a quelle contestate nel presente dibattimento, e da quanto si può comprendere collegati processualmente alle vicende IMI-SIR e LODO MONDADORI, cosicché non è qui il caso di soffermarsi specificamente, se non per rimarcare l'emergenza in generale della costante ricorrenza dei rapporti economici tra SQUILLANTE e PACIFICO e quest'ultimo e PREVITI. Emergenza singolare, anche per l'importo assai notevole delle somme mo-

vimentate, da cui quantomeno deve ricavarsi la considerazione che si tratta di un rapporto significativo di un confidente assoluto tra un alto magistrato romano ed avvocati del foro, amici quanto si vuole, ma certo in reciproca assai compromettente esposizione.

PREVITI, al di là del riferimento generico a tutti i magistrati con cui aveva rapporti di frequentazione aveva confidato all'Ariosto in particolare che SQUILLANTE era "A disposizione" aveva connotato PACIFICO come il suo collaboratore, al corrente di tutti i suoi affari, aveva indicato nella Fininvest l'erogatore - che identifica ovviamente il soggetto interessato alla corruzione.

Si è vista la caratteristica del bonifico "orologio" in cui contestualmente all'accredito su Polifemo vi è il passaggio non solo a Ferrido ma anche l'ordine di accredito a Mercier e so è visto come pure contestualmente, nel giro di un'ora, la somma passa dal conto Mercier al conto Rowena di SQUILLANTE. Oggettivamente siffatte modalità attestano un passaggio diretto, attraverso conti di mero transito, da Ferrido quantomeno, se non già da Polifemo, a ROWENA. E Ferrido come Polifemo sono relazioni bancarie in capo ai dirigenti Fininvest Scabini Giuseppino e Candia Camaggi della Fininvest sa.

Livio Gironi, altro dirigente Fininvest, ha dato atto del loro utilizzo per il pagamento, da lui stesso disposto, di obbligazioni (parcelle legali) in capo alla Fininvest.

Lo stesso PREVITI poi ha dichiarato espressamente tale riferibilità, affermando che la somma di cui al bonifico "orologio", come altra di poco precedente, proveniva dalla Fininvest a pagamento della attività dal medesimo svolta per il gruppo Fininvest.

E la identica circostanza risulta anche dal collegamento accertato tra l'agenzia Cambi Diba e la Fininvest, che attraverso l'altro suo dirigente Vanoni aveva organizzato un servizio di trasporto di contanti da Milano in Svizzera che poi la Agenzia provvedeva a far confluire su conti correnti occultati formalmente intestati ai vari dirigenti della società.

Quanto al bonifico della somma di lire un miliardo (che passa dal conto di Pietro Barilla al conto Quasar di Attilio PACIFICO e che costui dà ordine di bonificare - prima ancora che scada il deposito fiduciario - per 850 milioni al conto Mercier di PREVITI e per 100 milioni al conto Iberica di SQUILLANTE) anche in questo caso si evidenzia un passaggio di denaro che transita sul conto di PACIFICO ma è destinato ad altri soggetti.

Ed a proposito di siffatto bonifico si impongono alcune riflessioni imprescindibili, che scaturiscono da una ovvia domanda: che collegamento c'è tra Pietro Barilla, e la triade PREVITI PACIFICO e SQUILLANTE?

Di Pietro Barilla si dirà ancora trattando la vicenda SME, ma per ora basta rilevare che non risulta da nessuna parte, in una mole impressionante di atti processuali e disponendo tra l'altro delle dichiarazioni rese dagli imputati, null'altro che un dato di fatto: e cioè che nel 1988, data del bonifico in questione, Barilla è socio della Fininvest nella IAR -Industrie Alimentari Riunite - che è intervenuta ad adjuvandum l'IRI nel giudizio promosso dalla Buitoni, e per ciò stesso parte processuale interessata alla vittoria delle ragioni vantate dall'IRI, ed

anche al riconoscimento di legittimazione del suo intervento.

E PREVITI è il consulente legale riconosciuto della Fininvest, punto di riferimento delle vicende giudiziarie romane del Gruppo che si è interessato, sia pure non investito formalmente, della vicenda giudiziaria della IAR.

PACIFICO è la persona con cui PREVITI stesso afferma di "avere rapporti di vario genere in materia finanziaria e soprattutto all'estero, prevalentemente compensazioni. E con PACIFICO ha rapporti economici diretti estero su estero, anche il magistrato SQUILLANTE.

Ma occorre anche chiedersi, atteso che non risulta prospettabile alcun rapporto autonomo e personale che dia conto di un versamento di denaro da Barilla a PREVITI, neppure esplicitato dal diretto interessato, quale sia la causale della generosa erogazione di Barilla.

Che tra l'altro non è neppure l'unica, giacché è anche emerso che in data 2 maggio 1988 il conto Quasar Business di Pacifico era già stato bonificato della somma di 750 milioni di lire, proveniente sempre da un conto di Barilla. L'unica esclusiva conclusione logica è che la causale dei bonifici di cui trattasi stia all'interno della vicenda giudiziaria IAR - che è l'unico punto di collegamento tra Barilla e PREVITI, il soggetto che poteva coinvolgere l'amico e collaboratore a tutto campo PACIFICO ed attivarlo per la ricezione del denaro e che ha provveduto a smistarlo. Anche perché l'erogazione di denaro in questione è intervenuta in una data particolarmente significativa (dopo l'udienza in un caso, dopo il deposito della sentenza in un altro) rispetto a quella vicenda giudiziaria in cui, su ricorso della Buitoni, soccombente anche nel giudizio di appello, la Corte di Cassazione aveva trattato il ricorso all'udienza deL i 9/4/88, ed ha depositato la sentenza confermatoria della precedente pronuncia d'appello in data 1/7/88.

E per contro Barilla è il personaggio cui si è riferito Silvio Berlusconi nelle sue dichiarazioni spontanee del 5/5/2003, raccontando che era intervenuta una presa di posizione decisa dall'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi, il quale pregò sempre Berlusconi "in maniera molto molto affettuosa ma pressante, di mettermi a disposizione, e di sentire subito il Presidente della Barilla e di vedere e di ascoltare questo dottore commerciatista (si tratta di Pompeo Locatelli)) e di mettermi in campo con la mia concretezza per vedere di riuscire a presentare un'offerta..."

Non si può dire quindi che la Fininvest non avesse interesse alla vicenda giudiziaria originariamente attivata da Buitoni; vicenda di cui ebbe modo di occuparsi certamente PREVITI. Ma va ancora considerato un altro emerso aspetto particolare di Barilla: era un soggetto sensibile ad utilizzare il metodo tangentizio per ottenere quello che era utile alla sua azienda ne ha riferito in dibattimento il teste Ambrosio Francesco, titolare di azienda - a suo dire "leader" nel commercio nazionale ed internazionale del grano duro, amico di lungo corso di Barilla e, come lui, sensibile e disponibile alla corruzione, tanto che è stato inquisito, ha ammesso i fatti ed è stato condannato a pena patteggiata. E se così è, pare al Tribunale necessitata allo stato degli atti, la conclusione che il miliardo e settecentocinquanta milioni erogato da Barilla, e finito nella disponibilità di PREVITI PACIFICO e SQUILLANTE, nonché i 750 milioni versati sul conto di PACIFICO, a risultato ottenuto, non possa che leggersi come l'adempimento di obbligazione assunta correlativamente al promesso intervento in favore della IAR.

Promessa in cui si è attivato il legale Fininvest, mettendosi a disposizione dell'interesse comune con Barilla, il legale che poteva fruire della collaborazione operativa di PACIFICO e che aveva a disposizione SQUILLANTE che aveva assunto l'impegno a priori di attivarsi nell'interesse della parte processuale di interesse del corruttore. Ancora va sottolineata, a conferma del ritenuto collegamento PREVITI / Barilla, - derivante dal ruolo del medesimo in Fininvest, la circostanza riferita in dibattimento dal teste Dogliotti Amlicare, all'epoca amministratore delegato della Ferrero s.p.a all'udienza del 13/1/01.

Dogliotti ha spiegato che, proprio mentre lo staff della Ferrero si trovava a Milano, nel novembre 1955, per gli adempimenti connessi alla formalizzazione della proposta IAR di acquisto della SME, arrivò una telefonata da Torino che informava di una perquisizione in corso della G.D.F da cui poi scaturì un procedimento penale per infrazioni valutarie a carico di Ferrero. Ferrero aveva parlato di questa questione a Berlusconi e questi segnalò l'avv.to PREVITI del foro di Roma come persona capace che poteva essere sentito in merito. (...) Circostanza peraltro che ci dà conto di come Berlusconi indicasse ai propri soci l'avvocato PREVITI - l'avvocato della Fininvest- come il soggetto di riferimento per eccellenza a fronte di necessità di tipo giudiziario.

Per quanto sopra detto pertanto, risulta altresì provata, per tabulas dai documenti bancari attestanti i bonifici "Orologio" e "Barilla", anche la circostanza contestata nel capo di imputazione sub A) che attribuisce ai corruttori un agire per conto della Fininvest - e sue correlate, collegate o partecipate - giacché PREVITI e PACIFICO e SQUILLANTE, in sostanza ricevono bonifici la cui provvista proviene dalla Fininvest direttamente in un caso; e nell'altro da Barilla, in quanto socio IAR cui partecipa la stessa Fininvest con tutta l'ovvia comunanza di interesse a che la società risulti vincitrice nella causa giudiziaria cui partecipa "ad adjuvandum" l'IRI.

Previti è il consulente legale riconosciuto della Fininvest punto di riferimento delle vicende giudiziarie romane del gruppo controllato da Silvio Berlusconi



Craxi chiese a Berlusconi «in maniera molto affettuosa ma pressante» di mettere in campo una proposta per la Sme alternativa a quella presentata da Carlo De Benedetti

Perché chiediamo la condanna di Previti

IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO

Ritenuta, per i motivi sin qui argomentati la penale responsabilità degli imputati PREVITI, PACIFICO e SQUILLANTE in ordine al reato loro contestato al capo A) rileva il Tribunale che la determinazione della misura della pena non possa prescindere dalla considerazione della estrema gravità delle condotte contestate.

La corruzione di un pubblico ufficiale altera il corretto rapporto tra i cittadini e la pubblica Amministrazione, e come tale è sempre un reato grave.

La corruzione di un magistrato, che per denaro o per altra utilità sottomette il proprio dovere di imparzialità e terzietà agli interessi di parte che agitano il piano processuale, è devastante inoltre per lo stesso sistema democratico stabilito, in cui il valore essenziale della giurisdizione è proprio quello della autonomia ed l'imparzialità del giudice. E non a caso il legislatore con la riforma del 1990 ha previsto pene edittali particolarmente gravi per i fatti corruttivi che vanno ad incidere sulla giurisdizione.

Nel caso di specie in cui l'accordo corruttivo è a priori e sistematicamente promosso, per ogni esigenza processuale di una parte, nessuna altra pena è adeguata se non quella massima prevista dal legislatore, anche considerando che un accordo corruttivo che si sostanzia in una messa a disposizione indiscriminata e perdurante denota un elemento soggettivo particolarmente intenso.

L'unico motivo che consente di differenziare la pena nell'ambito dei corruttori è rilevabile nella posizione di PACIFICO che da consapevolmente un utile contributo operativo ad una corruzione sistematica, ma la cui iniziativa è, a monte di PREVITI, che agisce per conto di suoi personali clienti.

Per nessuno degli imputati sussistono gli estremi del riconoscimento di circostanze degne di considerazione ai fini di una attenuazione della pena secondo il disposto dell'art 62 bis c.p.

Non per il comportamento processuale giacché è vero che gli imputati non Sono ricorsi ad iniziative di contrasto extraprocessuali -che è certamente apprezzabile- come è vero che hanno utilizzato tutti e ripetutamente gli strumenti processuali previsti per l'esercizio del diritto di difesa: ma un conto è prendere atto che i medesimi si sono avvalsi di tutti gli strumenti messi a loro disposizione dall'ordinamento, ed un conto è valutare la condotta processuale che non basta sia legale, ma deve essere meritevole di considerazione ai fini dell'attenuazione della pena e quindi di particolare concreta apprezzabilità, non rinvenibile nel caso.

E neppure per il fatto che dal certificato penale non risultano precedenti. È vero che i Tribunali sono soliti considerare ai fini della concessione delle generiche il dato della incensuratezza degli imputati -sempre peraltro in casi di non particolarmente rilevante gravità della condotta, e questo perché tale dato consente di presumere che al di fuori della condotta illecita per cui si procede il soggetto non abbia commesso altri reati.

Nel caso di specie questa presunzione è impossibile, giacché le emergenze processuali danno la certezza contraria, essendo emerso che tutti gli imputati, per un lungo periodo di tempo e in relazione ad importi assai rilevanti, hanno commesso quanto meno il reato di illecita esportazione di capitali, in un contesto sociale e legislativo in cui tale reato era punito assai gravemente per i suoi gravi effetti sull'economia del paese; per non parlare della evasione fiscale. Vi è infine da dire, sempre a proposito della pena, che benché il reato in esame sia qualificabile come corruzione in atti giudiziari essendo presente l'elemento distintivo della finalità di favorire in sede processuale una parte, l'epoca di consumazione del reato è antecedente alla modifica introdotta con la l. 7 febbraio 1992 n. 181 con cui si è richiamato, nel testo originario della norma di cui all'art. 321 c.p., anche l'art. 319 ter c.p.

La Suprema Corte ha avuto già occasione di occuparsi della interpretazione di tale norma con riferimento alla problematica se nel periodo antecedente la modifica dell'art. 321 c.p. fosse o meno estensibile al corruttore la pena prevista dall'est. 319 ter c.p. per il corrotto.

E con sentenza della Sez. 6ª del 16/11-19/12/2061 -cui il Tribunale ritiene di doversi adeguare- ha statuito che "prima della modifica dell'art. 321 c.p. ad opera della l. 181 del 1992, le pene per il corruttore non potevano riferirsi alla ipotesi delittuosa di cui all'art. 319 ter c.p. per il motivo che la relativa pena non era richiamata, facendosi riferimento solo alle pene di cui agli artt. 318 1ª comma e 319 c.p."

Ne consegue che per gli imputati PREVITI e PACIFICO non è tecnicamente configurabile la violazione dell'art. 319 ter rimanendo la condotta corruttiva loro ascritta qualificabile ai sensi del 319 c.p. (come la stessa citata sentenza ha indicato) con la relativa applicazione per tali imputati della pena ivi prevista.

Pertanto, secondo i criteri di determinazione cui si è fatto più sopra riferimento, la pena per l'imputato SQUILLANTE è quella di anni 8 di reclusione; per l'imputato PREVITI quella di anni cinque di reclusione e per l'imputato Pacifico quella di anni quattro di reclusione.

Conseguono la condanna degli imputati al pagamento, in via tra loro solidale, delle



Silvio Berlusconi e Cesare Previti

Il 16 aprile Berlusconi dovrà presentarsi in aula per il processo Sme dopo la dichiarazione di incostituzionalità dell'immunità

I processi del presidente del Consiglio

Sono quattro le vicende giudiziarie aperte nelle quali è ancora coinvolto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e che si trascineranno anche nel 2004. Ma ben tre, il troncone Sme per falso in bilancio, All Iberian e il processo Sme sono ad alto rischio di prescrizione e solo eventuali accoglimenti di eccezioni di incostituzionalità della nuova legge sui reati societari, potrebbero tenerli in vita.

Insomma il capo del governo, proprietario di Fininvest e Mediaset, potrebbe anche evitare questi ultimi processi e raccogliere così pienamente i frutti della sua discesa in politica. Vediamo nei particolari quali sono le

partite ancora aperte e quali sono le possibilità che possano arrivare a conclusione

● Il processo più impegnativo è ovviamente quello per la vicenda Sme, nel quale, insieme a Cesare Previti, Renato Squillante, Attilio Pacifico e soci, rispondeva di corruzione in atti giudiziari. Condannati i suoi compagni di sventura, la sua posizione è stata invece bloccata e stralciata, grazie al lodo Schifani. Adesso il dibattito potrà riprendere dopo che la legge che regalava l'impunità al premier è stata dichiarata incostituzionale.

La prima udienza è fissata per il 16 aprile, ma a giudicarlo

sarà un nuovo collegio, dato che quello presieduto da Luisa Poni, che ha condannato Previti, Squillante e Pacifico, si è già pronunciato su questa materia.

Ma il processo dovrà riprendere ex-novo essendo cambiato il collegio. Si vedrà alla riapertura dei lavori se Berlusconi punta alla prescrizione e quindi a un rallentamento dei lavori oppure se, dopo la parziale assoluzione dei coimputati, deciderà di non porre intralci, sperando in una rapida assoluzione.

● È fermo anche il troncone Sme sul falso in bilancio, unico imputato Berlusconi, perché i giudici, accogliendo la richiesta

del pm Gherardo Colombo, hanno mandato gli atti alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee in Lussemburgo affinché si decida sull'adeguatezza della legge italiana alle direttive Cee.

● Stessa sorte per il processo All Iberian, per il quale si attende un pronunciamento della Corte Costituzionale e anche della Corte europea del Lussemburgo sulla legittimità della legge sul falso in bilancio. Ancora in fase di indagini preliminari il processo per le frodi fiscali e il falso in bilancio Mediaset, che potrebbe approdare rapidamente a una nuova richiesta di rinvio a giudizio per il premier.

spese processuali, nonché la condanna al risarcimento dei danni cagionati dal reato alla costituita parte civile.

Pare al Tribunale incontestabile che sia fondata la pretesa risarcitoria della costituita parte civile Presidenza del Consiglio dei Ministri, già identificata dalla Suprema Corte (cfr. Cass. 27/7/99 n. 9574) come soggetto che rappresenta la sintesi politica e di governo dello Stato-Comunità cui fa capo l'interesse della collettività al corretto esercizio della funzione giurisdizionale, nei termini di valore sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

Interesse immediatamente lesa dalla attuale corruzione, integrando una offesa in termini di danno morale la cui natura non consente la prova del suo preciso ammontare, cosicché sussiste il presupposto per la quantificazione del medesimo in via equitativa, come richiesto, ai sensi dell'art. 1226 c.c.

Valuta il Tribunale - in considerazione della gravità della condotta del reato, nonché della gravità della lesione inferita dal reato in termini di compromissione del prestigio e della fiducia dei cittadini nei confronti di una funzione essenziale - che risulti adeguato liquidare nella somma indicata di euro 1.000.000 il danno morale subito dalla parte civile richiedente.

Essendovi stata richiesta di provvisoria - intesa come provvisoria esecuzione ex art. 540 c.p.p. - e ravvisandosi un giustificato motivo nei tempi assai dilatati del procedimento e di quelli ancora necessari per pervenire ad una pronuncia definitiva, accoglibile la richiesta, a maggior ragione con riferimento ad una quota parte del danno, e cioè per la somma di 300 euro, indicata dalla parte civile Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Gli imputati vanno altresì condannati al rimborso delle spese di costituzione e difesa della suddetta parte civile che si liquidano in complessivi euro 130.000,00 come da nota spese depositata.

Ai medesimi imputati si applicano le pene accessorie di legge della interdizione dai pubblici uffici e della interdizione legale, nonché dell'interdizione dell'esercizio della professione di avvocato per PREVITI e PACIFICO.

LA VICENDA SME

In data 29 aprile 1985 l'ing. Carlo De Benedetti, per conto della Buitoni s.p.a ed il prof. Prodi quale Presidente dell'I.R.I. -Istituto per la Ricostruzione Industriale- stipulavano delle intese secondo cui il primo dichiarava la sua disponibilità a procedere al rilievo delle azioni SME possedute dall'IRI ed il secondo (dichiaratosi dell'avviso che all'IRI convenisse cedere la sua partecipazione nella SME) si impegnava a sottoporre entro il 7/5/85, con proprio parere favorevole, all'approvazione del Consiglio di Amministrazione dell'IRI l'operazione trattata, nonché a richiedere tempestivamente all'Autorità di Governo, l'autorizzazione di legge.

(...) l'oggetto del processo non è in alcun modo la convenienza dell'operazione di dismissione, o la adeguatezza del prezzo e quant'altro attinente al contenuto di siffatte intese; non è neppure il comportamento del prof. Prodi e dei componenti dell'intero Consiglio di Amministrazione, in allora dell'IRI, che ha deliberato all'unanimità - come risulta dal relativo verbale - l'approvazione delle intese di cui si tratta.

Le difese degli imputati, con le loro do-



A proposito della misura della pena richiesta: questa non può prescindere dalla considerazione della estrema gravità delle condotte contestate

Continuare a parlare del prezzo della Sme a quasi vent'anni di distanza è argomento solo suggestivo e comunque ormai del tutto pretestuoso

magistrato che ha contribuito a decidere una delle cause giudiziarie tra la Buitoni e l'IRI; e niente altro.

La BUITONI s.p.a - e quindi De Benedetti - era stata interpellata dal Presidente dell'IRI -che si era risolto a valutare la concreta possibilità di dismettere la partecipazione SME come erano state interpellate le altre imprese del settore alimentare; le poche a gestione privata rimaste sul mercato dopo che molte erano già state vendute a multinazionali straniere.

- Diversamente che gli altri, De Benedetti dichiarò la sua disponibilità all'acquisizione dell'intera SME, essendosi convinto che proprio l'industria alimentare sarebbe stata uno degli elementi trainanti in termini di creazione di valore negli anni a venire; la medesima ragione per cui lo stesso De Benedetti si era determinato ed era riuscito all'ultimo ad acquisire la Buitoni - Perugia s.p.a che stava anch'essa per essere ceduta alla Danone;

- la Buitoni peraltro aveva solo il comparto pasta e cioccolato e De Benedetti riteneva che per fondare un polo alimentare italiano, in grado di competere con le multinazionali straniere, dovesse essere ampliato il mercato di incidenza, che appunto poteva essere realizzabile con l'acquisizione della SME che comprendeva molti comparti merceologici diversi ed aveva un fatturato decisamente importante;

- Dal canto suo il Presidente dell'IRI, e lo stesso Ente, ambivano a dismettere l'intera partecipazione nel settore alimentare, per i costi di gestione e per le perdite che si venivano accumulando, e non considerarono interessanti le offerte di disponibilità ad acquisti parziali, pur intervenute verosimilmente da parte di Buitoni e Barilla, interpellate la prima direttamente in un incontro tra Prodi, Barilla e Manfredi, la seconda con contatti telefonici da parte del Dirigente IRI, dr. Nasi.

(...) Il 30 aprile 1985 veniva indetta una conferenza stampa, in cui si dette notizia dell'intervenuto accordo. Nell'immediato tutte le reazioni furono positive; poi cominciarono ad essere sollevate obiezioni varie, tipo la temibile ricaduta della vendita sull'occupazione dei ventimila lavoratori SME da parte dei sindacati; quindi iniziarono ad esprimersi voci critiche di esponenti politici in particolare del P.S.I. e di Craxi che rilevavano in particolare una non congruità del prezzo.

-In data 7 maggio 1985, mentre montava sulla stampa, sempre più, l'offensiva contro l'intervenuto accordo, il Consiglio di Amministrazione dell'IRI deliberava all'unanimità l'approvazione delle intese e dava mandato al Presidente di operare per la esecuzione del medesimo.

Il 9 maggio Prodi chiedeva una prima proroga del termine già fissato al 10/5/85, per il passaggio delle azioni, che veniva acconsentita e fissata al 28 maggio 1985.

La missiva indirizzata da Prodi a De Benedetti, in data 9 maggio comunica l'intervenuta approvazione da parte del Consiglio di Amministrazione dell'IRI e "conformemente all'impegno da me assunto al punto e) delle nostre intese, ho trasmesso tutta la documentazione al Ministro delle Partecipazioni Statali per gli adempimenti di sua competenza.

"Nell'approvazione del termine del 10 maggio (...) e nella ragionevole consapevolezza che i provvedimenti di competenza del Ministro non potranno essere espressi entro tale data, con la presente le propongo ecc...")

E la deposizione del Presidente Amato, in allora sottosegretario alla Presidenza Del Consiglio, dà conto precisamente di quali problematiche erano insorte, in quanto lo stesso teste ha dichiarato di avere, secondo le proprie competenze studiato il problema. e di avere concluso:

a) che il Presidente del Consiglio non aveva alcun potere di intervenire sulle decisioni dell'IRI;

b) che il Ministro delle Partecipazioni Statali avrebbe rischiato un comportamento illegittimo, dando la sua autorizzazione senza una previa delibera del CIPI.

Ha anche aggiunto, lo stesso Amato, con tutta la sua competenza ed il suo linguaggio accorto, che CRAXI non condivideva affatto l'operazione; ha detto anche che Craxi considerava De Benedetti amico dei suoi avversari politici e non correva certo un rapporto di simpatia nei suoi confronti, ma non aveva mai detto "De Benedetti non avrà mai la Sme"

Diceva che non si dovevano vendere o svendere "i gioielli di famiglia" e che il prezzo non lo convinceva non essendo a suo avviso congruo. E l'unico motivo esplicitato da Craxi fu la preoccupazione che De Benedetti, una volta divenuto proprietario della SME, la cedesse a gruppi stranieri. Preoccupazione che subito De Benedetti si impegnò ad eliminare, come risulta riscontrato dalla missiva in data 26 maggio 1985 dello stesso De Benedetti al Ministro delle Partecipazioni statali: ma ciò senza mutare di una virgola l'ostilità del Presidente del Consiglio.

(...) Ma il CIPI invitava anche sia il Ministro che l'IRI ad assicurare il massimo di efficacia e trasparenza ad operazioni di dismissione di gruppi di aziende delle Partecipazioni Statali, anche attraverso la formulazione di ulteriori criteri ai quali attenersi.

A questo punto interveniva da parte di PRODI altra richiesta, sollecitata dal Ministro, di proroga del termine per l'esecuzione delle intese, - di un giorno sostanzialmente - che De Benedetti concedeva nuovamente.

Craxi disse a Berlusconi: intervieni

La mattina del 29 maggio usciva la notizia che Pompeo Locatelli, per conto di FININVEST, BARILLA e FERRERO aveva presentato formale offerta di acquisto delle azioni SME-SIDALM al prezzo di 600 miliardi (circa 100 miliardi in più di quello concordato tra Prodi e De Benedetti) e questa circostanza indusse il Ministro delle partecipazioni Statali a formulare, anziché l'autorizzazione all'esecuzione di quelle intese, la direttiva all'IRI di riconsiderare l'operazione, prendendo in considerazione anche l'offerta della costituenda IAR.

L'OFFERTA DI ACQUISTO FININVEST/BARILLA/FERRERO

(...)Chiarito come sono andate le cose in merito alle intese del 29 aprile 1985, è anche possibile ricostruire come si arrivò alla proposta Locatelli per conto della cordata Fininvest, Barilla e Ferrero, (la IAR si sarebbe costituita solo nel giugno successivo con anche le famose Cooperative "bianche").

Ricostruzione che risulta agevole sulla base degli esami di Pompeo Locatelli, dei dirigenti Barilla, Ferrero e Fininvest che parteciparono alla discussione e trattativa sulla predisposizione e formalizzazione dell'offerta.

Pompeo Locatelli ha provato a dire che l'iniziativa è stata tutta sua, fornendo una serie di dettagli sul suo modo di operare, ovvero di procacciarsi i clienti, invece che aspettare un incarico dai medesimi.

(...)Il primo nome che aveva considerato, e da interpellare per proporre l'affare, era stato quello di Ferrero, perché conosceva bene Pasteris, con cui aveva lavorato in altre occasioni questi però rispose che l'interesse poteva esserci, ma che per loro l'operazione SME era troppo grossa.

Locatelli pensò allora che poteva essere interessata la FININVEST, la quale, notoriamente, a quell'epoca non brillava per liquidità e a cui sarebbe potuta interessare la liquidità di cassa SME e così si era rivolto all'amico Larini per chiedere una presentazione a BERLUSCONI -che non conosceva- e che si era subito mostrato disponibile.

In realtà, è infine emerso, che era stato Latini ad interpellarlo e ad indicargli di mettersi in contatto con Berlusconi; ed anche, in esito alle dichiarazioni del teste Pasteris che non fu affatto la Ferrero ad essere il primo interlocutore di Locatelli, in quanto sin dal primo contatto telefonico, lo stesso Locatelli aveva speso il nome della Fininvest, pur senza qualificazioni formali, ma appunto parlando di una costituenda cordata per iniziativa della Fininvest, a cui si proponeva di aderire.

Per certo poi è emerso che Barilla fu interpellato da Locatelli su imput di Berlusconi: è vero che Locatelli non conosceva (e che non era assolutamente conosciuto da nessuno della) Barilla, ma -come ha riferito il teste Manfredi- era stato indicato da Silvio Berlusconi.

Vale a dire che anche a Barilla, Locatelli si era presentato in nome e per conto della Fininvest.

In definitiva, è emerso dall'istruttoria dibattimentale che l'iniziativa della operazione "cordata" fu di Berlusconi, che ne parlò a Locatelli su indicazione di Latini e stimolato a mettersi in campo personalmente da Craxi, e quindi il suddetto commercialista la presentò a Ferrero e Barilla, prima che lo stesso Berlusconi ne prendesse in mano le redini.

Tra l'altro - a suo dire- Locatelli (che ha proposto un'adeguata equiparazione tra l'attività del commercialista e quella dell'avvocato) era al corrente che in materia di partecipazioni statali allora la legislazione era molto complessa e confusa, fatta di circolari, regolamenti ed anzi che c'era un orientamento tecnico giuridico che attribuiva valore vincolante per la validità del contratto all'autorizzazione del Ministro.

Cosicché, non essendo ancora questa intervenuta, era stato valutato che c'era spazio di intervento: per impedire che l'autorizzazione intervenisse e così mandare a monte le intese già raggiunte tra Prodi e De Benedetti.

Sempre da Locatelli proviene il dato dell'attivazione personale di Berlusconi e di come andò la riunione di Broni e di cosa si parlò, come del resto hanno riferito complessivamente i testi che vi hanno partecipato.

Locatelli in particolare ha detto che Berlusconi prese in mano l'iniziativa anche sul piano logistico e fissò un incontro a Broni, in un ristorante, di domenica -il tardo pomeriggio- perché tutti venivano dal mare, a distanza congrua per tutti i partecipanti rispetto ai rispettivi luoghi di provenienza.

Incontro cui parteciparono oltre a Silvio Berlusconi, Foscale e Dotti per parte Fininvest, Pietro BARILLA, Manfredi Allodi e Sabetti (che però non ricorda) per parte Barilla; Michele Ferrero e la moglie, Pasteris, Boeris e Pogliotti per parte Ferrero. Unanime è il riferimento alla circostanza che Ferrero alle 23 circa lasciò la compagnia, affermando di doversi recare a Londra: e i testi di parte Ferrero hanno precisato che questo fu un modo per defilarsi, già preventivamente concordato con i suoi, viste tutte le perplessità che nutriva Ferrero il quale non era tipo - e non voleva- doversi impegnare immediatamente in una operazione che lo lasciava perplesso.

La riunione a Broni durò fino alle 7/8 del mattino ed i motori della riunione furono Berlusconi e Locatelli, come hanno tutti riferito, in particolare Manfredi pur precisando che Barilla si trovò subito a condividere la proposta illustrata.

In quell'occasione si discusse sulla base dei bilanci che Locatelli aveva adeguatamente compulsato, meglio di tutti, e si valutò la fattibilità e convenienza della proposta di acquisto per ciascuno degli interessati.



Silvio Berlusconi e Bettino Craxi all'inizio degli anni Ottanta. Sotto, Craxi durante la deposizione al processo Mani Pulite

Ed è così chiarito anche il motivo dell'ultima richiesta di proroga che, su richiesta del ministro, il Presidente dell'IRI chiese a De Benedetti: una proroga di 13 ore.

Tornando alla riunione di Broni, in quella sede fu anche approntato il testo dell'offerta ma la sig.ra Ferrero che era rimasta a rappresentare il marito, non si era sentita di firmare e così la riunione si concluse con un nulla di fatto. Locatelli ha riferito che il giorno dopo Broni, Berlusconi lo aveva convocato in via Rovani (dove c'era stato il loro primo incontro) e aveva detto che avevano già perso una "gamba" e rischiavano di perdere un'altra, perché Barilla non ci sarebbe stato senza Ferrero (e ciò naturalmente fa a pugno con la tanto proclamata intenzione, sin da prima, di Barilla di acquistare l'intera SME) quindi si sarebbe dovuto fare gruppo con piccoli o medi imprenditori.

In quella occasione, seduta stante, lo stesso Berlusconi consultò l'elenco di tutti gli imprenditori del settore legati alla Fininvest da rapporti pubblicitari e cominciò una serie di innumerevoli telefonate, consultando trenta o quaranta imprenditori, senza però avere adesioni immediate.

Ed è invece emerso pacificamente come l'offerta Scalara fosse un "escamotage" solo per guadagnare tempo giacché l'esame dibattimentale dello stesso (cfr. esame in verb. trasc. udienza 18/1/02), ha consentito di verificare che l'avv.to Italo Scalara di Roma, compagno di scuola di Cesare PREVITI, qualche giorno prima, rispetto alla presentazione della sua lettera-offerta all'IRI, fu invitato dallo stesso PREVITI a partecipare ad un incontro con Berlusconi.

Scalara si recò a via dell'Anima e qui Berlusconi disse che "c'era questo progetto imprenditoriale da fare, ed occorreva un professionista per fare questa offerta" e gli diede mandato orale per questo incarico.

Incarico accettato senza pattuire né richiedere un compenso in quanto l'attività che Scalara ebbe a svolgere fu molto limitata; "dopo di che mi ritirai perché si scatenò un grosso interesse su questa vicenda...una pubblicità non richiesta... e non mi interessava e quindi mi ritirai..."

Ed anche perché il 29 maggio fu fissato un incontro all'IRI: informai il dr. Berlusconi e seppi che era stata presentata nel frattempo un'altra offerta, superiore a quella che avevo fatto io".

Berlusconi, nell'informarlo, disse anche che non c'era l'intenzione di elevare l'offerta e quindi che non doveva andare all'incontro "ma di confermare l'offerta di guisa che se la nuova offerta non fosse stata conclusa, o si fosse ritirata, sarebbe rimasta comunque quella fatta".

Nel corso dell'esame Scalara, anche a seguito di contestazioni a memoria, sono emersi altri dettagli.

Vale a dire che Scalara era stato invitato dall'IRI a fare il nome delle persone per conto delle quali agiva, entro le h. 20 del 27 maggio, e che aveva risposto, tramite fax di non essere autorizzato a fare tali nomi; che comunque avrebbe chiesto ai suoi clienti un'autorizzazione scritta ed avrebbe dato una risposta entro le ore dodici del 29 maggio 1995.

Come si arrivò alla proposta Locatelli per conto della cordata Fininvest Barilla e Ferrero: nessuno in realtà voleva comprare il gruppo alimentare

Come si arrivò alla proposta Locatelli per conto della cordata Fininvest Barilla e Ferrero: nessuno in realtà voleva comprare il gruppo alimentare

In quello stesso giorno, mi disse che era riuscito ad organizzare una riunione alla quale avrebbero partecipato gli esponenti della Barilla e della Ferrero, riunione nel corso della quale si doveva decidere rapidamente sulla proposta da presentare all'IRI.

"Ho memoria che io, quando ebbi a ricevere la telefonata di Silvio Berlusconi mi trovavo ad Asti a casa di parenti. La riunione si tenne a Broni, in una località che consentiva ai vari rappresentanti dei gruppi di convergere più o meno vicino a tutti. Fu scelto un grosso ristorante e fu messo a nostra disposizione un ampio salone.

"La riunione fu estenuante, ricordo che iniziò a metà pomeriggio ed andò avanti per tutta la notte. Parteciparono alla riunione... Per il gruppo Fininvest era presente Silvio Berlusconi, io quale consulente legale e forse qualche dirigente. "Mi si chiede se fosse presente anche Pompeo Locatelli. Non me lo ricordo. Posso però dire che fu proprio quest'ultimo a proporre l'affare a Silvio Berlusconi."

"Berlusconi accolse la proposta e da quel momento divenne parte attiva e trainante del progetto, tanto è vero che anche nel corso della riunione a Broni era proprio Silvio Berlusconi la parte attiva nel senso che illustrò agli altri due gruppi le ragioni per le quali era opportuno formare questa cordata ed i vantaggi di acquisire un grosso gruppo alimentare."

Ed ha ulteriormente spiegato, a chiarimento del suo dire "piano piano, conoscendo le cose ho capito che la proposta iniziale o, quantomeno la prospettazione di fare ancora un intervento idoneo a bloccare quella vendita proveniva da colloqui avuti da Berlusconi con Pompeo Locatelli."

IL RECALCITRANTE FERRERO

Quindi si tornò alla carica con il recalcitrante Ferrero e finalmente qualche giorno dopo, proprio all'ultimo minuto (Dardi aveva detto "o arriva qualcosa o io firmo"); dopo un altro incontro con Ferrero ed il suo staff a Pino Torinese, fu raccolta anche la sua adesione e per fax, firmata da Locatelli per conto di Fininvest, Barilla e Ferrero, fu trasmessa all'IRI l'offerta di acquisto SME.

Stando alle complessive emergenze degli atti processuali, e tenuto conto del fatto che è stata smentita la prospettazione di Locatelli di essere stato lui, autonomamente, a prendere per primo l'iniziativa con Pasteris, mentre è risultato che a Ferrero ed a Barilla fu proposta l'iniziativa, per conto di Berlusconi in entrambi i casi, conclusivamente deve ritenersi innanzi tutto, e per certo, che l'iniziativa di costituire una cordata per impedire che fosse autorizzata l'esecuzione delle intese De Benedetti/Prodi sia stata assunta da Silvio Berlusconi.

Il che del resto corrisponde alle dichiarazioni di Dotti che ha detto ed ha confermato in dibattimento il ruolo di Locatelli: "L'idea di formare una cordata contrapposta a De Benedetti e Buitoni, che era già in trattativa con l'IRI venne a Silvio Berlusconi il quale la propose agli industriali del settore alimentare Ferrero e Barilla con i quali era in contatto per essere questi tra i maggiori clienti investitori in pubblicità televisiva sulle reti Fininvest. Il mio ruolo fu strettamente legale."

"Ricordo che fui chiamato da Silvio Berlusconi"



"Ricordo che fui chiamato da Silvio Berlusconi"

IL RUOLO DI PREVITI E SQUILLANTE

(...)Occorre sottolineare che, pacifica l'attivazione di Silvio Berlusconi nella costruzione della cordata IAR e l'interesse di questa (ivi compreso il socio Fininvest) ad ottenere la SME, il ruolo svolto da Scalara nella presentazione dell'offerta strumentale del 23 maggio 1985, consente di concludere con assoluta certezza che già nella fase prodromica della costruzione dell'offerta Fininvest/Barilla/Ferrero - addirittura prima della riunione di Broni - è intervenuto il legale per eccellenza della Fininvest, l'avv.to Cesare PREVITI che ha procurato il contatto con Italo Scalara, ai fini di cui si è già detto. E che poi ha studiato e coordinato, indicando il prof. Vaccarella, la ulteriore causa della IAR. Un altro dato oggettivo, univocamente concludente, è quello fornito sempre dalla testimonianza Manfredi, in cui l'Amministratore Delegato della Barilla (con giustificati problemi di memoria superati con le relative contestazioni) ha collocato la presenza di PREVITI in due riunioni romane, fissate in coincidenza della presenza a Roma di Berlusconi e Barilla, per avere una relazione sull'andamento della causa in cui la IAR era intervenuta ad adiuvandum l'IRI e a cui lui aveva partecipato accompagnando Barilla.

PREVITI SEGUIVA PERSONALMENTE IL CASO

Questo conferma che Previti personalmente oltre che aver seguito l'operazione imprenditoriale

toriale della Fininvest, ha seguito, da subito, anche lo svolgimento della vicenda giudiziaria relativamente alla quale si tennero riunioni in Roma. Riunioni in cui si erano presenti Barilla e Berlusconi e non Ferrero: anche se il legale ufficiale della IAR era il prof. Nicolò, che, come è stato detto in dibattimento, era tra i migliori, se non il migliore sulla piazza.

E questi sono indubbiamente dati a conferma della già argomentata esclusiva conclusione in merito ai, verificati per tabulas, bonifici Barilla: quel miliardo e 750 milioni di lire che sono andati sul conto estero di PACIFICO Attilio, e da questi in parte massima trasferiti al conto Mercier di Previti; in parte ai conto Iberica di Squillante ed in parte prelevati in contanti dallo stesso PACIFICO.

I denari di cui trattasi, all'evidenza, sono finiti alle persone che sono indicati come i corrottori nel capo qui in esame; e, in via logica esclusiva, devono ritenersi una provvista corruttiva corrispondente ad una promessa di procurabile intervento a favore del buon esito della vicenda giudiziaria, anche perché tutte le altre spese, legali e di consulenza Locatelli, sono state onorate, a detta di tutti, pro quota, e tramite la costituzione di un fondo comune, e non è certo prospettabile un atto di mera liberalità da parte di Barilla.

Peraltro l'esito della vicenda giudiziaria non poteva non interessare ai soci IAR che avevano addirittura ritenuto di costituirsi in giudizio, e comprensibilmente, giacché la verifica giudiziaria poteva definire diversamente il quadro di orientamento tecnico giuridico che Locatelli - come si è visto più sopra- aveva prospettato, mandando a monte l'operazione imprenditoriale IAR costruita con tanta determinazione.

Vi è poi da sottolineare che la IAR sicuramente aveva anche interesse a coltivare il giudizio giacché la sua riconosciuta legittimazione era ritenuta imprescindibile in quanto destinata a porsi a base del successivo giudizio di cui si è detto sopra, intrapreso solo dopo che fu riconosciuto un interesse di diritto in capo alla stesa IAR.

Ciò per effetto di una valutazione giuridica cui non poteva essere estraneo PREVITI, che svolgeva quella attività di "dominus" nelle cause Fininvest, (sia pure nel confronto delle opinioni degli esperti da lui stesso designati e coordinati) e quindi avente necessariamente un ruolo fondamentale nella impostazione delle questioni giuridiche da sostenere: come i testi addotti dalla sua difesa hanno rappresentato.

LA CORRUZIONE PER L'AFFARE SME

Pare al Tribunale di poter dire che, all'evidenza, le pacifiche conclusioni a cui si è pervenuti sopra, ovvero di una messa in campo di PREVITI nella prospettazione ed assicurazione di un intervento corruttivo per favorire la vittoria della IAR di cui sono attestazione concreta ed indubbia i bonifici Barilla, stanno alla base della ipotesi accusatoria di cui al capo B) (SME).

Ed ciò essendo necessitato concludere che se BARILLA ha pagato in coincidenza della definizione favorevole della causa giudiziaria Buitoni/IRI, non può essere altro che in esecuzione di una assicurata, da parte di PREVITI, capacità di intervento sui magistrati competenti nella trattazione della causa stessa, in modo da ottenere un esito favorevole per la IAR.

PREVITI il quale aveva "a disposizione" SQUILLANTE, a mò di testa di ponte, nei confronti di altri magistrati e che poteva godere della collaborazione operativa di PACIFICO, che ha messo e disposizione il suo conto non solo per far pervenire a SQUILLANTE ed a PREVITI la loro quota, ma anche per occultare, mediante il prelievo in contanti, la destinazione della somma di 750 milioni versata sin dal maggio 1988. Ma per valutare la sussistenza del fatto corruttivo contestato con riferimento specifico alla emissione della sentenza del Tribunale di Roma di cui VERDE è stato Presidente ed estensore, non basta la contestazione che la triade PREVITI, PACIFICO, SQUILLANTE si sia attivata.

Questo dato certo di per sé nulla dice a proposito di effettive intervenute corruzioni dei magistrati che tra l'altro sono molti - che hanno contribuito a decidere la causa IRI/Buitoni: e nulla dice in particolare in merito alla corruzione di VERDE.

Basti considerare che non è neppure afferabile con certezza, essendo solo probabile che i 750 milioni di cui trattasi siano andati effettivamente a chissà quali magistrati: può bene essere che il livello di intervento di SQUILLANTE sia stato quello, sempre illecito, ma di ingerenza informativa per sondare gli orientamenti di questo o quel collegio, cosicché può ben anche essere che vi sia stato un clamoroso millantato credito, utilmente speso proprio per la disponibilità di un alto magistrato della sede giudiziaria interessata dalla vicenda giudiziaria che stava a cuore alla IAR.

Quindi il fatto pacifico che i bonifici Barilla attestino un pagamento con finalità ab origine corruttiva con l'intento di ottenere una pronuncia di favore per la IAR nella causa Buitoni/IRI, pur con tutta la sua valenza suggestiva relativamente all'esito della causa in questione, che ha visto l'attrice soccombente (e non certo per effetto della decisione di primo grado che neppure è stata determinante per l'impostazione delle questioni giuridiche, visto che la Corte di appello ha fatto tutt'altre valutazioni) non esonera dal valutare con il dovuto rigore il quadro probatorio addotto a sostegno della formulata imputazione.

I denari in questione devono ritenersi una provvista corruttiva corrispondente a una promessa di procurabile intervento a favore del buon esito della vicenda giudiziaria

Una sentenza da «remunerare»

Innanzitutto occorre esaminare quali elementi di prova siano rinvenibili circa la condotta attribuita all'imputato VERDE vale a dire la sua avvenuta messa a disposizione per effetto della quale si assume ebbe poi a ricevere una remunerazione in dipendenza della sentenza emessa, sia pure due anni dopo in coincidenza con il concluso iter giudiziario che vide la soccoenza della Buitoni.

È risulta, dalle tematiche probatorie su cui si è soffermata l'accusa - pubblica e privata - che in contestazione vi siano, come è testualmente indicato nel capo di accusa, due elementi quasi alternativi. Per un verso una messa a disposizione della funzione e, per altro, comunque proprio il comportamento del giudice VERDE in relazione alla assunzione del provvedimento giudiziario di sua competenza.

Si è infatti sottolineato che il giudice VERDE è stato Presidente del Collegio che ha deciso la causa ed estensore della motivazione della sentenza in questione, sottolineandosi che si era autoattribuito il ruolo di istruttore, e stigmatizzandosi la difformità delle sue motivazioni rispetto a quelle della Corte d'Appello, confermate dalla Suprema Corte.

La pubblica accusa anche in merito alla posizione VERDE non ha approfondito argomentativamente la propria posizione in ordine alla problematica giuridica sottostante (in verità ad entrambe le imputazioni di coniazione contestate) dando per scontato molte cose, ma si comprende che ha inteso rilevare che la sentenza "VERDE" aveva in sé delle anomalie quanto al ruolo dell'imputato; anomalie lette come collegabili ad un precedente accordo corruttivo, in tesi avente la connotazione della a priori messa a disposizione della funzione.

Cosicché se anche la sentenza VERDE fosse da ritenersi in sé un atto del tutto conforme ai doveri d'ufficio, vi sarebbe comunque una corruzione ex art. 319 c.p. dovendosi ritenere che anche VERDE fosse previamente a libro-paga.

Ma entrambi i profili vanno verificati, a maggior ragione giacché il reato attribuito a VERDE ha una data di commissione antecedente alla modifica legislativa del 1990 che ha delineato il reato di corruzione in atti giudiziari, e che ha parificato le situazioni previste da entrambe le fattispecie di cui agli articoli 318 e 319 c.p.

L'accusa, sia pubblica che privata, si è soffermata in discussione sul fatto che risulterebbe una anomalia in fase di assegnazione della causa che avrebbe comportato di fatto una posizione egemone di questo giudice nei confronti degli altri componenti il collegio; nonché sull'ulteriore anomalia rappresentata dalle motivazioni della sentenza stessa, redatte personalmente da Verde.

Anomalie che sarebbero elemento rilevatore di una presa di interesse personale di VERDE nella trattazione della causa, che con la decisione di rigettare le richieste della Buitoni s.p.a., così come argomentate, avrebbe inteso favorire la IAR: la stessa IAR, che risulta pacificamente erogatore della provvista ai corruttori, come attestano le vicende dei bonifici Barilla che, per la somma di 750 milioni sono stati prelevati in contanti da PACIFICO il 7 maggio 1988 ed in tesi consegnati a VERDE pro quota di almeno 200 milioni.

Preliminarmente è opportuno sottolineare che la sentenza VERDE non è né la prima né l'ultima di una vicenda giudiziaria che si è conclusa definitivamente con il rigetto delle domande proposte dalla s.p.a. Buitoni, volte ad ottenere il riconoscimento della validità ed efficacia delle intese sottoscritte il 29/4/85.

LE SENTENZE BUITONI/IRI

In fatto: sono stati emessi ben quattro provvedimenti giudiziari nella causa Buitoni/IRI e precisamente

-su ricorso presentato dalla BUITONI il 19/6/85 ed inteso ad ottenere il sequestro giudiziario delle azioni SME oggetto delle intese, in data 25 giugno 1985 il giudice Carlo Izzo respingeva il ricorso, argomentando in merito sul punto che le medesime intese non avevano nessuno degli elementi anche formali propri di un contratto, preliminare o definitivo, stipulato da un ente Pubblico; che non si trattava di un accordo reciprocamente vincolante, ma dello schema (un accordo fra gentiluomini) di un futuro contratto.

-su atto di citazione in data 18 luglio 1985 della S.p.a Buitoni nei confronti dell'IRI, il Tribunale di Roma, sez. 1^a civile, nelle persone del dr. Filippo Verde -presidente- nonché dr.

LE TAPPE DEL PROCESSO

IL TESTE OMEGA
Nel 1995 Stefania Ariosto decide di collaborare con i magistrati di Milano.

L'INCHIESTA
Parte l'inchiesta che si concentra su Cesare Previti, Attilio Pacifico e Renato Squillante. Gli ultimi due saranno arrestati il 16 marzo 1996

IL PROCESSO
Il 9 marzo 2000 inizia il processo Sme: otto gli imputati, accusati a vario titolo di corruzione e favoreggiamento

IL CASO BRAMBILLA
Nel dicembre 2001, disposto dal ministro della Giustizia Castelli il trasferimento al Tribunale di Sorveglianza del giudice a latere Brambilla che lo aveva richiesto prima dell'inizio del processo Sme. Il Tribunale prolunga l'incarico fino al 2004

1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003

IL PRIMO STOP
Il 1° marzo 2002: prima istanza di rimessione del processo a Brescia presentata da Previti e Belusconi. Il 28 gennaio 2003 la Cassazione respinge l'istanza

ESCE IL PREMIER
L'approvazione del Lodo Schifani obbliga, il 16 maggio 2003, allo stralcio dal processo Sme del premier Berlusconi e a sospendere il procedimento

ULTIMO RINVIO
Il 17 novembre 2003, la Cassazione boccia l'istanza di Cesare Previti di togliere ai giudici milanesi il processo Sme

IL VERDETTO
22 novembre 2003, cinque anni a Previti, quattro ad Attilio Pacifico, otto a Renato Squillante, assolti Filippo Verde, Francesco Misiani e Olga Savtchenko, non doversi procedere per Mariano e Fabio Squillante.

P&G Infograph



La deposizione di Cesare Previti al processo Sme. Sotto, il giudice Filippo Verde

Paolo Zucchini e dr. Secondo Carmenini -giudici -, con sentenza depositata in data 19 luglio 1986, rigettava tutte le domande di parte attrice, argomentando nel merito che all'intesa del 29 aprile 1985 non poteva essere riconosciuto valore di impegno negoziale, ma solo di documento dei fissati punti essenziali del futuro schema negoziale.

In sostanza ripercorrendo ed approfondendo in dettaglio l'impostazione argomentativa del provvedimento già emesso dal giudice Carlo Izzo. In tale causa interveniva, ad adiuvandum l'IRI, la spa IAR in persona del suo Presidente Pietro Barilla (oltre ad altri soggetti che non rilevano) ed il collegio presieduto da VERDE dichiarava la inammissibilità dell'intervento adesivo dipendente dispiegato dalla IAR s.p.a motivando "in quanto l'aspettativa di trattare ed eventualmente acquistare il bene oggetto (mediato) del processo, se può ritenersi logicamente dipendente dall'esito di questo non può tuttavia essere considerato "dipendente in senso giuridico, in quanto non fa sorgere nel terzo un interesse giuridico concreto ed attuale all'accoglimento della domanda della parte adiuva",

- su appello proposto avverso la suddetta sentenza, la Corte di Appello di Roma, sez. 1^a civile, nelle persone del dr. Carlo Minniti -Presidente- dr. Rosario De Musis - Consigliere- e dr. Giovanni Silvestri -Consigliere Relatore- in data 9 marzo 1987 depositava sentenza con cui rigettava l'appello proposto dalla Buitoni s.p.a, argomentando che le intese 29/4/85 avevano natura di valida proposta contrattuale, non perfezionata per il mancato intervento della autorizzazione di legge: condizione assunta negozialmente, insieme alla pur intervenuta approvazione del Consiglio di Amministrazione dell'IRI, quale presupposto ineliminabile del processo formativo della fattispecie contrattuale.



Un'illusione che Verde sia stato il dominus della decisione della causa in assenza del benché minimo elemento rivelatore di una sua posizione decisiva nell'ambito del collegio

- La stessa Corte accoglieva gli appelli incidentali proposti e per l'effetto dichiarava ammissibile l'intervento della s.p.a IAR, riconoscendo quell'interesse giuridico in capo all'interveniente, escluso dal Tribunale.

-su ricorso proposto dalla s.p.a Buitoni con atto di citazione avanti la Suprema Corte, la Sez. 1^a civile della stessa, nelle persone indicate nella intestazione della sentenza medesima, trattava i ricorsi riuniti all'udienza del 19/4/88 ed in data 11 luglio 1988 depositava sentenza con cui rigettava il ricorso principale proposto dalla s.p.a Buitoni, e dichiarava assorbiti i ricorsi incidentali dell'IRI, del Ministero delle partecipazioni statali del CIPI e della IAR s.p.a. (per tutte le sentenze cfr. il testo in fascicolo 60 delle produzioni documentali del P.M.)

CHI TOGLIE LA SME A DE BENEDETTI

Una prima constatazione è che tutti i giudici che si sono occupati della causa BUITONI sono pervenuti alla medesima conclusione di respingere le domande della parte attrice o ricorrente.

Ed è la sentenza della Suprema Corte, in

L'egemonia di uno dei giudici è possibile, ma sul piano processuale parlare di egemonia ha senso solo in presenza di concreti e certi elementi indicatori

quanto costituente giudicato che ha impedito l'attribuzione della SME a De Benedetti, non certo la sentenza di primo grado...

(...)Se la sentenza è stata frutto di una attività collegiale effettiva, questo dato finisce con lo svilire del tutto la pretesa anomalia sottolineata dall'accusa -con riferimento al fatto che VERDE si sia autoassegnata la causa Buitoni/IRI.

Ed è anche solo una illazione che VERDE sia stato il "dominus" della decisione della causa, in assenza del benché minimo elemento rivelatore di una sua posizione egemone nell'ambito del collegio.

In tesi la egemonia di uno dei giudici sugli altri componenti il collegio è possibile, come tutto è possibile; ma sul piano processuale, non valgono le categorie del possibile e neppure del probabile. e parlare di egemonia ha senso, innanzi tutto, solo in presenza di concreti e certi elementi indicatori, eventualmente provenienti dagli stessi giudici "egemonizzati". Ovvero in presenza di elementi probatori di atteggiamenti arbitrari o di prevaricazione sui medesimi; e di tutto ciò non c'è traccia nel caso.

(...)Non c'è nulla di apertamente arbitrario o di abnorme, nelle motivazioni della sentenza VERDE, c'è solo una discutibile valorizzazione di taluni argomenti, magari anche non appropriati o errati ma comunque argomenti su cui controbattere puntualmente per dimostrarne la non decisività. E tant'è che la Corte d'appello nella sua motivazione ha discusso ed ha motivato ampiamente su tutti i

profili argomentati dalla sentenza VERDE. Ed analogamente ha fatto la Suprema Corte la quale, condividendo la tesi della Corte di appello, non ha certo detto che i profili attenzionati dalla sentenza di primo grado o gli argomenti giuridici sviluppati erano abnormi.

In definitiva, la sentenza VERDE non presenta di per sé, né sotto il profilo del comportamento di Verde, né sotto quello del contenuto decisorio alcuna anomalia, tantomeno significativa di un precedente accordo corruttivo che fosse specifico per tale atto.

Resta da esaminare l'altro profilo in contestazione che riguarda il contenuto dell'accordo corruttivo, inteso come messa a disposizione aprioristica, per cui se ve ne fosse prova, diverrebbe ir-rilevante che VERDE abbia emesso una sentenza non suscettibile di censure, giacché in tal caso la contrarietà, ai doveri d'uffici sarebbe di per sé integrata proprio dal fatto di avere fatto mercimonio

della propria funzione. Quali siano, nella prospettazione dell'accusa, gli elementi indicatori di un accordo corruttivo di tale natura lo si desume dalle argomentazioni dei P.M. in punto di frequentazione da parte di VERDE di casa PREVITI, della sua partecipazione al viaggio Nial, di rapporti economici tra PACIFICO ed il medesimo risultati dalla documentazione rogatorie.

Ma intanto i rapporti economici all'estero, provati almeno nella loro realtà accademica, tra PACIFICO e VERDE non possono essere presi in considerazione ai fini della specifica imputazione elevata, giacché sono sorti nel 1991, cinque anni dopo la sentenza del Tribunale di Roma, quando, a fine aprile, fu acceso il conto estero denominato Master, con l'intervento di Pacifico che bonificava un importo di 500 milioni. La stessa accusa infatti ha formulato una imputazione in cui rigidamente la remunerazione contestata è posta in dipendenza della sentenza del 1986 ed avvenuta con tutt'altre modalità che non l'accensione e relativo bonifico del conto estero Master, che non è stato mai contestato.

Ed è una scelta dell'accusa, ovviamente sulla base degli elementi di fatto noti e delle prove disponibili in esito alle indagini preliminari, quella di impostare il capo di imputazione, formulando un'ipotesi che contenga i sé tutti gli elementi sui quali possa avvenire il contraddittorio dibattimentale. E ciò non è avvenuto a proposito del conto Master della cui documentazione è stata sollecitata l'acquisizione solo in sede di 507 c.p.p. e tant'è che ad avviso del Tribunale non possono neppure essere utilizzati i documenti giustificativi della difesa attinenti proprio un arbitrato in epoca immediatamente precedente l'accensione di tale conto estero da parte di VERDE, che la difesa ha potuto produrre solo in fase di discussione, dopo che, sempre in fase di discussione il P.M. ha affrontato la tematica della valenza come da tale parte ritenuta- del conto MASTER.

«Stefania Ariosto è attendibile»

(...) Secondo le valutazioni già espresse da questo Tribunale delle due l'una: o vi è prova di un contenuto di accordo corruttivo di messa a disposizione aprioristica della funzione del P.U.; ed in tal caso si può prescindere dal considerare la non contrarietà ai doveri d'ufficio degli atti compiuti quando questi siano pur identificati. Ovvero, se non vi è prova di un accordo corruttivo di siffatta natura e si fa riferimento ad un atto specifico, la contrarietà ai doveri d'ufficio deve essere rilevabile dall'atto in sé ovvero da comportamenti arbitrari o "anomalie" significative di vario genere che attengano all'assunzione dell'atto medesimo.

Nella specie poi è anche assai dubbio, o perlomeno è contraddittoria l'impostazione accusatoria che menziona SQUILLANTE nel contesto dell'imputazione tra i corruttori, come se costui fosse intervenuto su VERDE nella specifica circostanza della emissione della sentenza. Se anche VERDE era già "a libro paga" di PREVITI, non vi sarebbe stato alcun bisogno di un intervento di SQUILLANTE, visti gli stretti e risalenti rapporti di amicizia personale con PACIFICO.

La prova di un intervenuto accordo corruttivo per vendita della finzione da parte di VERDE d'altro canto non sta certo, ad avviso del Tribunale, nelle dichiarazioni di Stefania Ariosto, come invece si è detto a proposito dell'imputazione subA). Quello che ha detto la teste attendibilmente, vale per quello che è o rappresenta, e non anche per deduzioni apodittiche da dichiarazioni che in sé non hanno alcuna significanza probatoria.

E si deve cominciare col dire che quello che è risultato provato sono i rapporti fra VERDE e PACIFICO - che sono amici d'infanzia e che hanno una comunanza di vita anche familiare; lo hanno affermato sia PACIFICO che Verde nelle dichiarazioni scritte versate al Tribunale, che non sono state in alcun modo smentite: rapporti che inducono sospetti rapporti che potranno integrare un mero indizio, ma non certo un indizio grave e preciso.

Risulta altresì provato che VERDE frequentava casa Previti, che l'ha frequentata certamente in più occasioni, come si desume dalle indicazioni della sua persona da parte dei testi magistrati, delle cui dichiarazioni si è già dato contezza in relazione all'imputazione di cui al capo A); e anche da parte del teste Punzi e financo dal dirigente di Efbanca Aurelio Lai.

E' anche risultato provato che VERDE ha partecipato al viaggio Niaf, invitato -deve ritenersi- su impulso ed a spese di PREVITI, come tanti altri magistrati invitati, anche se è vero che VERDE nell'ottobre 88 era capo di gabinetto del Ministro Vassalli ed è possibile che la sua presenza avesse una altra origine; come dice la difesa, senza alcun concreto elemento a supporto di siffatte dichiarazioni.

LE PAROLE DI STEFANIA ARIOSTO

Sono in altri termini provate le circostanze in fatto che ha dichiarato la teste Ariosto, come da lei direttamente constatate. Ma tali circostanze in sé sono idonee a confermare l'attendibilità del dire dell'Ariosto, per quanto la stessa riferisce di significativo in sé a fini probatori, vale a dire per quanto la stessa ha detto con riferimento a SQUILLANTE, per cui la teste, una volta accertata la attendibilità, funziona da volta diretta sulla natura del rapporto di questi con PREVITI, per averne avuto dichiarazione esplicita e diretta dal medesimo.

Ma le circostanze "frequentazione di casa Previti" e "partecipazione al viaggio Niaf dell'88", direttamente constatate dall'attendibile teste Ariosto, da parte di altri magistrati, a sua volta non è un indizio fornito dei necessari requisiti della gravità e precisione.

Stefania Ariosto ha sentito ed esplicitato le confidenze specifiche e dettagliate di PREVITI a proposito di SQUILLANTE che si possono definire come una dichiarazione extragiudiziale da parte del medesimo in punto di natura dell'accordo corruttivo tra sé e tale soggetto, ma la stessa teste, con riferimento ad altri magistrati che ha constatato frequentare casa Previti ed ha incontrato nel viaggio Niaf, ha esplicitato meramente una affermazione generica e generalizzata proveniente da PREVITI. Che la Ariosto sia attendibile significa che non ha mentito nel riferire che PREVITI ha detto che corrompeva i magistrati e che questi erano a libro-paga, ma questa affermazione di PREVITI, nella sua indeterminatezza resta tutta da provare, caso per caso, con riferimento ai singoli soggetti.



Tutti sulla stessa barca, il «Barbarossa» di Previti, nel 1991. Da sinistra, Cesare Previti e signora, Silvio Berlusconi con Veronica Lario, Stefania Ariosto, Vittorio Dotti e altri amici. Sotto, Cesare Previti

E quindi occorre andare ben cauti a dedurre, sulla base di una risultanza assolutamente generica -e che nella sua indeterminatezza può ben essere una tipica millanteria- che tutti i magistrati, e nel caso VERDE e per il solo fatto che è stato presidente ed estensore di una delle sentenze BUITONI/IRI (e peraltro l'unico che ha estromesso la IAR) in quanto frequentante casa Previti, aveva venduto aprioristicamente la propria funzione giudiziaria. Del resto la Ariosto -che molte volte è stata esaminata sul punto- e che al di là della vanteria generalizzata in questione ha fatto tutt'al più una personale deduzione di nessun valore (ha detto infatti che lei poteva anche pensare che tutti fossero corrotti), ha precisato e ribadito che PREVITI gli aveva parlato solo di SQUILLANTE e che lei nulla sapeva e nulla poteva dire a proposito degli altri magistrati, oltre al fatto che li aveva incontrati nei due contesti sopradetti.

Allora si può affermare che nei confronti dei magistrati diversi da SQUILLANTE, esistono elementi di sospetto, che certamente imponevano indagini ed accertamenti ulteriori da parte dell'ufficio inquirente, ma che di per sé non rilevano sul piano probatorio. La frequentazione di PREVITI e l'accettazione di un invito per un costoso viaggio e soggiorno negli USA non costituiscono certo indizi gravi e precisi, giacché di questi dati sono possibili letture alternative rispetto alla intervenuta disponibilità ad un accordo corruttivo a priori di vendita della propria funzione. Ci può essere stata una riprovevole leggerezza comportamentale nell'accettare un invito senza preoccuparsi di sapere chi pagava le inevitabili spese, assumendo un debito di favore nei confronti di chi avrebbe poi anche potuto farlo valere.

Una motivazione di mal ritenuto prestigio nel frequentare un avvocato molto abiente espressione di un ambiente imprenditoriale, politico e quant'altro; o, come ha detto il teste Izzo, un costume - discutibile- di usuali frequentazioni tra magistrati ed avvocati del foro; VERDE in particolare, in quanto amico personale di PACIFICO, può anche essersi adeguato alle frequentazioni di quest'ultimo. E certo ci può essere stato anche un tornaconto illecito di favori reciproci,

Sono provate le circostanze dichiarate dalla teste che non ha mentito nel riferire che Previti ha detto che corrompeva i magistrati e che questi erano a libro-paga

ma in sede processuale non sono consentiti ipotesi ed accorrono prove, dirette o indirette che siano.

Conclusivamente non c'è prova, in questo contesto dibattimentale, (non avendo tale valenza gli elementi attenzionati dall'accusa) che possa collegare l'asserita ricezione della somma di almeno 200 milioni ad un previo accordo di messa a disposizione aprioristica da parte di VERDE della propria funzione giudiziaria a favore di PREVITI che nella specie avrebbe agito per conto della IAR.(...) la posizione VERDE non può che definirsi con una assoluzione perché il fatto non sussiste.

Non vi è prova di un accordo corruttivo, sia specifico che per vendita della funzione da parte del giudice VERDE, né vi è prova di una ricevuta remunerazione da parte sua nei termini contestati dall'accusa. Ma resta da verificare ancora se risulti o meno la prova della intervenuta remunerazione. In proposito va subito rilevato che l'azzardo della tesi accusatoria è rilevabile fin dal fatto che l'importo di cui sarebbe consistita la remunerazione illecita, è indeterminato e corrisponde a versamenti in contanti sul conto cointestato a VERDE e al figlio Camillo, individuati sulla base della constatazione che i versamenti eccedono l'importo di reddito dichiarato da quest'ultimo.

E a quest'ultimo non è stato contestato alcun reato, cosicché deve ritenersi che la situazione in esame, così come prospettata, sia quella di una pertinenza del conto ed autonomia operativa da parte dello stesso imputato Filippo VERDE, e non già di una consegna ripetuta da padre a figlio di somme di 20 milioni, ed anche meno per volta, affinché lo stesso li depositasse sul conto.



Non si può non vedere che una prima sostanziale stranezza sta proprio nel fatto - messo in risalto dalla stessa accusa- che Filippo VERDE (che non risulta abbia mai utilizzato conti esteri, avendone acceso uno solo nel 1991) aveva a disposizione altri conti correnti in Italia su cui risultano effettuati molteplici versamenti in contanti Uno presso la Citibank, ed un altro n. 144 sempre presso la Banca di Roma, agenzia palazzo di Giustizia, intestato a sé ed alla moglie.

Perché mai avrebbe versato, per un periodo imprecisato, a partire da dopo il 7 maggio 1988- in specifico dal 20 maggio in più riprese, con importi estremamente variabili, un imprecisabile provento corruttivo che poteva benissimo "spalmare" con le stesse modalità sui conti a sé più direttamente riferibili (come quello numerico 144 cointestato alla moglie) come ha versato tanti altri importi in contanti? (...) A prescindere da tali elementi di generica perplessità, la questione sta nei seguenti termini;

- Si assume che l'imputato abbia ricevuto in contanti da PACIFICO una somma imprecisata, ma non inferiore a 200 milioni di lire facente parte della complessiva somma di lire 750 milioni prelevata dal medesimo PACIFICO in biglietti di banca il 7 maggio 1988 (e si tratta di uno dei due bonifici Barilla di cui si è già dato ampiamente conto).

- Di tale circostanza non è stata fornita alcuna prova diretta: non ci sono intercettazioni che ne diano conto; non c'è nessuno che abbia visto; non c'è un teste che ne riferisca attendibilmente anche solo per averne avuto informazione. Ed è normale che sia estremamente difficile acquisire una prova in tal senso, giacché i versamenti in contanti hanno proprio lo scopo di non lasciare alcuna traccia. È possibile certamente che ciò sia avvenuto, atteso che gli stretti rapporti amicali tra i due soggetti consentivano mille occasioni di un assolutamente riservato passaggio di mano del denaro. Ma è appunto solo possibile, quando invece occorre una ragionevole certezza che ciò sia avvenuto.

- L'accusa infatti prospetta uno specifico indizio di tale avvenuto passaggio di denaro, che indica come costituito dal fatto che dopo il prelievo in contanti da parte di PACIFICO, Filippo

Non vi è prova di un accordo corruttivo, sia specifico che per vendita della funzione da parte del giudice Verde né vi è prova di una ricevuta remunerazione da parte sua...

VERDE ha effettuato plurimi versamenti in contanti che risultano registrati a partire dal maggio 1988 sul conto corrente n. 5335/30 acceso presso la Banca di Roma agenzia del Palazzo di giustizia di quella città; conto cointestato al figlio Camillo

- Come si è già detto, la premessa non dichiarata ma necessaria è che la cointestazione del conto corrisponda all'effettività di una comune riferibilità delle somme che finiscono su quel conto ad entrambi i titolari. Occorre cioè che vi siano elementi per ritenere che il conto in questione sia di effettiva pertinenza comune dell'imputato.

VERDE, IL FATTO NON SUSSISTE

Sempre il P.M., infatti, prospetta che quel conto non possa essere di pertinenza esclusiva di Camillo Verde, giacché quest'ultimo nel 1988 (ed anche oltre) non aveva disponibilità reddituali che gli avrebbero consentito di alimentare il conto stesso delle somme che risultano oggettivamente versate sul medesimo, proprio a partire da quell'anno. Rileva in particolare la pubblica accusa (cfr. la ricostruzione e relativa documentazione allegata contenute nella "memoria contenente VERDE") che dal 1986 ai primi mesi del 1988 il conto 5335 presentava un saldo oscillante intorno ai 20 milioni di lire, mentre l'operatività del conto dal maggio 1988 mutava radicalmente, registrando un progressivo, continuo e costante incremento. Rileva inoltre che mentre per gli anni 1986/1987 vi è una sostanziale conformità tra quanto dichiarato da Camillo VERDE come reddito percepito e quanto accreditato sul conto, a partire dal 1988 affluiscono sul conto stesso somme - rappresentate quasi esclusivamente da versamenti in contanti- assolutamente sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati. In specifico nel 1988 Verde Camillo ha dichiarato un reddito pari a lire 36.543.000 ed ha effettuato versamenti per 401.212.806, suddivisi in assegni bancari, assegni circolari e versamenti in contante.

Rileva il Tribunale, innanzi tutto, che siffatto argomentare dell'accusa non sia conferente: il leit motiv è quello dei redditi dichiarati, con esclusione di qualunque altra fonte di reddito non dichiarata: vengono attenzionati anche i versamenti di assegni bancari ed assegni circolari di cui non si sa nulla; e risultando i versamenti in contanti effettivi per l'88 pari a lire 255 milioni e rotti è anche palese che si determina il prezzo della corruzione a spanne sulla base della risultante differenza aritmetica tra i redditi dichiarati ed i contanti versati proprio in quell'anno. Non significa in realtà nulla di preciso e di certo ai fini della tesi d'accusa il fatto che prima dell'88 vi sia una corrispondenza tra quanto dichiarato da Camillo Verde nella dichiarazione dei redditi e quanto accreditato sul conto 5335. Proprio siffatta risultanza può essere parimenti significativa semmai del fatto che questo conto era un conto di pertinenza esclusiva di Camillo Verde (che non è detto avesse nell'86 e nell'87 le stesse disponibilità di reddito del 1988); esattamente come afferma la difesa, precisando che la cointestazione del conto al padre rispondeva unicamente all'esigenza di estendere al figlio la valenza della convenzione di favore itt vigore per i magistrati.

Circostanza che non può essere smentita, risultando del tutto verosimile, a maggior ragione essendo risaputo che gli istituti di credito aventi filiali presso i palazzi di giustizia, prevedono convenzioni bancaria a favore dei magistrati: per esempio a Milano, oltre che a Roma. Che sul conto personale di Camillo Verde siano poi confluiti denari non più in misura corrispondente ai redditi dichiarati a partire dall'88, può anche significare che in quell'anno, o da quell'anno Camillo Verde abbia introitato redditi molto superiori che, potendolo fare, non ha inteso denunciare al fisco. Ed allora la questione è un po' più complessa di quanto risulti dalle valutazioni e dai conteggi dell'accusa, perché si deve provare sulla base di un indizio che i denari accreditati sul conto n.5335 siano quelli ricevuti in contanti da Filippo VERDE.

In altri termini deve potersi concludere con assoluta certezza, nella stessa prospettazione accusatoria, che i denari accreditati non possano provenire da fonti di reddito di Camillo Verde, giacché solo in tal caso può concludersi, almeno, che i denari in questione siano risorse proprie dell'imputato.

(...)Conclusivamente la posizione VERDE non può che definirsi con una assoluzione perché il fatto non sussiste.

L'ANOMALO BICEFALO

Lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame** ritorna in edicola con **l'Unità** da mercoledì 17 marzo a € 12,90 in più

